

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

11

Anno LXXIII
Novembre 1996

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriali.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 51 56 240 - fax 51 56 249

ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 51 56 333 - fax 51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10 - 0338/605 53 32)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 51 56 280 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 51 56 230 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 51 56 350 - ab. 992 19 41 - 0338/724 61 61):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 51 56 360 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXIII

Novembre 1996

SOMMARIO



	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio ai Vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale	1491
Messaggio a un Simposio su <i>"Il primato del Successore di Pietro"</i>	1493
Alle celebrazioni per il 50° dell'Ordinazione sacerdotale:	
- Omelia dei Vespri (7.11)	1495
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (10.11)	1498
Alla seduta inaugurale del Vertice Mondiale sull'alimentazione della F.A.O. (13.11)	1501
Ai partecipanti all'XI Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (29.11)	1504
Celebrazione per l'inizio dell'Anno di Gesù Cristo (30.11):	
- Omelia ai Vespri	1507
- Preghiera	1509
Atti della Santa Sede	
Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi: Nota esplicativa: <i>Assoluzione generale senza previa confessione individuale</i> (circa il can. 961 del C.I.C.)	1511
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Intesa tra il Ministro per i beni culturali e ambientali e il Presidente della C.E.I. circa la tutela dei beni culturali ecclesiastici	1515
XLII Assemblea Generale "straordinaria" (Collevalenza, 11-14 novembre 1996):	
- Messaggio del Santo Padre	1491
- 1. Prolusione del Cardinale Presidente	1520
- 2. Sintesi dei lavori di gruppo	1533
- 3. Comunicato dei lavori	1542
- Problemi connessi con gli interventi finanziari della C.E.I. a sostegno delle attività della Chiesa in Italia: Determinazioni sulle linee essenziali circa i contributi C.E.I. in favore dell'assistenza domestica del clero	1547
Consiglio Episcopale Permanente:	
Messaggio in occasione della XIX Giornata per la vita (2 febbraio 1997)	1549
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Ufficio regionale per la pastorale sociale e del lavoro: <i>«Agisci con forza e coraggio». Le Chiese del Piemonte per il futuro della Regione</i>	1551

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata dei settimanali cattolici	1559
Messaggio ai torinesi per l'Avvento	1560
Omelia in Cattedrale per la solennità della Chiesa locale	1562
Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università	1565

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Offerta per la celebrazione e l'applicazione della S. Messa. Facoltà per la binazione e la trinazione	1569
Cancelleria: Ordinazione di diaconi permanenti - Comunicazione - Nomine - Settimanale diocesano <i>il nostro tempo</i> - Comunicazione	1571

Sinodo Diocesano Torinese*Assemblea Sinodale:*

Verbale della XI seduta (9 novembre 1996)	1573
Proposizioni e mozioni sulla speranza	1578
Verbale della XII seduta (16 novembre 1996)	1623
Proposizioni e mozioni sulla carità	1623
Verbale della XIII seduta (23 novembre 1996)	1652
Relazione conclusiva	1652
Verbale della XIV seduta (30 novembre 1996)	1664

Documentazione

Messaggio dei Vescovi della Campania sul problema della disoccupazione	1667
La contraccezione: materia grave oppure lieve di peccato? (Lino Ciccone)	1672

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per il 1997: Lire 75.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio ai Vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale

Evangelizzazione della cultura e inculturazione della fede per far fronte alle sfide che travagliano la Nazione

Ai Vescovi italiani riuniti a Collevalenza (PG) dall'11 al 14 novembre per la XLII Assemblea Generale, il Santo Padre ha inviato questo Messaggio:

Carissimi Vescovi italiani!

1. «Grazia e pace a voi in abbondanza» (*1Pt* 1,2). Con queste parole dell'Apostolo Pietro saluto voi tutti, venerati Fratelli nell'Episcopato. Saluto in particolare il Cardinale Presidente Camillo Ruini, i tre Vicepresidenti e il Segretario Generale Mons. Ennio Antonelli, esprimendo loro vivo apprezzamento per lo zelo e la dedizione con cui prestano la loro opera a servizio della vostra Conferenza.

Desidero ringraziare dal profondo del cuore ciascuno di voi per l'intensa partecipazione, a nome anche delle rispettive Chiese, al Giubileo sacerdotale che ho celebrato in questi giorni. Chiedo al Signore di ricambiare con l'abbondanza dei suoi doni questa vostra così delicata e fraterna premura.

Mi sento spiritualmente presente, insieme con voi, in questa Assemblea Generale, nella quale si rinnova e si ravviva l'esperienza della comunione episcopale tra voi e con il Successore di Pietro e si esprime la comune sollecitudine verso la Chiesa di Dio che è in Italia.

2. È vivo in me il felice ricordo del Convegno ecclesiale di Palermo, vero momento di grazia nel quale si è toccata con mano l'efficacia della carità di Cristo, che continuamente si manifesta nell'unità e nella vitalità della Chiesa e nel servizio generoso che essa presta alla diletta Nazione italiana.

Nello spirito di quel Convegno e proseguendo il cammino in esso così bene iniziato, vi accingete ora ad approfondire due tematiche tra loro intimamente congiunte ed entrambe essenziali per l'opera della nuova evangelizzazione: il progetto culturale orientato in senso cristiano e la comunicazione sociale.

3. Al Convegno di Palermo, ricordando che «il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio», osservavo che «la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo» (*Discorso*, nn. 3.4). Alla luce di tale

constatazione, è facile rendersi conto di quanto profondo sia il legame che unisce la missione della Chiesa con la cultura e le culture.

Nella stagione di profondi cambiamenti che l'Italia sta attraversando, e mentre sono forti le correnti di scristianizzazione che mettono in discussione il fondamento stesso della sua grande tradizione cristiana, è quanto mai opportuno ed importante che la Chiesa dia speciale attenzione e priorità all'evangelizzazione della cultura e all'inculturazione della fede, facendo convergere attorno a un progetto preciso, articolato e dinamico, le molteplici energie delle sue componenti: dalle parrocchie alle scuole e ai centri di ricerca, dai teologi al laicato e agli Istituti di vita consacrata.

4. Non meno necessario è l'impegno sul versante della comunicazione sociale. Essa infatti rappresenta ormai una dimensione portante di quel tessuto di relazioni che dà forma a una società e incide in maniera rilevantissima sulla formazione delle persone.

L'attenzione a questo settore della vita associata diventa quindi un aspetto imprescindibile dell'opera di evangelizzazione e non può non caratterizzare dal di dentro il progetto culturale, se esso vuole raggiungere e coinvolgere la gente che vive in Italia, plasmando e orientando in senso cristiano le mentalità e i comportamenti.

5. Auspico dunque, cari Confratelli nell'Episcopato, che dalla vostra Assemblea parta un impulso vigoroso per una presenza cristiana sempre più efficace e concreta nell'ambito della cultura e della comunicazione. Essa costituirà anche un contributo prezioso al bene comune della Nazione italiana, chiamata ad attingere alle sue migliori risorse morali per far fronte alle sfide che oggi la travagliano.

Affidando questi voti alla materna intercessione di Maria, Stella dell'evangelizzazione, imparto con affetto la Benedizione Apostolica a voi e alle Chiese affidate alla vostra cura pastorale.

Dal Vaticano, 11 novembre 1996

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio a un Simposio su "Il Primato del Successore di Pietro"

Il servizio del ministero petrino è via e strumento di evangelizzazione

In vista di un Simposio promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sul tema "*Il Primato del Successore di Pietro*", da svolgersi nei giorni 2-4 dicembre, il Santo Padre ha inviato questo Messaggio.

Il Simposio a carattere interdisciplinare intende approfondire come oggetto di studio la questione del Primato petrino, distinguendo la sostanza irrinunciabile della dottrina dalle forme ed espressioni concrete del suo esercizio storico, e si articola in tre momenti:

- il senso dogmatico del Primato del Successore di Pietro;
- la relazione tra Primato e Collegialità;
- la natura e lo scopo degli interventi primaziali del Vescovo di Roma nei riguardi delle Chiese particolari.

Al Venerato Fratello
Cardinale JOSEPH RATZINGER
Prefetto

della Congregazione per la Dottrina della Fede

È mio vivo desiderio, Signor Cardinale, manifestarLe un sentito ringraziamento per l'iniziativa che la Congregazione per la Dottrina della Fede, da Lei diretta, ha preso di promuovere un Simposio sul tema: *Il Primato del Successore di Pietro*, chiedendo la collaborazione di numerosi e insigni studiosi ed esperti. La prego di voler presentare a tutti gli illustri partecipanti l'espressione dei miei sentimenti di grato apprezzamento per la loro disponibilità ed impegno.

Nella Enciclica *Ut unum sint* ho riconosciuto che «è significativo e incoraggiante che la questione del Primato del Vescovo di Roma sia attualmente diventata oggetto di studio, immediato o in prospettiva, e significativo e incoraggiante è pure che tale questione sia presente quale tema essenziale non soltanto nei dialoghi teologici che la Chiesa cattolica intrattiene con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, ma anche più generalmente nell'insieme del movimento ecumenico» (n. 89).

La Chiesa cattolica è consapevole di aver conservato, in fedeltà alla Tradizione apostolica e alla fede dei Padri, il ministero del Successore di Pietro, che Dio ha costituito «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità» (*Lumen gentium*, 23). Tale servizio all'unità, radicato nell'opera della misericordia divina, è un dono affidato, all'interno stesso del Collegio dei Vescovi, a colui che succede all'Apostolo Pietro come Vescovo di Roma, e lo stesso potere e autorità propri di questo ministero, senza i quali tale funzione sarebbe illusoria, debbono essere visti sempre nella prospettiva del servizio al disegno misericordioso di Dio, che vuole che tutti siano "uno" in Cristo Gesù.

A questo titolo, il Primato si esercita a diversi livelli, che riguardano il servizio all'unità della fede, alla vigilanza sulla celebrazione sacramentale e liturgica, sulla missione, sulla disciplina e sulla vita cristiana, nella consapevolezza tuttavia che tutto ciò deve compiersi sempre nella comunione.

Nello stesso tempo, si deve anche sottolineare che il servizio all'unità della fede e della Chiesa da parte del ministero petrino è via e strumento di evangelizzazione: la stessa sorte della nuova evangelizzazione è legata alla testimonianza di unità della Chiesa, di cui il Successore di Pietro è garante e segno visibile.

D'altra parte, come affermavo in occasione dell'incontro con il Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra nel giugno del 1984, tale convinzione della Chiesa cattolica «costituisce una difficoltà per la maggior parte degli altri cristiani, la cui memoria è segnata da certi ricordi dolorosi» (*Insegnamenti*, VII/1 [1984], 1686).

A motivo quindi della preoccupazione per l'unità, che rientra essenzialmente nell'ambito delle funzioni del Primato, ho manifestato nell'Enciclica *Ut unum sint* la persuasione di «avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del Primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova» (n. 95).

Questa esigenza si ritrova pure nella Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede *Communio innotio* su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, là dove si auspica che «diventi possibile a tutti riconoscere il permanere del Primato di Pietro nei suoi Successori, i Vescovi di Roma, e vedere realizzato il ministero petrino, come è inteso dal Signore, quale universale servizio apostolico, che è presente in tutte le Chiese dall'interno di esse e che, salva la sua sostanza d'istituzione divina, può esprimersi in modi diversi, a seconda dei luoghi e dei tempi, come testimonia la storia» (n. 18).

Nel vostro Simposio, l'impegno di studiosi, esperti nei diversi settori delle discipline teologiche – bibliche, storico-teologiche, sistematiche – testimonia il rigore e la completezza della ricerca nei diversi ambiti del sapere teologico, che, secondo l'impostazione dottrinale data all'incontro di studio, intende offrire un contributo importante al servizio del proseguimento del dialogo teologico; proprio indicando gli elementi essenziali della dottrina della fede cattolica su questo aspetto dell'ecclesiologia, distinguendoli da questioni legittimamente disputabili o comunque non vincolanti in modo definitivo.

Questa peculiare caratteristica, lungi dal costituire una difficoltà per lo stesso dialogo ecumenico, ne rappresenta invece una condizione necessaria, perché esso sia strumento del riconoscimento della verità divina.

È pertanto con profondo interesse che seguirò i vostri lavori, mentre rivolgo fin d'ora a Lei, venerato Fratello, e a quanti partecipano e collaborano al Simposio il mio fervido augurio per un proficuo risultato, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità.

Accompagno questi voti con una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 30 novembre 1996

IOANNES PAULUS PP. II

Alle celebrazioni per il 50° dell'Ordinazione sacerdotale

Ogni giorno nelle nostre mani unte cinquant'anni fa il calice che viene dal Cenacolo

In occasione del Giubileo sacerdotale del Santo Padre, ordinato sacerdote il 1° novembre 1946, si è tenuto a Roma un grande incontro di sacerdoti coetanei del Papa per consentire una comunione visibile e insieme compiere un cammino di riflessione e di grazia. In due momenti è stato presente anche Giovanni Paolo II, che ha rivolto ai numerosissimi presenti, tra cui vi erano anche alcuni sacerdoti torinesi, le parole che qui pubblichiamo.

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE
OMELIA DEI VESPRI

1. *Cum clamore valido* ... Il Cristo «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime ...» (Eb 5,7). Il breve passaggio della Lettera agli Ebrei, poc'anzi ascoltato, presenta una stupenda sintesi sul tema del sacerdozio; anzitutto del sacerdozio di Cristo e, in Lui, del nostro sacerdozio.

L'oggi eterno di Cristo Sacerdote

Cristo, il Figlio unigenito del Padre, è il Sommo ed Eterno Sacerdote a cui il Padre celeste dice: «Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato» (Eb 5,5). Questo oggi è eterno. Non recitiamo forse nel Credo: *Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre...*? Il Padre ha chiamato al sacerdozio il suo Figlio eterno: «Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek» (Eb 5,6). E perché questo potesse compiersi, il Figlio consostanziale al Padre si è fatto uomo ed è nato dalla Vergine per opera dello Spirito Santo.

Così, dunque, «egli, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui [al Padre] che poteva liberarlo da morte» (Eb 5,7). Come non vedere in questo passo un'allusione alla preghiera nel Getsemani: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice» (Mt 26,39)? Anche se il calice non gli fu risparmiato, leggiamo tuttavia che egli «fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,7-8).

Giudicato, condannato a morte, flagellato, coronato di spine, *compì la sua missione messianica sul legno della croce*. Si fece «obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8). E «reso perfetto» proprio mediante la morte, «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,9).

L'Eucaristia perpetua nella vita della Chiesa questo sacrificio. «La mia carne è vero cibo – dice Gesù – e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6,55). Il suo sacrificio cruento si compie in modo incruento sotto le specie del pane e del vino, in adempimento dell'antichissima figura del re di Salem Melchisedek, «sacerdote del Dio altissimo», il quale, dopo aver benedetto Abramo vittorioso sulla coalizione nemica, «offrì pane e vino» (Gen 14,18).

Il clima del Cenacolo

2. In questi giorni, ricordando il cinquantesimo della mia Ordinazione presbiterale, risento in fondo all'animo le parole dell'*Ecce Sacerdos magnus* che ben pongono in luce «il dono e il mistero» del sacerdozio ministeriale.

Carissimi Fratelli nel sacerdozio, ordinati come me cinquant'anni or sono! Il dono che abbiamo ricevuto con l'imposizione delle mani episcopali è *mistero* di comunione che genera comunione; ecco perché ho voluto avervi accanto in questa ricorrenza piena di gioia e di commozione.

Vorrei che questi giorni, nei quali meditiamo insieme sul nostro sacerdozio, riproducessero il clima del Cenacolo, nell'intensa preghiera vicendevole attorno a Cristo, sorgente del nostro essere sacerdotale. Siete venuti anche da regioni molto lontane: grazie per la vostra presenza.

Benefica e irradiante presenza

3. A cinquant'anni dall'Ordinazione, scorre davanti ai miei occhi, sull'onda dei sentimenti più intimi, il ricordo di quel giorno benedetto. Rivedo il venerato Arcivescovo di Cracovia, Cardinale Sapieha, mio predecessore sulla Cattedra metropolitana e vero Padre, che con l'imposizione delle mani mi rese partecipe del mistero sacerdotale di Cristo. In Lui ho sempre avuto un esempio nobilissimo di salde virtù umane e di generosa dedizione ai compiti propri del ministero episcopale.

Ho presenti al mio affetto e alla mia gratitudine quanti hanno contribuito a condurmi all'altare: dalla mia famiglia alla mia parrocchia natale, dall'ambiente della fabbrica al Seminario clandestino, dai miei confessori ai tanti altri sacerdoti amici. Ricordo con animo grato quanti mi hanno aiutato a scoprire il tesoro dell'eredità di Gesù Crocifisso, che disse: «Ecco tua Madre» e mi hanno incoraggiato a ricevere Maria nella mia casa interiore. Tante persone a me care: uomini e donne, dotti e semplici! I più sono ormai nell'eternità. Confido che, nella luce divina, continuino a seguirmi con una ancor più benefica e irradiante presenza.

“Eccomi” è la risposta alla domanda di significato che sale dal cuore delle persone

4. Sono trascorsi cinquant'anni, cari Confratelli giubilari. A noi tutti si riferiscono le parole della Lettera agli Ebrei: il «sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5, 1).

A tale chiamata abbiamo risposto: “*Eccomi*”! Abbiamo risposto con convinzione e gioia, racchiudendo in una così breve espressione la proclamazione pubblica e solenne di un precedente “*Eccomi*”: quello fiorito nelle profondità del nostro io sotto i raggi d'azione dello Spirito Santo quando, in una storia analoga e pur diversa per ciascuno, abbiamo preso coscienza della chiamata a prolungare l'unica opera redentrice di Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote.

Il nostro “*Eccomi*” esprime la disponibilità, consegnata nelle mani del Vescovo che ci ha ordinati, a vivere la preziosità del celibato per il Regno come dono di noi stessi “in” e “con” Cristo.

“*Eccomi*” manifesta il “sì” del servizio ai fratelli, fra le difficoltà e le gioie apostoliche, in atteggiamento di distacco e di umiltà.

"Eccomi" è la parola che sgorga ogni giorno dal profondo del nostro io, quando celebrando la Santa Messa presentiamo al Padre l'unico sacrificio della Croce per il bene dell'intera umanità.

"Eccomi" è la risposta alla domanda di significato che sale dal cuore di tante persone. La forza per rinnovare questo dono senza riserve proviene dalla quotidiana sosta davanti al Tabernacolo, dove è realmente presente Colui che è la nostra forza ed il nostro sostegno. È il Tabernacolo la nostra perenne scuola di autentico aggiornamento, scuola d'amore oblativo e di dinamismo pastorale.

Ci troviamo in questi giorni insieme per ripetere al Signore il nostro "Eccomi"

5. Con l'imposizione delle mani da parte del Vescovo e la preghiera consacratoria siamo stati, cinquant'anni fa, configurati ontologicamente a Cristo Sacerdote e Maestro, Santificatore e Pastore del suo Popolo (cfr. *Lumen gentium*, 18-31; *Presbyterorum Ordinis*, 2; *CIC*, can. 1008; *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 6).

Ci ritroviamo in questi giorni insieme per ripetere al Signore il nostro: "Eccomi"! Ogni giorno che passa, questa volontà deve in noi rafforzarsi, come espressione dell'intiere perdurante giovinezza: «Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam ...» (*Sal* 42, 4).

Per il tempo che Dio vorrà, ci attende ancora un compito formidabile

Col passare degli anni le forze corporali vanno via via affievolendosi. La forza interiore però non segue le leggi fisiche. Il sacerdozio, in effetti, non può essere ridotto ai soli aspetti funzionali. Siamo ministri di Cristo e della sua Sposa (cfr. *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 44) e, per il tempo che Dio vorrà, ci attende ancora un compito formidabile. Le difficoltà e le prove non ci scoraggino mai, né ci colga la tentazione di ripetere il lamento di Geremia: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono vecchio». Il Signore ci sprona: «Non dire: sono vecchio, ma va' da coloro ai quali ti manderò e annuncia ciò che ti ordinerò. Non temerli: Io sono con te per fronteggiarli. Ecco: ti metto le mie parole sulla bocca» (cfr. *Ger* 1, 6-9).

Di giorno in giorno mettiamo a disposizione di Cristo le nostre labbra e le nostre mani

6. Cari Fratelli nel sacerdozio! Il nostro grazie a Cristo, in questo giorno significativo, si unisce a sentimenti di umiltà e di invocazione della misericordia di Dio. Ci sentiamo solidali con tutti coloro che vivono nell'ignoranza e nell'errore, perché anche noi siamo soggetti alle umane debolezze (cfr. *Eb* 5, 2). Per questo ciascuno di noi deve «offrire anche per se stesso sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo» (*Eb* 5, 3). Quando celebriamo l'Eucaristia, confessiamo all'inizio i nostri peccati insieme ai fedeli e chiediamo a Dio di perdonarci: *Misereatur nostri omnipotens Deus et dimissis peccatis nostris perducatur nos ad vitam aeternam*.

E così, di giorno in giorno, si compie il nostro ministero sacerdotale. Di giorno in giorno, in un certo senso, mettiamo a disposizione di Cristo le nostre labbra e le nostre mani per l'amministrazione dei vari Sacramenti, a cominciare dal Sacrificio eucaristico «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, 11).

Ci può essere una vocazione più grande e sublime di questa?

7. Ci può essere una vocazione più grande e sublime di questa? Ecco perché per me è motivo di intima gioia *rendere grazie a Dio* insieme a voi, cari Fratelli, in modo così solenne, *per l'ineffabile dono del sacerdozio*. Era giusto che io, Vescovo di Roma, offrissi questo ringraziamento prima con la Comunità diocesana di Roma – e questo ha avuto luogo il giorno di Tutti i Santi – e poi con tutti voi, che rappresentate la Chiesa universale.

Cum clamore valido ... con forti grida innalziamo fervide preghiere e suppliche (cfr. *Eb* 5, 7) a Dio Padre e Creatore, affinché per il mistero pasquale di Cristo protegga da ogni male il mondo e l'umanità. Iddio conceda, altresì, a tutti noi *di affrettare la realizzazione del suo Regno*, rivelatoci mediante l'Unigenito suo Figlio.

Con questi sentimenti, cantiamo ora il "*Magnificat*", invocando la materna intercessione di Maria ed il suo costante patrocinio: «*Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genetrix*».

La grazia divina ci aiuti a far sì che ogni istante della nostra vita segni una crescita in quell'amore che, nel tempo, si riconosce dalla fedeltà!

Voglio ancora ringraziare per questa celebrazione solenne dei Vespri e per tutto il programma liturgico e paraliturgico. A tutti voglio offrire una Benedizione a conclusione di questo indimenticabile incontro. Buona continuazione!

DOMENICA 10 NOVEMBRE
OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

«*Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*» (*Sal* 115[116], 13).

1. Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Sacerdoti! Siamo oggi riuniti in questa Basilica di San Pietro per ricordare quel momento solenne di cinquant'anni fa, quando con trepidazione *prendemmo per la prima volta nelle nostre mani il "calice della salvezza"*.

È il calice che viene a noi dal Cenacolo. Lo abbiamo ereditato da Cristo stesso, Unico ed Eterno Sacerdote, attraverso la mediazione di un successore degli Apostoli. Quel calice stringemmo allora nelle nostre mani, rivivendo l'atmosfera carica di mistero dell'Ultima Cena. Proprio a quell'evento, dolcissimo e insieme drammatico, ci rimanda l'odierno brano del Vangelo di Luca, che riporta le parole di Cristo: «*Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel Regno di Dio*» (*Lc* 22, 15-16).

Quell'evento decisivo perennemente presente e contemporaneo per ogni generazione

2. Gesù sa di trovarsi ormai sulla soglia del suo Sacrificio – di quel Sacrificio redentore che si compirà in modo cruento una sola volta nella storia. Egli vuole, tuttavia, che quell'evento decisivo resti perennemente presente, così che ogni generazione umana sulla faccia della terra possa sentirlo in qualche modo a sé contemporaneo. Per questo nel Cenacolo, la sera del Giovedì Santo, Egli prende il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezza e lo dà ai discepoli dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (*Lc* 22, 19). Dopo la cena fa lo stesso col calice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio

sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,20). Prendete e mangiatene tutti. Prendete e bevete tutti (cfr. Mt 26,26-28).

Gli Apostoli ricevono dalle stesse mani di Cristo il suo Corpo sotto la specie del pane e il suo Sangue sotto quella del vino. Ecco! Si compie così la prima e originaria consacrazione eucaristica. Ecco! Gli Apostoli *si trovano davanti al grande mistero della fede* che, in quel momento, il giorno prima del Venerdì Santo, essi ancora non possono capire fino in fondo, ma che, di lì a poco, *comprenderanno* con trepida consapevolezza ed *accetteranno* con devozione umile e grata.

Perché questa interiore comprensione potesse maturare in loro Cristo, dopo la sua risurrezione ed ascensione al cielo, – lo sappiamo bene – nel giorno della Pentecoste inviò agli Apostoli lo Spirito Santo. *Illuminati e corroborati dai suoi doni*, essi compresero e fecero proprio il mistero di redenzione che s'era compiuto nel Cenacolo: il mistero dell'Eucaristia. Lo Spirito Santo li rese definitivamente capaci di celebrare con le debite disposizioni interiori il Sacrificio eucaristico.

Misticamente partecipi dell'Ultima Cena

3. Ciò che avvenne negli Apostoli, si è attuato anche in noi, che abbiamo ereditato da loro il sacerdozio ministeriale. Ogni giorno, quando ci presentiamo all'altare e, dopo il Prefazio, pronunciamo le parole della Preghiera eucaristica: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità» (*Preghiera Eucaristica II*), noi riviviamo l'esperienza del Cenacolo. In modo misterioso ma vero, anche noi diveniamo misticamente partecipi dell'Ultima Cena quando, nell'imporre le mani sopra il pane e il vino, chiediamo: «Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore» (*Ivi*).

È dunque lo Spirito Santo a far sì che i doni umani del pane e del vino diventino, come allora nel Cenacolo, il Corpo e il Sangue di Cristo. Molto opportunamente, pertanto, l'odierna liturgia ci ricorda il simbolo dell'unzione, di cui parla il profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione» (*Is 61,1*).

Servitori del mistero della redenzione

4. Cinquant'anni fa, nell'ordinarci sacerdoti, il Vescovo unse le nostre mani, per esprimere che proprio le mani di quei giovani, che allora noi eravamo, *sarebbero diventate uno strumento privilegiato di Cristo*, Sommo Sacerdote. Con quelle mani, infatti, i nuovi sacerdoti avrebbero tenuto prima il pane sacrificale e, poi, il calice colmo di vino. Su di essi – sul pane e sul vino – avrebbero pronunciato le stesse parole dette da Cristo nel Cenacolo, compiendone la consacrazione e trasformandone la sostanza nel Corpo e nel Sangue di Lui.

È così che, per opera del Sacerdote, l'assemblea dei fedeli, nella celebrazione di questo grande mistero della fede, riceve sotto le specie del pane e del vino il grande Sacramento della redenzione del mondo.

Ciascuno di noi, cari e venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, sa di essere, sull'esempio di Cristo, *servitore del mistero della redenzione*. Durante l'Ultima Cena Cristo lavò i piedi agli Apostoli, per manifestare che Egli stesso, per primo, intendeva restare in mezzo a loro innanzi tutto come “colui che serve” e che, per questo, anch'essi erano chiamati a servire tutti i loro fratelli. Il sacerdozio, che ricevevano dalle mani del Redentore, – anche questo gli Apostoli avrebbero poco a poco capito – era un *sacerdozio ministeriale*.

Proprio Pietro aveva diritto di dire così; anzi: doveva dire così

5. In questa liturgia abbiamo ascoltato anche le parole che l'Apostolo Pietro rivolgeva agli anziani, cioè ai presbiteri, che è come dire *a tutti noi*. Egli così scriveva: «Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (*1Pt 5, 1-4*).

Queste parole scriveva Pietro, l'Apostolo che aveva attraversato una particolare *prova di fede*: «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (*Lc 22, 31-32*).

Come è chiara, nelle successive parole dell'odierna lettura, l'eco della sofferta esperienza compiuta la notte del Giovedì Santo! L'Apostolo Pietro scriveva: «Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate temperanti, vegilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede» (*1Pt 5, 6-9*). Proprio Pietro, rafforzato dall'esperienza compiuta e dalla preghiera di Gesù, *aveva diritto* di dire così; anzi: *doveva* dire così. Egli esprimeva con queste parole la coscienza della propria fragilità e insieme della chiamata al ministero e, al tempo stesso, tracciava il *programma di impegno e di ascesi* di ogni esistenza sacerdotale.

Il caloroso grazie del Successore di Pietro

6. «*Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*».

Venerati e cari Fratelli, oggi il Successore di Pietro, come un tempo lo stesso Apostolo, prende il calice della salvezza e celebra il Sacrificio eucaristico nel cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio.

Vi saluto tutti con grande affetto. Il mio pensiero va, in special modo, al Cardinale Bernardin Gantin, Decano del Collegio cardinalizio, che ringrazio di cuore per le cortesi espressioni augurali rivoltemi poc'anzi a nome di tutti. Con lui saluto gli altri Cardinali, riservando un particolare pensiero a quelli fra loro che celebrano il giubileo sacerdotale. Estendo il mio cordiale saluto a tutti voi, carissimi Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, che ricordate quest'anno il cinquantesimo anniversario della vostra Ordinazione.

A voi che siete raccolti in questa patriarcale Basilica per festeggiare una così significativa ricorrenza; a voi che qui rappresentate la Chiesa di Roma e la Chiesa sparsa su tutta la terra, il Successore di Pietro esprime il proprio caloroso grazie. Nel celebrare insieme l'unico Sacrificio di Cristo, noi testimoniamo la stessa fede eucaristica, grati per il dono fatto da Dio quando, cinquant'anni fa, ci chiamò a svolgere il ministero sacerdotale in favore del Popolo di Dio presente nel mondo intero.

Mi è spontaneo, in questa solenne Celebrazione, evocare il motto del mio pontificato "*Totus tuus*", per affidare alla Madre di Cristo Sacerdote questa nostra Comunità giubilare. Che Maria rimanga accanto a ciascuno di noi nell'ulteriore cammino della nostra vita e del nostro ministero!

Regina degli Apostoli, Madre dei Sacerdoti, prega per noi!

Amen!

**Alla seduta inaugurale
del Vertice Mondiale sull'Alimentazione della F.A.O.**

**Essere numerosi non significa
condannarsi a restare senza pane**

Mercoledì 13 novembre, partecipando ai lavori di apertura del Vertice Mondiale sull'Alimentazione nel Palazzo della F.A.O. a Roma, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Signor Direttore Generale,
Signor Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite,
Eccellenze,
Signore e Signori.

1. È con riconoscenza particolare che rispondo al vostro delicato invito a rivolgermi alle delegazioni dei centonovantaquattro Paesi che partecipano al Vertice Mondiale sull'Alimentazione. Vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza. Condividendo le vostre preoccupazioni, desidero riconoscere e incoraggiare i vostri sforzi volti ad aiutare quanti, bambini, donne, anziani o famiglie, soffrono la fame o non possono nutrirsi adeguatamente. Per rispondere in modo appropriato alle situazioni drammatiche che numerosi Paesi attraversano, avete la responsabilità di studiare i problemi tecnici e di proporre soluzioni ragionevoli.

2. Nelle analisi che hanno accompagnato i lavori di preparazione al vostro incontro si ricorda che più di ottocento milioni di persone soffrono ancora per la malnutrizione e che è spesso difficile trovare immediatamente soluzioni per migliorare in modo rapido situazioni così drammatiche. Tuttavia, noi dobbiamo ricercarle insieme, affinché non vi siano più, fianco a fianco, persone affamate e altre che vivono nell'opulenza, persone molto povere e altre molto ricche, persone che mancano del necessario e altre che sperperano ampiamente. Simili contrasti fra la povertà e la ricchezza sono insopportabili per l'umanità.

Spetta alle Nazioni, ai loro dirigenti, ai loro agenti economici e a tutte le persone di buona volontà cercare tutte le possibilità di condividere più equamente le risorse, che non mancano, e i beni di consumo; mediante questa condivisione, tutti manifesteranno così il loro senso fraterno. È necessaria anche *«la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»* (*Sollicitudo rei socialis*, 38). In questo spirito, è opportuno cambiare le mentalità e le abitudini concernenti i modi di vita e i rapporti con le risorse e i beni, e al contempo educare all'attenzione verso il prossimo e i suoi bisogni legittimi. È auspicabile che le vostre riflessioni ispirino anche misure concrete che costituiscono strumenti di lotta contro l'insicurezza alimentare di cui sono vittime troppi nostri fratelli in umanità, poiché, sul piano mondiale, niente cambierà se i responsabili delle Nazioni non terranno conto degli impegni iscritti nel vostro piano d'azione, per realizzare politiche economiche e alimentari fondate non solo sul profitto, ma anche sulla condivisione solidale.

3. Come avete constatato, le considerazioni demografiche non possono, da sole, spiegare la carente distribuzione delle risorse alimentari. Occorre rinunciare al sofisma che con-

siste nell'affermare che "essere numerosi significa condannarsi ad essere poveri". Mediante i suoi interventi, l'uomo può modificare le situazioni e rispondere ai bisogni crescenti. L'educazione garantita a tutti, attrezzature adatte alle realtà locali, politiche agricole assennate, circuiti economici equi possono costituire altrettanti fattori che, a lungo termine, produrranno effetti positivi. Una popolazione numerosa può rivelarsi fonte di sviluppo in quanto implica scambi e richieste di beni. Ciò non vuole evidentemente dire che la crescita demografica possa essere illimitata. Ogni famiglia ha in questo campo doveri e responsabilità proprie, e le politiche demografiche degli Stati devono rispettare la dignità della natura umana e i diritti fondamentali delle persone. Tuttavia sarebbe illusorio credere che una stabilizzazione arbitraria della popolazione mondiale o anche la sua diminuzione possa direttamente risolvere il problema della fame: senza il lavoro dei giovani, senza l'apporto della ricerca scientifica, senza la solidarietà fra i popoli e fra le generazioni, le risorse agricole e alimentari diverrebbero verosimilmente sempre meno sicure, e le fasce più povere delle popolazioni resterebbero al di sotto della soglia di povertà ed escluse dai circuiti economici.

4. È opportuno anche riconoscere che le popolazioni sottoposte a condizioni d'insicurezza alimentare sono spesso costrette a ciò da situazioni politiche che impediscono loro di lavorare e di produrre normalmente. Si pensi ad esempio ai Paesi devastati da conflitti di ogni sorta o che sopportano il peso a volte opprimente di un debito internazionale, ai rifugiati costretti a lasciare le loro terre e troppo spesso lasciati senza assistenza, alle popolazioni vittime degli embargo imposti senza un discernimento sufficiente. Sono situazioni che richiedono l'uso di strumenti pacifici per la risoluzione delle controversie e dei contrasti che possono sopraggiungere, come suggerisce del resto il *Piano d'Azione del Vertice Mondiale dell'Alimentazione* (cfr. n. 14).

5. Certo, non ignoro che fra i vostri impegni a lungo termine più importanti figurano quelli che concernono le forme d'investimento nel settore agricolo e alimentare. Un paragono sembra imporsi qui con le somme impiegate per gli armamenti o le spese superflue abitualmente effettuate nei Paesi più sviluppati. S'impongono scelte urgenti per permettere, sia a livello nazionale e internazionale sia a livello delle diverse comunità e famiglie, di individuare strumenti rilevanti per garantire nella maggior parte dei Paesi la sicurezza alimentare, fattore di pace, che non consiste solo nel creare importanti riserve alimentari, ma anche e soprattutto nel dare a ogni persona e a ogni famiglia la possibilità di disporre in ogni momento di cibo a sufficienza.

6. Voi intendete assumere impegni esigenti in questi ambiti, in particolare nella loro dimensione economica e politica. Desiderate cercare le misure più atte a favorire la produzione agricola locale e la tutela dei terreni agricoli, preservando al contempo le risorse naturali. Le proposte contenute nel *Piano d'Azione* mirano a far sì che vengano garantite, mediante azioni politiche e disposizioni legislative, una giusta ripartizione della proprietà produttiva, la promozione dell'agire associativo e cooperativo agricolo così come la tutela dell'accesso ai mercati, a beneficio delle popolazioni rurali. Avete anche formulato suggerimenti per l'aiuto internazionale ai Paesi più poveri e per una definizione equa dei termini di scambio e di accesso al credito. Tutto ciò sarà certamente insufficiente se non sarà accompagnato da sforzi al servizio dell'educazione delle persone alla giustizia, alla solidarietà e all'amore, per ogni uomo, che è un fratello. Gli elementi contenuti nei vostri diversi impegni potranno diventare forze capaci di vivificare i rapporti fra i popoli, mediante uno scambio costante, vera "cultura del dono" che dovrebbe disporre ogni Paese a rispondere ai biso-

gni dei più svantaggiati, come ho già detto in occasione del 50° anniversario della F.A.O. (cfr. *Discorso*, 23 ottobre 1995, n. 4). La sicurezza alimentare sarà il frutto di decisioni ispirate da un'etica della solidarietà e non solo il risultato di operazioni di aiuto reciproco.

7. Nella Lettera *Tertio Millennio adveniente*, scritta per la preparazione del Giubileo dell'anno 2000, ho proposto iniziative concrete di solidarietà internazionale. Ho ritenuto di dover ricordare «una consistente riduzione, se non proprio [un] totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» (n. 51). La scorsa settimana, nel ricevere l'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ho ribadito la stima della Chiesa per alcuni impegni presi dalla comunità internazionale. Rinnovo qui il mio incoraggiamento perché le azioni intraprese siano portate a termine. Da parte sua, la Chiesa è decisa a proseguire i suoi sforzi, al fine di illuminare coloro che devono prendere decisioni cariche di conseguenze. Nel suo recente documento *La fame nel mondo. Una sfida per tutti: lo sviluppo solidale**, il Pontificio Consiglio *Cor Unum* ha formulato alcune proposte tese a favorire una ripartizione più equa delle risorse alimentari, che, grazie a Dio e al lavoro dell'uomo, non mancano oggi né mancheranno domani. La buona volontà e politiche generose dovrebbero stimolare l'ingegnosità degli uomini, perché i bisogni vitali di tutti vengano soddisfatti, in virtù della destinazione universale delle risorse della terra.

8. Eccellenze, Signore e Signori, come avrete compreso, potete essere certi del mio incoraggiamento e la presenza di una Missione d'Osservazione presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura dovrebbe bastare ad assicurarvi dell'interesse con il quale la Santa Sede segue i vostri lavori e i vostri sforzi per eliminare dal pianeta lo spettro della fame. Voi sapete del resto quanti figli della Chiesa cattolica sono presenti in seno a numerose organizzazioni locali che operano affinché i Paesi poveri possano migliorare la loro produzione e scoprire da soli «nella fedeltà al genio di ciascuno, i mezzi del loro progresso sociale e umano» (Paolo VI, *Populorum progressio*, 64).

Desidero ricordare che il motto dell'Organizzazione che ci accoglie è "*Fiat panis*" e che esso si ricollega alla preghiera più cara a tutti i cristiani, quella che ci ha insegnato Gesù stesso: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Lavoriamo dunque insieme, senza posa, affinché ognuno in ogni luogo, possa deporre sulla sua tavola il pane da condividere. Che Dio benedica tutti coloro che lo producono e se ne nutrono!

* RDT 73 (1996), 1307-1352 [N.d.R.].

Ai partecipanti all'XI Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari

La malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana

Sabato 29 novembre, ricevendo i partecipanti all'XI Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Sono lieto di questo incontro, che mi consente di portarvi il mio saluto, illustri partecipanti alla Conferenza Internazionale, che il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari ha promosso sul problema del disagio mentale sotto il significativo titolo *"Ad immagine e somiglianza di Dio: sempre? Il disagio della mente umana"*.

Saluto con affetto il Card. Fiorenzo Angelini, che ringrazio per il cordiale indirizzo rivoltomi. A lui ed ai suoi collaboratori va una particolare parola di apprezzamento per l'impegno posto nella preparazione di questo Simposio, che raccoglie specialisti di ogni parte del mondo.

2. Sono presenti tra voi, illustri Signori e Signore, ricercatori, scienziati, esperti nel campo delle scienze biomediche, teologi, moralisti, giuristi, psicologi, sociologi, operatori sanitari. Insieme rappresentate un patrimonio di umanità e di saggezza, di scienza e di esperienza, dal quale possono venire indicazioni di grande utilità per la comprensione, la cura e l'accompagnamento dei malati di mente.

A queste persone, come ad ogni altro essere umano toccato dalla malattia, la Chiesa guarda con particolare sollecitudine. Istruita dalle parole del Maestro divino, essa «crede che l'uomo, fatto a immagine del Creatore, redento con il sangue di Cristo e santificato dalla presenza dello Spirito Santo, ha come fine ultimo della sua vita l'essere "a lode della gloria" di Dio (cfr. Ef 1,12), facendo sì che ognuna delle sue azioni ne rifletta lo splendore» (Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 10).

La Chiesa è profondamente convinta di questa verità. Lo è anche quando le facoltà intellettuali dell'uomo – quelle più nobili, perché testimoniano la sua natura spirituale – appaiono fortemente limitate e persino impedita a causa di un processo patologico. Essa ricorda pertanto alla comunità politica il dovere di riconoscere e di celebrare l'immagine divina nell'uomo attraverso opere di accompagnamento e di servizio a favore di quanti si trovano in situazione di grave disagio mentale. Si tratta di un impegno che la scienza e la fede, la medicina e la pastorale, la competenza professionale e il senso della comune fratellanza devono concorrere a rendere fattivo mediante l'investimento di adeguate risorse umane, scientifiche e socioeconomiche.

3. Il titolo del Congresso invita a proseguire nell'approfondimento di questa linea di riflessione appena abbozzata. Esso, infatti, mentre da una parte ripropone un'autorevole affermazione della Bibbia, dall'altra solleva un inquietante interrogativo.

Uno dei pilastri dell'antropologia cristiana è costituito dalla convinzione che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. È quanto sta scritto nel primo capitolo della

Genesi (1,26). La riflessione filosofica e teologica ha individuato nelle facoltà intellettuali dell'uomo, cioè nella sua ragione e nella sua volontà, un segno privilegiato di questa affinità con Dio. Tali facoltà, infatti, rendono l'uomo capace di conoscere il Signore e di stabilire con Lui un rapporto dialogico. Sono prerogative che fanno dell'essere umano una persona. Ragionando su ciò San Tommaso rileva: «Persona significa quanto di più nobile c'è in tutto l'universo, cioè il sussistente di natura razionale» (*Summa Theologiae* I, q.29, a.3).

Va precisato, tuttavia, che l'uomo intero, non quindi soltanto la sua anima spirituale con l'intelligenza e la volontà libera, ma anche col suo corpo partecipa alla dignità di "immagine di Dio". Infatti il corpo dell'uomo «è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare, nel corpo di Cristo, il tempio dello Spirito» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 364). «Non sapete, scrive l'Apostolo, che i vostri corpi sono membra di Cristo?... Non appartenete a voi stessi... Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (*1Cor* 6,15.19-20). Di qui l'esigenza di rispetto verso il proprio corpo, e anche verso quello degli altri, particolarmente quando soffre (cfr. *Catechismo*, cit., 1004).

4. Proprio per questo suo essere persona l'uomo, fra tutte le creature, è rivestito di una dignità unica. Ogni singolo uomo è fine per se stesso e non può mai essere adoperato come semplice mezzo per raggiungere altri traguardi, neanche nel nome del benessere e del progresso dell'intera comunità. Dio, creando l'uomo a sua immagine, ha voluto renderlo partecipe della sua signoria e della sua gloria. Quando gli ha affidato il compito di prendersi cura dell'intera creazione, ha tenuto conto della sua intelligenza creativa e della sua libertà responsabile.

Il Vaticano II, scandagliando il mistero dell'uomo, ci ha aperto dinanzi, sulla scorta delle parole di Cristo (cfr. *Gv* 17,21-22), orizzonti impervi alla ragione umana. Nella Costituzione *Gaudium et spes* ha accennato esplicitamente ad «una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità» (n. 24). Quando Dio rivolge il suo sguardo sull'uomo, la prima cosa che vede e ama in lui non sono le opere che riesce a fare, ma l'immagine di Se stesso; immagine che conferisce all'uomo la capacità di conoscere e di amare il proprio Creatore, di governare tutte le creature terrene e di servirsene a gloria di Dio (cfr. *Ibid.*, 12). È per questo che la Chiesa riconosce in tutti gli uomini la stessa dignità, lo stesso valore fondamentale, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione derivante dalle circostanze. Indipendentemente perciò – ed è della massima importanza – anche dal fatto che tale capacità non sia attuabile, perché impedita da un disagio mentale.

5. Questa concezione dell'uomo, come immagine e somiglianza di Dio, non solo è confermata dalla Rivelazione neo-testamentaria, ma ne viene massimamente arricchita. Afferma San Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal* 4,4-5). L'uomo dunque, in virtù della grazia, partecipa realmente di questa filiazione divina divenendo figlio di Dio nel Figlio.

Insegna il Concilio Vaticano II: «[Cristo] è "l'immagine dell'invisibile Dio" (*Col* 1,15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli d'Adamo la somiglianza con Dio... Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo» (*Gaudium et spes*, 22).

6. A questo punto avvertiamo tutto il peso dell'inquietante interrogativo che compare nel tema: "sempre?". È una domanda provocatoria, che non si pone tanto sul piano *ontologico* – qui fede e ragione s'incontrano nel riconoscere ai malati di mente piena dignità umana – quanto su quello *deontologico*; ci si può chiedere infatti se ci sia piena e adeguata corrispondenza fra ciò che l'uomo, anche mentalmente malato, è nel progetto di Dio e il trattamento che gli viene riservato dai suoi simili nel vissuto quotidiano.

Quell'interrogativo – "sempre?" – deve spingere sia la coscienza personale che quella collettiva ad una riflessione sincera sul comportamento verso le persone che soffrono il disagio mentale. Non è forse vero che queste persone sono spesso esposte all'indifferenza e all'abbandono, quando non anche allo sfruttamento ed al sopruso?

Per grazia di Dio, vi è anche l'altra faccia della medaglia: lo sottolineavo nell'Enciclica *Evangelium vitae*, ricordando «tutti quei gesti quotidiani di accoglienza, di sacrificio, di cura disinteressata che un numero incalcolabile di persone compie con amore nelle famiglie, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle case di riposo per anziani e in altri centri o comunità a difesa della vita» (n. 27). Ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte a certi comportamenti che sembrano ignorare la dignità dell'uomo e conculcarne gli inalienabili diritti.

7. Non lo possiamo in particolare noi cristiani. Il Vangelo, al riguardo, parla chiaro. Cristo non solo compatisce i malati e compie su di essi numerose guarigioni rendendo la salute sia al corpo che alla mente; la sua compassione lo porta anche ad identificarsi con essi. Egli dichiara: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36). I discepoli del Signore, appunto perché hanno saputo vedere in tutte le persone segnate dalla malattia l'immagine di Cristo "sofferente", hanno aperto ad esse il loro cuore prodigandosi nelle varie forme di assistenza.

Orbene, Cristo ha assunto su di Sé ogni sofferenza umana, anche il disagio mentale. Sì, anche questa sofferenza, che appare forse come la più assurda e incomprensibile, configura il malato a Cristo e lo fa partecipe della sua passione redentrice.

8. La risposta all'interrogativo del tema è dunque chiara: chi soffre un disagio mentale porta in sé, come ogni uomo, "sempre" l'immagine e la somiglianza di Dio. Egli inoltre, ha "sempre" il diritto inalienabile ad essere non solo considerato come immagine di Dio e perciò come persona, ma anche a venire trattato come tale.

A ciascuno il compito di *rendere operativa la risposta*: occorre dimostrare coi fatti che la malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana con chi ne è vittima. Essa anzi deve suscitare un atteggiamento di particolare attenzione verso queste persone che appartengono a pieno diritto alla categoria dei poveri a cui spetta il Regno dei cieli (cfr. Mt 5,3).

Illustri Signori e Signore, ho ricordato queste fondamentali e consolanti verità, ben sapendo di parlare a persone che le capiscono a fondo. Volentieri mi valgo della circostanza per esprimervi tutto il mio apprezzamento per il vostro prezioso lavoro e per incoraggiarvi a proseguire in un servizio di così alto significato umanitario.

Voglia il Signore benedire i vostri sforzi terapeutici e coronarli con risultati confortanti per i vostri pazienti, ai quali va il mio ricordo affettuoso insieme con l'assicurazione di una particolare preghiera.

Celebrazione per l'inizio dell'«Anno di Gesù Cristo»

È incominciato «*in Urbe et in Orbe*» l'itinerario verso la soglia della Porta Santa

Sabato 30 novembre, il Santo Padre ha presieduto nella Basilica di S. Pietro la liturgia dei Primi Vespri della I Domenica di Avvento in occasione dell'inizio del triennio di preparazione immediata al Grande Giubileo dell'anno Duemila.

Durante la liturgia il Papa ha pronunciato un'omelia e al momento delle intercessioni ha proclamato una preghiera da lui stesso composta per il primo anno di preparazione al Grande Giubileo. Pubblichiamo di seguito i testi dei due interventi:

OMELIA AI VESPRI

1. «Gesù Cristo è lo stesso ieri oggi e sempre» (Eb 13,8).

La liturgia ci propone oggi queste parole, nella vigilia della prima domenica d'Avvento, tempo che ci prepara al Santo Natale. Esse, però, riguardano l'intera vicenda di Cristo, dal suo Natale fino al Mistero pasquale. Durante la Veglia pasquale il celebrante le pronuncia, mentre compie la benedizione del cero: *Christus heri et hodie; Principium et Finis; Alpha et Omega. Ipsius sunt tempora et saecula. Ipsi gloria et imperium, per universa aeternitatis saecula*. A Cristo appartengono i millenni: tutti i millenni della storia, ma, in modo speciale, i due che noi computiamo a partire dalla sua venuta nel mondo. A Lui, appartiene questo secondo millennio dell'era cristiana, al cui termine ci stiamo rapidamente avvicinando, mentre già si profila l'inizio del terzo: *Tertio Millennio adveniente*.

Facendosi uomo, il Figlio di Dio, il Verbo consostanziale al Padre, ha preso possesso del nostro tempo, in ogni sua dimensione, e lo ha aperto all'eternità. L'eternità, infatti, è la dimensione propria di Dio. Facendosi uomo, il Figlio di Dio ha abbracciato con la sua umanità il tempo umano, per guidare l'uomo attraverso tutte le misure di questo tempo verso l'eternità e per condurlo alla partecipazione della vita divina, vera eredità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

2. Per questo noi uomini, pellegrini nel tempo, mediante Cristo «offriamo a Dio un sacrificio di lode», come scrive l'Autore della Lettera agli Ebrei (cfr. 13,15), cioè «il frutto di labbra che confessano il suo nome» (*Ibid.*).

Dice la *Didaché* con parola che riecheggia questo passo: «Noi ti rendiamo grazie, o Padre santo, per il santo tuo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori» (10,2). Il nome di Dio, conosciuto nell'Antico Testamento come Jahvè, *Colui che è* (cfr. Es 3,14), nel Nuovo Testamento riceve una tipica espressione umana: Gesù Cristo.

È nel nome di Cristo che iniziamo, in questi primi Vespri d'Avvento, la preparazione immediata al Grande Giubileo dell'anno Duemila. La Chiesa rivolge il suo sguardo verso la notte di Natale, ma al tempo stesso guarda già alla grande Veglia di Pasqua.

3. Poc'anzi abbiamo ascoltato: «Il Dio della pace, che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò

che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli» (*Eb* 13,20-21). Con quanta chiarezza le parole della Lettera agli Ebrei presentano il mistero della morte e della risurrezione di Cristo! Colui che, oltrepassando i confini della morte si rivela vincitore del peccato e di satana, ha il potere di *rendere anche noi capaci di compiere il bene*.

Il programma di preparazione al Terzo Millennio ci stimola a prendere coscienza di questa consolante verità, contenuta nella Lettura breve che abbiamo or ora ascoltato. L'Autore sacro così ci ha esortati: «Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace» (*Eb* 13,16). Non è proprio questa l'indicazione che davo nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*? In essa esortavo *all'amore del prossimo ed alla giustizia sociale*, facendo riferimento allo spirito del Giubileo, così come ci è stato tramandato dalla tradizione veterotestamentaria (nn. 12-13).

4. *Opus iustitiae, pax*. Carissimi Fratelli e Sorelle, impetriamo con la preghiera la pace autentica, frutto della giustizia e dell'amore. *Opus iustitiae, opus laudis*. Tutto il programma di preparazione al Terzo Millennio dovrebbe aiutarci a scoprire la gloria di Dio che si è rivelata in Cristo.

La gloria di Dio è inscritta *in ogni creatura*, visibile ed invisibile. In modo eminente è inscritta *nell'uomo*, creato ad immagine e somiglianza di Dio ed elevato dalla grazia alla filiazione divina. Questa gloria è data, al tempo stesso, come missione da realizzare all'uomo, alla Chiesa. Proprio questo ha costituito il programma di innumerevoli Santi. Basti ricordare San Benedetto: «*ut in omnibus glorificetur Deus*», e Sant'Ignazio di Loyola: «*omnia ad maiorem Dei gloriam*».

Nell'annunziare questo programma, la Chiesa è lontanissima dal proporre una qualche forma di alienazione dell'uomo! Lo aveva ben capito quel grande Padre della Chiesa che fu Sant'Ireneo. Egli affermava: «*Gloria Dei vivens homo*», gloria di Dio è l'uomo che vive in pienezza (*Adv. Haer.* IV 20, 7).

Ecco la verità sulla gloria di Dio che ci presenta il Vangelo! Alla luce di essa vogliamo iniziare l'itinerario di immediata preparazione al Giubileo dell'anno Duemila, ed in questo spirito intendiamo proseguirlo in ogni angolo della terra: *in Urbe et in Orbe*. Quest'itinerario ci condurrà sulla soglia della Porta Santa, che sarà aperta, a Dio piacendo, *la notte di Natale del 1999*, dando inizio così al Grande Giubileo.

5. A Te, Madre di Cristo, Madre del primo avvento e di ogni avvento, affidiamo questo programma: *opus iustitiae et opus laudis*.

A Te, Maria, che la liturgia dell'Avvento ci invita ad onorare con la nota antifona:

*Alma Redemptoris Mater,
quae pervia caeli porta manes...*

«O Santa Madre del Redentore,
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo
che anela a risorgere.

Tu che accogliendo il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
Madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori!». Amen!

PREGHIERA

Signore Gesù,
pienezza del tempo e signore della storia,
disponi l'animo nostro a celebrare con fede
il Grande Giubileo del Duemila,
perché sia anno di grazia e di misericordia.
Donaci un cuore umile e semplice,
perché contempliamo con meraviglia sempre nuova
il mistero dell'Incarnazione,
quando tu, Figlio dell'Altissimo,
nel grembo della Vergine, santuario dello Spirito,
sei divenuto nostro Fratello.

(Lode e gloria a te, o Cristo, oggi e nei secoli eterni)

Gesù, inizio e compimento dell'uomo nuovo,
converti a te i nostri cuori
perché, abbandonati i sentieri dell'errore,
camminiamo sulle tue orme
per la via che conduce alla vita.
Fa' che, fedeli alle promesse del Battesimo,
viviamo con coerenza la nostra fede,
testimoniando con impegno la tua Parola,
perché nella famiglia e nella società
risplenda la luce vivificante del Vangelo.

(Lode e gloria a te, o Cristo, oggi e nei secoli eterni)

Gesù, potenza e sapienza di Dio,
accendi in noi l'amore per la divina Scrittura,
dove risuona la voce del Padre,
che illumina e infiamma, nutre e consola.
Tu, Parola del Dio vivente,
rinnova nella Chiesa lo slancio missionario,
perché tutti i popoli giungano alla conoscenza di te,
vero Figlio di Dio e vero Figlio dell'uomo,
unico Mediatore tra l'uomo e Dio.

(Lode e gloria a te, o Cristo, oggi e nei secoli eterni)

Gesù, sorgente di unità e di pace,
rafforza la comunione nella tua Chiesa,
dona slancio al movimento ecumenico,
perché tutti i tuoi discepoli,
con la forza del tuo Spirito,
diventino tra loro una cosa sola.

Tu che ci hai dato come norma di vita
il comandamento nuovo dell'amore,
rendici costruttori di un mondo solidale,
in cui la guerra sia vinta dalla pace,
la cultura della morte dall'impegno per la vita.

(Lode e gloria a te, o Cristo, oggi e nei secoli eterni)

Gesù, Unigenito del Padre,
pieno di grazia e di verità,
luce che illumina ogni uomo,
dona a chi ti cerca con cuore sincero
l'abbondanza della tua vita.
A te, Redentore dell'uomo,
principio e fine del tempo e del cosmo,
al Padre, fonte inesauribile d'ogni bene,
allo Spirito Santo, sigillo dell'infinito amore,
ogni onore e gloria nei secoli eterni.
Amen.

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER L'INTERPRETAZIONE
DEI TESTI LEGISLATIVI

Nota esplicativa

Assoluzione generale senza previa confessione individuale (circa il can. 961 del C.I.C.)

Il Pontificio Consiglio ha diffuso la seguente *Nota esplicativa* al can. 961 del C.I.C., circa l'assoluzione generale senza previa confessione individuale. Come viene precisato nella premessa alla *Nota*, non si tratta di un'interpretazione autentica nel senso indicato dal can. 16 §§ 1-2, dal momento che la norma era già in sé chiara e non dava adito a dubbi, ma piuttosto di un'autorevole chiarificazione del testo di legge.

Quanto alla situazione italiana, è necessario richiamarsi al contenuto della *Nota sul Rito della Penitenza*, pubblicata dalla Presidenza della C.E.I. il 30 aprile 1975: «I Vescovi italiani, singolarmente interpellati sul problema, non convengono sull'effettiva presenza, in Italia, di situazioni tali che giustifichino la necessità e, quindi, la liceità della concessione, sia pure in casi particolari, dell'assoluzione collettiva. Resta quindi stabilito che le forme del nuovo Rito lecitamente ammesse in Italia sono soltanto la prima o "Riconciliazione dei singoli penitenti" e la seconda o "Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale". La terza forma, invece, rimane come prima legata ai soli casi di emergenza con pericolo di morte, come già previsto dal diritto comune».

I. La normativa del can. 961, relativa all'assoluzione generale, deve essere interpretata e correttamente applicata nel contesto dei canoni 960 e 986 § 1.

Il can. 960 recita: «*Individualis et integra confessio atque absolutio unicum constituunt modum ordinarium, quo fidelis peccati gravis sibi conscius cum Deo et Ecclesia reconciliatur; solummodo impossibilitas physica vel moralis ab huiusmodi confessione excusat, quo in casu aliis quoque modis reconciliatio haberi potest*».

Il canone sancisce l'obbligo della confessione individuale, con la relativa assoluzione, come "unico mezzo ordinario" per ottenere la riconciliazione con Dio e con la Chiesa. Tale modo ordinario viene qualificato come di «diritto divino» dal

Concilio di Trento (cfr. DS 1707). Il canone accenna ad altre possibili forme di riconciliazione, ma che possono aver luogo – ovviamente con carattere straordinario – soltanto quando c'è una impossibilità fisica o morale di realizzare la «*individualis et integra confessio atque absolutio*».

L'obbligo sancito al can. 960 trova riscontro e conferma con la norma stabilita nel can. 986 § 1 che recita così: «*Omnis cui animarum cura vi muneris est demandata, obligatione tenetur providendi ut audiantur confessiones fidelium sibi commissorum, qui rationabiliter audiri petant, utque iisdem opportunitas praebeatur ad confessionem individualement, diebus ac horis in eorum commodum statuty, accedendi*». È questo, infatti, un diritto fondamentale dei fedeli ed un grave dovere di giustizia dei «*sacri pastores*» (cfr. cann. 213 e 843).

L'obbligo della confessione individuale sancito dal can. 960 come «unico mezzo ordinario» per la riconciliazione, è stato sottolineato e riaffermato più volte dal Legislatore, anche successivamente alla promulgazione del C.I.C. del 1983. Ad esempio, nella Esortazione Apostolica postsinodale «*Reconciliatio et Paenitentia*» così si esprimeva: «La confessione individuale ed integra dei peccati con l'assoluzione egualmente individuale *costituisce l'unico modo ordinario*, con cui il fedele, consapevole di peccato grave, è riconciliato con Dio e con la Chiesa» (AAS 77 [1985], 270).

Dalla normativa suddetta si deduce che quanto è prescritto nel can. 961 circa l'assoluzione generale riveste il carattere di eccezionalità, e rimane sottoposta al dettame del can. 18: «*leges quae... exceptionem a lege continent, strictae subsunt interpretationi*»; essa pertanto deve essere strettamente interpretata.

Giovanni Paolo II, nella stessa Esortazione Apostolica, è tornato a sottolineare espressamente questo carattere di eccezionalità: «La riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale *riveste un carattere di eccezionalità*, e non è, quindi, lasciata alla libera scelta, ma è regolata da un'apposita disciplina» (l.c., 267).

II. Il can. 961 § 1, nn. 1°-2°, presentando il modo straordinario dell'assoluzione collettiva, fissa due condizioni tassative che indicano i soli casi in cui tale assoluzione è lecita:

1° che vi sia un pericolo di morte («*immineat periculum mortis*») e per il sacerdote o i sacerdoti non vi sia tempo sufficiente per l'ascolto della confessione individuale (riferimento, questo, al motivo originario della concessione dell'assoluzione generale nel periodo bellico delle due guerre mondiali);

2° che vi sia una grave necessità («*adsit gravis necessitas*»). Lo stato di necessità, spiega il canone, si verifica quando il numero di penitenti e la scarsità di sacerdoti fa sì che i fedeli, senza loro colpa, rimangono privi, durante un tempo notevole, della grazia sacramentale o della santa Comunione.

Perché si verifichi tale stato di «grave necessità» devono *concorrere congiuntamente due elementi*:

- primo, che vi sia scarsità di sacerdoti e gran numero di penitenti;
- secondo, che i fedeli non abbiano avuto o non abbiano la possibilità di confessarsi prima o subito dopo.

In pratica, che essi non siano responsabili, con la loro trascuratezza, dell'attuale privazione dello stato di grazia o dell'impossibilità di ricevere la santa Comunione («*sine propria culpa*») e che questo stato di cose si protrarrà prevedibilmente a lungo («*diu*»).

La riunione però di grandi masse di fedeli non giustifica *per se* l'assoluzione collettiva. Perciò è precisato nella stessa norma canonica: «Non è considerata necessità sufficiente, quando i confessori non possono essere disponibili, a motivo del solo grande concorso di penitenti, quale si può avere in qualche grande festività o pellegrinaggio».

III. Il can. 961 § 2 stabilisce inoltre che spetta al Vescovo diocesano determinare se nel caso concreto, alla luce dei criteri «concordati con gli altri membri della Conferenza Episcopale», si verificano le condizioni per impartire l'assoluzione generale.

Il Vescovo diocesano ha, pertanto, nei casi concreti e alla luce dei criteri fissati dalla Conferenza Episcopale, il ruolo di verificare la presenza o meno delle condizioni stabilite dal Codice di Diritto Canonico. Egli non può stabilire i criteri e non ha in alcun modo il potere di modificare, aggiungere o togliere le condizioni già stabilite nel Codice e i criteri concordati con gli altri Membri della Conferenza Episcopale.

Il Supremo Legislatore ha ricordato più volte, nei suoi interventi, la delicatezza di questa norma ed ha più volte richiamato la responsabilità dei Pastori delle diocesi all'osservanza di essa.

Già Paolo VI di v.m., in un discorso ad alcuni Vescovi degli Stati Uniti, ebbe a dire: «Ordinaries were not authorized to change the required conditions, to substitute other conditions for those given, or to determine grave necessity according to their personal criteria, however worthy» (AAS 70 [1978], 330).

Giovanni Paolo II nella citata Esortazione Apostolica ha ribadito questo grave dovere: «Il Vescovo, pertanto, al quale soltanto spetta, nell'ambito della sua diocesi, di valutare se esistano in concreto le condizioni ... darà questo giudizio *con grave onere della sua coscienza*, nel pieno rispetto della legge e della prassi della Chiesa, e tenendo conto, altresì, dei criteri e degli orientamenti concordati ... con gli altri Membri della Conferenza Episcopale» (*Reconciliatio et Paenitentia*: AAS 77 [1985], 270).

IV. Anche l'iter della redazione del can. 961, sottoposto a suo tempo alla consultazione dell'Episcopato, evidenzia il carattere di eccezionalità della riconciliazione mediante l'assoluzione generale, come si può rilevare attraverso lo studio degli atti pubblicati sulla rivista *Communicationes*.

Emblematico, al riguardo, è il passaggio da una iniziale formulazione che prevedeva positivamente la possibilità dell'assoluzione generale, ad una formulazione che, al contrario, proibisce direttamente l'assoluzione generale prevedendola soltanto come eccezione.

Nello schema "*De Sacramentis*" del 1975, l'attuale can. 961, che figurava con il numero 132 § 1, appariva redatto in forma positiva: «Firmis praescriptis can. 133, absolutio pluribus insimul paenitentibus, sine praevia individuali confessione, generali modo impertiri potest, immo vel debet ...».

La possibilità dell'assoluzione collettiva prevista in questa forma positiva rimase immutata anche dopo l'esame delle osservazioni fatte nella prima consultazione (cfr. *Communicationes* 9 [1978], 52-54), e nella stessa forma appare nello "Schema C.I.C." del 1980, sotto il can. 915 § 1.

La modifica venne introdotta in seguito alle osservazioni fatte allo Schema del 1980 dai Padri della Commissione, come risulta dalla relazione pubblicata relativamente a questi lavori:

Ad § 1: 1. Praefertur ut § 1 ita redigatur: «Absolutio pluribus insimul paenitentibus sine praevia individuali confessione, generali modo *ne impertiatur, nisi ...*» (Alter Pater).

2. Dicatur: «Absolutio ... *impertiri non potest*: 1) *nisi* immineat periculum mortis ...; 2) *nisi* adsit *pergravis* necessitas ...». Formulatio negativa, suppressio verbi «vel debet» et substitutio «gravis» cum «pergravis» sunt omnino necessariae ad abusos vitandos, qui revera iam fere undique habentur. Formula in textu proposita per multa damna infert vitae spirituali fidelium et vocationibus, quia fideles fere numquam peccata sua confitentur (Tertius Pater).

R. *Admittantur: et textus § 1 erit*: «Absolutio... *impertiri non potest, nisi*: 1) *immineat ...*; 2) *adsit gravis ...*» (*Relatio complectens Synthesim Animadversionum...*, in *Communicationes* 15 [1983], 205).

Nello "Schema novissimum" del 1982, il can.961 è redatto nella forma negativa, che viene definitivamente sancita dal Legislatore nel C.I.C. del 1983.

V. La corretta applicazione delle norme relative all'assoluzione generale esige inoltre l'osservanza di quanto prescrivono i successivi cann. 962 e 963.

Il can. 962 § 1 stabilisce un ulteriore obbligo specifico relativo all'assoluzione generale. Perché l'assoluzione generale impartita secondo i criteri canonici *sia valida*, si richiede, oltre le disposizioni necessarie per la confessione nel modo ordinario, il proposito di confessare in maniera individuale tutti i peccati gravi che non si sono potuti confessare a causa dello stato di grave necessità.

In una allocuzione ai Penitenzieri delle Basiliche Romane, Giovanni Paolo II ha fatto cenno a questo aspetto: «Ma voglio richiamare la scrupolosa osservanza delle condizioni citate, ribadire che, in caso di peccato mortale, anche dopo l'assoluzione collettiva, sussiste l'obbligo di una specifica accusa sacramentale del peccato e confermare che i fedeli hanno diritto alla propria confessione individuale» (AAS 73 [1981], 203).

Nell'Esortazione Apostolica "*Reconciliatio et Paenitentia*", dopo aver ricordato che la confessione individuale è l'unico mezzo ordinario della riconciliazione, scrive: «Da questa riconferma dell'insegnamento della Chiesa risulta chiaramente che ogni peccato grave deve essere sempre dichiarato ... in una confessione individuale» (AAS 77 [1985], 270).

Il can. 963, sebbene non determini in forma specifica un tempo preciso entro cui effettuare questa confessione individuale, stabilisce però criteri normativi chiari: la confessione individuale deve essere fatta prima di un'altra eventuale confessione generale e deve essere effettuata «*quam primum*», cioè non appena terminate le circostanze eccezionali che hanno provocato il ricorso all'assoluzione collettiva.

Dal Vaticano, 8 novembre 1996.

✠ **Julian Herranz**
Arcivescovo tit. di Vertara
Presidente

✠ **Bruno Bertagna**
Vescovo tit. di Drivasto
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

INTESA

TRA IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI E IL PRESIDENTE DELLA C.E.I. CIRCA LA TUTELA DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

1. Il giorno 13 settembre 1996 il Ministro per i beni culturali e ambientali, Walter Veltroni, e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Camillo Ruini, hanno firmato l'Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche.

Questa Intesa costituisce il primo atto del processo normativo finalizzato a dare piena attuazione all'articolo 12 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984 tra l'Italia e la Santa Sede. Essa riguarda infatti soltanto i primi due commi del citato articolo 12. Le disposizioni contenute nell'Intesa sanciscono il principio della collaborazione tra Chiesa e Stato anche in materia di tutela e di valorizzazione dei beni culturali, superando l'atteggiamento di sostanziale separazione esistente al riguardo nell'ambito dell'impostazione concordataria precedente.

L'Intesa in esame costituisce un'importante attuazione di tale principio che, come è noto, caratterizza la nuova legislazione concordataria e deve orientarne l'interpretazione e lo sviluppo.

2. L'iter che ha portato all'Intesa sui beni culturali ha avuto inizio il 13 febbraio 1987, quando è stata istituita la "Commissione paritetica italo-vaticana". Il termine del mandato della Commissione, fissato in un primo momento alla data del 31 dicembre 1989, è stato successivamente prorogato per altri due trienni. Presidenti della Commissione paritetica sono stati: S.E. Mons. Attilio Nicora, per parte della Santa Sede, e il Prof. Francesco Margiotta Broglio, per parte del Governo italiano.

Per documentazione si pubblicano:

- il Decreto di promulgazione dell'Intesa del Card. Presidente della C.E.I.
- il Testo dell'Intesa.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA C.E.I.
DI PROMULGAZIONE DELL'INTESAIL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIDERATO che il 13 settembre 1996, in Roma, presso il Ministero per i beni culturali e ambientali, tra Autorità statale e Conferenza Episcopale Italiana, è stata firmata l'*Intesa* relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche, in prima attuazione dell'art. 12, n. 1, commi 1 e 2 dell'*Accordo* tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato Lateranense;

VISTI gli artt. 5 e 2, par. 3 dello *Statuto* della Conferenza Episcopale Italiana;

PRESO ATTO che la Santa Sede, debitamente informata, con foglio n. 6768/96/RS del 12 settembre 1996, ha autorizzato il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana alla firma dell'*Intesa*;

DECRETA

che, ai sensi dell'art. 17, par. 3 dello *Statuto* della Conferenza Episcopale Italiana, l'*Intesa* tra Autorità statale e Conferenza Episcopale Italiana relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso, appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche, sia promulgata mediante pubblicazione sul "*Notiziario*" ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana stessa e che divenga immediatamente esecutiva nell'ordinamento canonico.

DISPONE inoltre che, dell'avvenuta promulgazione dell'*Intesa* sopra citata, sia data tempestiva comunicazione al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Roma, 29 ottobre 1996

Camillo Card. Ruini
Vicario Generale di Sua Santità
per la diocesi di Roma
Presidente

✠ **Ennio Antonelli**
Arcivescovo em. di Perugia-Città della Pieve
Segretario Generale

TESTO DELL'INTESA

IL MINISTRO
PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

quale autorità statale che sovrintende alla tutela, alla valorizzazione e alla conservazione del patrimonio culturale, previa autorizzazione del Consiglio dei Ministri del 12 luglio 1996, e

IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

che, debitamente autorizzato dalla Santa Sede, agisce a nome della Conferenza stessa ai sensi dell'art. 5 del suo Statuto e in conformità agli indirizzi contenuti nelle Norme e negli Orientamenti approvati dalla Conferenza Episcopale Italiana, rispettivamente del 14 giugno 1974 e del 9 dicembre 1992,

ai fini della collaborazione per la tutela del patrimonio storico e artistico di cui all'art. 12, n. 1, commi 1 e 2, dell'Accordo Italia-Santa Sede del 18 febbraio 1984, concordano sulle modalità previste, in prima attuazione, dalle seguenti disposizioni.

Art. 1

1. Sono competenti per l'attuazione delle forme di collaborazione previste dalle presenti disposizioni:

a) a livello centrale, il Ministro per i beni culturali e ambientali e i Direttori generali degli Uffici centrali del Ministero da lui designati; il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e le persone da lui eventualmente delegate;

b) a livello locale, i Soprintendenti e i Vescovi diocesani o le persone delegate dai Vescovi stessi.

2. Per quanto concerne i beni culturali di interesse religioso, gli archivi e le biblioteche ad essi appartenenti, gli Istituti di vita consacrata, le Società di vita apostolica e le loro articolazioni, che siano civilmente riconosciuti, concorrono, a livello non inferiore alla Provincia religiosa, con i soggetti ecclesiastici indicati nel comma precedente, secondo le disposizioni emanate dalla Santa Sede, nella collaborazione con gli Organi statali di cui al medesimo comma.

Art. 2

1. Ai fini di cui alla premessa della presente *Intesa*, i competenti Organi centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, allo scopo della definizione dei programmi o delle proposte di programmi pluriennali e annuali di interventi per i beni culturali e i relativi piani di spesa, invitano ad apposite riunioni i corrispondenti Organi ecclesiastici.

2. In tali riunioni gli Organi del Ministero informano gli Organi ecclesiastici degli interventi che intendono intraprendere per i beni culturali di interesse religioso appartenenti ad Enti e Istituzioni ecclesiastiche e acquisiscono da loro le eventuali proposte di interventi, nonché le valutazioni in ordine alle esigenze di carattere religioso.

3. Nelle medesime riunioni gli Organi ecclesiastici informano gli Organi ministeriali circa gli interventi che a loro volta intendono intraprendere.

Art. 3

Gli Organi del Ministero per i beni culturali e ambientali e gli Organi ecclesiastici competenti possono accordarsi per realizzare interventi ed iniziative che prevedono, in base alla normativa vigente, la partecipazione organizzativa e finanziaria rispettivamente dello Stato e di Enti e Istituzioni ecclesiastiche, oltre che, eventualmente, di altri soggetti.

Art. 4

Fra gli Organi ministeriali e quelli ecclesiastici competenti ai sensi dell'art. 1 è in ogni caso assicurata la più ampia informazione in ordine alle determinazioni finali e all'attuazione dei programmi pluriennali e annuali e dei piani di spesa, nonché allo svolgimento e alla conclusione degli interventi e delle iniziative di cui agli artt. 2 e 3.

Art. 5

1. Il Vescovo diocesano presenta ai Soprintendenti, valutandone congruità e priorità, le richieste di intervento di restauro, di conservazione o quelle di autorizzazione, concernenti beni culturali di proprietà di Enti soggetti alla sua giurisdizione, in particolare per quanto previsto dal precedente art. 2.

2. Le richieste di cui al comma 1, presentate dagli Enti ecclesiastici di cui all'art. 1, comma 2, sono inoltrate ai Soprintendenti per il tramite del Vescovo diocesano territorialmente competente.

3. Le richieste di intervento riguardanti i beni librari vengono presentate, per il tramite del Vescovo diocesano, all'Ufficio centrale competente del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Art. 6

A norma dell'art. 8 della legge 1º giugno 1939, n. 1089, i provvedimenti amministrativi concernenti i beni culturali appartenenti a Enti e Istituzioni ecclesiastiche sono assunti dal competente Organo del Ministero per i beni culturali e ambientali previa intesa, per quel che concerne le esigenze di culto, con l'Ordinario diocesano competente per territorio e sono comunicati ai titolari dei beni per il tramite dell'Ordinario stesso.

Art. 7

1. Al fine di verificare con continuità l'attuazione delle forme di collaborazione previste dalle presenti disposizioni, di esaminare i problemi di comune interesse e di suggerire orientamenti per il migliore sviluppo della reciproca collaborazione fra le parti, è istituito l'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica.

2. L'Osservatorio è composto in modo paritetico da rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali e della Conferenza Episcopale Italiana ed è presieduto, congiuntamente, da un rappresentante del Ministero e da un Vescovo rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana. Le riunioni sono tenute alternativamente presso le sedi del Ministero e della Conferenza Episcopale Italiana e sono convocate almeno una volta ogni semestre, nonché ogni volta che i Presidenti lo ritengano opportuno.

3. Alle riunioni possono essere invitati a partecipare rappresentanti di Amministrazioni ed Enti pubblici e di Enti e Istituzioni ecclesiastiche in relazione alle questioni poste all'ordine del giorno.

Art. 8

Le presenti disposizioni possono costituire base di riferimento per le eventuali Intese stipulate, nell'esercizio delle rispettive competenze, tra le Regioni e gli altri Enti autonomi territoriali e gli Enti ecclesiastici.

Roma, 13 settembre 1996

Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana
Camillo Card. Ruini

Il Ministro
per i beni culturali e ambientali
Walter Veltroni

Nota. Il Presidente della Repubblica Italiana ha dato esecuzione all'Intesa con suo decreto in data 26 settembre 1996.

XLII Assemblea Generale "straordinaria" (Collevalenza, 11-14 novembre 1996)

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli!

1. A distanza di tre anni dall'autunno del 1993, nel quale tenemmo qui l'Assemblea Generale dedicata alla vita consacrata, ci ritroviamo tutti a Collevalenza, riprendendo una consuetudine felice e collaudata, per vivere alcune giornate di fraternità, di preghiera, di riflessione comune, di scambio di esperienze e valutazioni pastorali propiziate dal clima di serenità, amicizia e raccoglimento che si respira in questa "Casa del Pellegrino", grazie all'affetto e alla sollecitudine delle Figlie e dei Figli dell'Amore Misericordioso. Esprimiamo loro dunque la nostra cordiale gratitudine e li assicuriamo che saranno ben presenti nella nostra preghiera, come sappiamo di essere a nostra volta accompagnati e sostenuti dall'offerta quotidiana che essi fanno al Signore.

In tutte le precedenti occasioni abbiamo potuto constatare come le Assemblee cosiddette "residenziali" rafforzino e rendano più personali – attraverso l'esperienza, pur breve, della vita comune – i legami della nostra comunione episcopale: confidiamo, e chiediamo al Signore, che ciò si verifichi anche questa volta, e possibilmente in maniera ancor più efficace: già questo è un frutto importantissimo del nostro essere insieme.

Porgiamo il saluto più deferente e cordiale al Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, che ha voluto onorarci della sua presenza e testimoniarcì così, ancora una volta, il suo affetto e la sua premura per noi e per il nostro servizio pastorale. Siamo lieti di questa circostanza per potergli esprimere tutta la gratitudine che nutriamo verso la sua persona e verso il modo in cui svolge il suo alto ministero. Insieme al Cardinale Gantin salutiamo con devoto affetto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Francesco Colasuonno, sempre fedele ai nostri appuntamenti collegiali e sempre sollecito delle diocesi italiane.

Esprimiamo fraterna riconoscenza al Vescovo della Chiesa che ci ospita, Mons. Decio Lucio Grandoni, chiedendo per lui e per il popolo affidato alla sua cura pastorale l'abbondanza della grazia del Signore.

2. Ci ritroviamo qui subito dopo le intense giornate nelle quali abbiamo celebrato il cinquantesimo di sacerdozio del Santo Padre. Portiamo nel cuore una grande gioia, un sentimento di gratitudine e di lode a Dio, anzitutto per la persona del Papa, per quello che Egli ha donato a Roma, all'Italia e al mondo in questi cinquant'anni di ministero sacerdotale e diciotto anni di servizio petrino, e in particolare per la ricuperata salute e il vigore con cui egli ha vissuto queste giornate, quasi punto di avvio di una nuova tappa di quella grande avventura spirituale ed apostolica a cui il Signore lo ha chiamato, in coincidenza con l'apertura ormai imminente del triennio di più immediata preparazione al Giubileo del 2000.

Ma la gioia e la lode a Dio riguardano anche i frutti di grazia che queste giornate hanno portato nella Chiesa e in genere in tantissime persone. Vedendo e ascoltando il Papa, direttamente o attraverso la televisione, pregando con lui, venendo attratti e coinvolti nei sentimenti del suo cuore, sono davvero tanti coloro che hanno vissuto una toccante esperienza spirituale, che si sono sentiti aiutati e stimolati ad approfondire o a ritrovare le radici della propria fede, ad aprirsi a Dio con rinnovata fiducia.

Qualcosa di simile nella sostanza, sebbene assai diverso perché improntato non alla gioia ma alla partecipazione alla sofferenza, era avvenuto un mese prima quando l'attenzione del mondo si è concentrata intorno al Papa ricoverato al Policlinico Gemelli per un nuovo intervento chirurgico. Si può anzi ritenere che l'essere stati in qualche modo coinvolti con l'offerta di sé che Giovanni Paolo II ha compiuto in quei giorni in ospedale abbia reso più vera e più feconda la comprensione e la partecipazione al suo sacerdozio.

Ritornando un poco indietro nel tempo, ricordiamo il Viaggio apostolico in Francia, dove ancora una volta si è toccato con mano, e in maniera sorprendentemente forte e chiara, che una testimonianza autentica e diretta di fede e di amore cristiano, come quella di cui è portatore il Papa, trova una rispondenza profonda nell'animo di un popolo e suscita uno slancio di vitalità spirituale, a cui non riescono ad opporsi ostilità preconcepite o artificiosamente enfatizzate. È questo un motivo di fiducia e di incoraggiamento per noi come per le Chiese sorelle di Francia, ed è una ragione ulteriore per la quale ringraziamo Dio di averci dato questo Papa.

3. Un'atmosfera di fiducia – pur nella consapevolezza della gravità dei problemi che ci incalzano – e di grande comunione si è parimenti respirata al Simposio dei Vescovi europei celebrato a fine ottobre a Roma, che ha avuto per tema: *"Religione, come fatto privato e realtà pubblica: la Chiesa nella società pluralista"*. Le relazioni, puntuali e per certi aspetti nuove e illuminanti, e tutto l'andamento del dibattito hanno messo in evidenza che anche nelle attuali società europee, fortemente pluralistiche, il cristianesimo non può rinunciare a quella dimensione pubblica che gli appartiene costitutivamente e che non è affatto alternativa al carattere eminentemente personale della scelta della fede. Si è constatato inoltre come queste problematiche siano sostanzialmente comuni ai diversi Paesi europei, pur nella grande varietà delle rispettive tradizioni storiche e situazioni sociali e politiche.

In effetti dal Simposio sono venuti importanti stimoli e conferme anche per il cammino della Chiesa in Italia, insieme alla sempre più chiara necessità di concertare e raccordare le linee pastorali tra le Chiese del Continente, in un'Europa che ha bisogno non soltanto di unità economica ed istituzionale, ma di nuove energie spirituali e culturali che, alimentandosi alle comuni matrici cristiane, le diano coraggio di iniziativa e larghezza di prospettive per i compiti che le stanno davanti. Il II Sinodo dei Vescovi europei, che dovrà svolgersi in preparazione al Grande Giubileo, sarà la sede più idonea per sviluppare ulteriormente, attraverso uno scambio fraterno, sia l'impegno della nuova evangelizzazione sia il nostro contributo alla costruzione dell'unità europea.

Già prima però, e precisamente alla fine del giugno prossimo, la II Assemblea ecumenica europea, che avrà luogo a Graz in Austria sul tema *"Riconciliazione, dono*

di Dio e sorgente di vita nuova", rappresenterà l'occasione propizia per un significativo passo in avanti nei rapporti tra le Chiese e confessioni cristiane in Europa, la terra, come ha spesso sottolineato il Santo Padre, nella quale le grandi divisioni hanno avuto origine. La riconciliazione di cui tratteremo a Graz riguarda infatti i rapporti tra le Chiese non meno delle relazioni tra i popoli europei. Essa è anzitutto dono di Dio e passa attraverso la conversione di ciascuno di noi. Perciò quella di Graz dovrà essere in primo luogo un'Assemblea di preghiera e anche la sua preparazione, a cui siamo chiamati in questi mesi, richiede anzitutto la preghiera.

4. Nella seconda settimana di ottobre è stato celebrato a Roma, per iniziativa della Comunità di S. Egidio, il decimo anniversario dell'Incontro di preghiera per la pace convocato dal Santo Padre ad Assisi nel 1986. A distanza di dieci anni si è potuto constatare, per il numero e la qualità delle persone intervenute, per ciò che esse rappresentavano sul piano religioso, culturale o politico, per il clima esistente e per i contenuti dei diversi interventi, come lo "spirito di Assisi", al di fuori da falsi sincretismi, abbia fatto maturare la consapevolezza del compito affidato alle grandi religioni nella costruzione della pace e nel sostenere il cammino del genere umano verso quella unità nella pluralità della "famiglia delle Nazioni" che è, come ha detto il 5 ottobre 1995 il Papa all'ONU, il valore di cui acquisire coscienza e l'obiettivo verso il quale puntare.

Azioni di guerra o guerriglia e massacri che si ripetono con sinistra continuità, specialmente in alcune regioni del globo, dimostrano d'altronde quanto sia ancora lungo e impervio, e però tanto più necessario e urgente, l'impegno per la pace. In queste ultime settimane è soprattutto nello Zaire, ai confini con il Rwanda, che è di nuovo divampato quell'incendio, talvolta sopito ma non mai spento, che devasta da troppo tempo le popolazioni originarie del Rwanda e del Burundi, comprese quelle rifugiatesi nei Paesi vicini. In questo tragico conflitto anche l'Arcivescovo di Bukavu, Mons. Christophe Munzihirwa, e negli ultimi giorni tre missionari spagnoli hanno pagato con la vita la fedeltà a quei popoli e alla causa del Vangelo. Come sappiamo, si tratta di popolazioni che in larga parte si sono convertite da tempo alla fede cristiana ed è notevole, e spesso eroica, la presenza in mezzo a loro di missionari e missionarie italiani. Abbiamo quindi un motivo speciale di pregare per loro e di sostenerle fattivamente: a tale scopo la nostra Conferenza ha stanziato, per un primo intervento, un miliardo e mezzo di lire dalle somme provenienti dall'8 per mille del gettito IRPEF. Ma dobbiamo anche stimolarle ad uscire da quella spirale perversa di odio e di sangue nella quale sono avviluppate. Purtroppo i protagonisti della politica internazionale sembrano scarsamente impegnati a mettere in atto in quella regione concrete strategie di pacificazione. Anche a loro dunque rivolgiamo un invito pressante a non disinteressarsi della vita di centinaia di migliaia di persone.

Un'area nella quale il processo di pace che sembrava felicemente avviato ha subito pesanti colpi di arresto e sanguinosi arretramenti è la Palestina: le tre grandi religioni monoteiste che hanno con quella terra specialissimi legami sono qui particolarmente messe alla prova, nella loro volontà e capacità di operare per la pace. Per parte nostra condividiamo e appoggiamo totalmente la preghiera e l'azione instancabile del Santo Padre, anche in vista di poter suggellare con un incontro di pace il grande appuntamento del 2000.

5. Rivolgendo ora, cari Confratelli, l'attenzione al nostro Paese, un intreccio di problemi, ciascuno di vasta portata e di indubbie implicazioni morali, interpella la nostra sollecitudine di Pastori e il contributo che la Chiesa è chiamata a dare al bene comune della Nazione, certo senza invadere competenze altrui e non confondendosi con alcuna parte politica o interesse settoriale.

Anche in questi mesi è continuata, contrariamente alle attese, quella situazione di incertezza e di instabilità, provocata da molti fattori, che caratterizza ormai da vari anni la vita pubblica italiana, con la conseguenza inevitabile di accentuare nella gente il disorientamento e la preoccupazione. In questo quadro si collocano anche le tensioni manifestatesi negli ultimi giorni. Andando al di là della cronaca politica e della sua dialettica complessa e mutevole, emergono però in maniera sempre più chiara quei nodi con cui il nostro Paese è chiamato in ogni caso a misurarsi.

Quello che attira l'attenzione più immediata è il grande sforzo di risanamento economico e finanziario richiesto con specifica urgenza dall'avvicinarsi dell'appuntamento con la moneta unica europea. Questo sforzo non può tuttavia essere separato dall'impegno per lo sviluppo e per l'occupazione, che è divenuto una inderogabile necessità sociale a fronte del grande numero di persone prive di lavoro, soprattutto ma non esclusivamente nelle regioni meridionali, e del diffondersi di situazioni di autentica povertà tra le famiglie, anche in fasce sociali che prima ne sembravano al riparo.

In una prospettiva di più ampio respiro l'esigenza di un riassetto, risanamento e rilancio delle strutture sociali ed economiche italiane – il cosiddetto "sistema Italia" – nasce dalle continue innovazioni tecnologiche, dai processi di globalizzazione dell'economia e in particolare dal rapido emergere di grandi Nazioni che stanno passando dal sottosviluppo a posizioni di forte rilievo nell'economia mondiale, di cui deve tener conto non solo l'Italia ma tutta l'Europa. Di fronte a problemi di questa portata, sembrano imporsi dei cambiamenti profondi di mentalità, di costume e di cultura, come anche nella legislazione e nelle strutture, per dare più spazio alla volontà di iniziativa, alle capacità di innovazione, all'assunzione di responsabilità e all'accettazione del rischio, promuovendo nello stesso tempo il senso e gli organismi di una genuina solidarietà sociale, che si rivolge anzitutto a chi è più debole ed ha maggior bisogno e che fa leva in primo luogo sui legami effettivi tra le persone, le famiglie, le varie comunità e corpi sociali, secondo i criteri della sussidiarietà, senza identificarsi con strumenti ormai obsoleti.

Un altro nodo da sciogliere nella vita pubblica italiana ha a che fare con le esigenze di governabilità e di decentramento, che col passare degli anni si impongono in modo sempre più chiaro e urgente, anche in rapporto alle capacità di affrontare i problemi sociali ed economici a cui prima mi sono riferito. Non si deve dunque aver timore di modifiche incisive, a livello istituzionale e legislativo, che portino a una maggiore stabilità, responsabilità propria e possibilità di azione sia del Governo centrale, garanzia dell'unità della Nazione, sia di quelli regionali e locali, a condizione naturalmente che rimangano saldi gli istituti della democrazia e integre le libertà dei cittadini.

Un ulteriore problema di lungo periodo, assai meno presente all'opinione pubblica ma di peso decisivo, è costituito dalla diminuzione delle nascite, senza uguali nel mondo, con cui il nostro Paese è alle prese da almeno due decenni e che sta

minando alla radice le sue capacità di affrontare i compiti e le sfide che stanno davanti a noi, con effetti sconvolgenti per l'intero assetto sociale, economico e culturale, già presenti in non piccola misura e destinati a manifestarsi con tutta la loro forza in un futuro ormai prossimo. Sebbene con fatica e resistenze, di questo problema si sta finalmente iniziando a prendere coscienza, a livello dei mezzi di informazione e dei responsabili politici, sulla base dei rilievi e degli avvertimenti che i più qualificati centri di ricerca vanno da tempo proponendo. La nostra insistenza di Vescovi sui temi della famiglia, tra cui la richiesta di una politica organica a favore di essa, nasce dunque anzitutto dal valore intrinseco della famiglia stessa, ma tiene anche conto della situazione in cui versa il nostro Paese. Molto opportuno, anzi indispensabile, è però che le famiglie stesse, tra loro efficacemente associate, tutelino e promuovano sotto ogni profilo la propria dignità morale e il proprio ruolo sociale.

Purtroppo non giovano a mantenere viva nella gente la percezione del significato della famiglia i tentativi che stanno sviluppandosi in alcuni organi di governo locali – ma rispondono ad un orientamento ideologico presente in tutto il mondo occidentale – rivolti ad equiparare alla famiglia fondata sul matrimonio le più diverse forme di convivenza, in ordine all'assegnazione degli alloggi o ad altre provvidenze amministrative. Un discorso analogo, sotto il profilo morale e sociale, vale per altre iniziative locali che tendono alla liberalizzazione delle droghe, contribuendo così a diffondere e consolidare, soprattutto tra i giovani, una mentalità permissivista che non sa opporsi al male. In realtà la fermezza con cui l'insegnamento della Chiesa difende e sostiene la dignità della persona, la famiglia fondata sul matrimonio, l'intangibilità della vita umana, sul piano non solo della coscienza e delle scelte personali ma anche della vita pubblica e sociale, non deriva da disprezzo o disattenzione della grande domanda di libertà presente nell'attuale società e cultura, ma piuttosto dalla consapevolezza – costantemente confermata dall'esperienza – che né la persona né la vita sociale possono svilupparsi autenticamente e raggiungere una libertà effettiva al di fuori di un quadro fondamentale di criteri e di orientamenti morali.

Quanto questo discorso sia pertinente rispetto all'attuale situazione italiana risulta in maniera anche troppo chiara da quello che forse è il più delicato tra i nodi che stanno davanti a noi. Mi riferisco alla cosiddetta "questione morale", che negli ultimi mesi ha avuto nuovi sviluppi e un'ulteriore recrudescenza, a causa di vicende sconcertanti e potenzialmente gravissime che chiamano in causa molteplici soggetti della vita pubblica, in forme e per motivi diversi ma così da comporre, alla fine, un unico e assai preoccupante quadro complessivo. Dopo anni di interventi giudiziari e di mobilitazione dell'opinione pubblica continua dunque – e anzi sembra allargarsi a nuovi protagonisti – un sistema di rapporti perversi che stravolge ogni certezza e norma di comportamento. Contestualmente diventa sempre più acuta la tensione, e talvolta lo scontro aperto, tra i diversi poteri dello Stato, e anche all'interno di un medesimo potere, mentre si continua a rendere pubblici atti che dovrebbero rimanere segreti. Tutto ciò ha delle pesanti ricadute sulla vita politica e amministrativa, sul funzionamento delle istituzioni, sulle stesse attività economiche e produttive, e acuisce nella popolazione il senso di precarietà e la mancanza di fiducia.

Per venire a capo di questi problemi potranno essere certamente importanti e

utili, o anche necessari, interventi legislativi o amministrativi, ma ben difficilmente essi saranno sufficienti e risolutivi: è evidente infatti che il difetto principale sta a un livello più profondo, dove entrano in gioco la coscienza delle persone e il clima e gli atteggiamenti morali complessivi dei ceti dirigenti e più ampiamente di buona parte della popolazione. È questo dunque, venerati Confratelli, un vasto campo di impegno anche per noi e per l'azione pastorale e la testimonianza di vita delle nostre Chiese.

Ho preferito soffermarmi su alcune delle grandi sfide con cui dobbiamo misurarci perché esse allargano le nostre prospettive, riconducendo i molti problemi particolari alle loro reali proporzioni. E soprattutto perché, proprio sulla base dell'esperienza, l'Italia non ha motivo di disperare del suo futuro, ma quanto più si sente messa alla prova tanto più è capace di attingere alle risorse di abnegazione e di iniziativa che anche oggi distinguono il suo popolo. Lo confermano del resto i significativi passi in avanti già compiuti in questi anni e la volontà di reagire alle difficoltà che essi sottintendono. Innegabilmente, questi passi sono soltanto una piccola parte del cammino. Per progredire di più occorre «spingersi oltre la frammentazione e l'accentuata pluralità delle istanze politiche e sociali, tenendo desta l'attenzione al bene comune», come è stato detto ad uno dei recenti Seminari che la Segreteria della C.E.I. ha organizzato in connessione con il "progetto culturale". È l'invito che rivolgiamo a tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche ma anche alla generalità dei nostri concittadini. È l'invito, in particolare, che rivolgiamo a noi stessi e alla comunità cristiana, per essere in ciò fermento di saggezza, di solidarietà e di fiducia per l'intera Nazione. È la preghiera che presentiamo a Dio per questo amato Paese.

6. Gli italiani sembrano dunque chiamati a ripensare, riplasmare e rimotivare, in non piccola misura, la propria convivenza. Il "progetto culturale orientato in senso cristiano" che costituisce, insieme alla comunicazione sociale, l'oggetto di questa nostra Assemblea, ha anche lo scopo di contribuire a quest'opera necessariamente comune. Nello stesso tempo, e senza divaricazioni, la sua intenzione primaria è rivolta all'adempimento della fondamentale missione evangelizzatrice della Chiesa, in rapporto a una situazione socio-culturale che ha appunto grande bisogno di evangelizzazione.

Intorno al progetto culturale, cari Confratelli, abbiamo già molto lavorato, sia nei Consigli Permanenti e nelle Assemblee Generali, sia al Convegno di Palermo e nei recenti Seminari di studio. Anch'io ne ho già parlato a più riprese. Perciò oggi vorrei limitarmi all'essenziale, tanto più che ascolteremo domani apposite relazioni, sia sul progetto culturale sia sulla comunicazione sociale. Da esse, e dallo schema per i lavori di gruppo preparato dalla Segreteria Generale, saremo introdotti agli aspetti propriamente operativi.

Cammin facendo molte cose si sono già precisate, o chiarite, e in certo senso si può dire che l'attuazione del "progetto" è già iniziata. Anzi, la realtà di quel processo che va sotto il nome di progetto culturale è già ampiamente presente nell'impegno della C.E.I. dal Concilio ad oggi, sulla base del rapporto tra fede e cultura contemporanea approfondito in particolare nella *Gaudium et spes*. La novità del "progetto" a cui ora lavoriamo sta dunque piuttosto nel mettere esplicitamente a tema e promuovere organicamente questa opera di evangelizzazione della cultura e di

inculturazione della fede (o forse più esattamente "transculturazione", poiché l'annuncio della salvezza ci è sempre rivolto all'interno di un contesto culturale), nella quale, pur con modalità assai diverse, la Chiesa fin dal suo inizio è impegnata.

In concreto, il progetto culturale intende essere dunque un processo dinamico, consapevole dei suoi obiettivi e dei suoi metodi, con il quale il Popolo di Dio che è in Italia cerca di corrispondere, in un contesto storico segnato da rapidi e profondi cambiamenti, a quella dimensione essenziale della propria vocazione che Giovanni Paolo II ha indicato nei termini seguenti: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (*Discorso al Congresso del M.E.I.C.*, 16 gennaio 1982). È chiaro che la parola "cultura" viene intesa qui nel suo senso ampio e "antropologico", che abbraccia non soltanto le idee ma il vissuto quotidiano delle persone e delle collettività, le strutture che lo reggono e i valori e i criteri che lo informano.

Un impegno di questo genere non si misura sull'immediato, richiede tempo e pazienza, umiltà, capacità di ascolto, di dialogo e di discernimento comunitario unite ad adesione sincera alla verità della fede e a coraggio nel testimoniarla. Si fonda quindi anzitutto sulla conversione delle mentalità e dei cuori nella comunità evangelizzante e solo a questo prezzo può fermentare dal di dentro l'intero tessuto culturale dell'Italia.

L'attenzione speciale alla cultura appare oggi un'esigenza sia della fede sia dell'amore cristiano, davanti a quelle ricerche di senso della vita, di autenticità e anche di solidarietà e fraternità a cui non possiamo non cercare di rispondere, come a quella eclissi del concetto stesso di verità e a quell'offuscamento del senso morale a cui non possiamo rassegnarci. Questa attenzione speciale non sottintende alcuna falsa confusione o identificazione tra fede e cultura, ma nemmeno si ferma a una concezione estrinsecistica del loro rapporto, quasi che fede e cultura fossero due realtà che esistono separate l'una dall'altra e che solo in un secondo momento vengono messe a confronto. Tutto ciò diventa particolarmente importante in questo passaggio dal "moderno" al "postmoderno", nel quale l'intelligenza, la libertà, la consistenza stessa del soggetto umano possono ricevere dalla fede e dalla carità portate ad efficacia di vita (cfr. *Gaudium et spes*, 42) quel sostegno e quell'impulso di cui appaiono in cerca.

Come è stato ripetutamente e concordemente affermato, il "progetto culturale" ha il suo criterio e contenuto fondamentale in Gesù Cristo, nella sua croce e risurrezione, e quindi nell'interpretazione dell'uomo che ha Cristo come principio. Essa è capace di incarnarsi nei più diversi contesti storici mantenendo la sua fisionomia autentica e specifica, secondo un processo sempre aperto. Sulla sua base e tenendo saldo questo riferimento imprescindibile possiamo perciò operare con libertà e creatività, come è richiesto per intercettare una situazione culturale assai mutevole, diversificata e pluralistica, affinando al contempo quelle capacità di discernimento cristiano in mancanza delle quali il pluralismo renderebbe precario e non autentico il rapporto della fede con la cultura e con la vita.

In particolare occorre essere aderenti alla realtà concreta delle diverse aree territoriali dell'Italia, valorizzando l'indole, le risorse, le tradizioni e il patrimonio culturale di ciascuna di esse – tanto profondamente impregnate di cristianesimo –, e

nello stesso tempo essere consapevoli che oggi le culture locali sono continuamente attraversate da fenomeni e tendenze che hanno una dimensione nazionale e spesso planetaria. Così si comprende chiaramente come il "progetto culturale" debba muoversi a sua volta su molteplici registri e come in esso ciascuna Chiesa particolare abbia un suo compito non sostituibile, e d'altra parte sia richiesta fra tutti una collaborazione cordiale e costante. La C.E.I. anche qui intende procedere in conformità al suo carattere di semplice "struttura di servizio", non sostituendosi ad alcuna delle realtà di cui è fatto il Popolo di Dio in Italia, ma favorendo i collegamenti e gli scambi, sostenendo per quanto possibile l'impegno di ciascuno e tenendo sempre presente l'orizzonte complessivo del "progetto".

È chiaro inoltre che il dialogo richiesto dal progetto culturale non si limita ai cattolici ma deve ricercare, sempre sulla base dell'adesione all'antropologia cristiana, ogni utile rapporto e confronto con le altre molteplici espressioni culturali e, sotto profili in parte diversi, con le confessioni religiose non cristiane presenti in Italia. Una condivisione, anche parziale, delle finalità e delle realizzazioni del progetto culturale con i fratelli cristiani ortodossi ed evangelici avrà poi indubbiamente un significato emblematico e una speciale valenza missionaria.

L'attuazione concreta del progetto è affidata anzitutto alla vita quotidiana della comunità cristiana e quindi alla pastorale ordinaria. L'ascolto e l'annuncio della Parola di Dio, la catechesi, la preghiera e la liturgia, la pratica della carità hanno di per sé una capacità formativa che incide sui modi di sentire e di comportarsi e così genera cultura: le nostre parrocchie sono dunque il primo ambiente in cui una cultura cristianamente orientata può crescere. E con esse le comunità religiose, le associazioni e i movimenti, le scuole cattoliche, le iniziative di volontariato, gli oratori, ciascuno secondo le proprie modalità e caratteristiche. Perciò numerosi Vescovi e Conferenze Episcopali regionali hanno insistito sulla necessità di aiutare le nostre comunità, e in primo luogo i sacerdoti, a prendere maggiore coscienza di questa dimensione del loro apostolato e a trovare, o ritrovare, la fiducia di potervi corrispondere. A questo fine sono naturalmente molto importanti il tipo e la qualità della formazione che ricevono sia i sacerdoti - a partire dagli anni del Seminario - e i religiosi e le religiose, sia i laici. E in genere occorre una pastorale non statica, ma differenziata ed "estroversa", che cerchi di rendere ciascuno consapevole della sua responsabilità personale per la testimonianza della fede in ogni situazione ed ambiente.

Veniamo così a un secondo e non meno decisivo spazio di attuazione di un progetto culturale orientato in senso cristiano: quello rappresentato dai laici cristiani, dalla loro vita familiare, dalla loro presenza quotidiana in ogni ambito lavorativo e professionale, nei luoghi della sofferenza e della malattia o invece dello svago e del tempo libero, insomma in tutto quell'enorme intreccio di rapporti che forma il tessuto sociale. Sappiamo tutti quanto sia necessario qui un grande "investimento" di fede, di spiritualità, di cultura, e come sia indispensabile sviluppare una continua interconnessione tra i principi dell'antropologia, dell'etica e della dottrina sociale cristiane e l'agire quotidiano. È soprattutto qui infatti che la valenza culturale della nostra pastorale può e deve diventare cultura concreta e vissuta, attraverso la ricerca di santità, la testimonianza di fede, la competenza e la creatività dei cristiani.

Ancora, il progetto culturale di matrice cristiana ha un rapporto essenziale con le persone, gli ambienti e le strutture espressamente dedicati alla ricerca intellettuale, all'espressione artistica, all'organizzazione della convivenza civile, all'educazione, alla comunicazione sociale. La fase di cosiddetto "pensiero debole" che, come sembra, stiamo attraversando, non deve in alcun modo farci perdere di vista la necessità di quel grande balzo in avanti di penetrazione dottrinale e di formazione delle coscienze a cui il Concilio, secondo le parole di Giovanni XXIII nel discorso inaugurale (11 ottobre 1962), ha chiamato tutta la Chiesa. Né possiamo assuefarci a quella malattia dello spirito che è la diffidenza verso il pensiero, o dimenticare che lo stesso "pensiero debole" ha radici forti e di lungo periodo che, per essere superate, esigono uno sforzo nuovo e profondo dall'intelligenza cristiana. Parimenti avvertiamo tutti il bisogno che la fede possa anche oggi incarnarsi e manifestarsi nelle creazioni delle arti, della musica, della poesia e della letteratura, e dobbiamo quindi sentirci impegnati a promuovere anche le condizioni pratiche perché ciò possa avvenire. Conosciamo inoltre la richiesta, che viene anche e insistentemente da ambienti "laici", che i credenti contribuiscano a quel rinnovamento dell'etica pubblica – in realtà mai scindibile dall'etica personale – e a quel ripensamento dei dinamismi della società e delle architetture dello Stato di cui l'Italia ha grande bisogno e che può trovare criteri e riferimenti fecondi e attuali nella dottrina sociale della Chiesa.

Uno snodo essenziale del progetto culturale riguarda la scuola, l'Università e le altre agenzie educative, e i modi in cui esse sono concepite e realizzate, affinché anche il pensiero e l'esperienza cristiana possano dare il loro apporto ai processi di formazione della persona, non limitabili ad un'apparentemente neutra trasmissione di abilità e di informazioni. Sulla grandissima rilevanza della comunicazione sociale mi soffermerò poi più specificamente, in conformità all'articolazione di questa nostra Assemblea. Faccio riferimento soltanto ora al ruolo dei teologi nell'attuazione del progetto culturale perché esso attraversa in certo senso tutti gli ambiti e gli aspetti prima considerati. Riguarda infatti certamente la pastorale, non solo per aiutarla ad essere aggiornata ma ben più radicalmente perché possa situarsi in modo consapevole ed efficace nello snodo del rapporto tra fede e cultura, come esso oggi concretamente si pone. Riguarda l'impegno di pensare la fede, in dialogo con tutte le altre discipline, e di leggere in profondità, alla luce della fede, la storia che stiamo vivendo. Riguarda l'agire cristiano nel mondo e le mediazioni culturali di cui esso ha costante bisogno. Riassuntivamente, anzitutto alla teologia compete l'impegno di approfondire, mostrare e rendere comprensibile all'umanità attuale che «il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio», come ha detto il Papa al Convegno di Palermo (*Discorso*, n.4). Perciò tutta la teologia, nell'articolata unità delle sue discipline, è chiamata in causa dal progetto culturale, con la libertà e l'ecclesialità che le sono proprie. Già in questo inizio del cammino anche come Vescovi dobbiamo molto al contributo che i teologi hanno dato.

Cari Confratelli, penso di poter dire che siamo tutti consapevoli dell'importanza di quell'impegno che va sotto il nome di progetto culturale orientato in senso cristiano e conosco d'altronde molto bene le perplessità che sono state sollevate sulle parole, che restano sempre in qualche modo inadeguate. Vorrei allora confermare che il progetto non sottintende alcuna confusione o riduzione della pastorale alla cultura,

né si presenta come globale, o autoreferenziale. Per un verso esso indica invece una dimensione del più ampio impegno pastorale, quella che è ben espressa con la formula "valenza culturale della pastorale". Per un altro aspetto non si limita alla pastorale ma riguarda anche, come si è visto, tutto l'impegno dei laici cristiani nel mondo e le manifestazioni dell'ingegno umano. È chiaro che sotto questi profili come Vescovi dobbiamo e intendiamo riconoscere pienamente la legittima autonomia delle realtà terrene e la libera responsabilità dei laici, nell'atto stesso in cui li invitiamo ad operare con fiducia e in spirito di comunione perché il cristianesimo animi e rinnovi la cultura italiana. E occorre dire che i molti laici già interpellati hanno mostrato gioia e soddisfazione di impegnarsi in un'impresa culturale di cui essi per primi avvertono l'urgenza e la portata. Tra tutti questi aspetti sussistono del resto una profonda interdipendenza e una continua osmosi reciproca, che non sopprimono certo le doverose distinzioni, ma impediscono di trasformarle in irreali ed errate separazioni.

Il progetto culturale non si sostituisce dunque agli Orientamenti pastorali per gli anni '90, *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, che ci accompagneranno fino alla fine del decennio e che sono stati aggiornati e approfonditi attraverso il Convegno di Palermo e la successiva Nota pastorale *"Con il dono della carità dentro alla storia"* all'interno della quale già trova spazio anche il "progetto culturale". Se nel prossimo decennio pubblicheremo come Conferenza Episcopale dei nuovi Orientamenti pastorali, potremo, alla luce del cammino percorso, mettere in essi ulteriormente a fuoco anche la dimensione culturale dell'impegno di evangelizzazione. Il progetto culturale da parte sua si pone infatti come un'opera di lungo periodo, che non conviene irrigidire in alcun documento programmatico, ma semmai accompagnare con qualche semplice sussidio operativo: quel che ci preme infatti è ravvivare e sviluppare nel nostro popolo modi di sentire e di comportarsi, e quindi in concreto una cultura, più in sintonia con il Vangelo.

L'iniziativa a cui cerchiamo di dar vita può dirsi analoga, per certi aspetti, a quella avviata provvidenzialmente all'inizio degli anni '70 con la costituzione della Caritas Italiana, cercando di rispondere questa volta al bisogno di significato e di orientamento della vita che si avverte così forte e diffuso nel nostro Paese. Per supportarla è sufficiente comunque, almeno a livello centrale, una struttura assai leggera, anche minore di quella del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa.

Non abbiamo sicurezze previe dei risultati, e anzi avvertiamo i margini di rischio che esistono in questa impresa, ma sappiamo anche che non partiamo da zero e che è possibile e doveroso valorizzare il molto che già esiste, affidandoci per il cammino ulteriore al dinamismo culturale presente nel Popolo di Dio in virtù della fede vissuta. Come sempre quando si mettono al primo posto le esigenze della missione che abbiamo in comune, l'impegno richiesto e le stesse difficoltà che incontreremo saranno per noi fonte di comunione.

7. Come già al Convegno di Palermo, così anche in questa Assemblea assieme al progetto culturale viene presa in esame la comunicazione sociale. Ed effettivamente la comunicazione, piuttosto che un capitolo particolare, costituisce un registro essenziale dell'intero progetto, come in genere del configurarsi attuale della cultura e della pastorale.

In queste giornate lavoreremo pertanto intorno al tema della comunicazione sociale non considerandola semplicemente nella prospettiva di strumenti da impiegare, ma come un elemento costitutivo dell'ambiente nel quale ci si trova a vivere; essa tende perciò a modellarci interiormente e nelle nostre relazioni, sebbene non sia il caso di indulgere a valutazioni unilaterali: il vissuto reale reagisce infatti alla cosiddetta "realtà virtuale" e nel recepirla a sua volta la condiziona e la modifica secondo le convinzioni, interessi e bisogni di ciascuno.

Si tratta per noi di prendere sul serio questo approccio non settoriale e per così dire di metabolizzarlo nella nostra pastorale, secondo l'indicazione già data da Giovanni Paolo II in una pagina assai nota della *Redemptoris missio* (n. 37), dove il mondo della comunicazione viene definito il primo areopago del tempo moderno e si afferma la necessità di «integrare il messaggio cristiano in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione». Ciò implica per la Chiesa l'impegno a stare in quello "spazio pubblico" che è costituito oggi dalla comunicazione sociale, non certo ignorando o sottacendo i pesanti costi umani e morali di forme di comunicazione tanto largamente diffuse quanto carenti di dignità e qualità, ma nemmeno fermandosi ai lamenti e alle deprecazioni.

Occorrerà piuttosto allargare lo sguardo ai limiti in qualche modo strutturali dell'universo mediatico, con il suo carattere frammentato e tendenzialmente sbilanciato verso l'enfaticizzazione di ciò che è effimero e superficiale: per cui sarebbe una ingenuità assai dannosa pensare di poter affidare ai *media* la parte preponderante nella costruzione di una cultura genuinamente umana e tanto meno nella proposta del messaggio cristiano. Bisogna invece, quando si riflette sulle forme di comunicazione in sede ecclesiale, non perdere mai di vista il valore insostituibile del rapporto interpersonale, l'efficacia del simbolismo biblico e liturgico, la comprensibilità universale del linguaggio dell'amore operoso.

Con tutto ciò non si può dimenticare che quello che a prima vista sembrerebbe un malessere della comunicazione sociale è spesso anzitutto una malattia della vita, un'espressione del nichilismo che toglie consistenza ad ogni evento o significato. E soprattutto vanno considerate le vie attraverso le quali la realtà cristiana può a sua volta diventare evento comunicativo, e più in generale si possono intraprendere forme di comunicazione sociale in cui venga alla luce la sostanza positiva della vita.

Si pone qui il problema non solo dei *media*, e in particolare dei *media* di ispirazione cristiana, ma più ampiamente di una cultura e di una pastorale complessivamente rivolte alla comunicazione.

Presupposto indispensabile di una tale pastorale è, ancora una volta, la vitalità cristiana delle nostre comunità, l'effettivo e percepibile primato di Dio nel loro essere e nel loro agire. E con ciò stesso il loro dinamismo missionario, la loro capacità di essere "estroverse" e significative per il territorio e gli ambienti umani in cui vivono. Nella stessa linea, è della più grande importanza l'esistenza di una autentica e cordiale comunicazione intraecclesiale, dove si rafforzino reciprocamente la libertà, la capacità di ascolto vicendevole e il senso di appartenenza alla Chiesa.

Su queste basi sarà possibile costruire progressivamente una pastorale della comunicazione sociale che non sia più soltanto un settore particolare, spesso affi-

dato all'iniziativa spontanea di qualche singolo sacerdote o laico cristiano, ma diventi invece un fattore strutturante del disegno di una pastorale globale, proprio per non restare estranei e scoperti rispetto alla situazione reale, nella quale, come è stato osservato, «non c'è settore pastorale che non sia attraversato dall'atmosfera comunicativa e non vi è ambito pastorale che non debba fare i conti con la comunicazione pubblica».

A questo fine è evidentemente necessario potenziare i nostri Uffici delle comunicazioni sociali, dal livello diocesano fino a quello nazionale, cercando persone idonee anche tra il laicato e la vita consacrata e destinando risorse più adeguate. Ma è ugualmente importante, in termini più generali, far maturare nei sacerdoti e negli altri operatori pastorali la sensibilità e l'attenzione fattiva al ruolo della comunicazione sociale nella vita della gente e nella missione della Chiesa: è un'esigenza questa da tener presente già nei Seminari e in genere nei nostri processi formativi. Così potranno aumentare le capacità di inserirsi positivamente nel circuito della comunicazione e l'utilizzo e il discernimento delle offerte esistenti.

In particolare si potrà forse superare quella curiosa allergia ai *media* di ispirazione cristiana che non di rado si riscontra proprio tra le persone più vicine e più impegnate, e che sembra non lasciarsi scalfire dai miglioramenti qualitativi che questi *media* hanno pur conseguito: una tale allergia pare infatti ignorare che essi danno un contributo per certi aspetti indispensabile ad alimentare un impegno cristiano culturalmente avvertito e una matura e consapevole appartenenza ecclesiale.

Le possibilità di un'educazione all'uso dei *media*, in particolare attraverso esperienze concrete come quelle che possono svolgersi ad esempio nelle "sale della comunità", sono maggiori di quello che si potrebbe pensare: la domanda esiste, infatti, e le nostre comunità ecclesiali sono abbastanza vive e operose da poter svolgere un'azione incisiva anche su questo terreno, senza bisogno di puntare ai grandissimi numeri che non sempre sono essenziali. L'importante è che vengano colte la rilevanza e l'urgenza del problema e che siano meglio conosciute le vie praticabili per affrontarlo: allora verranno alla luce anche le energie e le iniziative.

Al Convegno di Palermo abbiamo parlato molto di sinergie possibili e necessarie tra i vari *media* di ispirazione cristiana, sia a dimensione nazionale sia a quel livello locale che per noi resta fondamentale e che riscontra una crescita di interesse tra la popolazione. Alle parole hanno già cominciato a far seguito le realizzazioni, come ci dirà Mons. Giulio Sanguineti nella sua comunicazione in programma per domani, ma siamo certamente solo all'inizio del cammino.

Vorrei aggiungere due considerazioni. La prima riguarda quello che possiamo chiamare il "rendimento pastorale" di questi strumenti: esso compensa largamente gli oneri a cui dobbiamo far fronte nel sostenerli. Infatti, oltre al contatto che attraverso di essi si stabilisce con un numero comunque rilevante di nostri fratelli nella fede, non è di piccolo significato che essi siano oggi interlocutori considerati con rispetto e con viva attenzione nel circuito complessivo della comunicazione italiana: mi riferisco anzitutto, ma certo non esclusivamente, ad "*Avvenire*".

La seconda considerazione è rivolta al prossimo futuro. Le innovazioni sempre più rapide nell'ambito della telematica aprono ormai possibilità nuove ed accessibili senza costi esorbitanti - ad esempio nell'ambito dei cosiddetti "spazi satellitari" -,

a cui sembra giusto pensare in concreto per essere più puntualmente presenti anche nelle forme più moderne di comunicazione, evitando invece di entrare in campi più ambiziosi e per noi meno idonei.

Accanto all'impegno nei *media* di ispirazione cristiana non va mai perso di vista il problema vastissimo di una presenza cristianamente motivata in tutto l'universo mediatico. A questo proposito è certo fondamentale l'attenzione alla formazione degli operatori: incoraggiare uomini e donne che intendono dedicarsi a queste professioni con genuina coscienza cristiana, aiutarli a conseguire competenze ed esperienze, anche attraverso la palestra dei *media* a noi più vicini, è una scelta saggia e lungimirante in vista dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede.

Vi sono poi delle possibilità che finora soltanto pochi hanno preso in considerazione: produzioni televisive di tematica religiosa, o comunque positive per la visione della vita che sottendono, trovano un ascolto assai elevato sulle grandi reti nazionali, a patto naturalmente che sia adeguata la qualità della loro realizzazione. La cosa in realtà non sorprende, perché resta pur sempre grande il desiderio e l'apprezzamento per una vita buona, mentre assai minore è l'offerta che è dato trovare in proposito sui circuiti della comunicazione, e più in radice nella sottostante produzione. Anche questo dunque è uno spazio di iniziativa a cui dedicare incoraggiamento e attenzione.

Tentiamo così, cari Confratelli, per vie molteplici ma con unità di intenzione, di rendere presente il fermento del Vangelo in questo areopago dove si sviluppano ogni giorno queste nuove forme di cultura.

8. Venerati Confratelli, nel corso di questa Assemblea affronteremo anche un altro argomento importante e delicato, come è la revisione dello *Statuto* della nostra Conferenza. Hanno bisogno di essere meglio articolate, come sappiamo, soprattutto le norme che si riferiscono agli aspetti amministrativi, perché quando è stata approvata la forma attualmente vigente dello *Statuto* le incombenze amministrative della Conferenza erano radicalmente minori, non essendosi ancora sviluppati gli effetti della revisione del Concordato. Con l'occasione è stata compiuta però una rilettura complessiva del testo dello *Statuto*, per migliorarne le formulazioni e per renderlo più pienamente corrispondente alla vita e alle funzioni attuali della nostra Conferenza, senza naturalmente modificarne in alcun modo la sostanza e l'impostazione.

Due altri adempimenti di forte significato ecclesiale riguarderanno i contributi della C.E.I. a sostegno della vita domestica del clero e per l'edificazione delle case canoniche nelle diocesi dell'Italia Meridionale. Sono scelte che intendono anzitutto aiutare i sacerdoti ma che proprio così ritornano anche a vantaggio della pastorale, per una Chiesa vicina alla gente e che opera in una logica di solidarietà e di condivisione.

Con l'inizio dell'Avvento, ormai molto vicino, si aprirà il primo dei tre anni di più immediata preparazione al Grande Giubileo. È l'anno dedicato a Gesù Cristo, nostro unico Salvatore, e in cui celebriamo a Bologna il Congresso Eucaristico nazionale. Chiediamo a Dio, cari Confratelli, che sia davvero un anno di rinascimento della fede e di apertura a Cristo di ogni dimensione della vita, per noi stessi, per i nostri sacerdoti, per il popolo che il Signore ci ha affidato. E chiediamo anche, con l'intercessione di Maria Santissima e di San Giuseppe che a Gesù

Cristo furono e sono tanto vicini, e sostenuti dalla testimonianza di amore e di preghiera del Santo Vescovo Martino di Tours, luce e grazia per i lavori di questa Assemblea.

Vi ringrazio di avermi ascoltato e delle considerazioni che vorrete proporre. Sui temi del progetto culturale e della comunicazione sociale il principale spazio di dibattito si avrà naturalmente nei gruppi di studio.

2. SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO

I. IL PROFILO CARATTERIZZANTE IL PROGETTO CULTURALE

IL TERMINE, IL CONCETTO, LA "DEFINIZIONE" DEL PROGETTO NEL CONTESTO E AL SERVIZIO DELLA MISSIONE PASTORALE DELLA CHIESA

Non è stato facile per i gruppi configurare in modo più preciso e puntuale – rispetto a quanto già chiaramente indicato nel n. 25 di *Con il dono della carità dentro la storia*, la Nota pastorale pubblicata dopo il Convegno di Palermo – il profilo caratterizzante il progetto culturale nel suo rilievo specifico rispetto al servizio costitutivo della Chiesa, qual è il servizio pastorale.

Dalla comune riflessione, pur con qualche residua perplessità soprattutto in riferimento alla dizione "progetto culturale", sono emersi i seguenti elementi caratterizzanti.

1. È necessario che la missione della Chiesa di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, nel duplice senso di evangelizzazione della cultura e di inculturazione del Vangelo, si sviluppi attraverso un'azione consapevole e mirata, che quindi, oltre alla fondamentale e irrinunciabile via della prassi e della testimonianza, preveda – anche se in forme e gradi diversificati – il momento indispensabile della riflessione, del discernimento, della progettazione, della verifica.

2. È inoltre necessario che tale azione consapevole e mirata risulti il più possibile concreta, per la puntuale determinazione di obiettivi, modalità, strumenti e tempi di attuazione.

3. Dovrà ancora trattarsi di un'azione organica e unitaria: organica per poter superare i rischi della frammentazione e di una episodicità che sarebbe inevitabilmente estemporanea e disordinata; unitaria, capace cioè di registrare una convergenza sinfonica di menti e disponibilità operative, prevedendo sempre una circolazione continua e feconda tra la cultura vissuta e la cultura pensata.

In questo senso, al di là di talune difficoltà che poi sono state gradualmente superate, ha registrato un generale consenso l'accezione del progetto secondo i tre elementi caratterizzanti ora ricordati (azione consapevole e mirata, azione concreta, azione all'insegna dell'organicità e della unitarietà) e l'accezione del progetto come processo dinamico, ossia come cammino, itinerario sempre aperto, cammino-itinerario da condursi con l'intelligenza della fede e con la costante disponibilità ad aggiornare tempi e strategie.

II. I NUCLEI ESSENZIALI DEL PROGETTO CULTURALE

1. IL NUCLEO FONDATIVO: LE RADICI E LE RAGIONI DEL PROGETTO

Il progetto culturale orientato in senso cristiano non è una "trovata" dell'ultima ora, né un espediente "tattico" per rimediare a ritardi o a difficili e spesso drammatiche emergenze. In un certo senso si può dire che il progetto è antico quanto la Chiesa, o comunque esso risponde ad una necessità che è di ieri e di sempre, in quanto *appartiene alla natura e al dinamismo del Vangelo e della fede*: dire il Vangelo parlando il linguaggio della vita e della cultura del tempo. Infatti non si dà una fede se non espressa attraverso una lingua che la gente possa capire.

In particolare, dal Concilio in poi, la Chiesa in Italia si è sforzata di far fronte alla situazione che per la prima volta si è verificata nella sua storia bimillenaria con l'avvento della secolarizzazione nei termini di una scristianizzazione. È forse difficile trovare nel passato un'epoca in cui tanto largo e a prima vista incolmabile si è presentato il *divario tra Vangelo e modi di vivere e di pensare della gente*. In questi anni lo sforzo della Chiesa si è concentrato sulla missione sua propria, cioè *l'evangelizzazione*, come peraltro dimostrano i grandi piani pastorali di questi decenni e i progetti pastorali di rinnovamento della catechesi, della liturgia e della testimonianza della carità.

La situazione degli ultimi anni, di cui a Palermo si è preso ancora più coscienza, è che la nostra appare una *situazione* da un lato più problematica e dall'altro più promettente che non in passato. Più *problematica*, perché la fede sembra incidere sempre di meno sul costume della gente e sulle grandi scelte etiche, economiche, politiche, che vengono effettuate nel nostro Paese. Più difficile e problematica anche perché il pensiero che soggiace ai comportamenti diffusi e ispira gli atteggiamenti più condivisi si presenta come particolarmente estraneo alle istanze di verità, di fedeltà e di gratuità che sono profondamente connesse con il messaggio evangelico. Questa situazione però, se guardata con intelligenza evangelica, appare per altro verso più *promettente* e più disponibile alla nuova evangelizzazione, sia per la caduta delle ideologie marcatamente secolaristiche, sia per la nuova domanda di presenza che viene rivolta da più parti alla Chiesa, sia, infine, per l'accresciuta possibilità di mezzi e di strumenti (i *media*) che rendono più facile, immediata e capillare la comunicazione intra ed extraecclesiale.

Per delineare sinteticamente il cammino pastorale della comunità cristiana in Italia in questo scorcio di Millennio, si può quindi parlare di un percorso che si snoda in *continuità* rispetto alle radici remote e al passato più prossimo, ma che si presenta anche con quei tratti di *novità* che sono compresi nel contesto e nell'impegno della *nuova evangelizzazione*.

A questo punto della riflessione, ci si è domandato in vari gruppi perché l'impegno per la nuova evangelizzazione debba prevedere *un'attenzione alla cultura nei termini precisi e impegnativi di un "progetto culturale"*. Raccogliendo in sintesi diversi elementi emersi nei gruppi si possono dire queste tre cose.

1. La vita quotidiana dei membri del Popolo di Dio, per essere cristianamente coerente e fortemente incisiva nell'odierno contesto culturale, ha bisogno di essere più attentamente motivata e resa maggiormente consapevole della situazione in cui essa viene condotta, come pure dei condizionamenti che si verificano in

modo sempre più pesante e che, se recepiti passivamente o addirittura inavvertitamente, rischiano di non far vivere la fede in quell'impegno di vigilanza che la rende significativa e incidente.

2. Il servizio dei tanti operatori – presbiteri, religiose/i e laici – o viene vissuto con particolare e coltivata attenzione al contesto culturale in cui è chiamato ad operare, o rischia di scadere prima o poi nell'abitudine, nell'estemporaneità e in un agire convulso, intermittente e alla fine insignificante non solo allo scopo di una autentica evangelizzazione ma anche al fine di una promozione degli autentici valori dell'uomo. Infatti, senza una *conversione pastorale* e un rinnovato *impegno culturale*, il servizio degli operatori si estenua così come si appanna la testimonianza delle comunità.

3. La cultura elaborata nelle sedi accademiche, nei centri e negli areopaghi in cui si decidono le svolte determinanti della società ha bisogno di essere orientata dal Vangelo e continuamente fermentata dal suo lievito; altrimenti le grandi scelte vengono operate contro l'uomo. Pertanto c'è bisogno che nelle frontiere ultime della civiltà sia assicurata presenza cristiana e competenza professionale, cosa che presiede appunto quell'azione consapevole, mirata, concreta, organica, unitaria e incisiva che risponde ai connotati, ai profili del progetto culturale orientato in senso cristiano di cui si è detto.

2. IL NUCLEO CONTENUTISTICO

Nel nostro dibattito si è cercato di riprendere e di riproporre quanto i fogli di lavoro hanno indicato ai nn. 4 e 5, cioè le coordinate dottrinali e le principali tematiche. Dai diversi gruppi sono emerse queste quattro istanze di fondo.

1. L'istanza della completezza

Ci è stato presentato un elenco lungo di temi, ma che poi è stato ulteriormente allungato con l'indicazione di altri temi, peraltro quanto mai significativi: il tema della sofferenza e della morte; il tema del tempo libero e dello sport; il tema della violenza e del perdono; ecc.

2. L'istanza dell'organicità

Al di là dell'esigenza di completezza, è stata l'esigenza della *organicità* ad essere richiamata con forza, così da passare da quello che un gruppo ha definito un "coacervo" di temi a un "*ordo*", dove i temi si compongono in ordine a partire da una logica interna.

La risposta data a questa istanza di organicità di fatto è stata questa: riprendiamo le "cinque vie" del Convegno di Palermo. Questi cinque "ambiti vitali" vanno riproposti per una serie di motivi comprensibili: perché le cinque vie riprendono e completano gli Orientamenti pastorali degli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità*; già si muovono su un terreno noto e in parte ampiamente dissodato e comunque utilizzato nelle diverse diocesi; ci collocano nella linea del documento *Con il dono della carità dentro la storia*.

Di fatto i temi risultano non eccessivamente numerosi e quindi si evita il pericolo della dispersione e della frantumazione.

3. L'istanza dell'unità

Ma è stata soprattutto la terza istanza ad emergere nei lavori di gruppo: l'istanza dell'unità. Si tratta di trovare una chiave di lettura unitaria, un filo conduttore unificante l'intero progetto.

In questo senso si è insistito da parte di diversi gruppi, anche se con modalità e sensibilità differenti, sul contenuto centrale e unificante che non può essere se non Gesù Cristo. Lui è il principio, il centro, il fine di tutto e di tutti, perché in Lui si compendia e si svela il disegno di Dio sulla intera realtà. Gesù Cristo rivela il volto di Dio perché ne è l'immagine perfettissima e, in quanto Verbo incarnato, rivela il volto dell'uomo. Gesù Cristo come paradigma, come modello, ma anche principio, forma e risorsa dell'uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 22).

In sintesi, si tratta di dire Cristo, di dire l'uomo secondo Cristo e di dire tutto il resto in rapporto all'uomo secondo Cristo e quindi a Cristo: "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio".

A partire da questo contenuto fondante, centrale e unificante i contenuti principali sono da individuarsi nell'ambito dell'antropologia cristiana. Alla luce dei vari interventi dei gruppi, l'antropologia cristiana può essere delineata attorno a queste quattro linee portanti.

a) *La persona nella sua dignità e inviolabilità*, da rispettarsi da tutti e per sempre.

Qui si inserisce il dibattito culturale così vivace circa i diritti della persona umana. Ma la persona ha una vita concreta; di qui il discorso della vita da difendere e da promuovere in tutte le sue fasi, dalla vita nascente al suo naturale tramonto, e in tutte le sue condizioni, specie in quelle di precarietà. E allora il discorso diventa quello delle povertà vecchie e nuove, della malattia e della sofferenza, della morte.

b) *La persona nella sua essenziale dimensione sociale*.

Di qui allora l'attenzione a tutti i processi di socializzazione, dalla famiglia ai corpi intermedi, alla società e allo Stato, fino al tessuto delle relazioni internazionali e alla mondialità. Entrano poi nel contesto antropologico della socialità e in quello etico della solidarietà, secondo l'accezione della *Sollicitudo rei socialis*, i temi del lavoro, dell'economia, della finanza, dell'impegno sociale, della politica, dell'ecologia, ecc.

c) *La trascendenza della persona*.

L'uomo è un essere che domanda e che trova stampata dentro di sé la risposta alla domanda. Come diceva S. Agostino nelle Confessioni: «*Direxi me ad me et dixi mihi: "Tu quis es?". Et respondi: "Homo"*» (X, 6, 9). Sant'Agostino sottolinea la trascendenza irriducibile della persona e, quindi, la sua fame e sete, non mai saziata, circa la domanda di senso e, più radicalmente, circa la domanda religiosa, la domanda di Dio.

d) *La storicità della persona*.

La persona è un dato e un compito: è e diviene, grazie alla sua libertà responsabile nel contesto di una storia che ultimamente è la *historia salutis*, "luogo" dell'incontro quotidiano tra il peccato e la grazia.

4. L'istanza dell'apertura

Completezza, organicità, unità. In particolare però si è chiesta un'unità non sinonimo di uniformità, ma un'unità aperta e quindi capace di essere feconda, ricca, arricchente: una unità poliforme, che sa intercettare le diverse culture. In questo senso occorre una particolare attenzione alle aree della storia, della pedagogia, all'area estetico-simbolica, ecc.

Concludendo: i dati dell'antropologia cristiana indicati mostrano immediatamente come una tale antropologia entri nel dialogo culturale in atto, ed entri con tutta la sua forza di "novità evangelica" e al contempo di "risposta" a interrogativi, attese, difficoltà presenti nelle culture d'oggi.

3. IL NUCLEO OPERATIVO

1. La metodologia: condizioni e spirito

Il progetto culturale diventa operativo attraverso il coinvolgimento dei diversi soggetti ecclesiali e l'assunzione di strumenti adeguati.

Ma prima di entrare nel dettaglio delle osservazioni specifiche emerse nei gruppi di studio è necessario rilevare che molte sintesi dei gruppi stessi hanno evidenziato la necessità di curare anzitutto la metodologia del progetto culturale. A questo scopo sono stati richiamati i criteri, o obiettivi pastorali, che hanno guidato la riflessione delle nostre Chiese prima, durante e dopo Palermo. Una costante formazione, un'intensa comunione, una generosa apertura missionaria, animate e sostenute da una straordinaria spiritualità. Tutto questo costituisce le condizioni fondamentali per dare attuazione al progetto culturale.

È stato rilevato inoltre che il progetto deve avere una forte valenza educativa per aiutare tutti a crescere nella consapevolezza e nell'assunzione di responsabilità.

In terzo luogo si è rilevata la necessità di instaurare a tutti i livelli, sia all'interno della comunità cristiana, sia nel confronto con le diverse realtà culturali un dinamismo di dialogo, sincero e costruttivo.

Lo sviluppo del processo culturale esige infine che tutta la comunità cristiana si muova nella prospettiva di due linee emerse con chiarezza nel Convegno di Palermo: la linea dell'estroversione, o conversione pastorale, e quella del discernimento comunitario.

2. I soggetti

Per quanto concerne i soggetti si è fatto rilevare che il progetto, per la sua trasversalità rispetto all'esperienza di fede, deve da una parte coinvolgere la comunità cristiana nel suo insieme e dall'altra mobilitare ogni componente in relazione alle sue competenze e capacità. Le due dimensioni della cultura, quella espressa dal vissuto concreto e quotidiano e quella pensata in ambiti accademici e centri specializzati, devono realizzare una costante osmosi.

Tutto il Popolo di Dio pertanto, in tutte le sue articolazioni e nella varietà dei ministeri, dei carismi e dei doni deve diventare protagonista del progetto culturale.

Alcuni gruppi hanno sottolineato *in primis* l'impegno del Vescovo come guida e anima della comunità e primo responsabile dell'evangelizzazione e quindi della sua imprescindibile valenza culturale. Il ruolo dei sacerdoti è considerato come uno snodo essenziale del progetto: sarà importante curarne la formazione e il costante aggiornamento, sia per accrescerne la capacità di discernimento sia per aiutarli a considerare maggiormente la dimensione culturale del loro servizio pastorale quotidiano. È stata ricordata anche la figura e la presenza dei *diaconi permanenti*.

I *diversi Organismi di partecipazione*, i Consigli, le Consulte, le Commissioni sono chiamati a dare una rilevanza culturale al loro lavoro, nella consapevolezza che solo una comunità viva e testimoniante sarà capace di far emergere la forza innovatrice del Vangelo.

La stessa *vita dei credenti*, in forza della testimonianza resa a Gesù Cristo, in tutte le sue espressioni, da quella missionaria a quella contemplativa, dalle fabbriche alle Università, dalle parrocchie alle case, prima e oltre ogni discorso, è generatrice di cultura.

Nell'ambito delle dinamiche e degli obiettivi del progetto culturale un compito particolare dovrà essere assunto dai laici in quanto capaci, in forza della loro stessa indole secolare, di coniugare il messaggio cristiano con tutte le dimensioni e gli ambienti del vivere umano. Purtroppo in molti casi si assiste oggi alla dicotomia tra la fede e la vita. Molte persone impegnate in parrocchia o attente ai valori cristiani tendono a nascondere la loro fede negli ambiti professionali.

Non vanno inoltre dimenticati tra i soggetti che testimoniano la rilevanza culturale della fede tutti coloro che affrontano da cristiani la malattia, la sofferenza e il passaggio alla vita eterna.

Tra i soggetti un ruolo particolare deve essere riconosciuto alla famiglia cristiana, quale risorsa per la Chiesa e per la società. Nella famiglia prendono corpo le prime e fondamentali dinamiche della cultura cristiana incentrata sulla dignità della persona, sulla capacità di amare e di essere amati e sull'apertura al senso religioso della vita.

In questo processo culturale un significativo apporto potrà venire dai Centri culturali, dalle diverse aggregazioni ecclesiali e dalle organizzazioni di categoria se organicamente collegate e unite attorno a obiettivi e percorsi comuni.

In ordine alla cultura "*pensata e riflessa*" un particolare contributo può venire dalle Facoltà teologiche e da tutti gli altri Centri di approfondimento della fede. È stato sottolineato il ruolo dei *teologi*, sia per quanto concerne l'approfondimento del dato di fede e il dialogo con i Centri accademici sia per una maggiore riflessione critica sul rapporto tra pastorale e cultura.

Una specifica responsabilità nell'attuazione del progetto culturale è affidata alle Università cattoliche (ad es. Università Cattolica del Sacro Cuore e Libera Università Maria Assunta), che in Italia esprimono la feconda tradizione culturale cattolica nell'ambito del mondo accademico e della formazione di personalità cristianamente e professionalmente preparate. Non meno importante è il coinvolgimento di tutti quei credenti che operano nelle Università statali, chiamati ad esprimere il valore della cultura cristianamente ispirata con la loro ricerca e con la loro testimonianza.

Tutto il mondo della scuola e dell'Università (basti pensare alle migliaia di studenti universitari spesso lasciati a se stessi) necessita di una rinnovata e più decisa attenzione; in modo particolare deve essere rivalutata la funzione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

3. Gli strumenti

Circa gli strumenti sono state espresse valutazioni diverse e in alcuni casi contrastanti. Nell'insieme è stata evidenziata l'opportunità e anche la necessità di dotarsi di strumenti che comunque siano flessibili, leggeri e possibilmente efficaci.

A livello nazionale ciò si potrebbe tradurre nella costituzione di una piccola struttura di riferimento (anche nella forma dell'osservatorio o del *forum*) con il compito, non tanto di gestire iniziative, quanto di sostenere e collegare le iniziative già esistenti e soprattutto di garantire l'attenzione all'aspetto culturale nel lavoro ordinario di tutti gli Uffici pastorali.

Alcuni gruppi hanno suggerito di dare maggiore rilievo al livello regionale, con una piccola struttura o un osservatorio, in modo particolare in quelle zone dove le piccole diocesi non hanno persone o mezzi adeguati.

A livello di diocesi si è rilevata la necessità di far funzionare quanto già istituito ed esistente (Vicari per la cultura, Commissioni, Consulte, Uffici, ecc.) o di pensare, se necessario, a un incaricato. Secondo le situazioni e le esigenze, potrebbe essere utile una piccola struttura operativa. Tra gli strumenti per favorire lo scambio tra le diverse realtà culturali è stato segnalato il ruolo dei luoghi di confronto e di dialogo come la Consulta per la cultura.

È stata considerata da tutti positiva la proposta di avviare laboratori di ricerca e gruppi di lavoro su specifici argomenti, coagulando e valorizzando le risorse culturali già presenti nel territorio, come i Centri culturali e le Cooperative.

4. IL NUCLEO COMUNICATIVO

1. Il legame tra progetto culturale e comunicazione

La comunicazione sociale è ritenuta parte integrante del progetto culturale, perché, oggi soprattutto, la comunicazione non è soltanto veicolo di cultura, ma è essa stessa cultura.

È emerso con chiarezza che esiste un problema di comunicazione che investe l'intera società, e che quindi è presente anche all'interno della comunità ecclesiale. Una questione che esige approfondimento è quella del rapporto comunicativo tra i vari soggetti che hanno una responsabilità nella vita e nella missione della Chiesa: in alcuni gruppi di studio non è sembrato che all'interno della comunità ecclesiale si possa dare per scontata l'esistenza di una comunicazione, di una collaborazione, e, più a fondo, di una ricca e intensa comunione. A questo proposito il progetto culturale può costituire un'importante opportunità da non perdere, per favorire nuove, più estese ed efficaci modalità di comunicazione, all'interno della comunità cristiana.

Consapevoli delle rivoluzioni culturali che i media hanno prodotto e continuano a produrre nella società italiana, siamo chiamati ad approfondire la loro incidenza

nella coscienza dei cristiani e nelle stesse scelte pastorali. Questo porta in particolare a due osservazioni preliminari. In primo luogo l'apertura alle nuove frontiere della comunicazione interattiva, resa possibile dalle innovazioni tecnologiche, offre nuove possibilità, a costi anche contenuti. In secondo luogo è stata sottolineata la grande e irrinunciabile risorsa comunicativa rappresentata dalle relazioni interpersonali, pur tenendo presente che esse non possono essere attuate di fatto a prescindere dal mondo della comunicazione sociale. In ogni caso devono essere valorizzate quelle forme tradizionali tipiche di comunicazione ecclesiale (ad es. quelle tipiche dell'azione liturgica, l'omelia, ecc.), anche se devono essere ricontestualizzate, cioè maggiormente adeguate al linguaggio, alla sensibilità e alla cultura di oggi.

2. Scelte educative e pastorali

Quasi ogni intervento ha posto l'accento sull'esigenza della formazione a ogni livello. Formazione degli utenti, delle famiglie. Formazione e sensibilizzazione dei presbiteri e degli operatori pastorali. Formazione specifica e specializzata degli operatori della comunicazione sociale.

Occorre pertanto valorizzare quanto è attualmente disponibile come offerta di formazione, a partire dal livello universitario; ma occorre anche creare nuove opportunità di formazione, che siano flessibili ed adattate alle diverse esigenze presenti sul territorio. L'obiettivo è di avere – tra le varie figure ecclesiali – quella di addetti alla comunicazione parrocchiale e diocesana, ecclesialmente motivati e professionalmente preparati e competenti. In particolare è stato chiesto di valorizzare come vie educative alla comunicazione popolare il teatro, la musica e il cinema, anche utilizzando le sale della comunità.

Ampio consenso è maturato sulla necessità di valorizzare e fare funzionare adeguatamente, quando non addirittura creare *ex novo*, le strutture pastorali per la comunicazione, a partire dagli Uffici diocesani. Laddove questo risulti particolarmente problematico, diventa decisivo il livello regionale, da adeguare nel suo ruolo e nella sua identità. Particolare importanza rivestono le forme di associazionismo dei professionisti come pure degli utenti dei mezzi di comunicazione, forme che devono essere diffuse e promosse adeguatamente.

Per realizzare nuove e più idonee modalità comunicative, all'interno della comunità ecclesiale e nei confronti della società, di tutto il sistema della comunicazione e delle altre aree culturali presenti nel Paese, sono stati ribaditi il ruolo insostituibile dei *media* cattolici – dai quotidiani ai settimanali, dalle radio alle televisioni – e la necessità di una presenza reale e incisiva dei professionisti cristiani nei *media* laici.

È stato proposto di dare vita, proprio nello spirito del progetto culturale, ad un "*forum*" permanente dei *media* cattolici. La strada delle sinergie editoriali tra i *media* ecclesiali è stata indicata come necessaria, sia per ottimizzare gli investimenti, sia per migliorare la qualità del prodotto. Oltre che del quadro nazionale, si è parlato della necessità di interventi a livello locale, coinvolgendo settimanali, radio, televisioni ed altre eventuali presenze, ormai compatibili a livello multimediale. Sotto entrambi i profili va ricordato il ruolo dell'agenzia "SIR", come pure quello del centro di produzione radiotelevisiva "Ecclesia".

3. Alcune proposte operative

Molte proposte sono state avanzate per un ulteriore rilancio del quotidiano "Avvenire", anche come strumento di dialogo intraecclesiale. Riprendendo le linee della relazione di S.E. Mons. Giulio Sanguineti, si è insistito sulla necessità di nuove iniziative per potenziare la diffusione e per valorizzare l'informazione locale, con particolare riferimento alle diocesi e all'ambito regionale.

Largo consenso ha incontrato la proposta di nuovi investimenti nella produzione radiotelevisiva, puntando al massimo sulla qualità dell'offerta, per rispondere ad una domanda in crescita a livello nazionale. In questo senso è stato ritenuto particolarmente funzionale l'interscambio di programmi tra i vari centri di produzione ecclesiali.

I nuovi sviluppi tecnologici rendono possibile un'ulteriore crescita dell'emittenza radiotelevisiva satellitare, su cui i gruppi di studio hanno espresso un unanime parere favorevole. La proposta potrebbe concretizzarsi nell'affitto di uno spazio satellitare, che renda possibile scambi e interazioni tra le diverse emittenti ecclesiali sul territorio nazionale, oltre ad un utilizzo diretto da parte di singoli utenti.

CONCLUSIONE

Già nell'Assemblea C.E.I. del maggio 1995 e in seguito ai contributi mandati per quest'Assemblea da alcune Conferenze Episcopali regionali, e ora anche in almeno due gruppi di studio è stata avanzata l'opportunità di individuare una pagina evangelica, quasi un'icona, capace di "ispirare" ed insieme di "illustrare" in modo semplice e profondo il senso dinamico del progetto culturale dell'annuncio del Vangelo oggi.

Un'ipotesi che potrebbe essere considerata è quella della *parabola del seminatore* (cfr. Mt 13,3ss. e Lc 8,4-15). Gli elementi utili sono numerosi e suggestivi:

- il seminatore: Dio (Cristo, la Chiesa, il cristiano);
- il seme: «Il seme è la parola di Dio» (Lc 8,11), la Parola fatta carne, Gesù;
- il seme sprigiona la vita: la Parola genera e alimenta la fede, quella fede che costituisce l'obiettivo fondamentale della pastorale della Chiesa;
- il principio interiore che sprigiona la vita è la "*virtus divina*" del seme stesso (cfr. Mc 4,26-27), che richiama l'irrinunciabile primato della "spiritualità" come condizione e ancor più come contenuto stesso dell'agire pastorale;
- lo sboccio e la crescita della vita di fede sono collegati con i diversi tipi di "terreno", che sono da interpretarsi antropologicamente ed eticamente non solo in rapporto all'individuo ma anche alla società come tale, anzi alle sue culture.

Si dovrebbe continuare nell'analisi degli ulteriori spunti legittimamente enucleati dalla parabola. A titolo d'esempio riferiamo una primissima riflessione.

"Uscì a seminare ..."

Ogni giorno, in ogni tempo e situazione della storia, la Chiesa va incontro al mondo per portare il dono che il Signore le ha affidato. Per far questo occorre "uscire", abbandonare il sicuro ancoraggio di forme e formule abituali. C'è sempre un movimento "*ad extra*" con cui comincia l'evangelizzazione. L' "*estroversione*" della Chiesa comporta una perdita di sicurezze e il coraggio di affrontare la cangiante varietà delle situazioni del mondo.

"Parte cadde lungo la strada ..."

Uscendo da sé, la Chiesa sa di doversi misurare con una molteplicità di ambienti e con il loro evolversi. Il Vangelo parla di strade, pietre, spine, terra buona. Senza voler entrare in accostamenti che potrebbero suonare forzati, la tipologia delle situazioni rimanda ad una innata resistenza del destinatario all'offerta che la Chiesa fa. Dice anche però la possibilità di redimere e ricavare da ogni situazione spazi di crescita e di vita. Occorre in ogni caso accogliere, discernere, purificare, coltivare.

"Il seminatore uscì a seminare la sua semente ..."

Quel che la Chiesa porta con sé è un seme, una potenzialità di vita, che però non può esprimersi se non penetrando nel terreno, diventando una cosa sola con esso, incarnandosi in esso. Il seme è la Parola di Dio, che entra nel tempo solo diventando parola dell'uomo. Dio e l'uomo; la Parola eterna e le mutevoli parole con cui l'uomo dice se stesso e il mondo: solo dal loro incontro, rinnovato ogni giorno, la Parola accade nella storia.

"Germogliò e fruttò cento volte tanto"

C'è un contrasto forte tra la larghezza del gesto in cui si realizza la semina – senza remore e senza parzialità –, le angustie di una crescita che deve farsi largo tra le strettoie di mille avversità – che nella loro varietà richiedono comprensione e capacità di intervento – e la sicura certezza di un risultato, che non è soltanto il moltiplicarsi del seme ma la crescita, il risanamento stesso del terreno.

3. COMUNICATO DEI LAVORI

1. Saluto del Papa

L'Assemblea della C.E.I. si è aperta con il vivo ricordo delle celebrazioni per il 50° di sacerdozio del Papa, che ha inviato ai Vescovi italiani un messaggio di saluto, accolto dall'Assemblea con profonda gratitudine e sincera partecipazione. Nel messaggio Giovanni Paolo II riassume le indicazioni principali del Convegno di Palermo, soprattutto in riferimento ai temi dell'Assemblea, ossia il *"Progetto culturale orientato in senso cristiano e la comunicazione sociale"*. «Auspico dunque – conclude il Papa – che dalla vostra Assemblea parta un impulso vigoroso per una presenza cristiana sempre più efficace e concreta nell'ambito della cultura e della comunicazione. Essa costituirà anche un contributo prezioso al bene comune della Nazione italiana, chiamata ad attingere alle sue migliori risorse morali per far fronte alle sfide che oggi la travagliano».

Al Santo Padre i Vescovi hanno risposto con una lettera che ricorda il valore del suo ministero d'unità, della sua testimonianza («specchio trasparente della carità del Buon Pastore») e del suo insegnamento, «guida sicura nell'attuazione del Concilio Vaticano II, mentre camminiamo verso il Terzo Millennio».

Il Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, ha presieduto la solenne concelebrazione di martedì 12 novembre al Santuario dell'Amore Misericordioso. Nell'omelia il Presule ha definito il ministero del Papa, «vissuto con fermezza e coerenza, nella piena fedeltà a Cristo, nell'attento ascolto dello Spirito Santo, per il bene della Chiesa e dell'umanità», come «un'autentica e generosa partecipazione alla celebrazione pasquale di Cristo».

2. Prolusione del Presidente della C.E.I. e temi del dibattito

Sulla scorta della prolusione del Cardinale Presidente, l'Assemblea ha anzitutto sottolineato l'importanza dei risultati del Simposio dei Vescovi europei, celebrato a fine ottobre a Roma sul tema *"Religione come fatto privato e realtà pubblica: la Chiesa nella società pluralista"*. Lo sguardo si è poi ampliato al II Sinodo dei Vescovi europei, in preparazione al Giubileo, e all'Assemblea ecumenica che avrà luogo a Graz nel giugno prossimo sul tema *"Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova"*. In questa prospettiva è stata sottolineata nel dibattito l'importanza dell'ecumenismo, «come dimensione di popolo che tende all'unità», e del cammino che diverse diocesi stanno compiendo in questa direzione sotto gli stimoli del Convegno ecclesiale di Palermo.

Allargando la visuale alla situazione mondiale, la prolusione del Cardinale Ruini ha centrato l'attenzione sul dramma dello Zaire, ricordando l'opera dei missionari e il recente martirio dell'Arcivescovo di Bukavu e di tre religiosi spagnoli. Anche il Cardinale Gantin ha rivolto nella sua omelia un pensiero «intimo e sofferito» alla sua terra, «al Continente africano crocifisso da tanti drammi». Un popolo che però «sa di poter contare sulla vicinanza materiale e morale dei suoi veri amici. E l'Africa prega con loro». Il Cardinale Presidente ha informato l'Assemblea che la C.E.I. ha stanziato per un primo intervento in Zaire un miliardo e mezzo di lire dai proventi dell'otto per mille e nella preghiera conclusiva dei lavori ha invitato a pregare per la pace in Africa. Ai grandi problemi internazionali ha prestato attenzione anche il dibattito in Assemblea, soffermandosi sulla necessità che l'O.N.U. svolga efficacemente il suo ruolo nella promozione della pace.

Ampio spazio della prima parte della prolusione del Cardinale Ruini è stato dedicato all'analisi della situazione del nostro Paese. «Anche in questi mesi – ha esordito – è continuata, contrariamente alle attese, quella situazione di incertezza e di instabilità, provocata da molti fattori, che caratterizza ormai da vari anni la vita pubblica italiana, con la conseguenza inevitabile di accentuare nella gente il disorientamento e la preoccupazione». Cinque i nodi evidenziati dalla prolusione.

In primo luogo il Cardinale ha sottolineato «l'esigenza di un riassetto, risanamento e rilancio delle strutture sociali ed economiche italiane, il cosiddetto *sistema Italia*». Anche il dibattito ha toccato questo punto in relazione alle prospettive dell'Europa unita: «Bisogna porsi il problema – è stato detto – di una maggiore competitività del sistema Italia e del sistema Europa in un mondo in rapida trasformazione, in particolare tenendo conto degli sviluppi accelerati dell'Estremo Oriente».

Un secondo nodo da sciogliere nella vita pubblica italiana riguarda le esigenze

di governabilità e decentramento. «Non si deve aver timore – ha detto il Cardinale – di modifiche incisive, a livello istituzionale e legislativo, che portino a una maggiore stabilità».

Un ulteriore problema su cui l'Assemblea ha espresso la necessità di urgenti interventi è costituito dalla denatalità, senza uguali nel mondo, e dall'assenza di adeguate politiche familiari. «Occorre invece affermare con forza – è stato detto – la soggettività della famiglia, fondata sul matrimonio, che non deve essere oggetto di misure assistenziali, ma deve essere riconosciuta a pieno titolo come soggetto intermedio fra individuo e Stato». Per questo è stata ribadita la necessità di promuovere l'associazionismo delle famiglie. S.E. Mons. Giuseppe Anfossi, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, ha presentato una comunicazione scritta su *"La cultura delle politiche familiari in Italia: una sfida da vincere per salvare la famiglia"*.

Anche sulla base di testimonianze concrete, l'Assemblea ha evidenziato che la scuola è un tema di cruciale importanza per il futuro della società italiana e della stessa Chiesa, perché vi si gioca la sfida della scissione fra fede e cultura. In questo senso la scuola rappresenta uno degli ambiti principali dell'impegno dei cristiani nella società. I Vescovi hanno insistito sulla urgente necessità che sia riconosciuta l'effettiva parità della scuola libera in un sistema scolastico caratterizzato dall'autonomia e dalla reciproca integrazione.

L'ultimo nodo che emerge dall'esame della situazione del Paese è la persistente questione morale, «che ha pesanti ricadute sulla vita politica e amministrativa, sul funzionamento delle istituzioni, sulle stesse attività economiche e produttive». Concludendo sulla situazione del Paese e sulle sue prospettive, il Presidente della C.E.I. ha ricordato che il «difetto principale sta a un livello più profondo, dove entrano in gioco la coscienza delle persone e il clima e gli atteggiamenti complessivi dei ceti dirigenti e più ampiamente di buona parte della popolazione». Infine il valore e l'attualità della dottrina sociale della Chiesa sono stati richiamati dai Vescovi come premessa per dar vita ad una testimonianza cristiana efficace in vista del bene comune del Paese. La consapevolezza dei rischi di derive verso atteggiamenti di individualismo radicale, anche come reazione di fronte allo sfilacciamento del tessuto sociale, sollecita infine, secondo l'Assemblea, ad assumere un atteggiamento propositivo.

3. Progetto culturale

Il progetto culturale si muove nel solco delle scelte pastorali che la Chiesa ha fatto dopo il Concilio Vaticano II e rappresenta insieme un fattore di continuità e di novità: non si tratta quindi di un espediente tattico o di una trovata dell'ultima ora, ma di una sfida che la Chiesa ha sempre affrontato per annunciare il Vangelo nelle varie culture con cui si è confrontata. Il progetto presenta un duplice fine: rinviare lo spessore culturale della pastorale ordinaria e promuovere una dinamica di riflessione e di proposta del pensiero cristiano nei vari ambiti della vita.

Partendo da queste consapevolezze, l'Assemblea ha riconosciuto che l'epoca attuale, con l'allargarsi della forbice fra messaggio cristiano e modi di vivere e pensare della gente, se da un lato può sembrare più problematica, dall'altro si presenta

promettente per le nuove domande di senso che, dopo la caduta delle grandi ideologie, vengono rivolte alla Chiesa. Ciò richiede tuttavia che la vita e le scelte dell'intero Popolo di Dio – clero, religiosi e laici – siano attentamente motivate, pena il rischio di cadere nell'insignificanza, nell'abitudine e nell'estemporaneità.

Analizzando quindi i contenuti del progetto culturale, l'Assemblea ha ritenuto necessario che questo sia completo nei temi, organico (soprattutto alla luce delle cinque vie proposte dal Convegno ecclesiale di Palermo) e unificato da un solo motivo ispiratore, che è stato individuato nell'antropologia cristiana; in altre parole: Gesù Cristo, rivelatore del volto di Dio e del volto dell'uomo, che mostra il valore della persona nella sua singolarità, nella sua dimensione sociale e nella sua apertura alla trascendenza.

Il progetto, secondo l'Assemblea, deve attuarsi coinvolgendo tutte le componenti della comunità cristiana, accomunate da una stessa passione educativa, dal desiderio di dialogo e dalla volontà di far discernimento sulla realtà. Perciò può diventare cultura nel senso ampio del termine l'agire dei Vescovi, dei sacerdoti, dei laici, degli organismi di partecipazione, delle famiglie, dei malati, dei centri culturali. Ciò si integra con il lavoro degli "specialisti" della cultura come i teologi, gli insegnanti, i docenti universitari (nelle Facoltà teologiche e nelle Università cattoliche e statali). Il servizio di animazione per sostenere l'attuazione del progetto dovrà essere molto agile e capace di valorizzare e collegare tra loro le diverse esperienze ed iniziative.

Un aspetto di primaria importanza del progetto culturale è rappresentato dalla comunicazione sociale, non solo veicolo ma essa stessa promotrice di nuova cultura. La stessa comunità ecclesiale, secondo l'Assemblea, deve curare maggiormente la qualità della sua comunicazione interna, valorizzando innanzi tutto la grande risorsa data dalle relazioni interpersonali e aprendosi alle nuove frontiere offerte dalla società multimediale. Il primo aspetto da curare è, perciò, quello della formazione: degli utenti, degli operatori del settore, degli operatori pastorali addetti alla comunicazione parrocchiale e diocesana, ecclesialmente motivati e professionalmente competenti.

Passando alla proposte operative, l'Assemblea ha insistito soprattutto sul potenziamento degli Uffici diocesani o regionali delle comunicazioni sociali, sul rilancio dell'associazionismo del settore (con l'esplicita richiesta di un *forum*), sul ruolo del quotidiano *"Avvenire"* e dei *media* cattolici, da migliorare attraverso opportune sinergie editoriali, sulla necessità di nuovi investimenti nella produzione radiotelevisiva e sull'utilità dell'affitto di uno spazio satellitare.

Alla luce della prolusione del Cardinale Presidente, delle sue relazioni introduttive, dei lavori di gruppo e della sintesi conclusiva di S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, l'Assemblea ha condiviso l'impegno che venga data progressiva attuazione al progetto culturale orientato in senso cristiano e che venga presto pubblicato a cura della Presidenza della C.E.I. uno "strumento di lavoro" che serva a rendere partecipe tutto il Popolo di Dio, nell'articolazione delle sue componenti, del senso e delle modalità di sviluppo del progetto stesso e del compito che si è chiamati a svolgervi, rispondendo alle esigenze della missione evangelizzatrice della Chiesa, in atteggiamento di comunione e secondo le responsabilità che sono proprie di ciascuno.

4. Congresso Eucaristico. Intervento del Cardinale Biffi

La stampa della Bibbia in lingua swahili in centomila esemplari; la pubblicazione dell'*opera omnia* di San Pietro Crisologo; l'edizione di una storia della Chiesa di Bologna; la costruzione di una nuova chiesa in Albania; l'apertura della casa di accoglienza "Sant'Antonio" delle Missionarie della carità: sono i cinque "segni" che resteranno come "ricordo e frutto" del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale. Li ha illustrati l'Arcivescovo di Bologna, Cardinale Giacomo Biffi, presentando le iniziative per il Congresso, che si concluderà nel capoluogo emiliano dal 20 al 28 settembre 1997.

5. Revisione dello Statuto della C.E.I.

Dopo la presentazione all'Assemblea di una proposta di revisione di alcuni punti dello Statuto della C.E.I., fatta da S.E. Mons. Attilio Nicora, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi giuridici, i Vescovi hanno deliberato di rinviare l'esame del testo ad altra data, per avere il tempo di valutare ulteriori proposte di emendamento espresse dai presenti.

6. Condizione domestica del sacerdote e nuove case canoniche nel Sud Italia

Ordinamenti regionali o diocesani per l'assegnazione dello stipendio alla collaboratrice domestica; impegno della C.E.I. a rimborsare parte dei contributi assicurativi e pensionistici versati; forme assicurative per le persone che prestano volontariato in casa canonica. Sono le tre proposte concrete che S.E. Mons. Enrico Masseroni, Presidente della Commissione Episcopale per il clero, ha indicato come segni dell'attenzione della C.E.I. a «promuovere la duplice modalità di servizio in casa canonica: nella forma di lavoro retribuito e in quella di volontariato», entrambe «già ampiamente collaudate». Da qui è scaturita una delibera dell'Assemblea che ha determinato i criteri e l'entità dell'intervento economico della C.E.I.

L'Assemblea ha anche approvato alcune determinazioni sulla ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille a titolo di conguaglio per gli anni 1990-92 e 1993. Le determinazioni riguardano l'intervento finanziario della C.E.I., articolato in quattro anni consecutivi, per la costruzione di nuove case canoniche nelle Regioni ecclesiastiche di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. I contributi in conto capitale saranno concessi fino a un massimo dell'85% della spesa complessiva.

Roma, 19 novembre 1996

Problemi connessi con gli interventi finanziari C.E.I. a sostegno delle attività della Chiesa in Italia

La XLII Assemblea Generale, tenutasi a Collevallenza dall'11 al 14 novembre 1996, ha approvato alcune Determinazioni che riguardano i vari problemi connessi con gli interventi della C.E.I. a sostegno delle attività della Chiesa in Italia.

a) La *prima Determinazione* concerne la ripartizione delle somme, ricevute dalla C.E.I. a titolo di anticipo dell'8 per mille 1996 e a titolo di conguaglio per gli anni 1990-1992 e 1993, eccedenti le ripartizioni già approvate dalla XLI Assemblea Generale del maggio 1996.

b) La *seconda Determinazione* contiene i seguenti indirizzi generali che la C.E.I. assume per gli interventi finanziari in favore delle case canoniche del Sud d'Italia:

- assicurazione dell'assegnazione dei fondi da parte della C.E.I. per quattro anni (1996-1999);
- individuazione delle Regioni ecclesiastiche del Sud che beneficeranno dei fondi;
- indicazione del contributo massimo dell'85% da concedere sul costo parametrico dell'opera.

c) La *terza Determinazione* si riferisce all'assistenza domestica del clero, definendone le linee essenziali del contributo che si intende assicurare, rinviando all'Assemblea del maggio 1997 un aumento finanziario che si renderà necessario oltre i dieci miliardi già stanziati.

d) La *quarta Determinazione* concerne il contributo finanziario alla Regione ecclesiastica della Sardegna per la spesa di ristrutturazione del Seminario regionale.

Pubblichiamo per doverosa documentazione solo la Determinazione riguardante l'assistenza domestica del clero, tralasciando quelle che non rivestono un diretto interesse per la situazione locale torinese.

DETERMINAZIONE SULLE LINEE ESSENZIALI CIRCA I CONTRIBUTI C.E.I. IN FAVORE DELL'ASSISTENZA DOMESTICA DEL CLERO

La XLII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- **TENUTO** conto di quanto già esposto con le Determinazioni approvate dalla XLI Assemblea Generale in merito al concorso finanziario della C.E.I. volto a favorire l'assistenza domestica del clero (cfr. n. 1, lett. a);

- **UDITA** la relazione del Presidente della Commissione Episcopale per il Clero e valutate le proposte illustrate dal medesimo e ulteriormente precisate dal Presidente del Comitato della C.E.I. per gli enti e i beni ecclesiastici;

- **VISTI** i paragrafi 1 e 5 della delibera C.E.I. n. 57;

APPROVA LA SEGUENTE DETERMINAZIONE

1. La C.E.I. concorre, per l'anno 1997, a favorire l'assistenza domestica del clero attraverso interventi finanziari a sostegno degli oneri previdenziali gravanti sui sacerdoti secolari inseriti nel sistema di sostentamento, che si avvalgono dell'assistenza fornita da una collaboratrice familiare.

L'intervento è estensibile in favore dei sacerdoti appartenenti a Istituti religiosi e a Società di vita apostolica, inseriti nel sistema di sostentamento del clero, che, eccezionalmente, non possono avvalersi dell'assistenza della propria comunità religiosa.

2. Gli interventi finanziari che si renderanno necessari oltre la misura di 10 miliardi di lire, già assegnati allo scopo con le Determinazioni richiamate in premessa, saranno assicurati a valere sulle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF disponibili per l'anno 1997, con determinazione da assumere nell'Assemblea Generale del maggio del medesimo anno.

3. Gli interventi finanziari risponderanno ai seguenti criteri fondamentali:

a) l'onere previdenziale per il servizio prestato dalla collaboratrice domestica sarà rimborsato al sacerdote interessato secondo un importo forfettario orario e per un massimo di 18 (diciotto) ore settimanali, fermo restando quanto disposto alla successiva lett. c);

b) il versamento avvenuto dovrà essere documentato, ai fini del rimborso, attraverso l'esibizione all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero di regolare ricevuta rilasciata dall'ente esattore;

c) in ogni caso, la C.E.I. non assume a proprio carico dei contributi relativi alle prime 3 (tre) ore di servizio settimanale; essi saranno a carico del sacerdote o dell'ente ecclesiastico presso il quale il sacerdote svolge servizio o di un fondo di solidarietà diocesana, secondo le disposizioni che saranno date in proposito da ciascuna Conferenza Episcopale Regionale.

4. Le disposizioni regolamentari, che si renderanno necessarie per la pratica attuazione degli indirizzi determinati, saranno adottate dalla Presidenza della C.E.I., la quale sentirà previamente il Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e terrà informato il Consiglio Episcopale Permanente circa gli sviluppi della forma di concorso avviata.

* *La Determinazione è stata approvata con 163 voti favorevoli su 191 votanti.*

Consiglio Episcopale Permanente**Messaggio
in occasione della XIX Giornata per la vita**

2 febbraio 1997

IO SONO LA VITA

1. Gioia, meraviglia e stupore sono i sentimenti più forti che accompagnano la nascita di un bambino. Sono il segnale della bellezza e del valore della vita. Esperienza umana e rivelazione cristiana concordano nel definire l'evento del parto come un «venire alla luce» (cfr. *Gv* 16,21). Gli uomini e le donne del nostro tempo sono molto sensibili alla «qualità» della vita. È forte, soprattutto nei genitori, la preoccupazione per il futuro dei figli. Spesso si domandano con angoscia: «Che ne sarà mai di questo bambino? Potrà avere, con la vita, le condizioni per viverla bene, saprà amare, sarà amato? Chi può garantire, della vita, la qualità desiderata dai genitori per i propri figli?». Questi interrogativi trovano valida risposta all'interno di una società più giusta e solidale, capace di garantire per tutti il diritto alla vita e il rispetto della sua dignità. Ma dallo smarrimento e dall'incertezza in definitiva può liberarci solo il Vangelo: esso solo indica la strada per una vita piena, fatta di amore da ricevere e da offrire. L'incontro con Cristo che è venuto in mezzo a noi perché gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10) offre a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero la risposta a tutti gli interrogativi più radicali sul senso e sul valore della vita. Dal Vangelo vengono inoltre l'insegnamento e la forza per guidare quell'indispensabile cambiamento di mentalità necessario per trasformare la cultura di morte in cultura per la vita. In questi ultimi anni si è fatta più forte e più evidente la piaga dell'egoismo che chiude il cuore di molte persone nei confronti del valore di ogni vita e della necessità di garantire ad ogni essere umano il diritto ad avere una vita dignitosa e di qualità. Le frequenti violenze sui bambini, il rifiuto delittuoso di neonati non graditi, le varie forme di noncuranza nei confronti di portatori di handicap, anziani o malati, sono tutti segni di una cultura di morte, soprattutto nello spirito, che condizionano lo stile di vita ed i comportamenti di tante persone. A questa cultura di morte tutti, credenti o non, siamo invitati a rispondere costruendo, sia pure con piccoli segni del nostro vivere quotidiano, la civiltà dell'amore.

2. La bellezza della vita umana risplende nell'esperienza dell'amore. Se è vero che tutti gli uomini devono sentire la solidarietà e l'amore reciproco come base per una migliore convivenza sociale, i credenti sanno che amare l'uomo, soprattutto il più piccolo e il più povero, significa incontrare il Signore, amare Lui, e scoprire che la vita con Lui acquista tutto il suo valore. Servendo i fratelli amiamo Dio, come ha detto Gesù: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più pic-

coli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Negare il diritto di nascere o dare la morte per sfuggire alla sofferenza o a gravi responsabilità, come pure il disimpegno di fronte a tutte le fatiche del vivere dei fratelli più bisognosi, gli ammalati, i disabili, gli emarginati, è un non amore. È peccato agli occhi di Dio e profonda ingiustizia nei confronti dell'umanità.

3. La fame e la sete di amore e il bisogno essenziale di dare un senso e uno scopo alla vita reclamano risposte concrete. Ma l'amore e il senso della vita non sono beni che si comperano col denaro. In questo, i ricchi e i poveri sono uguali. Noi crediamo che tutti gli uomini, credenti e non credenti, o in ricerca, troveranno piena risposta all'esigenza per se stessi e per tutti di una vita sostenuta e circondata dall'amore quando conosceranno l'amore di Dio rivelato e donato in Gesù, il quale è venuto sulla terra per condividere la nostra storia e donarsi tutto per la nostra salvezza.

La Chiesa italiana ascoltando Colui che ha detto e continua a dire anche oggi: «Io sono la vita» (cfr. Gv 14,6) sente di dover professare davanti a tutti la sua fede in Gesù unico Signore, ad annunciarlo e testimoniare ogni giorno. Lo farà con coerenza se i suoi membri, popolo della vita (*Evangelium vitae*, 78-79), nel loro vivere quotidiano si prenderanno cura della propria esistenza e di quella dei fratelli. Invitiamo tutti a celebrare questa "Giornata per la vita" come una tappa significativa del cammino che ci condurrà al Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Bologna dal 20 al 28 settembre 1997 sul tema "*Gesù Cristo, unico salvatore del mondo ieri, oggi e sempre*". Desideriamo camminare insieme verso questo appuntamento per incontrare e servire il Signore della vita, così che si rafforzi la speranza soprattutto in chi è chiamato a vivere la propria esistenza negli anni futuri.

Roma, 13 novembre 1996

Il Consiglio Episcopale Permanente

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

UFFICIO REGIONALE PER LA
PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

«AGISCI CON FORZA E CORAGGIO» (*Giosuè 1,7*) **Le Chiese del Piemonte per il futuro della Regione**

Questo testo è stato elaborato, dopo ampia consultazione, dall'Ufficio regionale per la pastorale sociale e del lavoro dietro indicazione della Commissione presieduta da Mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria. È stato proposto come punto di avvio per la riflessione con le varie realtà ecclesiali, così come con i soggetti sociali e istituzionali, in vista della Giornata della Solidarietà (24 novembre 1996).

1. È UN PROBLEMA CHE CI INTERESSA

– La Chiesa locale è fortemente legata al territorio non solo per motivi meramente geografici (è il luogo della sua esistenza e del suo sviluppo interno), ma ancor di più perché è il campo della sua azione, dove entra in rapporto fecondo con la terra e con le realtà umane presenti.

– La Chiesa locale non è una «realtà a parte»¹ o estranea rispetto al territorio nel quale sorge e si sviluppa. Essa si sente corresponsabile della trasformazione del territorio in cui esiste in un ambiente accogliente per tutti gli uomini che lo abitano.

– I cristiani si sentono evangelicamente impegnati nel compito di trasformazione della terra perché sanno e sperimentano che la terra è dono e che tale dono chiama ad una responsabilità.

La Bibbia esemplifica questo compito dell'uomo parlando del *dono della terra*, sia nel momento della Creazione, che nella fase della liberazione del popolo ebraico dall'Egitto: l'uomo non è solo consumatore di un bene dato, ma è chiamato a vivere come soggetto responsabile di questo dono.

¹ G. RUMI, Convegno ecclesiale di Palermo '95, *Introduzione ai lavori del 2° ambito* (socio-politico), ripreso nella Sintesi dei lavori di ambito.

L'immagine del "giardino dell'Eden", come quella della "terra promessa", possono costituire un riferimento culturale e progettuale: perché diventino dimore dell'uomo, è necessaria una serie di patti e di norme che chiamano alla solidarietà e all'impegno comune.

2. LO SVILUPPO DEL PIEMONTE A UNA SVOLTA

2.1. Il contesto storico e internazionale in cui si colloca la nostra Regione

La rivoluzione industriale e la sua crisi

Con la rivoluzione industriale, in cui l'uso imponente di macchinari e impianti ha aumentato enormemente la produttività del lavoro, è stata vinta, per una parte dell'umanità (e anche nella nostra Regione), la condizione di penuria in cui per millenni l'uomo era vissuto.

Il modello prevalente, secondo cui si è realizzata la società industriale, è stato il modello "industriale - urbano" basato sulla correlazione "industrializzazione-urbanizzazione": l'industria si localizzava in città, e verso la città si dirigevano imponenti masse dalle campagne (in Piemonte il fenomeno si è manifestato con molta intensità a Torino, ma anche intorno ai vari poli industriali locali).

Se da un lato questa società ha creato l'abbondanza tanto da essere denominata "società del benessere", dall'altro ha creato le condizioni di società di massa: l'operaio-massa alla catena di montaggio, l'uomo-massa, "la folla solitaria" nelle città senza volto, il consumatore di "prodotti di massa" tutti uguali.

Questi fenomeni, in Italia e particolarmente in Piemonte, hanno registrato la loro massima accelerazione a partire dall'ultimo dopoguerra e, talora, è stato dato loro il nome di "seconda rivoluzione industriale".

La condizione di uomo-massa è stata messa per la prima volta in questione alla fine degli anni '60 con la contestazione studentesca, la contestazione operaia, la contestazione urbana. Anche a questo livello Torino, e altri centri, sono stati ampiamente coinvolti; si pensi all'autunno caldo alla Fiat e ai vari movimenti di protesta sviluppatisi, in forme diverse, in tutta la Regione.

Ma è con gli anni '70 che il modello "industriale-urbano" ha cominciato ad entrare in crisi per cause interne, attraverso dinamiche non lineari, ma segnate da processi di deurbanizzazione, di deverticalizzazione dei grandi stabilimenti, con l'affidamento all'esterno di intere fasi di ciclo produttivo, con fenomeni di "lavoro sommerso", con la segmentazione dei prodotti, fino ai prodotti firmati (in Piemonte non solo la Fiat va verso il Sud, ma anche - ad es. - Miroglio, Ferrero e i tessili di Biella entrano in una rete commerciale e produttiva internazionale).

La rivoluzione microelettronica

Uno dei fattori scatenanti questa crisi è la "rivoluzione microelettronica". Con gli inizi degli anni '80 i processi produttivi, e più vastamente la società, vengono investiti dalla tecnologia micro-elettronica e informatica che consente di dare una risposta ai problemi posti dal "modello industriale-urbano". Infatti questa dà luogo alla "robotizzazione delle lavorazioni", segna la fine dell'operaio-massa, abbassa

drasticamente la soglia a partire dalla quale gli stabilimenti possono realizzare le "economie di scala" e diventa così possibile variare, differenziare, a costi minimi, anche i prodotti industriali di serie.

Ma un'altra trasformazione, che viene indotta, è la "diramazione della città", resa possibile dall'automobile di massa e dalle "nuove tecnologie comunicative", grazie alle quali si può essere funzionalmente vicini pur essendo fisicamente lontani.

Tendono così a essere ripopolati i piccoli centri e tende a realizzarsi una sorta di interazione tra tradizione e modernizzazione, in cui la tradizione permane – per ora – nella cultura del "campanile e cimitero", ma la modernizzazione apre alla connessione con il mondo esterno ed orienta verso il futuro.

Così, mentre va in crisi il "modello industriale urbano" e le grandi città rischiano di diventare le "grandi malate" del nostro tempo, si sviluppano le regioni contigue a quelle "industriali-urbane".

In queste aree si genera un "filtraggio" di cultura industriale che agisce nei vecchi nuclei dell'artigianato locale.

Ma non si verifica la tradizionale urbanizzazione delle attività, questa infatti non è più necessaria ma stanno nascendo nuove forme di rapporto con il terziario avanzato e l'industria, difficili da definire nel loro impatto con la vita sociale e personale. Nella realtà articolata territorialmente, almeno in un primo tempo, continua ad agire l' "etica della responsabilità del lavoro", tipica del mondo rurale; non vi è un "solco" sociale tra imprenditore e lavoratore, le famiglie vivono su una molteplicità di cespiti di lavoro, si formano intrecci di lavoro (industria-agricoltura, industria-servizi, ecc.)².

La globalizzazione dell'economia e della società e i processi di esclusione

La rivoluzione microelettronica è diventata anche una delle cause scatenanti di un fenomeno ancora più vistoso e rivoluzionario: la globalizzazione e la mondializzazione dell'economia e, per trascinamento, della società.

I cosiddetti "Paesi in via di sviluppo" stanno infatti perdendo il carattere esclusivo di "mercato di consumo" di prodotti realizzati in gran parte nei Paesi industrializzati. Per iniziativa di imprese di Paesi sviluppati, ma ormai anche a seguito di iniziative autonome, sempre più i Paesi in via di sviluppo stanno diventando "produttori" (e ormai anche "ideatori") di beni, che esportano in buona parte verso i Paesi del Primo Mondo.

Il costo complessivo del lavoro, comparativamente molto basso nei Paesi in via di sviluppo, consente a questi Paesi un alto tasso di concorrenzialità nei confronti dei Paesi di antica industrializzazione (con le ben note conseguenze, anche sociali, in questi Paesi).

La concentrazione delle sedi decisionali, che presiedono ai processi di globalizzazione prima ricordati, in poche "piazze finanziarie", operanti senza interruzione e in tempo reale per via telematica, sull'intero pianeta, è l'aspetto che più di ogni altro emblemizza e riassume la rivoluzione economico-sociale che il mondo sta vivendo.

² Cfr. DETRAGIACHE, *Lavoro flessibile e società differenziata*, Franco Angeli, 1995.

Globalizzazione e competizione provocano gravi e inquietanti processi di esclusione nelle regioni industrializzate: esclusione dal lavoro, privazione di alcuni servizi sociali divenuti troppo costosi, degrado di alcune aree cittadine.

Il problema della globalizzazione dei mercati, tuttavia, investe anche un elemento cardinale dell'economia piemontese che è l'agricoltura. Negli ultimi cinque anni il settore primario è stato oggetto di mutamenti di grande portata dovuti alla Politica Agricola Comunitaria. Lo sviluppo di questa politica, funzionale agli accordi internazionali in sede Gatt, ha in molti casi condizionato e indebolito la coscienza dei lavoratori della terra. Un esempio per tutti è il provvedimento di riposo delle terre (*Sed Aside*). Tuttavia in Piemonte, le richieste giunte all'Assessorato Regionale per usufruire della legge sull'insediamento giovani, sono state sopra le aspettative, segno che il settore può rappresentare in prospettiva un bacino occupazionale di elevato interesse.

Tutto questo clima di incertezza, in un settore che sta mostrando tuttavia il suo dinamismo e la sua polivalenza strategica (in quanto agricoltura significa anche ruralità, aggregazione sociale, occupazione, ambiente) rischia di mettere in crisi determinati "valori" legati al solidarismo.

La crisi dei modelli di sviluppo

All'insieme degli eventi prima richiamati, è tuttavia sottesa e associata una crisi forse ancora più radicale, la cui portata comincia ad intravedersi soprattutto nei Paesi più sviluppati.

Una serie di circostanze concomitanti: la crescente competizione internazionale, di cui si è detto, ma anche la relativa saturazione dei mercati opulenti e, soprattutto, l'emergere delle "incompatibilità ambientali" (esaurimento delle risorse, aumento dell'inquinamento e degli squilibri territoriali) stanno infatti mettendo in crisi l'idea di uno "sviluppo" permanente, fondato sulla crescita quantitativa, continua e senza limiti, nella produzione di beni materiali (che era la filosofia portante della prima e seconda rivoluzione industriale).

Parallelamente l'impatto "labor-killer" delle tecnologie informatiche tende ora non solo a creare vaste sacche di disoccupazione ma anche a mettere in crisi il ruolo stesso del lavoro umano, non solo come fattore di identificazione, ma anche come meccanismo di redistribuzione monetaria delle risorse economiche prodotte e, quindi, come agente motore del mercato (e dunque della produzione).

Un'evoluzione dell'economia verso sviluppi meno quantitativi e più qualitativi, meno "materiali" e più "relazionali", sembra così imporsi, almeno in prospettiva, ma i meccanismi (e la cultura) attraverso i quali questa evoluzione dovrebbe prendere avvio restano, per ora, del tutto indefiniti.

2.2. Il caso Piemonte

Il difficile passaggio al post-fordismo

Non si può parlare del Piemonte come un tutto omogeneo; le differenze – che esistevano da sempre – stanno oggi crescendo.

a) Esiste anzitutto la grande area della vecchia industrializzazione che attraversa l'evoluzione sopra descritta. Alcuni la delimitano, come area, nel Piemonte a Nord del Po. Il punto cruciale della crisi è rappresentata da Torino, una delle città, nel mondo, in cui si è realizzato in modo pieno il "modello industriale urbano" (o fordista). La sua industria principale, per rispondere alle sfide della competizione e della globalizzazione, sta impiantando vari suoi stabilimenti non solo nel Sud dell'Italia ma, sempre più, fuori del nostro Paese: nell'Est dell'Europa, in Medio Oriente, in America Latina e in Estremo Oriente.

A Torino probabilmente resteranno la "testa" della Fiat e gli stabilimenti che rischiano di divenire sempre più "smilzi". Su questa situazione, già critica, tendono ad agire gli indirizzi che vanno sotto il nome di "produzione snella" e di "reingegnerizzazione" del lavoro, che sono fortemente risparmiatori di mano d'opera.

Nell'area torinese e nelle altre aree di vecchia industrializzazione cresce vistosamente il problema della disoccupazione e il disagio aumenta particolarmente nelle "periferie fossili fordiste" (cioè nei quartieri residenziali costruiti in occasione della seconda rivoluzione industriale).

È presente una ricca eredità di conoscenze tecnologiche e organizzative (si pensi al caso Alenia, ma anche alla Olivetti, alla stessa Fiat): però manca ancora la capacità di attivare processi di diffusione.

Nel Canavese è in piena crisi la grande azienda elettronica, impegnata in una mutazione che porterà posti di lavoro – se tutto andrà bene – prevalentemente nel milanese. Nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola continua la grave crisi occupazionale, determinata dalla fine delle acciaierie e dalla difficoltà delle cartiere, appena attenuata dalla possibilità del lavoro frontaliero nella contigua Svizzera.

Pare invece brillantemente riuscita la riconversione industriale nel Biellese, basata su stabilimenti medio-piccoli, sull'innovazione, sull'alta qualità dei prodotti e su una urbanizzazione diffusa. Qui abbiamo un problema di bassa scolarizzazione e, presto, di carenza di mano d'opera.

b) Va segnalato poi il crescere di un secondo Piemonte che ha il suo cuore nel Cuneese (con propaggini verso parte dell'Astigiano) e nel Novarese dove si sta sviluppando una industrializzazione diffusa e diversificata, la cosiddetta "industrializzazione senza urbanizzazione". È tipica della "Terza Italia" e, in genere, si coniuga con un'agricoltura fiorente (anche se rimane il problema delle aree montane e dell'alta Langa) e questo consente la pluralità e la differenziazione delle entrate nella stessa famiglia. I problemi più acuti sembrano quelli dei trasporti e del basso tasso di istruzione della popolazione, anche di quella giovanile (attratta dal facile miraggio di buoni salari).

D'altra parte, l'agricoltura sta vivendo un importante momento di riconversione da attività esclusivamente produttiva ad attività connessa all'ambiente e al territorio. Si praticano tecniche produttive sempre più ecocompatibili e si riscopre il ruolo di salvaguardia ambientale e territoriale del settore primario, specie nelle aree svantaggiate di collina e montagna.

L'agricoltura può diventare quindi sempre più una attività "pulita" che interagisce con altre attività economiche e che può favorire la diversificazione dell'apparato produttivo piemontese.

c) Altri segnalano poi ancora un'area statica (ad es. Vercelli, Alessandria, con le dovute eccezioni, ad es., per Valenza e Casale Monferrato) dove non solo sono assenti indici positivi di sviluppo, ma «si registrano, accomunati fra loro, indicatori di malessere demografico e di scarso dinamismo economico, pur in presenza di livelli di reddito e di condizioni di vita non significativamente distanti dal resto della Regione»³.

I problemi più gravi possono essere individuati in questo modo:

a) *le diversità in Piemonte* stanno crescendo. È come se si fosse disattivato il "magnete" Torino. Questa maggiore complessità può avere come esito la sconnessione (il "caleidoscopio") oppure si può ricomporre attraverso una rete di interconnessione regionale (il "mosaico");

b) *il problema occupazionale*, legato alla rivoluzione industriale in corso, è certamente un fenomeno corposo e preoccupante. D'altra parte pare troppo limitata la formazione di nuova imprenditorialità, basso il tasso di scolarizzazione (inferiore alla media e al trend nazionale), e sembra insufficiente la strumentazione istituzionale e logistica che dovrebbe stimolare e sostenere l'impianto di nuove iniziative economiche nella Regione.

Gli Enti Pubblici e anche strutture del terziario privato hanno una significativa e importante valenza occupazionale anche in Piemonte. La revisione in atto della modalità di fornire servizi e gli effetti della informatizzazione creeranno problemi occupazionali.

Le nuove multiformi modalità con cui si proporranno i bisogni e le esigenze dei cittadini, unitamente al riordino dello Stato Sociale, genererà uno spazio crescente per l'azione e l'intervento di Enti senza fini di lucro, il cosiddetto terzo settore, che potrà assorbire una quota significativa dell'occupazione;

c) una terza emergenza è il cosiddetto "intreccio generazionale"⁴: con un calo demografico, particolarmente acuto nella nostra Regione.

Un'emergenza del prossimo futuro sarà rappresentata da una forte presenza di anziani non auto-sufficienti, in contemporanea con l'accentuarsi dell'immigrazione di lavoratori dai Paesi dall'Est e dal Sud del mondo (con tutti i problemi socio-culturali connessi con la presenza di questi fenomeni).

2.3. Che fare

È necessario un forte impegno da parte di tutti

Nell'epoca dello sviluppo spontaneo (lo sviluppo industriale dei decenni scorsi), la crescita era il risultato, in primo luogo, dell'iniziativa delle imprese, favorite oppure ostacolate dal contesto sociale e territoriale. Politici e burocrazia si collocavano a valle del processo di sviluppo e la loro era un'azione (positiva o negativa) di accompagnamento. Invece nella attuale situazione emerge un problema nuovo: per

³ IRES, *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte*, pag. 115.

⁴ PIERPAOLO DONATI (a cura di), *Quarto rapporto Cisl sulla famiglia in Italia*, pagg. 27-57, San Paolo, 1995; cfr. FONDAZIONE AGNELLI, *Il futuro di Torino e del Piemonte*, ed. Fondazione Agnelli, 1991.

rendere permanente il buon andamento di alcune aree, per rivitalizzare le zone colpite non è più sufficiente la dinamica "spontanea" delle singole imprese, è necessario che tutti gli altri soggetti (istituzioni, finanza, parti sociali) si collochino – per così dire – a monte del processo di sviluppo, per prefigurarne e favorirlo.

Questo comporta che si realizzi:

- una visione condivisa del futuro a medio e a lungo termine (oggi non ancora realizzata) che, già nel breve termine, orienti la riflessione sul riequilibrio fra i settori produttivi, la valorizzazione delle imprese e del terzo settore, il riequilibrio territoriale;
- un nuovo protagonismo degli Enti locali (comuni, province, regioni);
- la attiva partecipazione di tutti i soggetti sociali e in particolare dei lavoratori.

3. QUALE RUOLO PER LA CHIESA?

Compito fondamentale della comunità cristiana è quello di mantenersi fedele al messaggio di Gesù e, contemporaneamente, di farlo diventare "Parola viva e penetrante" per il mondo moderno. L'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità inducono la Chiesa ad assumere alcuni atteggiamenti di fronte alla particolare situazione che vive oggi la nostra Regione.

1. La Chiesa si sente chiamata dallo Spirito ad essere "coscienza critica". Questo implica il riferimento ad un "quadro di valori", ma nello stesso tempo la consapevolezza dello "spessore" degli eventi che si stanno vivendo.

Nella congiuntura attuale del Piemonte vengono messi in gioco alcuni valori fondamentali:

- il valore del lavoro (che viene meno per fasce importanti della popolazione, in particolare per quelle più deboli, diminuendo anche come importanza e centralità),
- il valore della educazione e della formazione (oggi debole e carente, eppure indispensabile per la crescita umana e per un rilancio produttivo),
- il valore di una prospettiva solidale nell'ottica della sussidiarietà,
- il valore della vita (minacciato dalla perdita del senso del futuro, di cui il calo demografico e le varie forme del disagio sono espressione),
- il rispetto della natura,
- la responsabilità verso le generazioni future (lo spreco delle risorse, il carico economico sulle spalle di ogni nuovo nato, ...).

D'altra parte, pare che nella Chiesa piemontese non vi sia sufficiente consapevolezza dei problemi del Piemonte, iscritti come sono nel cambiamento epocale a livello mondiale, con il rischio di oscillare tra acquiescenza acritica e rifiuto aprioristico e immotivato.

È quindi indispensabile uno sforzo di approfondimento per capire questa situazione al cui interno vogliamo annunciare il Vangelo.

Consapevole dei grandi problemi che la Comunità regionale deve affrontare, la Chiesa non intende sostituirsi ai vari soggetti sociali e istituzionali, ma:

- fa appello ad una nuova e più intensa collaborazione per il conseguimento di alcuni obiettivi e progetti comuni, guardando ai grandi problemi all'orizzonte;

– *intende restare vigilante (nei confronti propri e della collettività) perché i valori decisivi del vivere civile non vengano smarriti.*

2. Con la Giornata della Solidarietà (di domenica 24 novembre 1996) la Chiesa intende avviare *una forte azione formativa* per rendere i cristiani consapevoli del contesto in cui sono chiamati a vivere e testimoniare la loro fede.

I disagi attuali della Regione e soprattutto i grandi cambiamenti (economici e culturali) in cui sono inseriti interrogano la teologia (in particolare la teologia morale e pastorale) e la pratica stessa della pastorale in tutte le sue articolazioni.

Una riflessione attenta e vigile sui problemi odierni e sui valori in gioco, condotta alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento sociale della Chiesa, consentirà alla Chiesa piemontese di partecipare in modo attivo e originale alla elaborazione del *progetto culturale* e, nel contempo, di prepararsi ad una celebrazione dell'*avvento del Terzo Millennio, delineando il contesto umano e sociale* in cui si svilupperà il cammino di preparazione indicato dalla *"Tertio Millennio adveniente"*.

A livello pastorale, questa nuova consapevolezza deve ispirare una catechesi adeguata alle sfide che la gente deve affrontare in questo difficile frangente.

Particolare attenzione va prestata alla formazione dei giovani che giungono impreparati al duro impatto con il mondo del lavoro e che, dopo l'ovattato ambiente familiare, devono fare i conti con un clima di aspra competizione. Orientamento, formazione, attenzione alle dimensioni internazionali sono il contesto umano della crescita dove può essere annunciato con nuova forza il Vangelo di Gesù.

La vita delle famiglie è sempre più condizionata da questi mutamenti che coinvolgono i genitori, i figli, i nonni nel groviglio generazionale sopra richiamato, ma anche nel cambiamento e nella crescente insicurezza dei "lavori" e nella crisi dello Stato sociale.

I gruppi famiglia non possono fare a meno di affrontare queste tematiche come contesto e sfida per una fede che può aiutare il popolo nella nuova "traversata del deserto".

In questo lavoro le varie istanze ecclesiali potranno avvalersi di sussidi:

- per i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali (per contestualizzare la riflessione),
- per i gruppi giovanili, per sviluppare lo spirito dell'imprenditoria giovanile e la conoscenza del terzo settore (in collaborazione con le Associazioni cattoliche, la Cooperazione, le Associazioni imprenditoriali e i Sindacati),
- per i gruppi famiglia, ecc.

3. La Comunità cristiana è chiamata però anche, nello stesso tempo, a diventare sempre di più *luogo e segno di solidarietà e di condivisione* (a vivere il Vangelo della carità) attraverso iniziative concrete per attuire le sofferenze di questa fase di passaggio.

Le iniziative già intraprese (a favore di anziani, poveri, disoccupati, immigrati, giovani a rischio,...) vanno consolidate e, soprattutto, diffuse più ampiamente.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani

I nostri giornali possono crescere

Nella Lettera pastorale di indizione del Sinodo diocesano, "*Sulla strada con Gesù*", ho ritenuto di porre tra i principali obiettivi quello di «far emergere una nuova *comunionalit * ecclesiale e pastorale fra di noi» e questo come condizione «*perch  il mondo creda*» (cfr. Gv 17, 21).

Non esito a riconoscere che, fra gli strumenti da usare per far crescere questa comunione, vi sono anche i nostri due settimanali diocesani: *La Voce del Popolo* e *il nostro tempo*. Essi possono contribuire ad un dialogo costruttivo fra le varie componenti della comunit  diocesana, far maturare, un sentire e un impegno comune a servizio della "*nuova evangelizzazione*" che resta il nostro compito primario.

  necessario far passare delle idee attinte a fonti sicure e non inquinate da una informazione che ci sovrasta in maniera ossessionante, piegata come   alle regole dello spettacolo, del sensazionalismo, della superficialit .

Si lascia credere che oggi l'informazione religiosa   di molto cresciuta, anche sui *media* "laici". Mi chiedo che cosa c'  dietro questo rinnovato interesse e se non permanga il pericolo che la gente abbia l'impressione, leggendo solo i giornali laici, di sapere benissimo ci  che dice e avviene nella Chiesa, mentre in realt  conosce soltanto ci  che alcuni giornalisti, non sempre correttamente, scrivono.

Spesso nell'opinione pubblica si dibattono argomenti e problemi che toccano fondamentali principi di fede, della dottrina e morale cristiana tali da esigere, per la loro stessa natura, una interpretazione in armonia con il Magistero della Chiesa. Dove potremo conoscere tali pronunciamenti ufficiali?

So che su questo argomento avete gi  maturato giuste convinzioni e quindi non mi resta che rinnovarvi l'invito ad un appoggio sempre pi  fattivo per la diffusione e la lettura in una cerchia sempre pi  vasta dei nostri due settimanali.

Al saluto e all'augurio cordiale, unisco la preghiera e la mia benedizione per tutti voi.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio ai torinesi per l'Avvento

«La speranza di Dio oltre il consumismo»

Sabato 30 novembre, sulle colonne del quotidiano torinese *La Stampa* sono state accolte alcune riflessioni del Cardinale Arcivescovo sull'Avvento. Ne pubblichiamo il testo.

«Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?». Questa domanda, nata in ambiente fortemente religioso, e per di più carico d'attesa com'era quello giudaico dei tempi di Gesù, fu appunto rivolta da due discepoli di Giovanni il Battista a Gesù stesso, circa duemila anni fa.

La domanda riguardava il futuro della nazione, saliva da un profondo smarrimento, esprimeva un disperato bisogno di rinnovazione.

Era la domanda che palesava, in definitiva, tensione fortissima in direzione d'una salvezza riguardante l'umanità intera.

Gesù di Nazaret rispose di sì, che egli lo era.

Da quel momento, e per tutte le cose che seguirono, qualcuno lo prese risolutamente sul serio: dalla certezza che Gesù di Nazaret non si era ingannato e non aveva ingannato, è nato il cristianesimo storico.

L'Avvento cristiano altro non è dunque che la rinnovazione della sicurezza su Gesù Cristo come colui che "deve venire". Ma vi è un particolare tutt'altro che insignificante nella cosa: l'Avvento è un periodo ecclesiale e anche spirituale, pieno di senso di avvenire, di evento magnifico che deve accadere e noi sappiamo invece che quel Gesù Cristo a cui fu rivolta la domanda è già venuto.

Egli è un personaggio storico, gli Evangelisti – e Luca in modo attento – ne narrano la vicenda inquadrandola fra personaggi che conosciamo bene dalla storiografia ufficiale: Cesare Augusto, Quirinio, Ponzio Pilato, i due Erodi. Ed è certamente morto del supplizio della croce.

Allora di quale attesa si parla, o ha senso parlare a suo riguardo?

Non si deve dimenticare che fin dal IV secolo l'Avvento ebbe significato non soltanto riferendosi al Natale, ma – e forse di più – orientando gli animi verso l'attesa di Gesù alla fine di tutta la storia umana e a suo coronamento.

Infatti egli stesso aveva affermato, oltre al fatto di essere colui che si doveva attendere, anche colui che sarebbe tornato alla fine: «Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo». E anche in ciò era stato preso sul serio tenendo conto delle prove da lui fornite della sua veridicità.

I cristiani si sono dunque abituati a vedere nel Natale due segnali per la fede: il ricordo della prima venuta, quella di Betlemme e del presepio, e la previsione della seconda alla fine del tempo presente.

Non si tratta però soltanto di atteggiamenti emotivi: ogni Natale è vera rinnovazione di grazia da parte di Dio, può produrre pace, speranza serietà di vita, le

liturgie solenni rendono attuali i doni misteriosi di salvezza che Gesù Cristo ha portato e continua a portare.

È tale potenza ricreatrice il senso delle nostre celebrazioni.

È naturale che, come Vescovo d'una grande città, e ad un passo dal 2000, io mi domandi tuttavia se l'Avvento sia ancora vivibile oggi nella nostra società della distrazione e del consumo, dove quel periodo coincide con il grande lancio commerciale della "operazione natalizia", e comunque la fiumana degli interessi culturali può ridurre a un bisbiglio la voce che canta nelle chiese: «Il Signore sta per nascere».

Ebbene, confesso la mia certezza del bisogno che tutti abbiamo della speranza dell'Avvento, ossia della speranza puntata su Dio. Non abbiamo alternative: è il momento in cui tutti gli adulti sono invitati ancora ad ammettere che se Dio entra nella storia con Gesù, l'uomo è messo veramente – e beneficamente – in causa. Vorrei che il presepio di Francesco di Assisi si rifacesse oggi ma nelle intelligenze più pensose e nelle coscienze più responsabili di tutti gli uomini e le donne che vivono in questa amatissima Diocesi di Torino. E a ognuno, e all'intera comunità, auguro e grido col profeta Isaia: «Nel deserto preparate la via del Signore».

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

(Da *La Stampa*, 30 novembre 1996)

Omelia in Cattedrale per la solennità della Chiesa locale

**«Che questa nostra benedetta,
santa e amata Chiesa
sia sempre profezia del destino escatologico
della storia»**

Domenica 17 novembre, solennità della Chiesa locale, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale. Con il Vescovo Ausiliare e i Canonici del Capitolo Metropolitano, erano presenti moltissimi sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, laici e laiche per accompagnare l'Ordinazione diaconale di 3 candidati al Centro diocesano di formazione per il Diaconato permanente, di 3 alunni del Seminario Maggiore e di 3 membri di Famiglie religiose (Ordine Francescano Frati Minori, Ordine Francescano Frati Minori Cappuccini, Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo).

Al termine della Concelebrazione, con la consegna del libro dei Vangeli a un rappresentante di ogni zona vicariale dell'Arcidiocesi, si è iniziato il cammino diocesano verso il Grande Giubileo dell'anno 2000 e verso il Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Bologna nel prossimo anno. Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Oggi è la solennità della Chiesa locale, è dunque la nostra festa. «Dove c'è il Vescovo ci sia anche il popolo; così come dove è Gesù Cristo c'è anche la sua Chiesa», scriveva il Santo Vescovo Ignazio di Antiochia, nella Lettera inviata ai cristiani di Smirne. Chiesa particolare, dunque, nella quale «è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica ed Apostolica», come insegna la Congregazione per la Dottrina della Fede, nella Lettera *"Communione notio"* (n. 9). «Non può avere Dio per Padre chi non ha avuto la Chiesa per madre», insegnava a sua volta S. Cipriano di Cartagine; e S. Agostino: «Per vivere nello spirito di Cristo bisogna dimorare nel suo Corpo». E noi, come insegna l'Apostolo Paolo, conosciamo bene chi è il Corpo di Cristo: la Chiesa.

La Chiesa continua Gesù Cristo, lo comunica e lo diffonde nel tempo e nello spazio. Non si ama dunque Gesù Cristo se non si ama la sua Chiesa. Non si ascolta Gesù Cristo se non si ascolta la sua Chiesa. La Chiesa è il Vangelo che continua.

È proprio perché si viva questa fede ecclesiale e sempre più si abbia e si viva il senso della Chiesa, che si è voluto anche il cammino sinodale, che ormai volge alla sua conclusione, sotto la grazia della Spirito Santo e la protezione di Maria, la Madre Immacolata. La Chiesa non cessa un solo istante di contemplare Colui che è insieme il Crocifisso e il Risuscitato, l'Uomo della sofferenza e il Signore della gloria, lo Sconfitto del mondo e il Salvatore del mondo.

La Chiesa è "vite e tralci", Gesù Cristo è la vite e i suoi discepoli i tralci. La Chiesa non è altro che l'unità organica degli esseri che dipendono gli uni dagli altri nella vita che ricevono da Cristo.

Perciò qualsiasi gerarchia nella Chiesa è essenzialmente servizio: essa trova la sua giustificazione solo nell'essere tale.

La nostra Chiesa ha oggi la grazia e la gioia di ricevere dallo Spirito Santo di Cristo nove nuovi diaconi (3 permanenti, 3 religiosi e 3 del nostro Seminario Maggiore), il cui titolo – diaconi – significa appunto “servitori”. Il Diaconato è finalizzato all’aiuto e al servizio dell’Episcopato e del Presbiterato, peraltro tutti e tre conferiti da un atto sacramentale chiamato “ordinazione”, cioè dal sacramento dell’Ordine. È ancora S. Ignazio di Antiochia che scrive: «Tutti rispettino i diaconi come lo stesso Gesù Cristo, e il Vescovo come l’immagine del Padre, e i presbiteri come il senato di Dio e come il collegio apostolico: senza di loro non c’è Chiesa».

Lodiamo allora e ringraziamo Dio che ce li regala e preghiamo con loro e per loro, insieme con le spose ed i figli dei diaconi permanenti.

Amiamo, dunque, questa nostra Chiesa, con tutti i suoi Sacramenti, tutti i suoi carismi, tutta la sua storia sacra.

In questo cammino di fede, speranza e carità, che la nostra amata Chiesa sta percorrendo, cercando di vivere la storia della vite e dei tralci, riuscirà a “far molto frutto”. *Se rimaniamo in Cristo e le sue parole rimangono in noi*, possiamo chiedere quello che vogliamo e ci sarà dato (cfr. Gv 15, 5.7).

In chi *ascolta* nasce un nuovo rapporto. Il rapporto fra la vite e i tralci non è tanto organizzativo quanto *vitale*. La vita non è mai riducibile a organizzazione, anche se è vero che può esistere una vita organizzata, o forse è meglio dire ordinata, comunionale. La vita vive nella possibilità continua e avvincente dell’amore, io in te – ci dice Cristo – e tu in me. Solo come “carità perfetta” – «come il Padre ha amato me così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore», ci dice il nostro Signore Gesù – la nostra Chiesa, che è Sua, porterà frutto, altrimenti si seccerà.

Tutto nasce da quell’*ascolta*, che non si ferma al sentire, ma si traduce nel: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore», per di più “come” – uno dei tanti “come” impegnativi del Vangelo – «come io (Gesù Cristo) ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv 15, 10).

“Ascoltiamo”, ed entreremo così in movimento, Chiesa viva. Ascoltiamo in ogni giorno che ci è dato, ascoltiamo osservando i suoi comandamenti, ed entreremo in una convergenza con una moltitudine di altri, in cammino con loro. Con loro, attraverso di loro, noi faremo “molto frutto” e riceveremo “case, fratelli, sorelle, padri, madri, figli, e campi ...”, Chiesa, famiglia di Dio e dei suoi figli, casa di Dio e nostra Chiesa vera.

Conosceremo che Dio, il Dio di Gesù Cristo, il Dio Trinità, il cui nome è “*Agape*”, cioè Amore, non sa e non può che donare, donarci il suo stesso Amore, e inoltre sapremo che, a sua immagine, non si possiede veramente che quello che si è offerto, donato, rimesso nella libertà interiore. E questo è già come un effluvio di quella “vita eterna” promessa in eredità. Davvero *profezia* del destino escatologico della storia. E che questa nostra benedetta, santa e amata Chiesa sia veramente, in questo nostro tempo e in questo luogo dove è stata collocata, sempre *profezia* del destino escatologico della storia.

Così ci conceda Dio che sia la nostra Chiesa, che è sua. Così ci prepareremo a vivere il Grande Giubileo che ci aspetta, preparandolo in comunione con tutte le

Chiese locali del mondo, condividendo e scambiando le grazie di ciascuna, a cominciare da quella del nostro Sinodo, dell'Ostensione della Sindone. In comunione con tutte le Chiese, l'unica Santa Chiesa di Cristo, Apostolica e Cattolica, non cessa un solo istante di contemplare Colui che è insieme il Crocifisso e il Risuscitato, l'Uomo della sofferenza e il Signore della gloria, lo Sconfitto del mondo, ma il Salvatore del mondo, l'*unico* Salvatore.

Così potremo vivere, in obbedienza alle indicazioni del nostro amatissimo Papa, l'anno 1997, l'anno di Gesù Cristo. Che la nostra Chiesa si trovi sempre in questo dinamismo di amore.

Amen.

Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università**Progettare per il futuro della società e della civiltà
modi di esistenza umani secondo Dio**

Lunedì 18 novembre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università ed ha tenuto la seguente omelia:

Sono realmente lieto e grato per questa Eucaristia che ci permette di incontrarci; ringrazio perciò con tutto il cuore mons. Pollano che è il responsabile della pastorale per la Cultura nella nostra Diocesi, verso il quale ho molti doveri di gratitudine e di riconoscenza; saluto tutti i cari sacerdoti che vi seguono, tutte le persone qui presenti anche se non sono attualmente in una Università. Vogliamo, insieme e con calma, una volta all'anno, ascoltare la Parola che Dio ci ha rivolto in questa celebrazione, che di anno in anno riveste nella comunità diocesana un carattere del tutto particolare e sempre più impegnativo. Questa Parola possa infondere in voi, carissimi appartenenti al mondo universitario, la luce interiore e la spinta operativa necessarie oggi nella cultura e nella Chiesa.

Cultura e Chiesa

Siamo già abituati ad accostare questi due termini e non soltanto per una lunga tradizione ma anche, e forse più ancora, per le molte e gravi questioni che la nostra società è chiamata ad affrontare a livello della sua stessa sopravvivenza.

La ricerca universitaria, le competenze e le professionalità possibili soltanto a chi frequenta gli Atenei e perciò l'interpretazione e la soluzione stessa di gravi problemi della vita individuale e collettiva hanno bisogno di incontrarsi con ragioni ideali molto elevate al giorno d'oggi, per poter affrontare a favore dell'uomo il futuro.

Voi siete tra quelli che vivono questo futuro e la Chiesa che sa e vuole essere portatrice di ragioni alte di attenzione e di impegno per l'uomo, sta dunque dicendo al mondo della vita culturale: «Lavoriamo insieme per il bene della civiltà», è ciò che il Papa – il Papa che voi amate tanto e che ama tanto i giovani, e i giovani universitari, lui che ha fatto tutta l'esperienza in Università – ha ribadito rivolgendosi ai Vescovi italiani appena qualche giorno fa, ricordando loro quanto profondo sia il legame che unisce la missione della Chiesa con la cultura e le culture. E trovo allora nella parola di S. Paolo ai cristiani di Corinto, che abbiamo ascoltata ora, una indicazione di grande valore su questo tema.

Il contesto della pagina paolina è ovviamente diverso ma l'affermazione dell'Apostolo assume come tante altre volte un senso antropologico che riguarda

tutti gli uomini non in condizione culturale storica. In sostanza Paolo prendendo l'avvio da una eccessiva identificazione di gruppi di credenti con i singoli loro maestri, Apollo, Cefa, Paolo stesso, li invita a due mosse necessarie per conservare la verità nella libertà e la libertà nella verità: restare i protagonisti della loro storia, evitando però di farsi gregari intellettuali o partigiani dottrinali di chiunque.

Io sono di Apollo, io sono di Cefa, io sono di Paolo: qui già si vede come il mondo di Paolo superi i tempi e le frontiere, valga per il sacro e per il profano, per non spezzare la concatenazione mirabile di soggetti – l'uomo, Gesù Cristo, Dio – che, sola, può garantire all'uomo stesso la piena realizzazione di tutto il suo essere.

E vorrei permettermi di sottolineare questo secondo impegno con voi, carissimi universitari, e volgo in domanda il mio pensiero: «Sentite in voi come cristiani docenti, come cristiani studenti, questa vocazione a tenere uniti nella coscienza e nella vita – perciò nella responsabilità individuale e sociale – i grandi spazi dell'uomo e i grandi spazi di Dio nell'uomo?», perché è vero che tutto è vostro, come S. Paolo ci dice.

Spesso è stato affermato, e condivido questa affermazione, che il sapere possiede ciò che conosce; ecco dunque: la scienza con diritto signoreggia la natura e il mondo la trasforma, la gestisce, la progetta, perciò si può dire che la preparazione universitaria sempre più vi introdurrà alla proprietà intellettuale e tecnologica delle cose. Voi tutti sapete quanto me che sequenze e avvenimenti terribili possono scatenarsi nella storia se l'uomo si ferma all'affermazione demiurgica "tutto è mio", senza più riferirsi ad altri che a sé, ogni volta che deve decidere le vicende umane piccole o grandi che siano. No, cari universitari, la vostra gloria di credenti sta proprio e unicamente nel voler congiungere il mondo creato che imparate a conoscere, che insegnate a conoscere o insegnerete, a Gesù Cristo Signore affinché possa trasformarlo – come Egli soltanto può fare – in un mondo salvato. È la vostra fede, allora, che è chiamata in gioco: «Ve la sentite di credere in Gesù Cristo e nelle sue prospettive così umanizzanti, mentre affrontate la lettura storica, filosofica, giuridica, medica, fisica dell'uomo stesso? Ve la sentite di continuare a vedere in voi e negli altri la persona irripetibile che tutte le scienze aiutano ad esistere, ma rimane creatura e figlia di Dio ed è anche la vostra speranza che è provocata? Ve la sentite di progettare per il futuro della società e della civiltà stessa, grazie alla vostra preparazione scientifica e tecnica, modi di esistenza che siano umani, ma secondo Dio, nei quali cioè l'assunzione delle responsabilità e l'accettazione del rischio – come è stato detto nella recente Assemblea straordinaria dei Vescovi italiani a Collevaleza – facciano parte del vostro essere cristiani precisamente nel mondo del sapere messo a disposizione del bene comune?». È la vostra carità che dovrà impegnarsi, l'amore che il Padre dona a tutti in Gesù Cristo ci obbliga ad aiutare con il dono nuovo della nostra intelligenza cristiana, tutti coloro che sono disorientati e non sanno più vivere con un senso, o addirittura scelgono di non continuare a vivere e voi sapete come questa fatale rinuncia tocchi oggi

l'universo dei giovani. Tutto è vostro — dice Paolo — vita, morte, presente e futuro e nulla è ostacolo, ogni cosa concorre al bene purché sia elevata a Dio per la mediazione del Figlio Gesù. Non è questa una meravigliosa prospettiva? Sì, io vostro Vescovo desidero che, al di là della fatica dei momenti difficili, voi abbiate in voi questo entusiasmo della riconsegna a Dio di un mondo della cultura che ne ha grandissimo ed evidente bisogno. Preparatevi, crescete nella fede, siate forti nella speranza e nell'amore sapendo quanto il futuro può chiedervi e credendo nella vostra vocazione fino in fondo.

Volete questa sera ripetere a Dio il vostro consenso e anche la gioia della vostra fedeltà?

È la pagina di Vangelo di S. Giovanni appena letta che ci conforta a proposito di questi nostri impegni, lì infatti Gesù si è impegnato in una promessa che continua a mantenere a vantaggio dei credenti in lui. Vivere la nostra ecclesialità nella cultura attuale, non è questione umana, pura e semplice, che ricada pesantemente sulle nostre spalle e finisca per schiacciarci, si tratta invece della venuta dello Spirito, il quale entra nell'intimo della vicenda umana animando in modo nuovo le coscienze di uomini e di donne, i quali la accettano.

Lo Spirito Santo viene con una missione precisa: convincere di verità, l'abbiamo sentito, condurre alla pienezza della verità. Chissà se ci rendiamo conto delle sublimità di questo impegno preso da Dio a nostro favore? Noi infatti viviamo e costruiamo spesso la nostra storia senza tenere affatto conto di ciò che la Parola di Dio definisce peccato, né perciò della gravità e delle conseguenze di esso, anzi abitualmente rischiamo di adoperare proprio il peccato per procedere nel cammino.

Dal punto di vista divino il peccato non è soltanto individuale, ma come ben sappiamo diventa anche struttura sociale, categoria storica, e questo provoca conseguenze disastrose in misura di ingiustizia, di violenza, di infelicità di interi Popoli. Lo Spirito viene a convincerci che il punto di vista divino è giusto, lo Spirito viene a completare trinitariamente la creatura redenta e la santifica, cioè storicamente la rende capace di creare la storia migliore di tutte, quella animata dai sentimenti di Gesù Cristo. È appunto questo Spirito che ogni giorno, anche stasera, discende di nuovo in noi. Gesù Cristo è presente, lo Spirito Santo è presente, discende di nuovo in noi, ed è su di lui che noi ci fondiamo per essere cristiani anche nell'Università. Ecco perché il compito non è utopistico e la missione è possibile, voi lo sapete, voi già lo fate, lo so, e ne sono felice.

Così la nostra Eucaristia assume tutto il valore salvifico che noi desideriamo, siamo qui per portare a Gesù Cristo, e attraverso di lui al Padre, il nostro essere nel mondo ora e precisamente in quella parte di mondo che voi rappresentate.

Il concludersi del nostro Sinodo torinese, ormai prossimo, rende più significativa tale offerta. È necessario ed urgente che da questo incontro di stasera e dall'impulso sinodale nel suo insieme parta la decisione sempre più determinata di una presenza vigorosa nel campo della cultura.

Il progetto culturale del quale si è tanto parlato e ancora si parlerà nella Chiesa italiana ha senza dubbio negli universitari le persone particolarmente adatte a sviluppi vitali e consolanti.

Esorto tutti voi, docenti e studenti, singoli e associazioni, movimenti e gruppi vari ad assumervi questo compito con la gioia di Gesù Cristo e con la sicura forza di chi può dire con lui: «Faccio nuove tutte le cose». Io ho fiducia in voi e sono sicuro che ascoltate questa esortazione e assumerete, continuerete ad assumere questo impegno. E vi dico grazie fin d'ora.

Alla Madonna del Cenacolo, alla Sede della Sapienza, alla Consolata dolce nostra Patrona, affido me Pastore e voi Popolo di Dio per questa ripresa di cammino che tutti ci auguriamo ampiamente benedetto da Dio e così insieme preghiamo questa sera.

Amen.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA S. MESSA. FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

1. **Circa la celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora permangano per l'anno 1997 le stesse condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 1996.

Qualora si presentassero nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente per territorio, onde ottenere la prescritta facoltà.

2. **Circa la celebrazione di Sante Messe con più intenzioni con offerta:** è rinnovato d'ufficio il permesso a quanti, Parroci e Rettori di chiese, ne hanno dato comunicazione negli anni passati al Vicario Episcopale competente per territorio, specificando i giorni in cui intendevano avvalersi di tale facoltà. Per ogni variazione o nuova facoltà, è necessario fare domanda al Vicario Episcopale competente.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere esclusivamente la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di una S. Messa e che la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Circa la celebrazione di Sante Messe con più intercessioni senza alcuna offerta:** si rammenta che in questo caso **deve essere totale lo sganciamento del ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire solo durante la preghiera dei fedeli) **da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta.**

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta al Cardinale Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per ottenere il necessario assenso.

Si ricorda che quanti hanno scelto questa prassi sono moralmente impegnati a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore di quei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica forma di sostentamento.

4. Si rammenta inoltre che, qualunque sia la forma scelta, **non è lecito cumulare con altre intenzioni la S. Messa *pro populo*** (cfr. can. 534 § 1 del C.I.C.), **i legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

Dato in Torino, il giorno 1 dicembre – *prima domenica di Avvento* – dell'anno millenovecentonovantasei.

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Ordinazione di diaconi permanenti

Il Cardinale Arcivescovo, in data 17 novembre 1996 – solennità della Chiesa locale –, nella Basilica di S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino ha ordinato diaconi permanenti i seguenti accoliti, tutti appartenenti al Clero diocesano di Torino:

FANELLI Michele, nato in Conversano (BA) il 31-1-1946;

PORRATI Roberto, nato in Torino il 21-5-1945;

VACCHETTA Carlo, nato in Settimo Torinese il 31-1-1940.

Comunicazione

I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, in data 28 novembre 1996, hanno proceduto alle seguenti nomine nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

Giudice regionale AUMENTA don Sergio, della diocesi di Asti

Difensori del vincolo - sostituti FARINELLA don Roberto, della diocesi di Ivrea
GOTTERO don Roberto, della diocesi di Torino
MARCHETTI don Enzo, della diocesi di Ivrea

Patrono stabile BONAZZI dott. Luigi

Inoltre hanno stabilito che DINICASTRO don Raffaele, notaro del Tribunale, assuma il titolo e l'ufficio di Cancelliere per le cause di prima istanza, e che MAZZOLA don Renato, notaro del Tribunale, assuma il titolo e l'ufficio di Cancelliere per le cause di seconda istanza e per altre incombenze del Tribunale.

Le nomine sono valide fino al rinnovo di tutto l'organico del Tribunale che avrà scadenza il 18 gennaio 1998.

Nomine

FANELLI diac. Michele, nato in Conversano (BA) il 31-1-1946, ordinato il 17-11-1996, è stato nominato in data 18 novembre 1996 collaboratore pastorale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino.

Abitazione: 10141 TORINO, c. Racconigi n. 162, tel. 3851674.

VACCHETTA diac. Carlo, nato in Settimo Torinese il 31-1-1940, ordinato il 17-11-1996, è stato nominato in data 18 novembre 1996 collaboratore pastorale nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Settimo Torinese.

Abitazione: 10036 SETTIMO TORINESE, v. Colombatto n. 7, tel. 8950489.

Settimanale diocesano *il nostro tempo*

Il Cardinale Arcivescovo ha nominato in data 8 novembre 1996 condirettore del settimanale diocesano *il nostro tempo* la sig.ra Maria Pia BONANATE FRASSETTO.

Comunicazione

BARALE don Bernardo – del Clero diocesano di Pinerolo –, nato in Luserna San Giovanni il 16-3-1945, ordinato il 29-6-1969, è stato nominato in data 6 novembre 1996 cappellano militare del 1° RE.LO.RE. di RM "Monviso" in Venaria Reale.

Sinodo Diocesano Torinese

ASSEMBLEA SINODALE

Verbale della XI seduta

Torino - 9 novembre 1996

Nella sala di Valdocco sono presenti 300 Sinodali (81,96% degli aventi diritto) su 366 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 20. Presiede Mons. Vescovo Ausiliare, in assenza del Cardinale Arcivescovo.

All'ingresso in Aula, i Sinodali assenti sabato 26 ottobre hanno potuto ritirare il fascicolo contenente le schede e le norme per le votazioni da compiere in questa seduta.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media, il Segretario Generale ha comunicato alcuni avvisi e ha provveduto a far distribuire il volumetto contenente gli interventi dei Sinodali nella II sessione e il foglio con le norme per le votazioni di sabato 16 novembre.

A norma di *Regolamento* si dà una breve sintesi dei contenuti dell'intervento solo quando ne risulta depositato il testo in Segreteria (i testi integrali degli interventi saranno pubblicati in apposito fascicolo).

Sono poi proseguiti gli interventi dei Sinodali, avendo come moderatore Giorgio Agagliati.

Sono intervenuti, nell'ordine:

1. Agagliati Giorgio

Costituire un Centro diocesano per le relazioni esterne, che si avvalga di professionalità specifiche per gestire il rapporto con i *media* e per comunicare gli eventi e le iniziative ecclesiali.

2. Bonanate Frassetto Maria Pia

Uscire dall'indifferenza con la quale si è sempre guardato ai *media* cattolici per avviare un momento comune di dialogo e crescita, nella convinzione che oggi, per annunciare la Buona Novella coi moderni *mass media*, occorrono strumenti e professionalità all'altezza dell'impegno.

3. Zanetti Giovanni

In tema di pastorale del lavoro, individuare un luogo al di sopra delle realtà locali per confrontare ed elaborare linee pastorali precise e aderenti alle necessità del momento attuale.

4. Berardi Mario**5. Revelli don Antonio**

Sostenere la pastorale del lavoro con iniziative concrete, favorendo un maggior impegno dei credenti nel sociale e nel politico, mantenendo saldi rapporti tra la Chiesa e le organizzazioni impegnate nel mondo del lavoro.

6. Valetto Cornelio

Indicare qual è la missione dell'imprenditore cristiano nei confronti del mondo del lavoro, valutandone le implicazioni etiche. Dare indicazioni precise sul futuro della comunicazione diocesana, studiando anche presentazioni che la rendano meglio accetta ai giovani, che più facilmente vengono attratti dai *mass media* laicisti.

7. Birolò don Leonardo

Rivedere l'impostazione educativa della scuola cattolica, difendendone la dignità culturale e la specificità senza addossare ad essa compiti specifici di altre realtà (per esempio della parrocchia).

8. Lepori don Matteo

Inserire una riflessione sul lavoro vissuto nella carità, sull'impegno della Chiesa nella vita socio-politica.

9. Masone Gian Paolo

Approfondire l'indagine a proposito dei mezzi di comunicazione diocesani, destinando a diversa sede le relative valutazioni sul loro impiego e sugli obiettivi a cui tendere.

10. Ricca don Domenico, S.D.B.

È necessaria una maggiore attenzione all'universo carcerario, sia come presenza cristiana nelle prigioni, sia sul fronte della prevenzione, sia per quanto riguarda le esperienze "di frontiera", in modo da sostituire valori profondi ai falsi modelli.

11. Terzariol don Pietro

Far risaltare maggiormente la portata dei problemi della Chiesa torinese, con più marcata sottolineatura per la presenza di "ultimi" e "lontani".

12. Ellena don Carlo

Nonostante i problemi reali, legati soprattutto allo scarso numero di presbiteri, insistere sull'esperienza dei sacerdoti "*Fidei donum*", che valorizza in molti sensi la dimensione missionaria della Chiesa.

13. Picco Claudio

Rivalutare la dimensione della "restituzione", per incarnare in una testimonianza visibile il Vangelo della Carità.

14. Fornero don Giovanni

Restituire al lavoro l'importanza che Dio gli ha attribuito, e dunque prestare maggiore attenzione ai mutamenti in corso nel mondo lavorativo e al problema della disoccupazione.

15. Arduso can. Francesco

La Sacra Scrittura torni ad occupare il posto d'onore nelle nostre chiese, e ad essa si ispiri tutta l'azione pastorale.

16. Quadrelli Gaetano

Prestare particolare attenzione alla realtà attuale della società, con uno sforzo di approfondimento che si tramuti poi in un progetto educativo alla luce della Parola.

17. Martinacci Tripodina Maria Vittoria

Esprimere con precisione gli obiettivi del post-Sinodo, evitando di creare nuove strutture dove già operino Uffici diocesani e individuando con precisione enti e persone cui affidare il raggiungimento delle mete individuate.

18. Tortonese Maria

Valorizzare l'aspetto dell' "evangelizzazione personale", da effettuarsi nelle realtà quotidiane (famiglia, lavoro, ecc.), indirizzando poi verso piccoli gruppi di condivisione e preghiera.

19. Pierani sr. Nadia

Da parte dei consacrati/e, ribadire l'impegno all'evangelizzazione nella carità, collaborando con la Chiesa e i laici della diocesi.

20. Aime don Oreste

Organizzare i documenti conclusivi del Sinodo in modo da distinguere tra impegni operativi immediati, raccomandazioni che non abbiano carattere di priorità e questioni ancora in sospeso, su cui riflettere ancora.

21. Fiandino can. Guido

Usare maggiore attenzione e rispetto verso le varie categorie di "lontani" studiando, in particolare per i divorziati risposati momenti forti legati alla Riconciliazione e all'Eucaristia.

22. Chiomento don Carlo

Giungere a un messaggio finale breve, semplice, rivolto al Popolo di Dio, che ruoti intorno a due termini: misericordia e serietà. Ridurre a 6-7 scelte fondamentali gli impegni su cui operare, secondo la priorità indicata dal Vescovo.

23. Ragazzoni Giancarlo

Fornire massimo sostegno all'attività della Gioc, in modo da consentirle di esplicitare la sua missione di pre-evangelizzazione nel mondo del lavoro.

24. Prella p. Bernardino, O.P.

Approfondire e rinnovare la testimonianza dei fondamentali valori della creazione, e quindi della promozione umana.

25. Fontana don Andrea

Pensare a un riordino complessivo dei servizi di Curia, creando un Centro pastorale diocesano che ruoti intorno ai quattro temi fondamentali di liturgia, catechesi, carità e comunione, e proponga un articolato piano pastorale per i prossimi anni.

26. Raimondi don Filippo

27. Devito diac. Mario

Ribadire come l'amore per i poveri sia mezzo privilegiato per testimoniare il Vangelo, e coinvolgere in quest'ottica le parrocchie, in modo da generare segni visibili e con valenza profetica.

28. Gresino Catterina

Ricordare come esista anche la "donna single" e, dunque, in tema di donne, superare le varie categorizzazioni (madre, religiosa, ecc.) valorizzando la femminilità al servizio del Vangelo.

29. Ruffino can. Italo

Assicurare una maggiore mobilità anche nelle organizzazioni di vita ecclesiale, in modo da meglio valorizzare i vari carismi individuali del clero diocesano.

30. Sangalli don Giovanni, S.D.B.

Elaborare un piano pastorale organico in tema di comunicazione, favorendo un'opportuna critica delle dinamiche dei *mass media* e sostenendo i *media* cattolici.

31. Varello don Marco

Affermare la vocazione della Chiesa torinese a vivere e incarnare l'amore di Dio trinitario, nella reciproca accoglienza e nel dialogo fraterno e costruttivo col prossimo.

32. Bonino don Guido

Progettare "Unità pastorali" meglio rispondenti all'attuale realtà e inserirvi, accanto ai presbiteri, anche laici competenti.

33. Redaelli p. Giovanni Mario, D.C.

Creare occasioni comunitarie di conoscenza, condivisione e preghiera tra tutti i soggetti ecclesiali: dal Vescovo, ai presbiteri, ai laici consacrati.

34. Borio don Antonio

Puntare sulla collaborazione tra pastori e laici, elaborando Progetti pastorali globali tali da offrire a ogni parrocchia mete pastorali precise e in sintonia con quelle delle altre comunità delle rispettive Zone.

35. D'Aria don Daniele

Considerare come prioritario il tema della comunicazione sociale, affrontandolo in tutta la sua complessità soprattutto per quanto attiene all'uso dei *mass media* e la formazione dei professionisti che in essi sono destinati ad operare.

36. Cattaneo don Domenico

Ripensare il criterio dell' "utilità sociale" per valutare l'attività ecclesiale, nella certezza che esso non può essere il criterio ultimo e decisivo a proposito di chi, come la Chiesa, ha come compito la realizzazione sulla terra del Regno di Dio.

37. Peradotto mons. Francesco

Analizzare le cause personali o strutturali della non avvenuta adesione plenaria di proposte e indicazioni degli ultimi decenni con una giornata di riflessione sul passato in cui chiedere perdono per le omissioni compiute.

Inoltre sono stati consegnati alla Segreteria contributi solo scritti, e non pronunciati in aula, dei seguenti Sinodali:

Baracco mons. Giacomo Lino

Richiedere una maggior attenzione, da parte dei ministri straordinari della Comunione, per gli aspetti formali collegati al loro ruolo realizzando, per il momento della distribuzione della Comunione, anche un indumento liturgico che ne contraddistingua il ruolo.

Conti Domenico

Per sviluppare e sostenere le peculiarità del Vangelo a proposito della carità, promuovere incontri diocesani tra i vari enti che operano nel sociale o in rapporto con esso (scuola, lavoro, sanità, ecc.).

Cravero don Domenico

Formare i giovani alla concezione della professione e del lavoro come vocazione al servizio del Regno; avviare esperienze di evangelizzazione nei contesti di lavoro, dove siano proprio i lavoratori i primi evangelizzatori.

Filzi Curtoni Mariarosa

Sottolineando come la famiglia sia luogo privilegiato per lo sviluppo della persona, avviare una coerente promozione delle potenzialità della coppia coniugale, valorizzando a questo proposito l'esperienza degli operatori laici e religiosi che già da tempo si occupano di formazione in questo particolare settore.

Garino p. Giacomo, O.F.M.Cap.

Dare vita a un Museo diocesano di cultura religiosa, per documentare la presenza cristiana sul territorio e le figure più significative.

Gilli Piergiorgio

Stringere legami di più stretta correlazione con le Chiese del Terzo Mondo, per dare maggior fondamento e contenuto all'impegno missionario (compreso quello della "Quaresima di Fraternità") e per trarre dal confronto con i poveri della terra un invito alla sobrietà e alla condivisione.

Ragazzoni Giancarlo

Considerare le imprese come protagoniste del bene comune, in un'ottica di "cultura della realizzazione" di cui essere fieri e di cui percepire le responsabilità.

Rossino don Mario

Maggiore attenzione ai problemi delle vocazioni sacerdotali, della formazione dei preti, del ruolo dei sacerdoti nelle comunità, con chiaro riferimento ai documenti a questo proposito elaborati dal Magistero.

Salussoglia don Aldo

Dare nuovo vigore alla Quaresima di Fraternità, per la collaborazione con le Chiese povere e le Organizzazioni Non Governative impegnate in progetti di cooperazione e sviluppo nel Terzo Mondo.

Savio Fiorenzo

Ripensare il ruolo dei cristiani in politica, offrendo a chi sceglie questa forma d'impegno la possibilità di periodici confronti per rileggere il loro servizio in prospettiva evangelica.

Trucco don Giuseppe

Indire una quarta sessione del Sinodo, tra Pasqua e Pentecoste del '97, per individuare le principali necessità pastorali della diocesi e le relative strategie d'intervento.

Villata don Giovanni

Elaborare una pastorale in cui carità, liturgia e catechesi siano realmente interattive tra loro, nell'ottica di un approccio globale all'evangelizzazione della persona.

Volpi Carlo

Indirizzare verso la carità le energie dei giovani, offrendo sbocchi pratici ancorati al Vangelo e sottolineando come la carità sia una virtù che può solo essere vissuta a tempo pieno, in ogni momento del quotidiano.

* * *

Nel corso della seduta sono state consegnate dai Sinodali le schede votate riguardanti la II sessione. Lo scrutinio, eseguito nella settimana successiva, ha dato i seguenti esiti:

PROPOSIZIONI

1. Una Chiesa che spera

La speranza cristiana chiede di essere fortemente testimoniata in carità e verità, perché la sua voce e il suo slancio non hanno saputo caratterizzare la cultura in cui viviamo, che appare segnata dalla scarsità di speranza.

Votanti n. 315:

247 approvano; 23 approvano con riserva; 13 non approvano; schede bianche: 32.

2. Il dinamismo della missione

La nostra società, come poche altre volte è accaduto nella storia recente, sembra più aperta a ricevere l'annuncio cristiano. Da una parte si coglie nella vita di tutti un bisogno di speranza; dall'altra le stesse posizioni culturali laiciste, pur continuando ad esprimersi in modo critico e talora ostile nei confronti del mondo cattolico, mostrano fermenti positivi, tanto che in una cultura nella quale fino a ieri sembrava estraneo – se non assente – il discorso religioso, "si ritorna a parlare di fede e di religione", così che si può legittimamente parlare di "una rinascita di interesse religioso".

Votanti n. 313:

217 approvano; 18 approvano con riserva; 31 non approvano; schede bianche: 47.

3.

Nel contesto della speranza religiosa generale, che le culture vivono come tensione a Dio "sommo bene", raggiungibile attraverso un itinerario di ricerca del senso della vita, la speranza cristiana si colloca in maniera del tutto nuova e originale. Nella visione biblico-cristiana, infatti, non è l'uomo che per primo cerca Dio, ma è Dio che va incontro all'uomo e lo raggiunge pienamente nell'evento salvifico del Figlio di Dio incarnato. Il cristiano tende a Dio e lo raggiunge attraverso la stessa via che Dio ha offerto all'umanità in Cristo Gesù. Ora noi cristiani viviamo «per la speranza che abbiamo riposto in Lui» (2 Cor 1,10).

Votanti n. 315:

237 approvano; 11 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 55.

4.

La condizione tipica ed unica della speranza cristiana si fonda su due capisaldi:
- Gesù Cristo è Dio: la speranza tocca il vertice di ciò che realmente possiamo sperare e provoca nella nostra mentalità e nelle nostre scelte, mentre viviamo in questo mondo, una novità radicale;

- Gesù Cristo Risorto è «Colui che è, che era e che viene» (Ap 1,8): l'incarnazione del Figlio di Dio ha reso Gesù Cristo atto a «ricapitolare» (Ef 1,10) e sollevare fin da ora la nostra umanità nella sua, dandoci di esistere «risorti con lui» (Col 3,1).

Votanti n. 315:

224 approvano; 18 approvano con riserva; 11 non approvano; schede bianche: 62.

5.

Il Battesimo opera nella realtà profonda del cristiano una radicale trasformazione che lo pone come "nuova creatura" e lo conforma all'immagine stessa del Cristo, l'uomo nuovo per eccellenza. Il cristiano è chiamato a vivere e a manifestare questa novità nelle scelte quotidiane che lo portano «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Ogni cristiano vive dunque la speranza tendendo a Lui, progetto che si sta realizzando; la vive guardando alle «cose di lassù» (Col 3,1) pur dentro alle cose di quaggiù; la vive certo del bene che ancora non vede, ma che già possiede credendo (cfr. Eb 11,1; Rm 8,24).

Votanti n. 315:

230 approvano; 27 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 46.

6.

I cristiani non sono solo uomini e donne che hanno motivazioni nuove nelle loro scelte e nel loro agire o che conoscono significati nuovi che arricchiscono e danno profondità all'esistenza. Sono uomini e donne che hanno incontrato nella vita Colui di cui sono «immagine» (Rm 8,29) e partecipano alla sua stessa esistenza

nel mistero dell'Eucaristia (Gv 6,54-58). Egli, venendo a vivere in loro – che hanno accettato di perdere la propria vita – ha il potere di renderli vivi e veri nell'immagine originale ch'Egli è di loro (Col 1,15-16). È Creatore e Redentore.

Votanti n. 313:

217 approvano; 31 approvano con riserva; 11 non approvano; schede bianche: 54.

7.

Quando i cristiani vivono «secondo la verità nella carità» (Ef 4,15), allora la Parola di Dio «avviene», e il mondo «si accorge» di loro e coglie la loro testimonianza di persone che amano la verità e l'onestà; perdonano e chiedono perdono; se hanno motivo di criticarsi o di correggersi lo fanno con umiltà e senza polemiche; si confrontano, riconoscono e ammirano il bene che vedono negli altri; hanno cura del loro corpo ma non ne fanno un idolo; sono poveri e non vivono schiavi delle cose; si adoperano contro ogni ingiustizia e difendono la dignità calpestata; leniscono le sofferenze che incontrano nel mondo, ma non le considerano mai come una semplice disgrazia; e, mentre lottano contro ogni povertà, sanno anche dire ai poveri secondo lo spirito delle Beatitudini che nulla del loro patire passa inosservato agli occhi di Dio o è privo di valore in quella vita eterna che già è incominciata; sanno che la vita è dono e l'accolgono sempre, e aiutano gli altri ad accoglierla, ne hanno cura. Spesso sono in difetto, ma si pentono e nelle contraddizioni e nei limiti – che li mantengono umili – testimoniano la gioiosa speranza che essere uomini così è ormai possibile: nel quotidiano, nella famiglia, nella vita professionale, nella politica, nel lavoro, nel mondo della cultura. A questo educano i figli. Non ne ricavano evidenti vantaggi, ma vivere così è quel che importa a loro.

Votanti n. 315:

246 approvano; 11 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 46.

8.

La speranza teologale ci interpella e giudica la nostra vita di cristiani. Diventa necessario porci alcune domande cruciali: «In quale misura l'essere cristiani è sentito e vissuto come una vocazione radicale e come una esperienza di liberazione e di gioia nella Chiesa di Torino? In quale misura la conformità al Cristo morto e risorto diventa il nostro progetto di vita e viene testimoniato e reso visibile nella nostra vita personale, nell'esperienza quotidiana e nelle scelte della nostra comunità?».

Votanti n. 315:

235 approvano; 12 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 53.

9.

Emerge spesso nelle nostre comunità una serie di problemi e di carenze che nascondono e velano la testimonianza della nostra speranza. I cristiani attivi nella parrocchia sembrano soffocati dall'organizzazione, sempre «impegnati» e quasi

schiacciati dall'azione. Denunciano, talvolta, un senso di sterilità nel loro lavoro che non è illuminato dalla certezza della fede né sostenuto dal vigore della speranza.

In altri versanti, al contrario, si intuisce il rischio di uno "spiritualismo" che ha poco a che fare con la forza dello Spirito, il quale trasforma nella concretezza tutta la vita e la conforma a Cristo.

Votanti n. 315:

244 approvano; 20 approvano con riserva; 18 non approvano; schede bianche: 33.

10.

Occorre recuperare l'identità del cristiano adulto: sia come credente in continuo cammino di formazione e conversione, sia come credente impegnato a vivere il suo essere cristiano non solo tra le mura della parrocchia, ma nel mondo, in tutte le dimensioni della vita e soprattutto nelle scelte tipiche del laico adulto. È nella concretezza della vita, infatti, che la persona crede, spera e ama, ed è con la totalità della persona che il credente si autoconsegna in un gesto di grande libertà personale.

Votanti n. 315:

263 approvano; 13 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 31.

11.

I temi attualissimi del vivere e del morire, della paternità e della maternità, della fecondità e della paura del futuro, che stanno modificando la società in cui viviamo; i temi universali della gioia e della sofferenza, del bene e del male, del limite e della malattia, che toccano ogni giorno ogni uomo e ogni donna nella vita, sembrano interessare solo gruppi "specializzati" di cristiani: esperti di bioetica, gruppi di volontariato, cappellani degli ospedali, operatori sanitari e addetti a settori di pastorale molto specifica. Ugualmente i problemi del lavoro, della politica e dell'economia, dell'Università e della scuola, sembrano solo sfiorare le comunità parrocchiali in cui vivono e si impegnano coloro che proprio in quei luoghi e in quei problemi sono chiamati a testimoniare Cristo. Occorre che anche questi temi siano messi all'ordine del giorno delle nostre comunità, non solo perché essi rappresentano una sfida del mondo e della storia alla nostra fede e alla nostra visione del mondo, ma anche perché quotidianamente essi interpellano personalmente la vita dei credenti.

Votanti n. 315:

257 approvano; 26 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 25.

12.

Il messaggio cristiano viene oggi sovente percepito dando esclusivo peso alle indicazioni etiche, specialmente dove esse contraddicono la mentalità dominante. Nasce perciò in taluni cristiani una certa preoccupazione che la pienezza dell'annuncio cristiano sia soffocata dal prevalere di indicazioni e imposizioni morali. Siamo chiamati allora a realizzare la piena coerenza tra l'annuncio di Gesù Cristo e

le conseguenze etiche di esso, evitando l'eccesso moralistico, ma anche l'indebolimento indebito della grande proposta morale cristiana: ogni uomo infatti viene al mondo creato a immagine di Cristo e Cristo non si pone in alternativa all'uomo ma ne è il "naturale approdo".

Votanti n. 313:

241 approvano; 26 approvano con riserva; 11 non approvano; schede bianche: 35.

13. Comunione nell'unica speranza

Inconcepibili per il cristiano dovrebbero essere i dissensi e le divisioni dovute alle "piccole speranze" individuali o di gruppo, che talora oppongono in maniera conflittuale gruppi e istituzioni ecclesiali, controtestimoniando l'unità radicale della comunità, e oscurando la luce dell'unica speranza. È questa che deve condurre al superamento del riferimento a sé, al proprio modo di vedere le cose, agli ambiti ristretti del proprio impegno: ciò che io sono, la mia esperienza di Chiesa, è relativo di fronte all'appartenenza all'unica comunità ecclesiale. Nelle relazioni reciproche, nel confronto schietto e leale deve rimanere dominante ciò che abbiamo in comune, e non ciò che ci differenzia e ci distingue.

Nella Chiesa la comunità parrocchiale è soggetto di speranza globale: in essa Gesù Risorto si fa compagno di viaggio e contemporaneo con un "effetto speranza" paragonabile a quello che "fa ardere il cuore nel petto" ai discepoli di Emmaus. Essa "raccolge nell'unità persone le più diverse tra loro per età, estrazione sociale, mentalità ed esperienza spirituale" e manifesta a tutti che "gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani" (cfr. *mozione n. 11*).

Votanti n. 315:

213 approvano; 43 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 39.

14.

La comunità cristiana, che condivide la speranza, è comunità desiderosa che ogni uomo incontri la sua gioia in Cristo e perciò vive per favorire in ogni modo questo evento. Sul piano personale e sul piano comunitario la speranza induce un forte impegno perché tutto nel mondo diventi il più possibile conforme al "progetto di vita che sgorga dal Cristo pasquale".

Votanti n. 315:

218 approvano; 17 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 58.

15.

Il modello esemplare e più efficace di dinamica missionaria è certamente quello sotteso nelle parole di Gesù: «Venite e vedrete» (Gv 1,39) dove "venire" è condurre alla ricerca e all'incontro con Lui. È la vita della comunità, sono le sue scelte e i suoi segni che evangelizzano e che «fanno salire nel cuore di chi ci vede vivere domande irresistibili: "Perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi

li ispira? Perché sono in mezzo a noi?...» (*Evangelii nuntiandi*, 21). Solo così può "apparire" ancora Gesù. Egli risulterà loro visibile mentre guardano noi, nella misura in cui mostriamo di essere e di vivere sotto l'influsso di Lui, presente e risorto. Ciò accade in modo eminente nelle nostre liturgie se le viviamo più come mistero che come rito. Ma si espande subito nella vita vissuta, perché è lì che siamo chiamati a «rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi» (1Pt 3,15) (cfr. *mozione* n. 12).

Votanti n. 315:

240 approvano; 6 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 47.

16.

Attivi ed impegnati, non siamo come cristiani rivendicativi di successo e respingiamo con vigore l'idolo dell'efficientismo.

Votanti n. 312:

192 approvano; 19 approvano con riserva; 51 non approvano; schede bianche: 50.

17.

Una Chiesa locale o ha l'ansia missionaria che, partendo dal particolare, si dilata sino ai confini del mondo, o è destinata a chiudersi e morire. «La missione *ad gentes* è ancora agli inizi» (*Redemptoris missio*, 40) e ogni Chiesa particolare è responsabile in modo collegiale con tutte le altre dell'evangelizzazione di tutte le genti. La Chiesa di Torino sente la necessità di ravvivare anche in questa direzione la coscienza di ogni battezzato (cfr. *mozione* n. 13).

Votanti n. 314:

256 approvano; 10 approvano con riserva; 10 non approvano; schede bianche: 38.

18.

Posti dinanzi al fermento di tutte le speranze umane, noi vogliamo e dobbiamo entrare in esse, annunciando che Dio passa per ogni buona speranza, la sostiene, la anima, ma non può fermarsi in nessuna perché è Egli stesso l'oggetto esatto e definitivo della speranza umana. Perciò siamo in grado di promuovere tutte le speranze umane e nello stesso tempo annunciare come decisiva soltanto la speranza in Cristo (cfr. *mozione* n. 14).

Votanti n. 315:

240 approvano; 11 approvano con riserva; 13 non approvano; schede bianche: 51.

19. Formazione dei formatori

L'espressione "formazione dei formatori" risuona oggi nei diversi settori della pastorale, non solo nell'ambito della pastorale giovanile. L'Assemblea Sinodale si esprime in ordine ad un impegno esplicito della diocesi in questo problema attraverso:

- la costituzione di Centri formativi di "formatori" in settori specifici;
- la definizione a livello delle singole comunità parrocchiali del "giorno settimanale della catechesi" come offerta di itinerario di formazione permanente agli adulti impegnati a vario titolo nella comunità cristiana (catechisti, diaconi, suore, preti, operatori pastorali, persone impegnate nei servizi della carità, ecc.) (cfr. a questo proposito la *mozione* n. 8).

Votanti n. 315:

194 approvano; 50 approvano con riserva; 36 non approvano; schede bianche: 35.

20. Formazione teologica e culturale

La conoscenza di Gesù e la conoscenza delle situazioni sono i fattori che concorrono nell'impegno pastorale e oggi la conoscenza della realtà resta approssimata e insufficiente in aspetti anche primari della pastorale. Per conoscere e affrontare le provocazioni culturali in ordine al cammino di conformazione a Cristo e alla tensione missionaria si propone:

- si mostri sempre di più la speranza cristiana radicata nell'azione di Dio in noi e nel mondo attraverso un'adeguata catechesi esperienziale, dottrinale e liturgica;
- si valorizzino da parte delle comunità cristiane i corsi sistematici diocesani (Centro Diocesano per la formazione di operatori pastorali) per formare operatori pastorali capaci di comunicare il Vangelo in ogni contesto culturale e sociale;
- si strutturi una collaborazione tra operatori culturali e tutti gli operatori pastorali in genere (ratificando incontri periodici tra operatori culturali e Card. Arcivescovo, tra operatori culturali e clero diocesano, organizzando Convegni periodici, attivando la possibilità di consulenze rapide per questioni emergenti);
- si valorizzi l'Istituto Superiore di Scienze Religiose oltre che nella preparazione degli insegnanti di religione, in quella di operatori pastorali e di cristiani adulti sensibili alle problematiche circa il rapporto fede-cultura;
- si attivi presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose un settore di insegnamento teologico-pastorale.

Votanti n. 315:

243 approvano; 26 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 34.

21. Supplemento di coscienza morale

La Chiesa torinese si dia forte supplemento di coscienza morale con il lavoro dei suoi moralisti, dei suoi catechisti, di tutti i suoi istituti educativi affinché la speranza nella «patria» (*Fil* 3,20) non risulti agli occhi degli altri come una "beata fiaba" ma come convinzione che segna chiaramente tutta la vita quotidiana di chi la professa, segnatamente riguardo a punti di facile compromesso (amore alla ricchezza, egemonia della corporeità, ecc.).

Votanti n. 315:

196 approvano; 16 approvano con riserva; 31 non approvano; schede bianche: 72.

22. Tensione alla santità

Scopo della Chiesa non è soltanto quello di avviare gli uomini alla salvezza delle anime, ma anche quello di additare le strade di un cammino gioioso di ascesi e di santità: occorre favorire una tensione alla santità a livello di tutto il Popolo di Dio, con l'assoluta fiducia nella potenza del Padre e nell'azione costante dello Spirito Santo.

Votanti n. 315:

227 approvano; 21 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 52.

23. Valorizzazione dell'associazionismo

Strumento privilegiato per la formazione dei laici sono le associazioni. Lasciando che i vari movimenti e associazioni seguano i loro carismi, è indispensabile promuovere e curare un associazionismo semplicemente votato alla formazione cristiana del battezzato in vista di una presenza di testimonianza e di apostolato all'interno della comunità ecclesiale e civile: la formula e lo spirito dell'Azione Cattolica (*Apostolicam actuositatem*, 20) vanno rilanciati, perché lentamente si riassorba la frammentazione disorientante e paralizzante del laicato cattolico.

Votanti n. 315:

180 approvano; 49 approvano con riserva; 39 non approvano; schede bianche: 47.

24. Impegno prioritario

Il Sinodo è sollecitato a passare dalle ormai scontate affermazioni di principio, che pongono l'evangelizzazione degli adulti al centro delle priorità pastorali, a precise decisioni operative, che traducano tale impegno in piani pastorali concreti e in percorsi catechistici strutturati e sistematici, raccogliendo e sintetizzando le più significative esperienze al riguardo, per poi presentarle come indirizzo operativo a tutta la diocesi.

Sul piano metodologico si intravedono ed emergono dalla consultazione, da un lato l'esigenza di programmi organici e itinerari articolati, che superino l'attuale impressione di interventi troppo settorializzati e frammentati, in occasione delle celebrazioni dei Sacramenti (Matrimonio, Battesimo dei figli, catechismo dei bambini, ...); e dall'altro una particolare attenzione a cogliere quanto di positivo queste occasioni possono offrire e ad esercitare creatività e fantasia pastorali nella ricerca di nuove forme di catechesi in gruppi di quartiere, piccoli gruppi domestici, fino a forme di catechesi per la strada fra la gente ...

In tema di catechesi degli adulti sarà importante redigere a livello diocesano itinerari catechistici sistematici e pluriennali, utilizzando il catechismo della C.E.I.

Votanti n. 315:

254 approvano; 20 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 29.

25. Scelta adulta

In tutto questo impegno non va mai dimenticato che l'adulto non va visto solo come destinatario passivo e ricettivo, ma come protagonista attivo e responsabile che da evangelizzato diventa evangelizzatore.

La "scelta adulta" a sua volta deve rendere il cristiano uno che cammina con Gesù nella scoperta progressiva di impegni sempre nuovi nelle situazioni sempre nuove dell'esistenza.

Votanti n. 315:

233 approvano; 19 approvano con riserva; 5 non approvano; schede bianche: 58.

26. Priorità della catechesi degli adulti a livello parrocchiale

A livello parrocchiale la priorità effettiva della catechesi degli adulti richiede un superamento della prassi della sola catechesi occasionale e l'elaborazione di itinerari e progetti nei Consigli pastorali parrocchiali.

In ogni comunità dovrebbe nascere un gruppo di catechisti laici adulti, capaci di confrontarsi con i problemi che interrogano l'uomo di oggi e di far diventare occasione di catechesi i grandi temi della vita umana quotidiana.

Votanti n. 315:

252 approvano; 32 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 23.

27. Impegno dei laici nel mondo

Occorre annunciare Cristo non solo nei momenti importanti dal punto di vista religioso, ma coniugando fede e presenza nel mondo: l'apertura al mondo e l'impegno nel mondo è insufficiente oggi nei laici.

La testimonianza dei cristiani è la prova più valida che la gente attende dai cristiani: è di grande importanza educare alla responsabilità della testimonianza di Cristo in ogni momento della vita laicale.

Una problematica da tener presente è anche quella di educare i cristiani all'uso del "tempo libero" da vivere come "tempo liberato per" possibilità autenticamente umane e cristiane (cfr. *mozione n. 15*).

Votanti n. 313:

246 approvano; 13 approvano con riserva; 17 non approvano; schede bianche: 37.

28. Cammini esperienziali di fede

Cfr. mozioni n. 7 e n. 23.

Annullata.

29. Una solenne professione di fede

L'ansia di raggiungere tutti, accogliere tutti, rischia di provocare un ammolimento generale della dottrina e della pratica cristiana. Occorrono itinerari più rigorosi di ammissione alla comunità e una maggiore consapevolezza delle responsabi-

lità di vita e di testimonianza che il credente si assume. Si attuino pertanto percorsi formativi che possano portare ad una "professione di fede solenne" e impegnativa per la vita cristiana (cfr. *mozione* n. 2).

Votanti n. 315:

143 approvano; 46 approvano con riserva; 87 non approvano; schede bianche: 39.

30. Catechesi per handicappati

È necessario – come specificazione di una autentica pastorale delle persone – prevedere metodi adeguati di catechesi per gli handicappati (cfr. *mozione* n. 10).

Votanti n. 313:

222 approvano; 16 approvano con riserva; 26 non approvano; schede bianche: 49.

31. Cammino catecumenale e iniziazione degli adulti

La comunità cristiana prenda sul serio il cammino catecumenale nel caso di giovani e adulti che chiedono il Battesimo e attivi gruppi specifici di iniziazione alla fede per gli adulti che si preparano alla Cresima.

Votanti n. 314:

266 approvano; 11 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 25.

32. Catechesi missionaria

In una società multirazziale diventa urgente una catechesi missionaria. Il dialogo è «elemento integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa» (*Dialogo e annuncio*, 38) e il dialogo interreligioso comprende vari livelli progressivi per rendere possibile un annuncio credibile e gioioso di Cristo (cfr. *mozione* n. 16).

Votanti n. 315:

233 approvano; 12 approvano con riserva; 13 non approvano; schede bianche: 57.

33. Itinerari di evangelizzazione per i lontani

Cfr. *mozione* n. 6.

Annullata.

34. Itinerario di evangelizzazione e di re-iniziazione alla fede cristiana

Cfr. *mozione* n. 5.

Annullata.

35. Richiesta dei Sacramenti e autocertificazione di adesione a Cristo e alla Chiesa

Cfr. *mozione* n. 3.

Annullata.

36. La donna, la vita, la relazione interpersonale

All'interno del mondo degli adulti un'attenzione particolare si impone nei confronti della donna: essa per sua natura è attenta ai valori e alla realtà della vita, come "speranza" che nasce, cresce e continuamente diviene; ed è per vocazione chiamata a plasmare la capacità di relazione interpersonale nello stretto rapporto che essa stabilisce con la vita che nasce.

Si auspica che i cristiani in questa luce diventino sempre più consapevoli che la maternità negata è la più radicale negazione della speranza umana e cristiana e aiutino la società a crescere in questa consapevolezza.

Si ricuperi inoltre una mentalità di fondo che aiuti uomini e donne a riconoscersi nella dignità profonda dell'essere "persone" che esistono in pienezza e si realizzano nella "reciprocità".

Votanti n. 314:

234 approvano; 14 approvano con riserva; 21 non approvano; schede bianche: 45.

37. La donna all'interno della vita e dell'istituzione ecclesiale

La donna venga sempre più valutata e promossa come soggetto attivo di relazioni umane, di comunione e di accoglienza di ogni essere umano in ogni ambito di vita (cfr. *mozioni* n. 17, n. 18 e n. 19).

Votanti n. 314:

220 approvano; 20 approvano con riserva; 21 non approvano; schede bianche: 53.

38. Necessità spirituali della donna

Occorrono corsi di formazione in cui, dalla crescita come persone dinanzi a Dio, nasca liberamente la decisione di rispondere alla vocazione della verginità consacrata o del matrimonio e della maternità (cfr. anche *mozione* n. 19).

La nuova evangelizzazione tenga conto delle necessità spirituali della donna sposata e madre. Sacerdoti e direttori spirituali intuiscano bisogni e capacità dell'anima della donna sposata e madre nel cammino di comunione con Dio (cfr. anche *mozione* n. 20).

Votanti n. 315:

189 approvano; 18 approvano con riserva; 43 non approvano; schede bianche: 65.

39. La fiducia nell'educare

Oggi più che mai si ha la sensazione di essere educatori impotenti e inutili. Occorre ridare agli adulti in genere la fiducia nell'educare. Gesù è veramente un modello di educatore e dovremmo veramente "ritornare alla scuola di Cristo": solo una Chiesa appassionata, che non si scoraggia e cerca sempre vie nuove per arrivare agli altri, potrà educare. Occorre in particolare:

– riconoscere e approfondire l'impegno e la formazione degli educatori delle nostre comunità, offrendo criteri per scegliere chi può diventare educatore;

– offrire strumenti per un confronto e un dialogo tra le varie agenzie educative attraverso l'approfondimento del metodo educativo.

Votanti n. 313:

251 approvano; 20 approvano con riserva; 10 non approvano; schede bianche: 32.

40. Osservazioni sull'abbandono della parrocchia da parte dei giovani

I giovani rifiutano in maniera netta il coinvolgimento nella vita comunitaria dopo la Cresima, ad eccezione di desideri saltuari di formazione spirituale in ragazzi delle scuole superiori. I ragazzi lavoratori poi sono completamente assenti alla S. Messa e ai momenti di formazione. Assistiamo a una fuga degli adolescenti dall'ambiente parrocchiale dopo la prima Comunione e la Cresima. Bisogna rivedere e rinnovare il metodo, sostenere catechisti e animatori.

Votanti n. 312:

222 approvano; 28 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 42.

41. Riappropriarsi del Battesimo

Gli attuali itinerari e gli attuali tempi dell'iniziazione cristiana disegnano un percorso che ha le caratteristiche della "istruzione" alle verità della fede, ma che non pone l'accento sulla responsabilità dell'individuo di fronte alla scelta di rispondere alla chiamata del Signore. Si individui una programmazione catechistica e pastorale che incoraggi una presa di coscienza e di responsabilità della propria fede all'ingresso nell'età adulta. Si riveda l'intero processo dell'iniziazione cristiana alla luce della prassi antica e delle indicazioni conciliari.

Votanti n. 315:

243 approvano; 13 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 44.

42. Un luogo di confronto e sperimentazione

Si individuino forme adeguate di confronto e conoscenza reciproca su contenuti e metodi della catechesi e della pastorale, e in particolare per quanto riguarda l'iniziazione cristiana: questo perché è necessario osservare attentamente le evoluzioni nella trasmissione della fede e adeguare ai cambiamenti i modi di intervento. Si individui un "luogo" di studio, incontro, confronto, verifica a livello diocesano, in cui sia possibile scambiare liberamente le esperienze (cfr. *mozioni* n. 1 e n. 24).

Votanti n. 315:

220 approvano; 12 approvano con riserva; 32 non approvano; schede bianche: 51.

43. Duplice itinerario di iniziazione cristiana

Tenuto conto che la situazione di partenza da cui prende avvio il cammino di iniziazione cristiana dei nostri bambini è spesso varia e poco omogenea, dobbiamo rivedere la nostra attuale prassi di una evangelizzazione indiscriminata (e un po' massificata), conseguente a una sacramentalizzazione ancora generalizzata.

Si propone di distinguere due itinerari di iniziazione: l'uno di risveglio, che si proponga di suscitare la fede là dove questa non ha ancora avuto l'occasione di svilupparsi e di esprimersi (*itinerario di tipo catecumenale*); ed un altro che si proponga di nutrire, approfondire, rendere più viva e personale una fede che è già svegliata ed educata in famiglia (*itinerario di tipo catechistico*) (cfr. mozione n. 26).

Votanti n. 312:

200 approvano; 15 approvano con riserva; 42 non approvano; schede bianche: 55.

44. Età adulta per il conferimento della Cresima

Si è instaurato un automatismo nella mentalità corrente tra catechesi e Sacramenti: per superarlo si propone di spostare ad età più adulta il sacramento della Cresima.

Votanti n. 315:

128 approvano; 21 approvano con riserva; 129 non approvano; schede bianche: 37.

45. Pastorale battesimale

Per il sacramento del Battesimo occorre una più ampia preparazione pre e post-sacramentale: si tratta in realtà di mettere in luce l'importanza e il significato del proprio Battesimo nella comunità parrocchiale, a partire dalla liturgia della Veglia Pasquale e dalle celebrazioni battesimali (coinvolgendo tutta la comunità) alla catechesi per arrivare a toccare tutte le attività della parrocchia come autentiche testimonianze di un Battesimo annunciato e vissuto.

Le parrocchie assumano l'*Itinerario battesimale* presentato alla diocesi nel novembre 1994, che accompagna i genitori dal tempo dell'attesa del figlio sino al momento del suo inserimento nel cammino di iniziazione (0-6 anni: il tempo "scoperto" della nostra pastorale).

Votanti n. 314:

222 approvano; 20 approvano con riserva; 17 non approvano; schede bianche: 55.

46. Oratori e pastorale giovanile

Gli oratori siano centri di aggregazione con animatori fantasiosi e creativi ma soprattutto convinti e preparati nel testimoniare Gesù Cristo. La pastorale giovanile sia più incisiva, con cammini qualificati, centrati su Cristo. La catechesi sia "esperienziale" e i giovani siano educati a fare della scuola il luogo per eccellenza della loro professione di fede, ovviamente non a livello culturale, ma di scelte di valori e di comportamenti, insistendo anche perché si scelga e si partecipi all'ora di religione cattolica con spirito di testimonianza.

Votanti n. 315:

224 approvano; 28 approvano con riserva; 16 non approvano; schede bianche: 47.

47. Prete per la pastorale giovanile di zona

La collocazione del prete giovane deve essere rivista: un prete per la pastorale giovanile della zona e non vicario cooperatore in una parrocchia.

Votanti n. 314:

131 approvano; 39 approvano con riserva; 75 non approvano; schede bianche: 69.

48. Formazione dei giovani in quanto studenti

– Funzione fondamentale della scuola è la formazione globale della persona: il ruolo di un docente cristiano non si esaurisce nel far acquisire conoscenze, ma si esprime nel far riflettere sull'effetto che le azioni e le decisioni di ogni persona hanno sugli altri e sull'orientamento dell'esistenza. Fondamentale è la testimonianza umile ma concreta dei valori che orientano la vita del credente.

– Nella diocesi e nelle parrocchie ci sia attenzione agli universitari, preoccupandosi della crescita della loro fede mentre subiscono l'influenza dell'ambiente universitario e coltivando in loro la passione alla Chiesa uniti agli altri cristiani in Università (cfr. *mozioni* n. 22 e n. 25).

Votanti n. 315:

218 approvano; 22 approvano con riserva; 26 non approvano; schede bianche: 49.

49. Giovani lavoratori

Si ritiene urgente una maggiore attenzione nella pastorale giovanile ai problemi dei giovani lavoratori. La disoccupazione giovanile in particolare deve coinvolgere nelle parrocchie quanti si occupano del mondo dei giovani.

Votanti n. 315:

258 approvano; 13 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 32.

50. Raccordo tra insegnanti di religione cattolica e momenti formativi dei giovani in parrocchia

Profondamente legati al "pianeta" giovani, sono i problemi degli educatori adulti, docenti in genere e docenti di religione cattolica in particolare, sia nel loro specifico di competenze e professionalità, sia nei loro legami con la comunità diocesana, zonale e parrocchiale. Emerge infatti, con evidenza ed urgenza, la necessità di uno strutturale raccordo tra l'insegnante di religione cattolica e i momenti formativi dei giovani in parrocchia, soprattutto in vista della nuova organizzazione delle istituzioni scolastiche.

Votanti n. 315:

211 approvano; 15 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 77.

51. Insegnamento della religione cattolica

È necessario ribadire l'importanza dell'insegnamento della religione cattolica come occasione di crescita culturale, anche se non è l'ora di religione il luogo immediato della comunicazione della fede.

Votanti n. 314:

223 approvano; 31 approvano con riserva; 18 non approvano; schede bianche: 42.

52. Insegnanti di religione cattolica

Una particolare attenzione va posta nella scelta e nella verifica degli insegnanti di religione e nella loro formazione (cfr. *mozione n. 28*).

Votanti n. 315:

266 approvano; 10 approvano con riserva; 3 non approvano; schede bianche: 36.

53. Scuola cattolica

Deve essere ribadita l'importanza della Scuola cattolica anche in funzione della evangelizzazione, in ordine alla quale occorrono chiari progetti educativi (cfr. *mozione n. 27*).

Votanti n. 314:

217 approvano; 21 approvano con riserva; 25 non approvano; schede bianche: 51.

54. Parità scolastica e rapporto famiglia-scuola

È necessario sostenere le iniziative in atto che mirano a favorire la realizzazione di un'effettiva parità tra Scuola statale e non. Si consideri un valore la libertà di opzione da parte delle famiglie, affinché esse possano non delegare ad altri ciò che tocca a loro (cfr. anche *mozione n. 35*).

Votanti n. 315:

243 approvano; 16 approvano con riserva; 17 non approvano; schede bianche: 39.

55. Fra i luoghi dell'impegno e quelli della devianza

La comunità cristiana è chiamata a guardare con attenzione non solo ai giovani che frequentano le nostre istituzioni, ma anche a quella larga schiera fatta di giovani che stanno fra i luoghi dell'impegno e quelli della devianza, i giovani cioè che vivono un'appartenenza formale al mondo degli adulti, alla famiglia e alla comunità cristiana, ma che si propongono modelli di vita estranei e lontani, e non si lasciano consigliare ed aiutare nella scelta dei valori. Occorre trovare e inventare nuove forme di presenza e di dialogo nei loro confronti.

Votanti n. 315:

256 approvano; 13 approvano con riserva; 6 non approvano; schede bianche: 40.

56. Impegno per risposte vocazionali

Dobbiamo saper fare sapientemente proposte vocazionali ai nostri giovani, desiderare molto che rispondano e continuamente pregare perché ciò accada (cfr. *mozione n. 29*).

Votanti n. 312:

233 approvano; 15 approvano con riserva; 11 non approvano; schede bianche: 53.

57. L'anziano, soggetto di speranza

Occorre che la comunità cristiana riscopra, da una parte, il posto, il valore e il significato che sono insiti nell'anzianità e nel periodo di declino psicofisico che l'accompagna, e dall'altra si attivi e si organizzi per un accompagnamento e una vicinanza agli anziani che non si esaurisca nell'assistenza o nella semplice prestazione di cure. L'anziano comprenderà così che la sua non è l'età del declino, che porta con sé la tentazione dell'egoismo, del ripiegamento su se stessi, dell'acredine verso gli altri, dell'isolamento ... ma è l'età della saggezza e del "compimento", un'età illuminata da una "speranza" che si avvicina ogni giorno, in una dinamica pasquale che rende l'anziano segno e portatore del mistero centrale del cristianesimo (cfr. *mozioni n. 9, n. 30 e n. 31*).

Votanti n. 313:

260 approvano; 12 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 34.

58. La morte nell'orizzonte della speranza

Nel diffuso rifiuto della morte nella nostra cultura e nella sua disperante incapacità a "gestirla", dobbiamo crescere nella capacità di viverla e di aiutare a viverla nell'orizzonte della reale speranza, di cui solo noi cristiani – vivendo in comunione con il Risorto – siamo portatori e perciò debitori verso la società.

Votanti n. 311:

257 approvano; 5 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 37.

59. Formazione ad affrontare la sofferenza e la morte

È carente nella nostra comunità cristiana la formazione ad affrontare la sofferenza e la morte e raramente si sente parlare di teologia della Croce. Nel caso della sofferenza possiamo cogliere maggiormente le valenze di comunicazione di speranza che sono insite in una corretta ed appropriata celebrazione dei Sacramenti: quando è possibile la celebrazione in chiesa dell'Unzione degli infermi è momento di grande ricchezza (cfr. anche *mozione n. 32*).

Votanti n. 312:

247 approvano; 16 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 42.

60. La comunità cristiana e la famiglia

Le famiglie sono membra vive della comunità cristiana, così come la comunità cristiana è un prezioso ambito di crescita della famiglia. Tutta la pastorale deve avere una prospettiva familiare; il cammino di fede si attua più agevolmente all'interno della famiglia, che contiene in sé tutte le situazioni dei giovani, degli adulti, degli anziani, dei sofferenti e dei morenti.

Votanti n. 312:

259 approvano; 15 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 31.

61. Preparazione al Matrimonio

La pastorale prematrimoniale richiede una saldatura con la pastorale giovanile e non può prescindere dall'apporto delle famiglie dei giovani e dei fidanzati.

Il senso vocazionale della vita e del Matrimonio-sacramento in particolare richiede un continuo approfondimento e un forte accompagnamento degli sposi da parte dei pastori e dei loro collaboratori.

Quanto ai corsi di preparazione al Matrimonio si prenda in considerazione la loro organizzazione a livello zonale, senza esimere in alcun modo la parrocchia nel suo coinvolgimento in prima persona nel cammino delle coppie (cfr. *mozione n. 33*).

Votanti n. 312:

228 approvano; 25 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 45.

62. Giovani coppie

È necessario un rinnovato e vigoroso impegno per la preparazione alla vita di coppia e per il sostegno alle giovani coppie. Occorre creare momenti di approfondimento di fede per chi ha frequentato gli incontri per il Matrimonio, comunicare il senso del carattere permanente del Sacramento. Occorre aprirsi a legami autentici di amicizia.

Votanti n. 312:

258 approvano; 13 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 34.

63. Offrire speranza nella difficoltà

Ogni famiglia può trovarsi momentaneamente o per tempi prolungati in condizione di prova, di difficoltà. Queste famiglie hanno bisogno di trovare speranza in sostegni (persone e strutture, centri di ascolto, consultori familiari e di mutuo soccorso) offerti dalla comunità, unitamente all'annuncio del Vangelo della Croce, per poter a loro volta, uscite dalla difficoltà, essere d'aiuto agli altri.

Votanti n. 312:

264 approvano; 8 approvano con riserva; 4 non approvano; schede bianche: 36.

64. Riconciliazione nella famiglia

L'azione pastorale nel momento di "crisi" in famiglia sia intervento fondamentalmente finalizzato alla riconciliazione ed educi al perdono, dando speranza per un futuro.

Votanti n. 312:

237 approvano; 12 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 51.

65. Famiglie in situazione "canonicamente irregolare"

Si propone la costituzione di gruppi – sotto la guida di un sacerdote – per le famiglie irregolari.

Oppure non l'inserimento in gruppi di uguali, ma l'atteggiamento di carità dei pastori che si esprime nell'accoglienza e nell'ascolto di persone in situazione di famiglia "irregolare" (in occasione dei Battesimi e degli altri Sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli, dei funerali, ecc.) può esprimere loro la comunicazione del messaggio di speranza di poter essere salvati (cfr. *mozioni* n. 33 e n. 34).

Votanti n. 311:

184 approvano; 41 approvano con riserva; 42 non approvano; schede bianche: 44.

66. Famiglie e società

Le famiglie cristiane vanno aiutate a farsi carico dei problemi e degli impegni che interessano la società civile. Le forme di impegno sociale sono varie e sfociano nell'impegno politico. In questi impegni occorre programmare sia i momenti di preparazione, sia le forme di aggregazione per fare della famiglia un autentico soggetto sociale determinante per una politica della famiglia (famiglia riconosciuta come principale cellula della società, sostenuta nelle maternità difficili, aiutata quando ha in sé anziani o handicappati, agevolata nel bisogno della casa e sgravata sul piano fiscale).

Votanti n. 311:

245 approvano; 11 approvano con riserva; 13 non approvano; schede bianche: 42.

67. Matrimonio e vedovanza

C'è un disegno di Dio non solo nel matrimonio, ma anche nella vedovanza come continuazione dello sposarsi nel Signore. Vedove e vedovi non sono "ex sposi" (cfr. *mozione* n. 36).

Votanti n. 314:

222 approvano; 6 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 66.

68. Sacerdoti

La comunità cristiana non può essere ricca di speranza se i pastori non sono uomini di speranza. Tutti siamo chiamati ad una assunzione di responsabilità verso

il sacerdote: Gerarchia, movimenti, associazioni e famiglie veramente cristiane (cfr. *mozione n. 37*).

Votanti n. 312:

239 approvano; 13 approvano con riserva; 11 non approvano; schede bianche: 49.

69. Vita religiosa consacrata

Il tema della speranza ha un'espressione privilegiata nella vita consacrata. Tutta una lunga tradizione della Chiesa affida ai consacrati la funzione di essere segno di speranza.

In tanti modi e circostanze diverse i consacrati condividono la speranza con chi è nella povertà, nella sofferenza, in situazioni di disagio, con chi affronta la fatica del crescere. Non soltanto però "per quello che fanno", ma prima ancora "per quello che sono", rappresentano una ricchezza per la Chiesa torinese, per il semplice testimoniare che è possibile e bello seguire il Signore e vivere la comunione tra di loro e con gli uomini del nostro tempo.

Votanti n. 315:

273 approvano; 4 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 30.

MOZIONI

1. Creazione di un Centro diocesano di confronto delle proposte innovative della pastorale dei Sacramenti

Al fine di rispondere alle varie istanze di rinnovamento della pastorale dei Sacramenti dell'iniziazione rivolta ai ragazzi e del sacramento del Matrimonio, si chiede che, a livello diocesano, venga istituito un *Centro* – riconosciuto ufficialmente – nel quale possano essere presentate, confrontate, discusse, corrette, accolte e verificate nuove sperimentazioni pastorali.

Votanti n. 312:

207 approvano; 19 approvano con riserva; 58 non approvano; schede bianche: 28.

2. Itinerari formativi per una professione di fede solenne e pubblica

Poiché la comunicazione della fede non segue più i canali tradizionali – famiglia, parrocchia, scuola compresa quella cattolica – si chiede l'istituzione di *itinerari di evangelizzazione e di catechesi* adeguati ai giovani provenienti da una società post-cristiana. Tali itinerari devono culminare con una *professione di fede solenne e pubblica*. Si chiede, inoltre, che in assenza di tale itinerario non si proceda nel cammino sacramentale e non siano affidati compiti o ministeri nella comunità, compreso quello di padrino o madrina.

Votanti n. 311:

139 approvano; 39 approvano con riserva; 96 non approvano; schede bianche: 37.

3. Richiesta dei Sacramenti**e autocertificazione di adesione a Cristo e alla Chiesa**

Nei confronti di genitori "lontani" che richiedono i Sacramenti per i loro figli, la comunità verifichi il loro reale grado di adesione a Cristo e di appartenenza alla Chiesa mediante una fraterna accoglienza e un dialogo schietto e sincero che mostri la bellezza di appartenere a Cristo. Sulla base di tutto ciò si imposterà un serio itinerario di catecumenato o di catechesi per adulti. La comunità, inoltre, prepari dei "padrini" che affianchino tali genitori – o famiglia – nel cammino di fede.

Votanti n. 311:

169 approvano; 37 approvano con riserva; 63 non approvano; schede bianche: 42.

4. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Dato il diffuso disagio nei confronti dell'attuale prassi pastorale, si chiede che il Sinodo esprima la doppia urgenza di una *seria riflessione teologica e pastorale* sui Sacramenti dell'iniziazione cristiana e la promulgazione di un *Direttorio* valido per tutte le comunità cristiane.

Votanti n. 312:

241 approvano; 20 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 29.

5. Itinerario di evangelizzazione e di re-iniziazione alla fede cristiana

Per le persone che chiedono il Battesimo o la prima Comunione per i figli o il Matrimonio, si chiede che la parrocchia – e/o zona vicariale – avvii *itinerari di evangelizzazione e di re-iniziazione alla fede cristiana* che, precedendo e seguendo la celebrazione dei Sacramenti, promuovano in modo continuativo e pluriennale un cammino di riscoperta del Signore e di inserimento nella comunità ecclesiale.

Votanti n. 311:

221 approvano; 23 approvano con riserva; 32 non approvano; schede bianche: 35.

6. Itinerari di evangelizzazione per i lontani

Per avvicinare e coinvolgere con sensibilità missionaria i *lontani*, si chiede che ogni parrocchia, in occasione dell'Avvento e della Quaresima, progetti *Itinerari di evangelizzazione* attraverso Missioni bibliche, Centri di ascolto o Gruppi biblici. Particolare cura dovrà essere posta nella preparazione degli animatori e nella metodologia di approccio.

Votanti n. 314:

196 approvano; 34 approvano con riserva; 43 non approvano; schede bianche: 41.

7. Cammini esperienziali di fede

Poiché un'assimilazione efficace dei contenuti di fede esige un processo educativo che coinvolge tutta la persona, si chiede che a livello diocesano vengano ela-

borati degli *itinerari di fede esperienziali*, attenti, cioè, non solo al dato dottrinale, ma anche alla concretezza esistenziale del soggetto.

In particolare il Sinodo fa proprio il Magistero di Giovanni Paolo II che considera «uno dei doni dello Spirito al nostro tempo la fioritura dei movimenti ecclesiali, che – dice il Papa – dall'inizio del mio Pontificato continuo ad indicare come motivo di speranza per la Chiesa e per gli uomini. Essi sono un segno della libertà di forme, in cui si realizza l'unica Chiesa, e rappresentano una sicura novità, che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio all'opera nell'oggi della storia» (*Insegnamenti*, VII/2 [1984], 696). Nel quadro delle celebrazioni del Grande Giubileo, soprattutto quelle dell'anno 1998, dedicate in modo particolare allo Spirito Santo e alla sua presenza santificatrice all'interno della Comunità dei discepoli di Cristo (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 44), conto sulla *comune testimonianza e sulla collaborazione dei movimenti*. Confido che essi, in comunione con i Pastori ed in collegamento con le iniziative diocesane, vorranno portare nel cuore della Chiesa la loro ricchezza carismatica e, perciò, educativa e missionaria, quale preziosa esperienza e proposta di vita cristiana.

Anche il Cardinale Arcivescovo nella Lettera pastorale "*Chiamati a guardare in alto*" (1989) al n. 26 chiama in causa i movimenti ecclesiali insieme alla Azione Cattolica tra gli ambiti e i luoghi educativi della pastorale vocazionale dicendo: «Si deve riconoscere a lode di Dio, che questi carismi suscitati dallo Spirito a servizio dell'unica Santa Chiesa di Dio, sono stati e vengono autenticati da numerose vocazioni nel loro seno».

La Chiesa di Torino, in forza di una *ecclesiologia di comunione*, è cosciente che il compito della comunicazione della fede in questa epoca di forte secolarizzazione, esige una collaborazione cordiale di tutte le componenti in essa vive ed operanti, in comunione con il Vescovo.

Votanti n. 314:

235 approvano; 22 approvano con riserva; 18 non approvano; schede bianche: 39.

8. Giorno settimanale della catechesi

Per offrire un *itinerario di formazione permanente* agli adulti impegnati a vario titolo nella comunità cristiana – cristiani impegnati in vari servizi, catechisti, operatori pastorali, diaconi, suore, preti, ... – le singole comunità parrocchiali stabiliscano il *giorno settimanale della catechesi*. Tale itinerario formativo, improntato ad una metodologia dialogica e di ricerca, abbia uno svolgimento pluriennale e segua le tappe dell'Anno liturgico.

Votanti n. 308:

178 approvano; 43 approvano con riserva; 42 non approvano; schede bianche: 45.

9. Pastorale degli anziani

Seguendo le indicazioni del *Direttorio di Pastorale familiare* che supera una prospettiva esistenzialistica, si chiede che il Sinodo si esprima nettamente per una

pastorale degli anziani, allo scopo di aiutarli a "vivere una tipica spiritualità e valorizzare i molteplici apporti che essi possono dare".

Votanti n. 309:

241 approvano; 12 approvano con riserva; 18 non approvano; schede bianche: 38.

10. Comunità ecclesiale ed handicap

Poiché tutti possiedono il diritto di essere aiutati a conoscere Gesù Cristo Salvatore, l'Assemblea Sinodale si esprima su quanto segue:

- in tutte le iniziative formative rivolte sia al clero che ai laici venga affrontato il problema della presenza e dell'inserimento di persone disabili nella vita e nelle attività pastorali e periodicamente siano proposte occasioni di formazione specifica;

- siano preparate ed ammesse ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana le persone disabili anche quando la consapevolezza personale fosse limitata o impedita dall'*handicap*, perché rimane pienamente valido il significato teologico ecclesiale del conferimento dei Sacramenti stessi;

- in ogni parrocchia si progetti la costituzione di un "gruppo di attenzione", punto di riferimento per il primo approccio alle famiglie in cui nasce o è presente un disabile e per il graduale inserimento nella vita della comunità;

- venga potenziata la già esistente e positiva Commissione diocesana "Catechesi ed *handicap*";

- venga facilitata con gesti concreti la partecipazione delle persone disabili alla vita della società secondo tutte le loro possibilità e siano eliminate le barriere architettoniche, a partire dalle chiese, oratori, locali parrocchiali.

Votanti n. 309:

258 approvano; 13 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 24.

11. La parrocchia soggetto di speranza

Prendere coscienza dell'importanza unica della parrocchia nella Chiesa (cfr. *Christifideles laici*, 26 e 27), come soggetto di speranza globale, definita «tessuto portante della nostra Chiesa» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28). Non solo come prima scuola della nostra fede, della preghiera, del costume cristiano e come punto capitale di riferimento per il popolo credente ed anche per i non praticanti, ma soprattutto perché «luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane ... inserendole nella universalità della Chiesa» (*Apostolicam actuositatem*, 10)): fontana del villaggio e casa aperta a tutti, esperienza vissuta e progetto organico del disegno di Dio che si manifesta in un posto.

Noi possiamo riconoscere nella parrocchia un "effetto speranza" (cfr. *Relazione Vergani*) perché nella sua esperienza comunitaria può presentare a tutti «Gesù nella pienezza della sua funzione salvatrice» (Paolo VI, 1 marzo 1964). Non solo perché Gesù è vivo nella Parola, nell'Eucaristia, nell'azione dei suoi ministri, nel servizio dei laici: ma perché la comunità può godere della presenza di Gesù Risorto promessa a coloro che sono uniti nella reciproca carità (cfr. Paolo VI, 8 marzo 1964, e Giovanni Paolo II, 26 maggio 1986).

Perciò le comunità cristiane siano invitate a premettere ad ogni azione sacramentale e pastorale un serio cammino di comunione perché l'amore scambievole sia l'elemento fondante della comunità e diventi la norma e l'obiettivo di ogni attività pastorale: Gesù Risorto, reso presente dalla carità spinta fino al dono della vita (cfr. *Gv* 15,13), si fa compagno di viaggio e contemporaneo con un "effetto speranza" paragonabile a quello che "fece ardere il cuore nel petto" ai discepoli di Emmaus e li indusse a partire senza indugio per tornare a Gerusalemme pieni di gioia (cfr. *Relazione Vergani*, p. 4).

Nel suo limite territoriale poi la parrocchia ha una sua bellezza: in un luogo delimitato l'ideale cristiano potrebbe dare testimonianza visibile – come un bozzetto di nuova umanità – che la «legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità» e che «gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani» (*Gaudium et spes*, 38). Nel "piccolo" e nel "quotidiano" ha la possibilità di nascere una Chiesa viva, rinnovata dal Vangelo, motivo di credibilità per la nostra fede.

Votanti n. 311:

185 approvano; 36 approvano con riserva; 36 non approvano; schede bianche: 54.

12. La tensione missionaria

Per attivare una pastorale di evangelizzazione, dobbiamo ripartire da una predicazione vivente fatta di segni e di testimonianza che "fa quello che dice e dice quello che fa", fino al punto di suscitare negli altri "domande irresistibili" alle quali vogliamo dare delle risposte, «sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi» (cfr. *1Pt* 3,15).

Unite indissolubilmente alla testimonianza ci sono la predicazione e l'annuncio cristiano.

Dal "vieni e vedi", le nostre comunità parrocchiali devono diventare anche dei "vai e vivi il Vangelo", secondo il mandato missionario di Gesù: «Andate e fate mie discepole tutte le nazioni» (*Mt* 28,19).

Votanti n. 315:

242 approvano; 5 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 53.

13. La scelta missionaria

Mi sembra che il Sinodo debba fare sua l'urgenza di una chiara scelta missionaria. Indico uno strumento che è diventato progetto e slancio missionario in tante Chiese del mondo: "Una scuola di formazione di missionari" – persone scelte, laiche o consacrate, che si impegnino a tempo pieno (per anni o a vita) per la Chiesa che è in Torino.

In questo "seminario missionario" oltre all'insegnamento di teologia, cristologia ed ecclesiologia missionaria, i partecipanti siano formati alla metodologia missionaria che è attesa, rispetto, ascolto, dialogo, testimonianza, annuncio, collaborazione, ricchezza del diverso, comunione con altre religioni e con la Chiesa universale, scoperta dei segni del Regno di Dio già presenti nel mondo – come Cristo scopri la carità del Samaritano, la fede del Centurione, la sete di Dio della Samaritana.

Ritengo fondamentale educare ad una nuova e autentica metodologia missio-

na. Di conseguenza ritengo necessario che parrocchie, istituzioni, tutte le forze presenti nella Chiesa di Torino scelgano le persone migliori per dare risposta al grande desiderio del primo missionario del Padre, Gesù Cristo, che la Buona Novella sia annunciata e tutti gli uomini siano salvi.

Sono convinto che da questa scelta trarranno fruttuosi vantaggi sia i lontani geograficamente come le stesse Chiese missionarie in senso stretto perché da una Chiesa in stato di missione usciranno certamente missionari e missionarie per il mondo.

Votanti n. 315:

202 approvano; 19 approvano con riserva; 45 non approvano; schede bianche: 49.

14. Speranze umane e speranza cristiana

Dato il complesso cambiamento nell'emergere delle speranze umane oggi è opportuno individuare dei punti concreti di riferimento per vivere nella storia attuale la speranza cristiana.

- Uno è l'attenzione ai linguaggi. Accanto al linguaggio simbolico che è il linguaggio normale dell'uomo e anche della fede, si sviluppano altri linguaggi tra i quali emerge quello logico matematico. Sono necessari per il progresso scientifico ma vanno inquadrati nel processo dello sviluppo umano e nella vita di fede.

- I cambiamenti rapidissimi, radicali, complessi e continui che sono in atto e crescono, inducono molti motivi e stati di incertezza, di paura, di precarietà, che possono costituire un grave pericolo per la fede e per la vita in società.

L'educazione alla speranza deve avere ben presente tutto il quadro e aiutare ad affrontare queste difficoltà. L'uso dei multimedia deve essere fatto in questa prospettiva.

Votanti n. 314:

191 approvano; 13 approvano con riserva; 30 non approvano; schede bianche: 80.

15. Tempo libero

Vista l'importanza – sia quantitativa che qualitativa – che il fenomeno del tempo libero sta sempre più acquistando nella nostra società, si richiede di:

1. elaborare una *"teologia della festa"*, anche nella applicazione all'educazione, alla predicazione, alla prassi pastorale: una *"teologia del tempo libero"*, cioè una considerazione non soltanto antropologica e umana di questo fenomeno, ma anche religiosa e cristiana, inquadrando cioè il valore del tempo libero nella prospettiva di una visione integralmente cristiana della vita da cui ricevere *non soltanto precise delimitazioni morali, ma soprattutto positive indicazioni teologiche e pastorali;*

2. passando da una pastorale «conservativa ad una *"missionaria"* e *"andando"* a cercare la gente laddove veramente è», considerare nei piani pastorali, tra i *"nuovi areopaghi"* in cui annunciare la fede, i luoghi e i momenti del *"tempo libero"*, trasformando i momenti di festa, e in generale di tempo libero, in *"momenti forti"* per il cammino cristiano, dato che in essi la persona è più disponibile sia materialmente che psicologicamente. Questo vuol dire ripensare l'organizzazione pastorale per garantire le ini-

ziative nei luoghi di villeggiatura, e più regolarmente per la seconda casa, con la conseguente ridistribuzione, in tali momenti, dei vari operatori della pastorale (sacerdoti, diaconi, operatori pastorali, catechisti, ecc.);

3. poiché il "momento forte" per eccellenza della comunità cristiana è la domenica, ma sussiste il problema sempre più grande della perdita di significato e anche proprio di "consistenza" concreta, che sembra sempre più subire il "Giorno del Signore" (per la sempre maggiore mobilità e anche e soprattutto per l'evoluzione che sta avvenendo verso forme di lavoro diverse da quelle passate), attuare un ripensamento globale di tutto ciò che è legato al "Giorno del Signore";

4. poiché è proprio nelle attività di tempo libero che forse si esprime la tendenza odierna al consumismo, all'edonismo, alla fuga dal quotidiano, e inoltre molte iniziative di tale ambito (e in modo particolarissimo le vacanze in Paesi terzomondiali) si basano proprio sullo sfruttamento di tali popoli, e poiché comunque non è "rispettoso per la povertà dei popoli che soffrono la fame" lo spendere cifre ingenti ed esagerate per il proprio divertimento, si affronti, a tutti i livelli della catechesi, il tema del significato del tempo libero, educando i fedeli all'uso di tale "tempo", anche attuando "offerte" alternative (almeno parziali), che garantiscano la possibilità di usufruire di tale realtà in senso autenticamente umano e cristiano, cioè come "tempo liberato per", in vista di un'autentica ri-creazione (cioè realizzazione degli aspetti di solito trascurati nel quotidiano: letture, meditazione, esercizio fisico, ...) e soprattutto come occasione per ri-creare e approfondire lo stare insieme, cioè i rapporti di amicizia, famiglia, comunità;

5. al fine di perseguire gli scopi suddetti, gli operatori pastorali del tempo libero vengano scelti e formati in modo particolare, e tale pastorale costituisca un momento necessario e una parte integrante della pastorale ordinaria della comunità, preparata e integrata nei progetti e programmi ai vari livelli (parrocchiale, zonale, diocesano, ...).

Votanti n. 311:

234 approvano; 24 approvano con riserva; 21 non approvano; schede bianche: 32.

16.

Il documento *Dialogo e annuncio* afferma che il dialogo è «un elemento integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa» (n. 38).

Il dialogo interreligioso comprende vari livelli progressivi: l'ascolto e la comunicazione reciproca, la comunione interpersonale, il rispetto e l'amicizia, la considerazione positiva delle tradizioni religiose non cristiane, il reciproco arricchimento (n. 9). Il dialogo porta anche alla nostra conversione in quanto «malgrado la pienezza della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, alle volte il modo secondo cui i cristiani comprendono la loro religione e la vivono può avere bisogno di purificazione» (n. 32).

Tale dialogo rende possibile un annuncio credibile e gioioso di Cristo, in quanto se siamo realmente innamorati di Lui, non possiamo non voler condividere con tutti la conoscenza esplicita di questo loro Salvatore dal quale già possono essere salvati nelle loro stesse religioni, pur senza conoscerlo esplicitamente. Vorremmo poter svelare a loro il volto umano di Gesù attraverso cui Dio si è rivelato interamente a tutto il mondo.

Votanti n. 315:

227 approvano; 17 approvano con riserva; 16 non approvano; schede bianche: 55.

17. Un linguaggio non sessista

Il Sinodo inviti espressamente i fedeli a una particolare attenzione all'uso del linguaggio, e in particolar modo denunci il pericolo di farne uno strumento di emarginazione-oscuramento delle donne, sia nell'uso quotidiano sia nella educazione e nella catechesi.

Inoltre la Diocesi di Torino si faccia promotrice in Italia di una revisione del linguaggio liturgico più rispettoso della presenza femminile nelle nostre assemblee. Dato che il linguaggio non è solo uno strumento di comunicazione, ma è strumento di conoscenza della realtà = ogni scienza che percepisce un aspetto della realtà e lo esamina, non può che crearsi un linguaggio nuovo, ancor più come strumento di costruzione della persona = parliamo sempre con noi stessi, usando certe parole, si ritiene indispensabile creare poco per volta, attraverso un suo uso più rispettoso della presenza delle donne nella comunità ecclesiale, le condizioni di una nuova mentalità di rispetto più reale.

Votanti n. 314:

137 approvano; 15 approvano con riserva; 91 non approvano; schede bianche: 71.

18. Riflessione seria sulla donna

Chiediamo al Sinodo che:

a) si inizi sulla donna una riflessione seria a partire dai cammini educativi già in atto nella Diocesi (catechesi, parrocchie, educazione sessuale, Seminario, ecc.);

b) si dia la possibilità all'interno di queste agenzie educative, di avere alcuni incontri di confronto e di approfondimento sulla vita della donna, vissuti da coppie, da donne consacrate e da donne che hanno fatto la scelta, secondo il loro stato di vita, di essere a servizio degli altri;

c) da questa nuova mentalità del recupero della dignità della donna, si rafforzi il servizio che è già presente in misura forte, ma nasca quella ministerialità del Battesimo che appartiene a tutti i battezzati in Cristo, come dice S. Paolo nella sua Lettera ai Galati: «Non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28);

d) chiediamo che la donna si faccia "presenza" di comunione, soprattutto accanto ai sacerdoti che hanno bisogno di un sereno e liberante confronto davanti all'alterità della donna come raccomandato dal Santo Padre, nella Lettera del Giovedì Santo, rivolta a tutti i Sacerdoti, dove vede la donna come la "sorella per eccellenza", "presenza" di accompagnamento, di maternità spirituale e di insegnamento.

Ricuperare la presenza della donna nella nostra Chiesa, non vuol dire fermarsi all'immagine della donna soltanto, ma guardare a tutto l'uomo e quindi a tutte le relazioni che si intersecano nel rapporto uomo-donna che danno apertura, accoglienza e "speranza" a tutta la storia.

Votanti n. 315:

194 approvano; 7 approvano con riserva; 54 non approvano; schede bianche: 60.

19. La donna "luogo di speranza"

Il riconoscimento della dignità, del ruolo e della missione della *donna* e della *donna consacrata*, si traduca, oggi, nelle realtà della nostra Chiesa torinese, in "spazi concreti" quali:

- l'impegno per l'evangelizzazione,
- l'attività educativa,
- la partecipazione nella formazione dei futuri sacerdoti...,
- l'animazione della comunità cristiana,
- l'accompagnamento spirituale,
- la promozione dei beni fondamentali della vita e della pace;

si traduca in partecipazione effettiva negli organi decisionali della Chiesa, in responsabilità concrete in tutti i settori della pastorale, in piena collaborazione di reciprocità con i laici e con i presbiteri (cfr. Esortazione Apostolica *Vita consecrata*, 58).

Votanti n. 313:

228 approvano; 15 approvano con riserva; 25 non approvano; schede bianche: 45.

20.

La donna sente la necessità di una sua pastorale specifica che la porti a prendere coscienza di sé di fronte a Dio al fine di riconoscere, per viverli in pienezza, i grandi doni che Dio le ha fatto.

Scoprendo l'intimo rapporto con Dio, la donna trae da Lui tutta la forza, la gioia e la grazia per poter vivere con gratitudine la sua femminilità con grande vantaggio della Chiesa e della società.

Si pensino in diocesi incontri di formazione per tutte le donne giovani perché esse siano aiutate a crescere prima come persone di fronte a Dio e a conoscere i loro compiti secondo la natura e la grazia per poter decidere se servire Dio nella verginità consacrata o nel sacramento del Matrimonio.

Per tutte le donne sposate e le madri si preparino incontri spirituali di adorazione e di preghiera con sacerdoti disponibili per il sacramento della Riconciliazione e particolarmente preparati alla direzione dell'anima femminile.

Votanti n. 313:

154 approvano; 11 approvano con riserva; 76 non approvano; schede bianche: 72.

21. La Madre del Signore

Per la Chiesa di Torino la Consolata è la Patrona dell'Arcidiocesi; ella è Vergine e Madre. L'icona che noi contempliamo ci presenta una donna che è resa dal Signore teneramente madre per quel modo con cui Gesù circonda con la Sua piccola mano il pollice della sua mamma. Questo gesto molto noto alle mamme indica una relazione molto stretta e profonda madre-figlio.

Dall'altra Gesù pur piccolo non è vestito da bambino ma da adulto e la mano destra rivolta a Maria indica il gesto della consacrazione.

Così l'icona della Consolata riunisce in sé le due dimensioni della vocazione

della donna: la vita consacrata nella verginità e la vita consacrata nel matrimonio e nella maternità.

Poiché la Chiesa possiede nella Madre del Signore la vera icona della piena femminilità e la massima espressione del genio femminile, essa deve sentire la responsabilità e l'urgenza di indicarla a tutte le donne come la donna nuova del Duemila, l'unica capace di generare la nuova società del Terzo Millennio.

Per questo si chiede che la Chiesa che è in Torino voglia invitare tutta la Chiesa a onorare e invocare Maria Santissima Vergine e Madre non solo come Regina delle Vergini ma anche come *Regina delle Madri*.

Votanti n. 311:

187 approvano; 11 approvano con riserva; 41 non approvano; schede bianche: 72.

22. Per una pastorale giovanile che si rivolga ai giovani in quanto studenti

Al fine di rispondere alle forti attese, denunciate dalla Consultazione diocesana, in relazione alla formazione degli adolescenti e dei giovani nella loro qualità di studenti si chiede:

1. alle parrocchie (*valorizzando la presenza degli insegnanti cattolici*)

- di essere *cerniera* tra famiglia, ragazzi, insegnanti e scuola perché sia favorito il dialogo e il confronto costruttivo tra le parti;

- di essere *centro di formazione e di informazione* perché:

- a) le famiglie siano rese consapevoli della opportunità che la scuola, se stimolata, può offrire ai ragazzi (organismi di partecipazione, scelta di libri di testo, organizzazione di corsi tematici peculiari nell'ambito del piano di studi comune);

- b) i ragazzi diventino attenti fruitori delle proposte scolastiche, utenti attivi, stimolatori di iniziative;

2. alla Diocesi: di fornire alle parrocchie gli strumenti necessari per svolgere il ruolo sopra richiesto; in particolare avviando un discorso di formazione dei formatori specifico e quindi capace di dare agli animatori degli adolescenti strumenti di conoscenza della realtà scolastica.

Votanti n. 315:

205 approvano; 16 approvano con riserva; 35 non approvano; schede bianche: 59.

23. Mozione da porre in coda alla mozione 7

Occorre rivedere l'obiettivo della catechesi, convinti che la persona di Cristo si incontra in maniera più efficace attraverso la vita della Comunità. Dobbiamo chiederci perché facciamo catechesi e perché la facciamo in questo modo. Per costruire una Comunità visibile o per insegnare delle cose a delle persone che non avranno modo di viverle? Nel progetto della nostra catechesi il costruire un rapporto di amicizia e di comunione dovrebbe essere il primo obiettivo, che precede e fa da sfondo al passaggio dei contenuti. E questo rapporto, una volta costruito, dovrebbe avere una possibilità reale di continuità per poter approfondire e maturare assieme ad altri quanto si è appreso.

Votanti n. 315:

205 approvano; 13 approvano con riserva; 37 non approvano; schede bianche: 60.

24. Creazione di un Centro diocesano per la pastorale dei Sacramenti

Al fine di rispondere alle varie istanze di rinnovamento della pastorale dei Sacramenti dell'iniziazione rivolta ai ragazzi, del *sacramento della Riconciliazione o della Penitenza* e del sacramento del Matrimonio, si chiede che, a livello diocesano, venga istituito un Centro – riconosciuto ufficialmente – nel quale possano essere presentate, confrontate, discusse, corrette, accolte e verificate nuove sperimentazioni pastorali e le difficoltà incontrate.

Nella difficile amministrazione di questo Sacramento – per certi versi oggi in crisi, come si suol dire –, si richiede una preparazione del tutto particolare e da parte dei penitenti e da parte dei confessori. Una continua riflessione critica sulla sua natura e sulla sua amministrazione potrebbe essere un aiuto e un luogo dove poter conoscere le difficoltà e donare delle indicazioni per un continuo miglioramento.

Votanti n. 315:

183 approvano; 21 approvano con riserva; 63 non approvano; schede bianche: 48.

25. Responsabilità pastorale nei confronti dell'ambiente universitario

Affinché tutta la comunità cristiana prenda coscienza della sua responsabilità pastorale nei confronti dell'ambiente universitario:

- si dia l'incarico a uno o più preti, sensibili e preparati, di curare la crescita della Pastorale universitaria, ora appena avviata;

- si rafforzi la presenza dei *docenti cattolici*, riconoscendo la loro specifica vocazione di maestri di umanesimo cristiano "capaci di aprire l'orizzonte alle domande fondamentali sull'uomo", e sostenendola, sia con una formazione adatta alla loro condizione culturale e professionale, sia con la valorizzazione delle loro competenze e con la richiesta di una collaborazione fattiva alla missione in Università;

- si formino "operatori pastorali qualificati" anche tra gli studenti – in parrocchie, movimenti, associazioni – con una "strategia di lunga durata", culturale e teologica (cfr. le indicazioni ecclesiali in *"Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria"*, 1994).

Votanti n. 314:

221 approvano; 18 approvano con riserva; 27 non approvano; schede bianche: 48.

26. Pastorale dei ragazzi

Si ritiene necessaria la formulazione e l'acquisizione di progetti praticabili di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi che siano rispondenti ai criteri di fondo dell'iniziazione cristiana stessa. Insieme ai cammini di catechesi si prevedano percorsi dedicati all'educazione liturgica e caritativa. In questa prospettiva le tappe sacramentali sempre più devono essere considerate momenti forti di passaggio e non punti di arrivo.

Nella prospettiva di un'autentica iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi si sottolinea la necessità di valorizzare l'apporto che i ragazzi stessi possono dare, a loro misura, per l'annuncio del Vangelo. Occorre inoltre valorizzare il loro ruolo

nella vita ecclesiale a cominciare da una loro partecipazione attiva alla liturgia festiva per arrivare a forme di apostolato e di servizio a loro misura che li rendano protagonisti nel cammino della comunità cristiana.

Là dove è possibile siano istituiti *itinerari differenziati* di iniziazione cristiana anche avvalendosi delle esperienze associative già presenti o da istituire e in particolare dell'Azione Cattolica.

Creare occasioni di verifica e progettazione costante in relazione alle metodologie e ai linguaggi della pastorale dei ragazzi per poter essere attenti ai mutamenti e rispondenti alle necessità.

Votanti n. 315:

237 approvano; 19 approvano con riserva; 18 non approvano; schede bianche: 41.

27. Valore della Scuola cattolica per un progetto culturale cristianamente ispirato

In linea con gli orientamenti magisteriali della Santa Sede e della C.E.I., la Chiesa di Torino affermi il valore della Scuola cattolica come luogo di speranza, che può dare un contributo alla costruzione di una cultura cristianamente ispirata, e dunque capace di difendere l'umano di fronte ai vari umanesimi che non riconoscono le esigenze spirituali dell'uomo.

Pertanto mentre chiede alla Scuola cattolica di attrezzarsi sempre meglio a vivere questa sua vocazione, con chiari Progetti educativi, il Sinodo impegni la comunità cristiana a sentirla come cosa propria, con un atteggiamento di collaborazione più stretta, più fraterna e insieme più esigente, per una migliore comprensione del messaggio cristiano e una sua più efficace comunicazione.

Votanti n. 311:

214 approvano; 21 approvano con riserva; 28 non approvano; schede bianche: 48.

28. Insegnamento della religione cattolica nella scuola media superiore

Di fronte alla crisi del rapporto religione/cultura, guardando all'evolversi della società multiculturale e, in una prospettiva futura, per dare il ruolo che merita allo studio della religione cattolica nella scuola media superiore si propone:

1. la creazione di un Forum su Internet sul tema "Come studiare/insegnare religione in una società multiculturale?";

2. la creazione di un gruppo di studio, aperto alle altre Chiese e al mondo laico, sulla necessità e le conseguenti modalità per valorizzare e conferire la dovuta dignità all'insegnamento religioso nella scuola, in particolare nella scuola media superiore;

3. di attivarsi per sondare le possibilità reali per creare nell'Università della nostra Città un dipartimento in Scienze Religiose sul modello dell'Ecole des Hautes Etudes di Parigi.

Votanti n. 314:

216 approvano; 18 approvano con riserva; 31 non approvano; schede bianche: 49.

29. Impegno dei singoli, delle comunità, della Diocesi per risposte vocazionali

Il Sinodo chiede che nella predicazione, nella catechesi e in ogni proposta educativa si metta in risalto sempre la dimensione vocazionale della vita cristiana, perché la chiamata di Dio sia scoperta e vissuta con grande speranza e generosità da ogni donna e da ogni uomo della nostra diocesi.

Chiede agli Organismi diocesani, alle comunità parrocchiali, alle associazioni, movimenti e gruppi di favorire una mentalità e un clima aperti al dono totale di sé, suscitando iniziative ed esperienze atte a creare in tutti una gioiosa e perseverante ricerca della propria vocazione.

Chiede ai sacerdoti, ai formatori, agli educatori di accompagnare personalmente i giovani e le giovani nel discernimento della volontà di Dio, in vista di una risposta generosa e fedele ad ogni tipo di vocazione, comprese quelle al sacerdozio ministeriale e alla vita di speciale consacrazione.

Chiede alle famiglie di essere aperte e disponibili al cammino vocazionale dei figli e di non ostacolarli se manifestassero il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore.

Chiede ad ogni giovane di lasciarsi coinvolgere dall'amore di Cristo, di avere il coraggio di far scelte definitive e di testimoniare serenamente la sua risposta in mezzo agli altri giovani.

Chiede a tutti, in particolare al mondo della terza età e della malattia, di dare fecondità e speranza alla propria vita offrendo preghiera, gioia e sofferenza per le vocazioni.

Chiede alla diocesi di cogliere le opportunità offerte dalle giornate vocazionali (missioni, claustrali, seminario, vita consacrata, preghiera per le vocazioni) e di collaborare alle iniziative del Centro Diocesano Vocazioni, in particolare proponendo a ragazzi, adolescenti e giovani l'itinerario della "Diaspora".

Votanti n. 314:

249 approvano; 9 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 44.

30. Luoghi di speranza: gli anziani

Il problema degli anziani nel nuovo contesto è profondamente mutato negli ultimi decenni e muterà ancora di più in prospettiva. È importante richiamare ad affrontarlo seriamente nelle sue caratteristiche storiche, in riferimento agli anziani stessi, alle famiglie, alla società, alla Chiesa. È un campo grande di evangelizzazione e di educazione alla speranza cristiana.

Crescono grandi problemi di convivenza tra le generazioni.

Gli equilibri demografici tradizionali sono infranti e sorgono problemi e pericoli non trascurabili. Cambia uno degli equilibri fondamentali della società con ripercussioni gravi per tutti. Ritornano ingranditi ed aggravati grossi problemi quali il sistema pensionistico, l'assistenza sanitaria, l'assistenza agli invalidi, l'attuazione democratica di scelte economiche-politiche-sociali innovatrici.

Si prepari un materiale serio di documentazione. È importante che le comunità e le Chiese stimolino tutti ad informarsi bene, aiutino a formarsi e ad affrontare i

problemi nuovi in modo serio ed efficace. È quanto mai importante prepararsi ad aiutare le generazioni ad incontrarsi, a capirsi, a costruire insieme un futuro ancora molto imprevedibile.

Il riferimento continuo a Dio e la meditazione sulla sua Parola incarnata in questi eventi sono lo spirito e l'atteggiamento essenziale da sviluppare.

Votanti n. 313:

226 approvano; 9 approvano con riserva; 23 non approvano; schede bianche: 55.

31. Pastorale degli anziani

Non solo favorire un'autentica "pastorale degli anziani", ma studiare attentamente e seriamente il concetto attuale di *persona anziana* nelle varie fasi dell'età e in modo assai lontano da chi disse in passato che "*senectus ipsa morbus*". Aiutare le persone a scoprire che la Risurrezione di Cristo è segno e realizzazione anche della Risurrezione terrena "già accolta nella fede" anche se non ancora.

Votanti n. 314:

218 approvano; 8 approvano con riserva; 23 non approvano; schede bianche: 65.

32.

Considerate le parole di San Paolo: «Io ritengo di non sapere altro in mezzo a voi, se non Gesù Cristo e questi crocifisso» (1Cor 2,2); «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20); «Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6,14);

ritenendo pertanto

1. che l'essenziale – nell'evangelizzazione – è prima di tutto la nostra conformità a Cristo Crocifisso,

2. che dunque la prima preoccupazione – sia nell'azione pastorale che nella sua programmazione e organizzazione – deve essere quella di sentirci profondamente uniti alla Croce di Cristo Signore che è "la vera speranza del mondo" (*O Crux, ave, spes unica!*)

si chiede al Sinodo:

1. che proponga a tutte le comunità e ai gruppi esistenti e operanti in diocesi di programmare un incontro periodico per riflettere sulla Passione e Morte del Signore (sia pure nella prospettiva della Risurrezione), ispirando a tale Mistero la propria azione pastorale;

2. che stabilisca per gli Uffici della Curia un incontro collegiale periodico, per verificare la presenza e l'incidenza del Mistero della Croce nella programmazione pastorale che si propone alla diocesi, e con la preoccupazione di dire – in modo comprensibile all'uomo d'oggi – il Mistero di Cristo nella sua pienezza e perenne attualità.

Votanti n. 315:

98 approvano; 20 approvano con riserva; 112 non approvano; schede bianche: 85.

33. Corsi di preparazione al Matrimonio

Si propone di organizzare i corsi di preparazione al Matrimonio a livello zonale; questo non esime certo la parrocchia dal suo coinvolgimento in prima persona nel cammino delle coppie.

Quanto al contenuto si sottolinea la necessità di approfondire il senso "vocazionale" del matrimonio e del Matrimonio-sacramento in particolare.

Adeguate spazio deve essere dedicato all'obiettivo di far crescere la consapevolezza del valore prezioso della vita umana in ogni sua fase, dal concepimento alla morte naturale. In particolare deve essere approfondito il significato della Vita come Dono di Dio destinato a durare per sempre e meritevole quindi di amorosa accoglienza e solidarietà anche e soprattutto nelle situazioni di sofferenza o di difficoltà.

Votanti n. 312:

189 approvano; 33 approvano con riserva; 36 non approvano; schede bianche: 54.

34. Pastorale dei divorziati

Il mio intervento si riferisce alla pastorale dei divorziati, civilmente risposati. Mi rendo conto della delicatezza dell'argomento, ma anche della sua importanza crescente, dato il crescere numerico di queste situazioni.

Chiedo al Sinodo:

1. venga costituita una ristretta Commissione di moralisti e pastori che studi gli aspetti suddetti e autorizzi a dare qualche *segno di speranza* a questi fratelli che (parola di Papa!) sono nella Chiesa. Mi rendo conto che una Chiesa locale ha il dovere di mantenere la comunione con la Chiesa universale e con la sua legislazione. So anche, però, che le innovazioni partono spesso da istanze della base (e sia permesso ricordarlo in questo decimo anniversario della morte di padre Pellegri);

2. chiedo inoltre che il Sinodo dia a questo proposito delle *norme chiare ed uguali per tutti i sacerdoti* in cura d'anime, onde evitare l'attuale prassi di preti rigoristi e di altri – diciamo così – "più comprensivi". Questo crea confusione e sofferenza nel Popolo di Dio.

Votanti n. 308:

240 approvano; 29 approvano con riserva; 19 non approvano; schede bianche: 20.

35.

– Consapevoli che il disagio giovanile – oggi diffuso e profondo – manifesta l'esigenza che si consideri prioritario il problema educativo e urgente che spirito e tensione preventiva prendano il posto degli attuali interventi di contenimento e riparo, si riconosca che famiglia e scuola non sono due realtà malate da curare, ma soggetti portatori di un'identità positiva protagonisti dell'azione educativa;

– ci si impegni a chiarire il significato e il valore del principio di sussidiarietà, che – riconoscendo alla famiglia non solo priorità di scelta in relazione della scuola

dei figli, ma priorità di responsabilità in relazione alla loro vita – considera la partecipazione dei genitori al tempo scolastico dei figli uno strumento fondamentale per favorirne la formazione;

– ci si adoperi affinché – dal dialogo e collaborazione tra Scuola e famiglia – scaturisca un patto educativo concreto, realizzabile perché se ne creano le condizioni e perché – valorizzando le specificità delle due realtà di famiglia e di scuola – si persegue lo stesso obiettivo della “piena” formazione del giovane;

– non si abbia timore a ribadire che cosa intendiamo per “piena” educazione e di affermare che – spettando ai giovani il destino dei figli di Dio – la dimensione religiosa dell’educazione non può essere trascurata.

Votanti n. 313:

230 approvano; 5 approvano con riserva; 19 non approvano; schede bianche: 59.

36. Sulla spiritualità vedovile

Si propone che nella pastorale diocesana per la famiglia ci sia una particolare attenzione alla categoria delle persone vedove nel renderle protagoniste nei vari settori della pastorale familiare e nel promuovere qualche iniziativa che miri a far scoprire e valorizzare la spiritualità vedovile, perché c’è un disegno di Dio non solo nel matrimonio, ma anche nella vedovanza come continuazione, in situazioni diversificate, dello sposarsi nel Signore.

Si propone inoltre che le comunità parrocchiali accolgano benevolmente e sostengano i movimenti e i gruppi esistenti e dove ci sono si cerchi di promuoverli, almeno a livello zonale, perché venga alimentata la speranza in chi proprio nella speranza è stato duramente provato.

Votanti n. 315:

219 approvano; 11 approvano con riserva; 21 non approvano; schede bianche: 64.

37. Il prete “luogo di speranza”

Il prete può essere un “luogo di speranza” se ha un equilibrio psico-fisico, è motivato nel suo ministero, è aggiornato culturalmente e pastoralmente, è nutrito spiritualmente, vive un’esperienza di fraternità sacerdotale, non è caricato di incombenze che non gli sono specifiche, è cordiale nel rapporto, fermo sui principi ma attento alle persone.

Perché il prete possa essere così, tra le tante cose che si potrebbero elencare, ci preme proporre:

1. che la formazione dei primi 10 anni di ministero, già in atto, si prolunghi, in forme da inventare e con gradualità, a tutti gli anni del ministero: diventi normale che il prete si assenti periodicamente dalla parrocchia per una ricarica fisica-psicologica-spirituale-pastorale-culturale;

2. che si programmino anni sabatici (almeno 3-6 mesi) quando il sacerdote è trasferito da un ministero a un altro;

3. che, prima dell’invio di un nuovo parroco in una parrocchia, l’Ufficio amministrativo - Torino Chiese (tramite sacerdote o laico addetto) provveda ai lavori

necessari alla chiesa e alla casa canonica per non gravare subito il nuovo parroco di incombenze amministrative a scapito della disponibilità pastorale.

Perché queste e altre cose siano possibili occorre forse

1. ripensare il ruolo dei Vicari Episcopali,
2. affidare a laici, non solo volontari, ma anche remunerati, compiti continuativi di gestione parrocchiale.

Votanti n. 304:

234 approvano; 23 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 32.

38.

Nella preoccupazione di comunicare la fede, la speranza e la carità, la Chiesa torinese presta attenzione alla voce di coloro che il Vangelo chiama "i piccoli".

Essa sia attenta al loro linguaggio fatto più di esempi che di parole.

Lo Spirito Santo li suscita in tutte le comunità parrocchiali e cristiane. La loro silenziosa presenza è feconda per l'Umanità come i 30 anni vissuti da Gesù nel nascondimento di Nazaret.

Mamme, papà, nonni, ammalati, con una disarmante semplicità, rivelano il volto della sapienza evangelica nel loro parlare e agire. Veri educatori alla fede, essi sono il "catechismo semplice" che la Chiesa offre al mondo perché questi creda.

Votanti n. 312:

236 approvano; 3 approvano con riserva; 23 non approvano; schede bianche: 50.

39. Rapporto tra cristianesimo e cultura

La comunità dei cristiani torinesi, consapevole dell'amore incondizionato e perenne di Dio, Uno e Trino, verso tutti gli uomini, da Lui dotati di intelligenza, libertà, capacità di amore ... fedele agli insegnamenti e ai comportamenti fiduciosi e misericordiosi di Gesù con le persone, in comunione con le indicazioni del Concilio Vaticano II e con i più recenti interventi dei Sommi Pontefici sul problema del rapporto tra fede cristiana e cultura, si impegna a:

1. incoraggiare gli uomini di cultura nella loro onesta ricerca a promuovere, senza diffidenza ma con convinzione, le attività culturali in tutti i campi, tenendo presente che è la cultura di ciascuno, o la sua mentalità, responsabile della scelta dei comportamenti singoli e collettivi che costituiscono insieme il bene e il male di tutta la società;

2. sostenere quanti, da cristiani, coraggiosamente entrano in contatto, in situazioni di frontiera, con l'aiuto di personali carismi, con persone o con categorie di persone diverse dai più diffusi criteri di accettazione e/o estranee alla comunità ecclesiale; questi cristiani, ricchi di carismi, sempre presenti nella storia, sono degli apripista unici nel campo dell'incontro dei più diversi elementi culturali per quell'integrazione culturale che i cristiani tutti sono chiamati a compiere.

Votanti n. 314:

231 approvano; 14 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 54.

40. Formazione dei cristiani per le relazioni con l'Islam

La presenza sempre più rimarchevole di musulmani nel territorio della diocesi ci induce a formulare alcune esigenze, a prescindere da considerazioni più generali sulla pastorale delle relazioni islamo-cristiane:

- la necessità di adeguata formazione di fedeli sacerdoti, diaconi e laici che, per il loro ministero pastorale o perché operatori culturali, scolastici, sociali, per i motivi più diversi sono in relazione con persone e ambienti del mondo musulmano;

- la necessità di idonea e prolungata formazione e verifica delle attitudini e capacità a contrarre matrimonio, secondo le disposizioni della Chiesa cattolica, dei nubendi in caso di matrimonio misto islamo-cristiano. Tale formazione deve riguardare gli aspetti di fede, cultura, culto e giuridici della coppia;

- la necessità di accompagnamento delle coppie miste islamo-cristiane nella loro vita matrimoniale e nell'educazione dei figli. A tale scopo si ritiene utile la preparazione adeguata di coppie cristiane presenti nelle parrocchie e nelle associazioni e movimenti ecclesiali.

Si evidenzia l'opera già intrapresa in tal senso dal Centro Peirone dell'Arcidiocesi. Esso esprime la sensibilità già in atto per questa pastorale. In attesa di una sua migliore definizione statutaria se ne auspica un'idonea valorizzazione pastorale in tutti i settori implicati.

Votanti n. 315:

254 approvano; 10 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 39.

41.

Che si formi in diocesi un tavolo di confronto (presso il Centro Peirone o presso il Servizio Migranti) attorno a cui si ritrovino periodicamente i vari attori che operano nel campo del dialogo e dell'incontro islamo-cristiano per scambiarsi notizie e confrontarsi su iniziative, proposte, programmi, strategie di intervento, riflessioni, osservazioni della realtà. Pur nella salvaguardia dell'autonomia dei singoli gruppi, aventi ciascuno specifiche finalità e carismi, si potranno attorno a questo tavolo realizzare di volta in volta utili collaborazioni e sinergie.

Votanti n. 314:

230 approvano; 11 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 51.

42. Ecumenismo: Consiglio di Chiese

Cristo nostra speranza ha pregato perché tutti coloro che portano il suo nome fossero una sola cosa come Lui lo è con il Padre e questo perché il mondo creda.

Come possono i cristiani – cattolici, ortodossi ed evangelici – essere testimoni credibili di questa speranza quando la loro divisione è sotto gli occhi di tutti e in alcuni Paesi d'Europa la stessa religione cristiana sembra essere causa di guerre, miseria, morte?

Un passo concreto verso il ristabilimento dell'unità da parte della Chiesa cattolica che è in Torino sarebbe la sua disponibilità a costituire insieme ai cristiani delle

altre Chiese e Comunità presenti sul territorio un Consiglio di Chiese, come è auspicato dal *Direttorio* ecumenico e seguendone le sue direttive ai nn. 166-171.

Un Consiglio di Chiese è un organismo ufficiale stabile a scopo pastorale composto dalle diverse Chiese cristiane presenti su un territorio ed è responsabile nei loro confronti. In esso si esaminano le possibilità di operare insieme, di promuovere il dialogo, di superare le incomprensioni, di prendere iniziative di preghiera, di incoraggiare l'azione per l'unità e di offrire, nella misura del possibile, una testimonianza ed un servizio cristiano comune.

La costituzione di un Consiglio di Chiese a Torino, sul modello di ciò che è avvenuto a Venezia, Milano e Roma, favorirebbe il dialogo tra le varie Chiese in forma non solo sporadica, discontinua ed occasionale, ma costante ed intensa facilitando una vera comunione tra le varie Chiese e Comunità. Il Consiglio di Chiese sarebbe per l'ecumenismo un segno credibile di speranza.

Votanti n. 314:

258 approvano; 9 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 35.

43.

Visto l'attuale momento che vede suddiviso il mondo cattolico torinese fra antiabolizionisti e abolizionisti rispetto alle droghe cosiddette leggere e considerato essere in arrivo *le nuove droghe* derivabili da sostanze di uso corrente (benzine, colle, ecc.), si ritiene indispensabile una *visibilità del Mondo Cattolico* nei confronti delle minitossicofilie socialmente ammesse quali:

- fumo di tabacco, da bandirsi negli educatori, operatori pastorali e sanitari; controllare l'uso del caffè e *superalcoolici*;
- intraprendere un'azione psicodisintossicante circa l'uso e l'abuso della *televisione* sia a livello familiare che comunitario (digiuino televisivo?).

Votanti n. 311:

133 approvano; 18 approvano con riserva; 93 non approvano; schede bianche: 67.

44. La durata del Sinodo

Tutto il materiale prodotto e votato dall'Assemblea Sinodale in queste tre sessioni sia inviato alle comunità locali (parrocchie, associazioni, comunità, ...) per essere discusso e rielaborato poi, fra un anno e mezzo (nel settembre del 1998) sia convocata la Sessione conclusiva del Sinodo per le votazioni finali.

Sembra infatti non solo importante ma decisivo, tener presente che il primo effetto è uno dei più significativi ed efficaci di un incontro comunitario, come lo è un Sinodo, sia offrire a tutta la comunità molte occasioni di incontrarsi, di esprimersi, di ascoltarsi, di discutere assieme, in pratica molte occasioni per vivere uno degli aspetti fondamentali dell'esperienza comunitaria, in una atmosfera di ricerca e di coinvolgimento creativo, che non può essere assolutamente paragonata al ritrovarsi per discutere e commentare o cercare di rendere operativi quelli che poi saranno gli Atti o le conclusioni proposte del Sinodo stesso.

Votanti n. 304:

131 approvano; 21 approvano con riserva; 109 non approvano; schede bianche: 43.

45. Sulla comunicazione

I testi del Sinodo siano scritti in linguaggio semplice, comprensibile a tutti, che non richieda spiegazioni o interpolazioni e non consenta scusanti.

Votanti n. 313:

275 approvano; 9 approvano con riserva; 5 non approvano; schede bianche: 24.

46. Le priorità

Nella impostazione e nella pratica pastorale sia data priorità alla "qualità" dei Sacramenti rispetto alla quantità dei Sacramenti, alla cura dei "lontani" rispetto alla cura dei "vicini", alla "politica" rispetto all' "assistenza", alla realtà degli adulti rispetto a quella dei bambini.

Votanti n. 310:

176 approvano; 25 approvano con riserva; 47 non approvano; schede bianche: 62.

47. Itinerari di evangelizzazione

1. Ogni parrocchia, utilizzando la Sacra Scrittura e il catechismo della Chiesa italiana "*La verità vi farà liberi*", progetti un *Itinerario di formazione permanente* per gli adulti che svolgono i vari servizi: l'itinerario segua le tappe dell'Anno Liturgico, porti dentro di sé il riferimento continuo alle situazioni delle persone (cfr. "*Il rinnovamento della catechesi*", n. 77), si attui attraverso il dialogo e la ricerca comune, responsabilizzi nel suo svolgimento i carismi di operatori pastorali e laici preparati, oltre che il ministero del presbitero e dei diaconi. L'itinerario abbia svolgimento pluriennale, mirando a cambiare mentalità, sentimenti e comportamenti quotidiani.

2. Ogni parrocchia (o alcune parrocchie insieme o le zone vicariali) dia l'avvio a *Itinerari di evangelizzazione e di re-iniziazione alla fede cristiana* a partire dalle persone che vengono a chiedere il Battesimo per i figli o la prima Comunione o il Matrimonio. Siano itinerari che prima, durante e dopo la celebrazione del Sacramento, promuovano con continuità e per più anni un cammino di riscoperta del Cristo morto e risorto, come risposta e salvezza per la loro vita di oggi, nella situazione speciale che essi stanno vivendo (quella del Sacramento richiesto appunto). Questi itinerari saranno caratterizzati per varietà di orari e di accompagnamento, anche individuale, e porteranno con sé un graduale inserimento dei partecipanti nella vita della parrocchia.

3. Ogni parrocchia progetti *Itinerari di evangelizzazione in situazioni particolari*, per avvicinare e coinvolgere, con sensibilità missionaria, i *non-praticanti*, andando a raggiungerli nelle case in occasione dell'Avvento o della Quaresima attraverso Missioni bibliche, Centri di ascolto, Gruppi biblici, ecc. Preparando con cura gli animatori di tale missione, senza i quali la missione non fruttifica, dedichi il suo tempo a offrire occasioni di ricerca sul senso della vita e della storia contemporanea, accostando i momenti salienti della storia biblica, a partire da Gesù morto e risorto, principio di vita per tutti. Sarà importante svolgere questi incontri con un linguaggio adatto alla sensibilità dell'uomo di oggi e fatto anche di gesti solidali, accoglienza fraterna, disponibilità rispet-

tosa anche delle situazioni più difficili. Occorre usare una terminologia più rispettosa: non parliamo di "lontani" né di situazioni familiari "irregolari", ad esempio.

Votanti n. 305:

187 approvano; 32 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 66.

48. La formazione cristiana

Constatato che è emersa una forte richiesta di formazione alla vita cristiana; preso atto che nella nostra diocesi esistono diverse istituzioni formative (Facoltà Teologica, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Centro per la formazione di operatori pastorali, ...) e che anche gli Uffici diocesani, le Zone vicariali, le parrocchie, le Associazioni, i Movimenti, ... propongono a loro volta *iter* formativi, *ogni proposta ulteriore che si voglia fare in più rischia di aggiungersi alle altre senza affrontare veramente il problema.*

Pertanto con questa mozione si chiede:

1. di *fare un censimento delle risorse educative esistenti* e operanti in diocesi a livello di istituzioni e di iniziative le più diverse;

2. di *promuovere un incontro dei responsabili* ai quali si chiede di delineare: quale modello educativo offrono, quale percorso perseguono, a chi si rivolgono, quale intento hanno, quali linguaggi e strumenti di comunicazione valorizzano;

3. venuti a conoscenza di questi dati *mettere insieme tali risorse valorizzandole tutte in modo da favorire la collaborazione delle diverse competenze al servizio del comune obiettivo di formare formatori*, in particolare, per le necessità pastorali più urgenti della comunità parrocchiale;

4. *nell'iter formativo* si propone una particolare attenzione:

- alla formazione della persona (formazione umana affettiva e relazionale);
- alla conoscenza dei contenuti della fede valorizzando i catechismi;
- alla formazione della corresponsabilità a non agire da soli e da battitori liberi, ma in "sinergia" senza spegnere le diversità;
- a una intensa vita spirituale, soprattutto, che si esprima nella testimonianza cristiana vissuta nel quotidiano e nei vari ambienti di vita.

Questi tratti valgono sia per la formazione dei formatori dei catechisti come per la formazione di tutti coloro che la comunità chiama ad occuparsi dell'educazione e dell'evangelizzazione degli adolescenti e dei giovani. In questo modo si pensa di favorire quella continuità educativa ed evangelizzatrice (nei contenuti e nei metodi) che è necessaria per evidenti motivi pastorali, ma che è un diritto dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani, perché abbiano l'opportunità di diventare adulti nella fede.

Votanti n. 314:

232 approvano; 9 approvano con riserva; 23 non approvano; schede bianche: 50.

49. Valore della Scuola cattolica per un progetto culturale cristianamente ispirato

In linea con gli orientamenti magisteriali della Santa Sede e della C.E.I., la Chiesa di Torino affermi il valore della Scuola cattolica come luogo di speranza, che

può dare un contributo alla costruzione di una cultura cristianamente ispirata, e dunque capace di difendere l'umano di fronte ai vari umanesimi che non riconoscono le esigenze spirituali dell'uomo.

Pertanto mentre chiede alla Scuola cattolica di attrezzarsi sempre meglio a vivere questa sua vocazione, con chiari Progetti educativi, il Sinodo impegni la comunità cristiana a sentirla come cosa propria, con un atteggiamento di collaborazione più stretta, più fraterna e insieme più esigente, per una migliore comprensione del messaggio cristiano e una sua più efficace comunicazione.

Votanti n. 314:

201 approvano; 13 approvano con riserva; 34 non approvano; schede bianche: 66.

50. In linea con le indicazioni ecclesiali del 1994

("Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria")

Si avvii e si organizzi nelle comunità parrocchiali della diocesi, in stretta collaborazione fra l'Ufficio per la pastorale giovanile, una pastorale universitaria vera e propria, che possa tenere conto di quanto i giovani vengano profondamente influenzati dall'ambiente universitario, e di quanto tale ambiente attenda invece la loro presenza missionaria.

Votanti n. 315:

202 approvano; 18 approvano con riserva; 30 non approvano; schede bianche: 65.

51. Necessità spirituali della donna sposata e madre

La nuova evangelizzazione tenga conto delle necessità spirituali della donna e madre. Sacerdoti e direttori spirituali intuiscano bisogni e capacità dell'anima della donna sposata e madre nel cammino di comunione con Dio. Occorrono corsi di formazione in cui dalla crescita come persone dinanzi a Dio, nasca liberamente la decisione di rispondere alla vocazione della verginità consacrata o del matrimonio e della maternità.

Si auspica, pertanto, che soprattutto Scuola cattolica, centri giovanili, catechesi e altre agenzie educative si facciano maggior carico di tale formazione a partire dai primi anni di vita delle persone.

Votanti n. 315:

169 approvano; 9 approvano con riserva; 46 non approvano; schede bianche: 91.

52. Rapporto tra cristianesimo e cultura

La comunità dei cristiani torinesi, consapevole dell'amore incondizionato e perenne di Dio, Uno e Trino, verso tutti gli uomini, da Lui dotati di intelligenza, libertà, capacità di amore, ... fedele agli insegnamenti e ai comportamenti fiduciosi e misericordiosi di Gesù con le persone, in comunione con le indicazioni del Concilio Vaticano II e con i più recenti interventi dei Sommi Pontefici sul problema del rapporto tra fede cristiana e cultura, si impegna a:

1. incoraggiare gli uomini di cultura nella loro onesta ricerca a promuovere, senza diffidenza ma con convinzione, le attività culturali in tutti i campi, tenendo presente che è la cultura di ciascuno, o la sua mentalità, responsabile della scelta dei comportamenti singoli e collettivi che costituiscono insieme il bene e il male di tutta la società;

2. sostenere quanti, da cristiani, coraggiosamente entrano in contatto, in situazioni di frontiera, con l'aiuto di personali carismi, con persone o con categorie di persone diverse dai più diffusi criteri di accettazione, e/o estranee alla comunità ecclesiale; questi cristiani, ricchi di carismi, sempre presenti nella storia, sono degli apripista unici nel campo dell'incontro dei più diversi elementi culturali per quell'integrazione culturale che i cristiani tutti sono chiamati a compiere.

Votanti n. 313:

205 approvano; 8 approvano con riserva; 24 non approvano; schede bianche: 76.

53. Speranze umane e speranza cristiana

Dato il complesso cambiamento nell'emergere delle speranze umane oggi è opportuno individuare punti concreti di riferimento per vivere nella storia attuale la speranza cristiana.

- Uno è l'attenzione ai linguaggi. Accanto al linguaggio simbolico che è il linguaggio normale dell'uomo e anche della fede, si sviluppano altri linguaggi tra i quali emerge quello logico matematico. Sono necessari per il processo dello sviluppo umano e nella vita di fede.

- I cambiamenti rapidissimi, radicali, complessi e continui che sono in atto e crescono, inducono molti motivi e stati di incertezza, di paura, di precarietà, che possono costituire grave pericolo per la fede e per la vita in società.

L'educazione alla speranza deve avere ben presente tutto il quadro e aiutare ad affrontare queste difficoltà. L'uso dei multimedia deve essere fatto in questa prospettiva.

Votanti n. 307:

159 approvano; 9 approvano con riserva; 27 non approvano; schede bianche: 112.

54. Il Matrimonio cristiano, profezia dell'amore di Dio

La Chiesa ha un meraviglioso annuncio da fare al mondo riguardo al matrimonio: esso non è soltanto realtà naturale, ma mistero di salvezza. Nell'Antico Testamento è la coppia infatti, l'unione del maschio (*zakhar*) e della femmina (*neqebhah*), che forma l'*adam*, a immagine e somiglianza di Dio (*Gen* 1,27): i due sono i lati (*'sl*, *Gen* 2,21) inscindibili («una sola carne», *Gen* 2,24) di una meravigliosa icona di Dio. Ciò porta a conseguenze stupende: da una parte la coppia diventa luogo rivelativo di Dio, del suo essere amore e comunione di Persone, dall'altra impone alla coppia di modellarsi su Dio stesso, sulla sua tenerezza e sulla sua fedeltà, sulla sua misericordia e sul suo donare continuamente la vita. Ancora la nuzialità è profezia dell'amore immenso, eterno, fedele sempre di Dio per il suo popolo (*Os* 2,14-22; *Ez* 16; *Is* 62,1-5; *Cantico dei Cantici*, ...). Nel Nuovo

Testamento Gesù ribadisce con forza la radicalità del progetto di Dio sul matrimonio (Mc 10,2-16), e Paolo ci ricorda che «sposarsi nel Signore» (1Cor 7,39) è diventare segno dell'amore con cui «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5,25).

Per formare a questo «mistero grande» (Ef 5,32) coloro che richiedono il sacramento del Matrimonio, il Sinodo propone che:

- venga loro premessa l'indispensabile domanda: "Ma voi, siete discepoli del Signore?": il sacramento del Matrimonio è comprensibile solo all'interno della sequela di Cristo, e della sua chiamata alla santità;

- vengano aiutati con un adeguato ed esigente cammino di preparazione - la teologia del matrimonio - nella consapevolezza che gli aspetti sociologici e antropologici di esso sono secondari nella catechesi per il Sacramento nuziale.

Pur attenti a «non spegnere il lucignolo fumigante» (Mt 12,20), non si abbia timore di rifiutare la celebrazione di questo Sacramento a coloro che non hanno fede nel Signore (Mt 7,6), predisponendo piuttosto per essi appositi cammini di evangelizzazione.

Votanti n. 314:

189 approvano; 34 approvano con riserva; 38 non approvano; schede bianche: 53.

55. Ruolo dei laici nella Chiesa

Tanti laici hanno solo bisogno di essere invitati personalmente dai parroci, coinvolti e indirizzati ai corsi predisposti dagli Uffici diocesani, zone, ecc. per diventare capaci di interessarsi dei diversi gruppi parrocchiali e nel coinvolgimento delle famiglie, secondo le diverse tappe dell'evangelizzazione. La Chiesa diventerebbe così più ministeriale e sorgente di comunione.

Il ruolo del sacerdote è indispensabile per il *discernimento dei carismi*, per la formazione spirituale, dottrinale e sacramentale. È necessario che il sacerdote si distacchi da tutte quelle incombenze che non mirano alla spiritualità della comunità, valorizzando ancor di più *dove c'è* il diaconato permanente.

«Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa» (*Lumen gentium*, 33).

Votanti n. 315:

252 approvano; 13 approvano con riserva; 12 non approvano; schede bianche: 38.

56. Catechesi e comunicazione

Tenendo conto di quanto i *mass media* influenzano oggi la mentalità dei ragazzi con i contenuti dei loro messaggi, ma anche la capacità di riflessione personale, il linguaggio, la modalità di svolgimento del pensiero e dunque la struttura stessa della personalità e tenendo conto di quanto sia importante coltivare la capacità di discernimento e di riflessione che anche la lettura permette, si chiede che:

– si riconosca la necessità che nel percorso della formazione cristiana si tenga viva la consapevolezza di questa situazione che è alla radice di molte difficoltà educative;

– nei vari itinerari di catechesi per ragazzi ci si preoccupi di stimolare con intelligenza non solo l'interesse ma anche la riflessione, utilizzando in modo creativo e stimolante lo *strumento della lettura* per coltivare la razionalità e preparare a scegliere con riflessione critica;

– ci si preoccupi – nella formazione dei formatori – di renderli consapevoli dell'influenza dei *mass media* sui ragazzi e capaci di utilizzare strumenti che ne coltivino invece l'intelligenza;

– si utilizzino persone e gruppi che in diocesi hanno esperienza in questo campo.

Votanti n. 309:

232 approvano; 7 approvano con riserva; 18 non approvano; schede bianche: 52.

57. La vita spirituale

Alla luce di quanto ascoltato, esprimo alcune *proposte*:

1. che nei programmi pastorali di ogni tipo, ci si preoccupi in primo luogo di proporre seri cammini di fede e di ascesi, secondo le varie vocazioni e condizioni di vita, uniti a momenti forti di esperienza spirituale, privilegiando l' "essere" sul "fare". Si aiutino tutti a prendere coscienza del proprio Battesimo e della propria vocazione alla santità, e a viverli come l'unico scopo di vita in grado di darle un senso pieno;

2. che i sacerdoti possano offrire una maggiore disponibilità per il sacramento della Riconciliazione e per la guida spirituale delle anime, anche con il sacrificio di altre attività, specie se delegabili a laici di fiducia; ritengo che la via della santità richieda di norma un costante accompagnamento personale;

3. la preghiera, i ritiri e gli esercizi spirituali sono momenti particolarmente favorevoli per una maggiore assiduità con la Parola di Dio e per abituarsi al dialogo con Cristo, alla celebrazione più assidua e consapevole dei Sacramenti, fino alla contemplazione e alla mistica; propongo un'opera di sensibilizzazione perché tutti ne comprendano l'importanza e ne possano usufruire, e non restino privilegio di cerchie ristrette di persone;

4. che vengano toccati con maggior frequenza temi quali la vocazione alla santità, le meraviglie della grazia, la vita nello Spirito, il valore salvifico del dolore, l'abbandono fiducioso in Dio, la morte, la vita eterna, speranza ultima per il credente;

5. che si incentivino forme capillari di presenza in mezzo alla gente del sacerdote, oltre che di consacrati e di laici di intensa vita spirituale, sforzandosi di creare una Chiesa più itinerante, che vada oltre ai confini del sagrato.

Anche la pecorella fuori dall'ovile ha una struggente nostalgia di sentirsi amata in modo divino e ha solo bisogno di trovare qualcuno che le spezzi la "buona notizia" dell'amore di Dio. Verrà certamente il "momento favorevole" in cui la accoglierà, e potrà allora sperimentare la pace e la felicità vera, senza ricorrere ad altre

proposte ingannevoli. Sovente proprio da queste persone sgorgano risposte incredibilmente generose. E questo è un grande evento di speranza!

Votanti n. 315:

233 approvano; 16 approvano con riserva; 18 non approvano; schede bianche: 48.

58. Tavolo comune di incontro per le associazioni laicali e il volontariato cristiano

La nostra Chiesa ha una grande ricchezza costituita da un gran numero di associazioni, gruppi, movimenti. Questo patrimonio è però oggi frammentato, poco noto, mal utilizzato, a volte diviso. Perché queste realtà siano segno di speranza proponiamo un luogo di incontro, un tavolo comune che riunisca le varie associazioni laicali, il volontariato cristiano per favorire la reciproca conoscenza, lo scambio di esperienze, per remare tutti nella stessa direzione pur nel rispetto della varietà e diversità dei carismi.

Questo punto di incrocio tra le realtà diverse potrebbe poi essere promotore di una proposta di dialogo aperto e continuativo con tutti coloro che sono in ricerca, e non si accontentano degli orizzonti sempre più ristretti offerti dal mondo di oggi.

La società di oggi è nelle nostre mani, sotto i nostri occhi. Il nostro contributo può essere determinante perché questa realtà conosca la speranza.

Votanti n. 310:

226 approvano; 13 approvano con riserva; 28 non approvano; schede bianche: 43.

59. Presbiteri ed evangelizzazione

Lasciamo che i sacerdoti possano svolgere bene i loro due compiti esclusivi: presiedere l'Eucaristia e offrire la misericordia del Padre. Il Sinodo ribadisca che i presbiteri si dedichino a questi due compiti. Ad altri ruoli siano chiamati, secondo le competenze, laici, operatori pastorali, religiose, diaconi. Senza timori: altrimenti si dimostrerebbe di non aver formato né laici né una comunità. Gesù ha affidato la Chiesa a un discepolo che lo ha rinnegato tre volte.

Votanti n. 315:

232 approvano; 26 approvano con riserva; 26 non approvano; schede bianche: 31.

60. Evangelizzazione e testimonianza

Più di tanto "fare", puntiamo all'"essere", a diventare uomini e donne di comunione, a costruire comunità di testimoni. Poi invitiamo al "vieni e vedi". Soltanto in un momento successivo, proponiamo i Sacramenti. Altrimenti celebriamo liturgie per iniziati.

Votanti n. 315:

206 approvano; 22 approvano con riserva; 29 non approvano; schede bianche: 58.

61. Gli esercizi spirituali

Che i "tempi forti dello spirito" (Esercizi Spirituali) siano *veramente collocati nel cammino ordinario della pastorale* della Chiesa che è in Torino.

Votanti n. 311:

231 approvano; 7 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 59.

62. Formazione in parrocchia

A tutte le comunità parrocchiali della diocesi, e alle zone vicariali per le parrocchie fuori città, sia data la possibilità – tramite l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro – di avere alcuni incontri nell'arco dell'anno sui temi del pensiero sociale e politico, da parte di persone esperte e capaci di comunicare.

Tali incontri dovrebbero mirare alla formazione di un gruppo parrocchiale stabile, che rifletta, discuta, e segua le opzioni socio-politiche che nascono nel proprio territorio.

Votanti n. 311:

219 approvano; 18 approvano con riserva; 24 non approvano; schede bianche: 50.

Nota.

A norma dell'art. 17 del *Regolamento* dell'Assemblea Sinodale risultano non aver ottenuto i voti necessari per l'approvazione le proposizioni nn. 29. 38. 44. 47 e le mozioni nn. 2. 3. 14. 17. 18. 20. 21. 24. 32. 43. 44. 46. 51. 53.

* * *

Mons. Vescovo Ausiliare ha concluso la seduta alle ore 12,40 con la preghiera dell'*Angelus*.

Verbale della XII seduta

Torino - 16 novembre 1996

Nella sala di Valdocco sono presenti 294 Sinodali (80,32% degli aventi diritto) su 366 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 23.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media e la meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo, il Cancelliere Arcivescovile - come Presidente della Commissione Elettorale - ha richiamato le principali norme da seguire per la votazione prevista in questa giornata e il Segretario Generale ha trasmesso all'Assemblea alcune comunicazioni. Poi il Cardinale Arcivescovo, non dovendo personalmente procedere a votare, ha lasciato l'aula.

Mons. Vescovo Ausiliare ha assunto la presidenza, avendo come moderatore Giorgio Agagliati, e si è proceduto alla votazione delle schede con le proposizioni e le mozioni riguardanti la III sessione, ricevute all'ingresso in aula. I Sinodali, terminata la votazione delle proprie schede, hanno lasciato man mano l'assemblea. Le operazioni di voto si sono concluse verso le ore 12.

Lo scrutinio, eseguito nella settimana successiva, ha dato i seguenti esiti:

PROPOSIZIONI

1. Parrocchie: comunità di persone e Messa domenicale

È vivo il desiderio di pensare alle parrocchie come a *comunità di persone* unite dall'unica fede in Gesù Cristo. La via da percorrere è, oltre alla crescita personale nella fede, la reciproca accoglienza, il dialogo fraterno e il perseguimento di obiettivi comuni.

Il Sinodo verifichi in che misura le numerose Messe domenicali rispondono a effettivi criteri pastorali e, in particolare, ne verifichi la qualità celebrativa comunitaria.

Votanti n. 286:

222 approvano; 32 approvano con riserva; 17 non approvano; schede bianche: 15.

2. Per una pastorale di comunione

La comunità cristiana, pur all'interno di un *legittimo pluralismo*, deve curare lo *spirito di comunione*, collaborazione, comunicazione e rispetto vicendevole, evitando la controtestimonianza delle divisioni e delle contrapposizioni.

«Associazioni, gruppi e movimenti sottolineano con vigore ed efficacia la propria esperienza religiosa; minore è invece la considerazione delle ragioni ecclesiali generali».

La Chiesa di Torino, a livello diocesano, zonale, parrocchiale dovrebbe *creare momenti di conoscenza, di condivisione, di preghiera e di discernimento dei carismi* delle varie componenti ecclesiali per superare il rischio della frammentazione e dello scollamento pastorale.

Votanti n. 292:

234 approvano; 23 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 15.

3. Incontri di coordinamento

Per formare uno stile comunitario e un'azione pastorale in sintonia con le indicazioni del Vescovo e della pastorale della Chiesa diocesana è auspicabile un *coordinamento fra associazioni e movimenti* attraverso incontri periodici tra responsabili e vicari pastorali.

Votanti n. 292:

250 approvano; 13 approvano con riserva; 11 non approvano; schede bianche: 18.

4. Concezione "strumentale" della vita consacrata

«La presenza dei consacrati, religiosi e religiose, è apprezzata a livello personale operativo. In quanto comunità portatrici di carismi particolari, i religiosi non sono percepiti come significanti: palese quindi la mancanza di comunicazione da entrambe le parti».

Votanti n. 287:

169 approvano; 26 approvano con riserva; 29 non approvano; schede bianche: 63.

5. Azione Cattolica Italiana

Il Sinodo chiedi un *ripensamento* serio sull'Azione Cattolica Italiana, che tenga conto di quanto si è detto nel Convegno Diocesano sulla catechesi degli adulti.

Votanti n. 290:

210 approvano; 20 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 40.

6. Comunità rinchiusi nell'orizzonte parrocchiale

«L'azione della Chiesa è vista prevalentemente nell'*orizzonte parrocchiale*, per lo più fervido di iniziative e laboriosamente attestante la presenza cristiana sul territorio, ma in tale orizzonte è scarso il riferimento alla Chiesa universale. La stessa Chiesa particolare è richiamata più per segnalare i limiti dei servizi della Curia e per ragioni di efficienza che per il ministero apostolico del Vescovo. Le zone vicariali, quando sono ricordate, non hanno quasi mai significanza pastorale, ma sono sentite come un obbligo burocratico».

«Si profila il rischio di una pastorale avvitata su se stessa e il rischio di uno scollamento tra le varie realtà ecclesiali, con una concentrazione dell'orizzonte ideale alla parrocchia, al gruppo, al movimento, in luogo della apertura alla Chiesa e alla società».

Votanti n. 291:

214 approvano; 15 approvano con riserva; 28 non approvano; schede bianche: 34.

7. Nuova configurazione della parrocchia per una pastorale missionaria

Si propone di assecondare i tentativi volti a impostare le parrocchie su caratte-

ristiche di comunione. Per le parrocchie molto numerose si suggerisce un'organizzazione a gruppi più ristretti, più partecipati e meno anonimi.

Una concezione pressoché totalizzante della parrocchia rischia di far perdere di vista l'azione missionaria negli ambienti dove l'uomo d'oggi vive.

Votanti n. 281:

199 approvano; 25 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 37.

8. Maestri di vita spirituale

La figura del prete deve ritrovare la sua specifica caratteristica di *uomo della comunione e di formatore* nel cammino di fede. Nelle parrocchie e nelle chiese si sente l'esigenza di *confessori e direttori spirituali* preparati e desiderosi di santità.

Votanti n. 292:

249 approvano; 19 approvano con riserva; 4 non approvano; schede bianche: 20.

9. Missione pastorale e ruoli gestionali

Si chiede, anche con norme più precise, che i preti si dedichino con maggior attenzione e disponibilità di tempo alla cura della fede e delle relazioni personali. Pertanto, i sacerdoti siano *sgravati da mansioni secondarie e delegabili*. Si chiede al Sinodo di valutare se alcune mansioni amministrative, pastorali e liturgiche – attualmente gestite quasi esclusivamente da preti – non possano essere organizzate diversamente e affidate a laici preparati.

Votanti n. 292:

268 approvano; 15 approvano con riserva; 2 non approvano; schede bianche: 7.

10. Parroci e movimenti ecclesiali

Esponenti di movimenti chiedono che i parroci superino lo spirito di polemica e di critica nei confronti di movimenti e associazioni. Inoltre, chiedono loro che li sappiano accogliere sempre e non solo quando sono utili per certi servizi parrocchiali.

Votanti n. 292:

182 approvano; 42 approvano con riserva; 31 non approvano; schede bianche: 37.

11. Nuovi servizi laicali e operatori pastorali

Si auspica la creazione di *nuovi ministeri laicali* per incrementare nella comunità cristiana un nuovo slancio missionario verso i lontani. A tale scopo, siano indicati criteri chiari per il *discernimento ecclesiale* di tali ministeri.

Indicare con maggior chiarezza i ruoli degli *operatori pastorali* all'interno delle comunità parrocchiali.

Votanti n. 283:

210 approvano; 21 approvano con riserva; 25 non approvano; schede bianche: 27.

12. Consigli pastorali parrocchiali

Si favorisca la crescita qualitativa dei *Consigli pastorali parrocchiali* quali luoghi e soggetti di corresponsabilità pastorale. Pertanto se ne rivedano ruolo, compiti e modalità di servizio.

Votanti n. 292:

257 approvano; 16 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 12.

13. Il servizio della carità deve coinvolgere le comunità

Alla competenza del servizio e dell'organizzazione della carità deve precedere la convinzione che *la prima e più squisita forma di carità è l'annuncio coraggioso che Gesù è il Signore.*

Nella Consultazione sinodale, l'amore per il povero, comunque lo si intenda, viene percepito come via privilegiata e credibile della testimonianza del Vangelo. E tuttavia, a livello pratico, la cura del povero *non coinvolge ancora le comunità locali come tali perché prevale una mentalità di delega.* Pertanto, l'attività caritativa dei gruppi sia coordinata all'interno dell'unico progetto pastorale parrocchiale.

Votanti n. 292:

236 approvano; 23 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 25.

14. Centri di solidarietà e servizio della carità a livello zonale

Per venire incontro alle tante difficoltà che troppe persone devono affrontare in completa solitudine, le parrocchie traccino una *mappa delle povertà* locali e organizzino *centri di solidarietà* coordinati da operatori professionali preparati.

La parrocchia sia centro della fede e non agenzia di carità e di servizi sociali. Si chiede che la *carità sia organizzata a livello zonale.*

Votanti n. 282:

173 approvano; 44 approvano con riserva; 29 non approvano; schede bianche: 36.

15. Crescita spirituale dei gruppi

I *gruppi ecclesiali di volontariato* siano aiutati a promuovere la crescita spirituale e formativa dei loro membri in modo che il loro servizio sia trasparenza del volto amabile di Dio. In vista di ciò si definisca la presenza del *prete* nei gruppi caritativi.

Si auspica che la diocesi riconosca come espressione della sua diaconia l'opera svolta dai volontari laici nei Paesi in via di sviluppo.

Votanti n. 290:

222 approvano; 24 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 36.

16. Progetti estivi di volontariato e comunicazione delle esperienze

Si invitino i giovani a dedicare parte del loro tempo libero e, in particolare, le vacanze a progetti di aiuto al Terzo e Quarto Mondo.

I volontari siano aiutati a comunicare le loro esperienze attraverso la rete dei gruppi parrocchiali, a curare i rapporti tra i loro gruppi e tra questi e i *mass media* allo scopo di informare correttamente l'opinione pubblica sulle tematiche e sull'esercizio della carità da parte della Chiesa.

Votanti n. 291:

230 approvano; 22 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 31.

17. Educazione agli atteggiamenti della solidarietà

Le famiglie cristiane siano aidute a formarsi una adeguata coscienza circa il valore e l'uso del denaro. Il tenore di vita (casa, automobili, vacanze, ...) sia una testimonianza delle sue convinzioni cristiane. Sia educata alla sobrietà, al sacrificio, alla rinuncia, alla trasparenza e alla solidarietà.

Sono ritenute valide le indicazioni date dal documento diocesano *Olio e Vino*.

Votanti n. 292:

246 approvano; 20 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 18.

18. Conoscenza degli extracomunitari e dei nomadi

Le parrocchie possono organizzare incontri con extracomunitari impegnati in opere sociali nel loro Paese e/o con esperti che ne documentino le situazioni di difficoltà.

I nomadi Sinti sono un gruppo etnico culturale ancora fortemente caratterizzato che merita di essere conosciuto e rispettato nella sua specificità e che esige un approccio pastorale mirato.

Votanti n. 291:

154 approvano; 37 approvano con riserva; 25 non approvano; schede bianche: 75.

19. Impegno contro gli armamenti

Si sostenga la riconversione delle industrie di armi presenti sul nostro territorio e, inoltre, si sostenga l'obiezione alle spese militari e alla produzione di armi.

Votanti n. 292:

210 approvano; 23 approvano con riserva; 25 non approvano; schede bianche: 34.

20. Denuncia del turismo sessuale

La comunità cristiana deve attivarsi per denunciare e combattere le offerte assurde e paradossali dei *week-end "sessuali"* (ad esempio con bambini in Thailandia) – frequentati anche da torinesi – con la stessa forza con cui conduce la battaglia contro l'aborto.

Votanti n. 289:

251 approvano; 12 approvano con riserva; 5 non approvano; schede bianche: 21.

21. La Chiesa torinese per l'evangelizzazione della società

In questi ultimi decenni, la Chiesa di Torino ha affrontato con serietà di riflessione e di iniziative il non facile compito dell'evangelizzazione di una società in rapida evoluzione. Si sono attuate presenze cristiane significative ad esempio nel mondo del lavoro e dell'emarginazione giovanile. E tutto ciò con generosità evangelica, anche se con inevitabili tensioni e incomprensioni. Oggi – superate alcune esuberanze ideologiche – possiamo guardare al nostro passato recente con serenità e gratitudine. *Grazie anche a quelle esperienze, oggi siamo più maturi nella comprensione del Vangelo della carità e del modo di essere cristiani in questa società.*

Votanti n. 292:

178 approvano; 15 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 77.

22. Dottrina sociale della Chiesa

Per leggere e interpretare il vissuto di una società, di un sistema, di una cultura, la Chiesa si serve del suo patrimonio evangelico di sapienza etica espresso nella forma di *Dottrina sociale della Chiesa*. Essa è uno strumento necessario, ma non sufficiente. Rappresenta la *dimensione etico-sociale del Vangelo*. Ma tra questa dimensione e quella delle scelte operative economiche, politiche, professionali, ... esiste un vuoto che solo le tante competenze in campo possono tentare di colmare. E sono in primo luogo quelle proprie dei cristiani laici.

Votanti n. 291:

218 approvano; 20 approvano con riserva; 13 non approvano; schede bianche: 40.

23. Una cultura del discernimento

Ciò di cui siamo particolarmente carenti è una *cultura del discernimento*. L'arte, cioè, di saper mediare l'ideale con il reale. Spesso si assiste a una schizofrenia. Da un lato, la proclamazione retorica dei valori; dall'altro, la furberia pragmatica del compromesso e dell'arrangiarsi. La *sapienza del discernimento* in vista dell'agire sociale, politico, economico è la *capacità di sottrarre il convivere al pragmatismo senz'anima* e alla logica perversa di un *economicismo pervasivo* di tutti gli aspetti della vita.

Votanti n. 292:

196 approvano; 16 approvano con riserva; 27 non approvano; schede bianche: 53.

24. Impegno dei cristiani per la cultura

A Torino sono numerosi i cristiani culturalmente competenti ed affermati. Nonostante ciò, quella dei cristiani è una *cultura discreta, sommessa, talora afona*. Le stesse *Facoltà teologiche* non sembrano sufficientemente attrezzate ad un dibattito teologico culturale più vasto rispetto ai loro compiti di formazione dei futuri presbiteri. *Crescere culturalmente anche sotto il profilo teologico è un'urgenza* cui non possiamo sottrarci pena un'ulteriore distanza tra carità e società.

Votanti n. 292:

241 approvano; 21 approvano con riserva; 4 non approvano; schede bianche: 26.

25. Azione diocesana coordinata

Si auspica un'azione coordinata della diocesi sui grandi temi sociali delle nostre città, favorendo occasioni di partecipazione allargata alle comunità parrocchiali.

Il Consiglio pastorale zonale costituisca sin d'ora la sede naturale di raccordo fra le parrocchie e le altre realtà ecclesiali operanti sul territorio.

Le comunità rurali e montane affrontino gli aspetti della vita sociale collegandosi alle parrocchie e ai paesi vicini.

Votanti n. 287:

219 approvano; 18 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 30.

26. Pastorale diocesana del lavoro

Negli ultimi anni la Chiesa torinese si è avvicinata alle problematiche lavorative con delle precise scelte di campo e azioni di intervento verso la realtà in difficoltà: si auspica che queste prese di posizione continuino in modo sempre più incisivo.

Sul problema del lavoro si auspica una pastorale del lavoro di iniziativa diocesana che risvegli le coscienze dei cristiani e stimoli la ricerca di soluzioni innovative.

Votanti n. 292:

241 approvano; 21 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 23.

27. Osservatorio della società civile

Si crei un Osservatorio della società civile per entrare in confronto con altre realtà in vista della realizzazione del bene comune.

Votanti n. 292:

155 approvano; 16 approvano con riserva; 60 non approvano; schede bianche: 61.

28. Professionalità cristianamente illuminata

I cristiani si impegnino nella ricerca scientifica, nella ricerca di nuove risorse, nelle riforme economiche e sociali con professionalità illuminata dalla fede: mettendo sempre l'uomo al centro della società e dell'economia.

Come cristiani dobbiamo batterci contro gli andamenti perversi dell'economia, creando movimenti di opinione, esprimendo pubblicamente dissenso verso determinate iniziative mediante petizioni, raccolta di firme e pubbliche manifestazioni.

Votanti n. 292:

228 approvano; 23 approvano con riserva; 19 non approvano; schede bianche: 22.

29. Dottrina sociale e catechesi degli adulti

Nel progetto di catechesi per gli adulti, sia considerato quale elemento essenziale della formazione cristiana la conoscenza e lo studio della Dottrina sociale della Chiesa.

Votanti n. 287:

239 approvano; 18 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 16.

30. Nuovi imprenditori

Occorre individuare imprenditori *disposti a rischiare* nel mondo economico con spirito cristiano e mobilitare a loro sostegno le forze cattoliche.

Votanti n. 292:

192 approvano; 14 approvano con riserva; 33 non approvano; schede bianche: 53.

31. Commercio equo e solidale

Si chiede di sostenere il mercato alternativo rappresentato dal *commercio equo e solidale*. Pur non cambiando le regole del commercio internazionale, tuttavia consente di operare con i Paesi poveri del mondo contrastando le oligarchie presenti nei Paesi sottosviluppati.

Votanti n. 292:

243 approvano; 12 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 30.

32. Impegno e sostegno cristianamente fondato

Allo scopo di far fare un salto qualitativo alla presenza dei cristiani nella società, le parrocchie, le associazioni e i movimenti si impegnino a esplicitare le ragioni di fede che fondano e orientano *l'impegno del credente in politica*.

Si promuovano *verifiche* per le persone impegnate nella politica e si sostengano – anche con *aiuti finanziari* – i giovani che operano nella società.

Votanti n. 290:

206 approvano; 35 approvano con riserva; 17 non approvano; schede bianche: 32.

33. Pubblicizzazione della proposta politica dei cristiani

Appare urgente *accedere ai mezzi di comunicazione* per diffondere programmi e presentare persone coerenti con il messaggio cristiano.

Votanti n. 292:

209 approvano; 16 approvano con riserva; 29 non approvano; schede bianche: 38.

34. Luoghi di confronto tra cristiani in politica

Si crei un *gruppo di controllo e pressione* che verifichi l'operato dei politici alla luce degli insegnamenti evangelici e della dottrina sociale della Chiesa e se ne dia comunicazione agli interessati.

Si creino modi e luoghi ecclesiali (non clericali) per un costruttivo *confronto* tra tutti coloro che militano da cristiani nei diversi partiti e schieramenti.

Votanti n. 291:

179 approvano; 29 approvano con riserva; 52 non approvano; schede bianche: 31.

35. Formazione al lavoro

L'ingresso nel mondo produttivo richiede capacità tecniche, ma anche la consapevolezza di entrare in un contesto di solidarietà, di corresponsabilità e di partecipazione. L'impegno della formazione è di far scoprire il senso umano, cristiano personale e comunitario del lavoro. Sono queste le condizioni perché il tempo del lavoro non sia mero strumento economico finalizzato ad altri spazi di vita ritenuti più gratificanti.

Votanti n. 287:

223 approvano; 12 approvano con riserva; 6 non approvano; schede bianche: 46.

36. Consultorio per l'avviamento al lavoro

Si costituisca il *Consultorio per l'avviamento al lavoro* soprattutto per i giovani. Si insegni loro a formulare una domanda e a presentarsi al datore di lavoro. Sia aggiornato l'elenco delle ditte disposte ai contratti di formazione ...

Si promuovano gruppi di laboratorio e si coinvolgano adulti per insegnare ai giovani piccoli lavori manuali.

Sia riproposta nelle sedi opportune la revisione della legge sull'apprendistato.

Votanti n. 284:

179 approvano; 27 approvano con riserva; 38 non approvano; schede bianche: 40.

37. Nuovi lavori, ambiente e contratti di solidarietà

Per creare nuovi posti di lavoro si sostengano tutte le iniziative pubbliche e private per la tutela dell'ambiente, per la protezione civile, per la promozione turistica.

Si incrementino realtà *non profit* per offrire lavoro a persone in difficoltà (ex carcerati, handicappati, ...).

Si ricorra su più vasta scala ai *contratti di solidarietà*.

Votanti n. 292:

234 approvano; 14 approvano con riserva; 16 non approvano; schede bianche: 28.

38. Cooperative di servizio, finanziarie e banche etiche

Si favorisca la creazione di *cooperative di servizio* (manutenzione condomini, pulizia ambienti, assistenza agli anziani, ...). Queste attività non richiedono grandi infrastrutture ed investimenti. Potrebbero essere attuate con il supporto della diocesi per i seguenti aspetti:

1. sostegno finanziario per l'avviamento;
2. consulenza per gli aspetti dell'amministrazione e della gestione;
3. organizzazione dei centri di servizio.

Un'iniziativa di questo genere – che si deve sostenere con i proventi dei servizi erogati – va gestita in modo organizzato, con chiarezza di responsabilità. Per queste ragioni non può essere organizzata a livello parrocchiale.

Si favoriscano e si sostengano le *Cooperative finanziarie* e le *banche etiche*, la cui prima regola è la trasparenza.

Votanti n. 292:

192 approvano; 17 approvano con riserva; 36 non approvano; schede bianche: 47.

39. Il problema pastorale dei *mass media* e approfondimento culturale

Componente essenziale del nostro vivere, del nostro pensare e del nostro credere, il *mondo dei media* incide sulla nostra stessa identità personale, sociale ed ecclesiale. Per questa ragione, il problema della comunicazione è più ampio dell'educazione all'uso dei *media*. Investendo direttamente la comunicazione umana, il nostro essere cristiani oggi e, non ultima l'opinione pubblica all'interno della Chiesa, il *mondo dei media* tocca direttamente il modo di impostare e fare pastorale oggi.

Siano poste le premesse per un approfondimento teologico culturale del rapporto tra la Chiesa diocesana e i *mass media* e si definiscano *criteri etici della comunicazione*.

Votanti n. 291:

238 approvano; 14 approvano con riserva; 8 non approvano; schede bianche: 31.

40. Rilancio dei *mass media* e itinerari formativi

I *mass media* diocesani diventino anche occasione di divulgazione, di dibattito e di elaborazione culturale allo scopo di creare il "clima culturale" necessario per la nuova evangelizzazione.

Si studino *itinerari formativi differenziati* per le persone che sono più impegnate all'interno della comunità cristiana (sacerdoti, operatori pastorali, docenti di religione, catechisti, studenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, ...). Durante gli anni della formazione, i *seminaristi* siano abituati alla lettura dei giornali in prospettiva cristiana.

Tutta la diocesi nelle sue diverse componenti venga coinvolta per il rilancio dei *mass media* diocesani e in particolare della TV.

Votanti n. 291:

242 approvano; 25 approvano con riserva; 5 non approvano; schede bianche: 19.

41. Comunicazione di esperienze

I mezzi di informazione diocesani mettano a disposizione spazi per la comunicazione di esperienze.

Si programmino *cineforum bimestrali* corredati da schede critiche e un centro di videocassette per le famiglie.

Si cerchino i modi più opportuni di essere attivamente inseriti nei *mass media* extra-ecclesiali.

Votanti n. 286:

169 approvano; 26 approvano con riserva; 33 non approvano; schede bianche: 58.

42. Compiti dei *mass media* diocesani e Bollettini

Si propone che i *due settimanali* cattolici torinesi, la *radio* e la *TV* allarghino in modo significativo la loro base diffusionale, il loro ruolo di informazione, di formazione e di servizio pastorale.

La diocesi sostenga, nelle forme possibili, la redazione dei giornali parrocchiali.

Votanti n. 282:

174 approvano; 48 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 46.

43. Una televisione nazionale cattolica

Dato l'enorme influsso della televisione si porti avanti il progetto di una televisione nazionale cattolica.

Siano trasmessi programmi che parlino dei problemi della fede (es. la famosa posta di padre Mariano, una "settimana biblica" televisiva).

Sia sostenuta e rafforzata la presenza dell'*AIART* quale punto di riferimento per un approccio critico ai *mass media*.

Votanti n. 284:

213 approvano; 15 approvano con riserva; 28 non approvano; schede bianche: 28.

44. Servizio stampa

Si chiede di dar vita ad un *servizio stampa* diocesano che, per disponibilità di persone e di mezzi sia in grado di operare nel sistema dei *mass media*. Dovrebbe avere precisi compiti e competenze per riorganizzare le comunicazioni tra gli Uffici di Curia e tra questi e le realtà ecclesiali sul territorio.

Votanti n. 292:

214 approvano; 16 approvano con riserva; 19 non approvano; schede bianche: 43.

MOZIONI

1. Chiesa e punti cruciali oggi

Il messaggio finale del nostro Sinodo sia comprensibile anche agli atei ed affermi - tra le altre dichiarazioni - che la attuale disgregazione sociale e la disoccupazione della nostra Regione sono mali gravissimi agli occhi dei cristiani; sono "struttura di peccato". Infatti, se è vero che l'immagine di Dio in noi è premessa reale di ogni progresso umano e che il lavoro ha senso solo nella prospettiva della risurrezione dei morti, è altrettanto vero che la disperazione sociale è una prova insostenibile per la maggioranza della popolazione poiché ostacola irrimediabilmente la corrispondenza della libertà umana alla grazia divina. Il Sinodo raccomandi ai preti la stessa chiarezza nelle omelie delle celebrazioni domenicali perché sia nuovamente dispiegata la vericità della Chiesa, che il Concilio Vaticano II raggiunse nel

documento "*Gaudium et spes*" e nei messaggi finali. Similmente il Sinodo suggerisca al Vescovo di tentare una via per volgere alla speranza cristiana il cuore degli indifferenti dell'ateismo pratico: quella di una dichiarazione di stima per il matrimonio civile, riconosciuto nel grande valore dell'impegno alla stabilità di coppia e alla trasmissione della vita ai figli. La buona prova dei coniugi nel matrimonio civile, che duri negli anni, non può essere configurata come concubinato, altrimenti si cade nella babele culturale. Può, invece, essere additata dalla Chiesa come base sulla quale far leva per un appello alla speranza cristiana, che perfeziona l'aspirazione di tutte le coscienze coniugali: essere due in una carne sola.

La riconciliazione delle opere umane con la Parola e la volontà del Signore può avvenire anche nei solchi del terreno sociale secolarizzato della Città di Torino e dei centri limitrofi, nei quali di anno in anno cresce il numero delle celebrazioni matrimoniali con rito civile.

Votanti n. 292:

166 approvano; 18 approvano con riserva; 56 non approvano; schede bianche: 52.

2. Vita consacrata

Perché la Vita consacrata possa essere veramente elemento vivificatore che sta dentro il Popolo di Dio e cammina con esso, e condivida il proprio carisma con tutta la Chiesa locale, si chiede che si provveda ad inserire, *in modo stabile e non "una tantum"* nei programmi di studio del Seminario Diocesano, della sezione Torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, dei diversi Corsi di Formazione Teologico-spirituale, indirizzati a sacerdoti, diaconi e operatori pastorali, *un Corso specifico sulla teologia della Vita consacrata e sulla sua missione nella Chiesa.*

Votanti n. 292:

227 approvano; 9 approvano con riserva; 23 non approvano; schede bianche: 33.

3. Patto per Torino

Per ottenere un "*rinnovato patto per Torino*" è bene sollecitare competenze, comprese quelle che al momento sono definite "afone", ed avere una sincera voglia di rischiare.

Perché questo settore possa penetrare e raggiungere lo scopo, è indispensabile che assuma un'impronta che coniughi i valori della laicità con quelli della cristianità.

Considerando alcuni prodotti di comunicazione sociale attualmente fruibili da radio, televisione, stampa autoclassificati religiosi o cattolici (Settimo giorno, Le ragioni della speranza, la trasmissione della Messa, alcune pubblicazioni stampa), si avverte il rischio che questi si avvittino su se stessi escludendo una fetta di utenti di per sé lontani da quella sensibilità.

Sarebbe quindi auspicabile che anche la nostra diocesi destinasse risorse per reperire, qualificare professionalmente e soprattutto in senso cristiano, operatori della comunicazione multimediale (con attenzione anche alle nuove tecnologie

comunicative) che, inseriti in canali non confessionali, sappiano offrire letture critiche degli avvenimenti specie quelli che comportano valutazioni etiche e culturali.

Simile proposta dovrebbe essere estesa a livello nazionale coinvolgendo le competenti Facoltà delle Università Pontificie e Cattoliche (UPS, Urbaniana, Gregoriana, ...) in stretto rapporto con la C.E.I.

Votanti n. 291:

207 approvano; 13 approvano con riserva; 27 non approvano; schede bianche: 44.

4. Valorizzazione del clero in età avanzata

Verso i sempre più numerosi preti diocesani in età avanzata, si chiede da parte di tutti (dal Vescovo ai fedeli cristiani): incoraggiamento, intelligente valorizzazione, conferma serena e rassicurante del ruolo che ancora sono chiamati a svolgere nel Presbiterio, anche con possibilità in un avvicendamento decennale delle svariate cariche pastorali, per diventare, essi, ancora utili e preziosi maestri e formatori (cfr. *Pastores dabo vobis*, 78) e non solo essere benevolmente assistiti.

Votanti n. 290:

244 approvano; 15 approvano con riserva; 4 non approvano; schede bianche: 27.

5. Sulla pastorale dei pensionati

Il Sinodo insista per una *pastorale autentica dei pensionati e degli anziani crescenti nella diocesi*.

Perciò proponga autentiche linee pratiche:

- sottolineare il valore umano costante di queste persone come membri della comunità,
- urgenza che i movimenti familiari curino l'incontro tra le generazioni senza esclusivismi,
- necessità che la pastorale non sia "risonanza di massa, ma animazione in profondità", con adeguata formazione spirituale.

Sia curata anche una adatta collaborazione con i movimenti della società civile.

Votanti n. 289:

217 approvano; 13 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 37.

6. Ruolo e responsabilità dei laici

Si chiede al Sinodo di prendere atto della realtà territoriale, sulle risultanze emerse in materia e che, conclusi i lavori sinodali, si istituisca uno strumento (Commissione, Gruppo di lavoro, o altro) al fine di stabilire *ruolo, responsabilità e livelli* di partecipazione dei lavori nella Comunità.

Potenziare le agenzie formative di pastorale aggiornandole alle nuove esigenze che si affaceranno. Istituire agenzie formative per quanto concerne la materia extra pastorale.

Votanti n. 292:

144 approvano; 16 approvano con riserva; 56 non approvano; schede bianche: 76.

7. Comunicare la fede oggi

Sull'esempio di Gesù e della grande tradizione ecclesiale, il Sinodo, che riflette su come "Comunicare la fede oggi", ribadisca quindi:

- l'assoluta priorità dei poveri e degli emarginati come destinatari della nostra evangelizzazione: ad essi deve essere primariamente rivolta la nostra sollecitudine nell'annunciare la Gioiosa Novella con la parola e con l'impegno per la liberazione e per la giustizia;

- la necessità di un serio ripensamento, nelle nostre comunità, sul sistema economico mondiale, che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri;

- l'esigenza di una vita individuale, comunitaria e diocesana, di povertà, sia come condivisione con chi è nella miseria e nel bisogno, sia come autentico valore evangelico, in sobrietà e semplicità sia a livello di stile di vita personale che di mezzi pastorali e per l'apostolato.

Votanti n. 292:

217 approvano; 16 approvano con riserva; 21 non approvano; schede bianche: 38.

8. Pastorale sanitaria

È desiderio che il Sinodo si esprima su alcune proposte concrete:

- a) la Facoltà Teologica e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose istituiscano un corso complementare di Pastorale sanitaria all'interno di una sezione pastorale o dei piani di studi, introducendo così la Pastorale sanitaria nei circuiti formativi normali della nostra diocesi e intendendo così la Pastorale sanitaria una disciplina con il suo specifico rigore scientifico;

- b) il Seminario Maggiore della nostra diocesi e la scuola di formazione per il Diaconato permanente, all'interno della formazione pastorale dei seminaristi e degli aspiranti diaconi, intensifichino la possibilità, già esistente, di esperienze formative e pastorali nel campo sanitario;

- c) si istituiscano Cappellanie ospedaliere, come previsto dalla nota C.E.I. "La pastorale della salute nella Chiesa italiana", preparando diaconi, religiosi/e, laici e laiche ad affiancare gli assistenti religiosi, nel loro servizio pastorale;

- d) i sacerdoti inviati in Ospedale come assistenti religiosi, siano *vocazionalmente motivati e pastoralmente preparati*.

Votanti n. 292:

224 approvano; 15 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 33.

9. Consacrazione laicale

Si ritiene opportuno che la consacrazione laicale venga maggiormente conosciuta, approfondita e presa in considerazione:

- a) nei programmi di studio del Seminario, della Facoltà Teologica e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose,

- b) dai sacerdoti e dagli altri formatori in ordine al discernimento vocazionale,
- c) nella cultura e nelle iniziative della pastorale vocazionale.

Votanti n. 291:

194 approvano; 12 approvano con riserva; 30 non approvano; schede bianche: 55.

10. **Missione permanente** (*mozione a integrazione della proposizione n. 7*)

Perché non pensare a una missione "a tappeto", condotta capillarmente (salvo le celebrazioni principali) dove la gente vive: andando nelle piazze, nei cortili, nelle fabbriche, nei luoghi di divertimento (discoteche, stadi, campi da sci, ecc.) magari in preparazione al Giubileo o, forse meglio, dopo (in occasione del Giubileo locale) per non perderne troppo in fretta i frutti?

Sarebbe poi auspicabile trovare forme per trasformare questa esperienza in una sorta di "missione permanente".

Votanti n. 290:

132 approvano; 23 approvano con riserva; 59 non approvano; schede bianche: 76.

11. **Mass media** (*mozione a integrazione della proposizione n. 41*)

Divenire soggetti attivi nell'utilizzo dei *mass media*, non solo con i nostri canali di informazione potenziati e migliorati, ma impegnando le forze migliori per inserirsi su canali "laici" (stampa, manifesti, radio, TV, Internet, ecc.) annunciando Dio nei moderni areopaghi, dai quali la comunicazione di massa è forse il principale: oggi il processo culturale passa in buona parte di lì.

Utilizzare tutti i mezzi, anche i più moderni, per creare cultura cristiana, per stimolare e provocare con messaggi accattivanti, una riflessione, un pensiero su Dio che possa fare breccia e sfondare le pareti dell'indifferenza. Tutto ciò richiede professionalità, quindi, la collaborazione di *esperti*.

Sarà anche necessario, per predisporre messaggi appropriati, ricercare e approfondire le motivazioni dell'indifferenza.

Si suggerisce inoltre che iniziative spirituali, culturali, celebrazioni particolari vengano pubblicizzate tramite questi canali, ad esempio con manifesti affissi per le strade (e non solo negli atrii delle chiese o nei nostri ambienti o attraverso i giornali diocesani), perché tutti possano venirne informati, anche chi abitualmente non accede ai nostri mezzi di informazione: persone indifferenti potrebbero essere attratte e interessate, anche solo per curiosità (come Zaccheo), se fossero raggiunte da inviti e informazioni molto visibili che trovano sui loro passi.

Votanti n. 292:

215 approvano; 8 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 54.

12. **Mondi cattolici** (*mozione relativa alla proposizione n. 3*)

Si chiede un maggior interscambio fra i gruppi, tra loro e con la diocesi, eventualmente creando un organismo a livello diocesano a cui si possa fare riferimento.

Ciò consentirebbe:

- di moltiplicare le risorse (evitando dispersioni di forze),
- un arricchimento vicendevole (in termini di conoscenze, esperienze, metodi operativi),
- la possibilità di svolgere iniziative (occasionali o permanenti) in collaborazione (anziché in sovrapposizione, specie se analoghe).

Si propone una sorta di "censimento" delle risorse esistenti per un maggior coinvolgimento delle esperienze e specializzazioni di ogni gruppo o movimento nella progettazione dei piani pastorali e nella realizzazione degli stessi, pur nel rispetto dell'autonomia e delle finalità proprie.

Votanti n. 292:

198 approvano; 14 approvano con riserva; 27 non approvano; schede bianche: 53.

13. Consulta, associazioni e gruppi

Nelle comunità parrocchiali si curi la pastorale della carità, considerando il suo valore per:

- evidenziare l'impegno personale nella professione e nella vita sociale,
- rendere la comunità consapevole e responsabile dei poveri del proprio territorio,
- tenere conto dell'evangelizzazione dei poveri nel linguaggio, nei riti, nei bilanci, nelle scelte operative.

In diocesi si promuova una Consulta di responsabili delle associazioni e dei gruppi di Volontariato che si definiscono ecclesiali al fine di:

- creare solidarietà tra loro,
- aiutarli a non perdere di vista il comune denominatore in un serio confronto culturale,
- per non ridurre i servizi ecclesiali in servizi sociali, ma soprattutto:
- per crescere insieme,
- per praticare la "più squisita forma di carità" che è l'annuncio che Gesù è il Signore.

Votanti n. 282:

204 approvano; 14 approvano con riserva; 15 non approvano; schede bianche: 49.

14. Diaconi permanenti

Si approfondisca, sia a livello teologico che, ancor maggiormente, a livello pastorale, il significato e il ruolo del ministero dei diaconi permanenti, alla luce dei documenti della C.E.I. e delle indicazioni che stanno emergendo dalla Congregazione per il Clero, evidenziando tutte le facoltà e possibilità di tale specifico servizio nella prospettiva della Chiesa futura, sempre più povera della presenza di presbiteri.

Si propone altresì:

1. si compia, nelle varie sedi opportune, una profonda riflessione sull'espe-

rienza ormai annosa dei diaconi permanenti per evidenziare ricchezze e difficoltà, nonché possibili evoluzioni del loro impiego pastorale;

2. si organizzino urgentemente incontri di aggiornamento per presbiteri, religiosi e religiose inseriti in diocesi e laici impegnati per far crescere in loro la coscienza e la conoscenza del ministero diaconale.

Votanti n. 292:

229 approvano; 23 approvano con riserva; 10 non approvano; schede bianche: 30.

15. Torino, area metropolitana

Come in tutte le aree metropolitane, anche in Torino il tema lavoro è cruciale, particolarmente oggi. La Chiesa torinese intende presentarsi, a tale riguardo, come una comunità:

A) *consapevole*

1. della *vastità e diversità* degli ambiti lavorativi (settore pubblico e settore privato, piccola-media-grande industria, agricoltura, artigianato, commercio, servizi, lavoro casalingo e prestazioni di volontariato);

2. dei *punti critici* che oggi fanno drammaticamente problema:

- * impatto violento della globalizzazione e della delocalizzazione delle attività produttive;

- * precarietà dell'occupazione, rischi continui di messa in cassa integrazione, mobilità non protetta, estrema difficoltà di una prima occupazione (giovani), lavoro nero sinonimo di sfruttamento;

- * incertezza sul futuro delle pensioni;

- * formazione professionale carente o priva di sbocchi plausibili;

- * risvolti sanitari (incidenti, malattie);

- * necessità di ripensare i fondamenti e le applicazioni di una vasta gamma di valori in gioco (significato dell'attività lavorativa per il singolo, la famiglia, la società, le imprese);

- * salvaguardia della giustizia e dell'equità, sia salariali che fiscali;

- * senso di responsabilità e umanizzazione dell'efficienza;

- * ritmi di lavoro e tempi di riposo;

B) *evangelicamente presente*

1. attuando i valori del Vangelo in qualsiasi ruolo e con qualsiasi responsabilità lavorativa (più che mediante una visibilità ostentata o la creazione di gruppi di potere, che vogliono contare);

2. un'etica personale nel lavoro (e non un'etica idolatrica del lavoro);

3. emergendo però con pubbliche prese di posizione quando le circostanze (talora tragicamente) lo reclamino; sapendo perciò porre fatti significativi e preferire una parola "*originale*" (in senso evangelico) proprio in quanto Chiesa (tutt'uno, laici e clero).

Votanti n. 292:

193 approvano; 12 approvano con riserva; 21 non approvano; schede bianche: 66.

16. Formare la Chiesa locale all'uso dei *media*

Costituire un servizio diocesano di relazioni esterne

Questa mozione, riprendendo ragionamenti e proposte già da tempo in elaborazione con l'Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali, intende anche ampliare e meglio definire altre proposte.

1. *Formazione alla comunicazione e all'uso dei media*

Presso l'Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali si dia vita ad un *Centro per la formazione*, inteso non come "struttura", ma come coordinamento di risorse per la definizione e la proposta di percorsi di formazione rivolti:

- a) alla produzione di comunicazione,
- b) all'uso consapevole e critico dei *mass media*.

Destinatari dei diversi percorsi saranno: il Seminario, l'aggiornamento del clero e dei religiosi, la formazione al Diaconato, i corsi per operatori pastorali, i giornalisti cattolici operanti nei *media* diocesani e laici, le comunità parrocchiali, i docenti di scuola cattolica e non (compresi, ovviamente, i docenti di religione cattolica), i gruppi giovanili e familiari, i catechisti, gli animatori, ecc. Specialmente per la formazione sul territorio, interlocutori privilegiati del Centro saranno le Zone vicariarie, in modo da coordinare la domanda e razionalizzare e potenziare l'offerta.

2. *Creazione di un Servizio diocesano professionale di Relazioni Esterne*

Il Sinodo propone l'istituzione, presso l'Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali, di un *Servizio di Relazioni Esterne* affidato a comprovate professionalità ed operante a tempo pieno.

Tale Servizio, realizzabile con risorse contenute purché qualificate, offrirebbe il vantaggio di una comunicazione di elevata qualità sia verso l'esterno che verso l'interno della comunità ecclesiale, diventando l'interlocutore specifico dei *media* laici e cattolici e la struttura responsabile della produzione di informazione e della gestione della comunicazione relativa ad eventi e iniziative della Chiesa torinese. Esso potrebbe collaborare anche con la Conferenza Episcopale Piemontese.

Il Servizio opererebbe inoltre come punto di riferimento per la formazione, di cui al precedente punto 1, e come supporto ai molti gruppi e associazioni piccole e medie – specie del volontariato – che non hanno la possibilità di gestire in proprio un'efficace comunicazione della propria attività e identità.

Nell'esprimersi su questa mozione, l'Assemblea Sinodale prende atto che *un dettagliato piano di fattibilità* delle due proposte è consultabile presso la Segreteria del Sinodo quale intervento scritto collegato alla mozione stessa.

Votanti n. 292:

214 approvano; 14 approvano con riserva; 14 non approvano; schede bianche: 50.

17. Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

Si propone la costituzione della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana contenute nella Nota pastorale *"Le aggregazioni laicali nella Chiesa"* (29 aprile 1993).

Detto organismo, promosso dal Vescovo e coordinato da un segretario indicato

dalle stesse aggregazioni, dovrà essere costituito dai rappresentanti di tutti i gruppi, i movimenti, le associazioni, le comunità, le fraternità e i cammini costituiti e diretti da laici secondo i propri Statuti e riconosciuti dal Vescovo, che abbiano rilevanza diocesana per il numero di aderenti e/o per la significatività del servizio svolto.

Scopo di questo organismo è di permettere al laicato organizzato di collaborare e di collaborare con il Vescovo per individuare e promuovere percorsi appropriati nella formazione e nell'attività dei laici in ordine all'evangelizzazione. Per questo fine, la Consulta dovrà svolgere un costante monitoraggio della realtà civile oltre che ecclesiale, far emergere il sentire comune del laicato rispetto ai problemi via via emergenti o autonomamente individuati, favorire forme di cooperazione fra tutte le aggregazioni. La Consulta diocesana dovrà inoltre promuovere equivalenti modalità di responsabilizzazione dei laici ai livelli distrettuale, zonale, parrocchiale.

La costituzione di questo organismo, lungi dal voler creare un'ulteriore complicazione della struttura diocesana, verrebbe semmai a semplificare e a sostituire alcune procedure consultive di settore, a ottimizzare lo scambio di informazioni fra le diverse aggregazioni e fra queste e gli Uffici di Curia, a essere ruota di trasmissione diretta fra il Consiglio pastorale e una parte consistente della base diocesana.

Votanti n. 275:

170 approvano; 15 approvano con riserva; 28 non approvano; schede bianche: 62.

18. I mezzi di comunicazione sociale in diocesi

Quale che sia la forma che assumerà il cammino post-sinodale in diocesi si chiede che il tema della comunicazione sociale, della formazione all'uso dei mezzi e della loro gestione, venga indicato come prioritario e che, quanti ne avranno il compito, si impegnino ad individuare luoghi, forme e condizioni perché esso sia affrontato in tutta la sua completezza e complessità.

Votanti n. 291:

199 approvano; 18 approvano con riserva; 25 non approvano; schede bianche: 49.

19. Progetti pastorali globali

1) Si chiede che l'Assemblea Sinodale preveda inderogabilmente dalle zone, l'elaborazione di *Progetti pastorali globali*, redatti in sintonia con il Piano pastorale diocesano, che porti le parrocchie di una determinata zona ad avere obiettivi ed iniziative comuni su cui operare, tenendo conto e valorizzando in tal modo le specificità di ogni territorio.

Questo servirà inoltre alla formazione di un vero Presbiterio zonale che spinga i suoi sacerdoti ad una vera, assidua e continuativa collaborazione.

Chiediamo che nei testi definitivi da approvare venga inserito il discorso delle Unità Pastorali, forse l'unica alternativa futura per l'organizzazione delle nostre parrocchie.

2) Il Sinodo preveda che questi Progetti pastorali zionali si orientino al loro interno verso una costante e fruttifica collaborazione e comunione tra sacerdoti e laici in modo che insieme lavorino per la crescita della Chiesa locale e universale.

3) Sia messa in risalto all'interno di questi Progetti pastorali zionali l'importanza del ruolo laicale. Si preveda che sempre più i laici animino le comunità ecclesiali diventando sempre più coloro che valorizzano e aiutano i sacerdoti nella loro missione evangelizzatrice.

4) Pari importanza spetta anche ai movimenti e ai gruppi ecclesiali che operano all'interno delle parrocchie. Che il Piano pastorale zonale valorizzi la loro presenza e la loro azione all'interno delle comunità parrocchiali in modo da poter collaborare tutti ad un'unico progetto, quello di Cristo.

Votanti n. 292:

200 approvano; 29 approvano con riserva; 27 non approvano; schede bianche: 36.

20. Diocesi, spazio di confronto

Dagli interventi di alcuni membri sinodali emerge una certa tensione tra due linee ecclesiologiche. Da un lato, una concezione di Chiesa che tende a privilegiare in modo prioritario, e talora quasi esclusivo, la parrocchia in quanto struttura pastorale territoriale; dall'altro, una prospettiva ecclesiologica che tende a sottolineare fortemente la complessità carismatica del vissuto ecclesiale nella molteplicità delle sue espressioni: Movimenti, Associazioni, Istituti e forme varie di vita consacrata.

Nella persuasione che soltanto da una comunione più consapevole e operativa tra tutte le componenti ecclesiali può scaturire un annuncio credibile e quindi incisivo, si ripropone quanto indicato dalla terza Relazione (pag. 7), là dove si invita a: *"risottolineare la figura carismatica del Vescovo, centro dell'unità e della comunione ecclesiale"* ed a *"valorizzare lo spazio diocesano: luogo privilegiato del confronto e della superiore sintesi delle diverse esperienze di evangelizzazione"*.

A tale scopo, si assumono e si ripropongono all'Assemblea sinodale le proposizioni n. 5 e 6 integrandole nella seguente formulazione:

"Per far maturare uno stile comunitario e un'azione pastorale in sintonia con le indicazioni del Vescovo, la Chiesa di Torino, a livello diocesano, zonale e parrocchiale, studi il modo più opportuno per valorizzare, a questo scopo, le occasioni già esistenti (giornate di formazione, celebrazioni con il Vescovo, ...) e creare alcuni momenti di conoscenza, di condivisione, di preghiera, di discernimento dei carismi e di coordinamento tra tutti i soggetti ecclesiali: Vicari Episcopali territoriali, Delegati Arcivescovili per la pastorale, vicari zionali, parroci, responsabili di Movimenti, Istituti e forme diverse della vita consacrata".

Votanti n. 292:

194 approvano; 15 approvano con riserva; 30 non approvano; schede bianche: 53.

21. Pastorale della comunicazione sociale

La Commissione post-sinodale per l'attuazione delle delibere sinodali, costituisca un gruppo di studio per la elaborazione di un progetto di pastorale organica

della comunicazione sociale da integrare nel Piano pastorale diocesano che tenga conto dei seguenti obiettivi:

1. favorire una approfondita conoscenza delle dinamiche della comunicazione sociale e dei suoi strumenti, in particolare per i comunicatori, gli educatori e gli operatori pastorali;

2. educare ad una coscienza critica verso i *mass media* attraverso la programmazione, a livello parrocchiale o di zona, di iniziative di formazione per gli utenti, tenendo presente che «si può ricorrere ai *media* tanto per proclamare il Vangelo quanto per allontanarlo dal cuore dell'uomo» (*Aetatis novae*, 4);

3. favorire la partecipazione alle attività dell'AIART per la difesa dei tele-radio utenti;

4. sensibilizzare le comunità al sostegno dei *media* cattolici attraverso la partecipazione all'Associazione Diocesana San Giovanni per la comunicazione sociale;

5. studiare, in accordo con gli operatori diretti dei *media* diocesani, quali possibilità sussistano per una rete di sinergie redazionali, gestionali, diffusionali;

6. procedere alla costituzione di un gruppo stabile di esperti in grado di intervenire sui *media* diocesani e laici in occasione di avvenimenti o pronunciamenti su temi di forte impatto sull'opinione pubblica;

7. favorire l'adeguamento dell'Ufficio diocesano di Comunicazione Sociale per metterlo in grado di adempiere ai suoi compiti di informazione, promozione, stimolo, coordinamento delle attività di comunicazione sociale in diocesi e per il dialogo con i *media* laici.

Il progetto venga sottoposto all'approvazione della Commissione post-sinodale entro il mese di marzo 1997.

Votanti n. 292:

196 approvano; 9 approvano con riserva; 23 non approvano; schede bianche: 64.

22. Riorganizzazione della pastorale diocesana

Per avviare a soluzione i problemi della comunicazione della fede a motivo dei quali il Sinodo è stato indetto; per ritrovare la speranza di un cammino comune, efficace e fraterno, per tutte le componenti della Chiesa Torinese; per rispondere ai gravi interrogativi che la relazione di Sabino Frigato ha messo in luce rispetto all'organizzazione della testimonianza cristiana oggi ... propongo che i *Consigli Pastorale e Presbiterale*, in comunione con il Cardinale Arcivescovo, diano inizio, al più presto, ad una vasta consultazione per il riordino dei servizi pastorali alla Diocesi, normalmente chiamati "Curia".

Per fare questo occorre soprattutto la creazione di un *Centro pastorale diocesano* - così come la nostra diocesi aveva in anni passati e altre diocesi hanno già istituito - che coordini e semplifichi il numero degli Uffici diocesani, aggregandoli attorno ai servizi fondamentali: liturgia - catechesi - carità - comunione e che proponga un articolato Piano pastorale per i prossimi anni, fatto di chiari obiettivi, di passi concreti, utilizzando le risorse e le strutture già presenti a livello diocesano, zonale e parrocchiale, nonché nei movimenti e nelle associazioni.

Il Piano pastorale diocesano dovrà essere elaborato in collaborazione con le esperienze e le esigenze emergenti dalla diocesi in questi ultimi anni; potrà avvalersi di Commissioni per la pastorale nei vari ambiti territoriali, comunitari, e settoriali. Dovrà tener conto delle priorità da molti suggerite nel corso di questo stesso Sinodo e utilizzare la presenza di laici e laiche qualificate, già tuttora attivi nella pastorale diocesana. Le linee sulle quali il Piano pastorale si muoverà saranno il coordinamento degli Uffici di pastorale fondamentale, la competenza specifica dei vari settori pastorali, l'utilizzazione dei circuiti informativi oggi presenti, l'unitarietà della pastorale territoriale e associazionistica (unitarietà non significa uniformità), la semplificazione dei compiti affidati a ciascuno. Senza un Piano pastorale per coordinare gli sforzi di tutti e proporre mete precise e concrete da raggiungere il Sinodo rischia di rimanere un documento scritto e di non tradursi in vita quotidiana.

Votanti n. 292:

219 approvano; 15 approvano con riserva; 21 non approvano; schede bianche: 37.

23. Bisogna semplificare

1) Le 134 proposizioni-mozioni della prima e seconda sessione siano utilizzate per un eventuale messaggio finale alla gente. Messaggio breve, semplice, che ruoti attorno a due termini: misericordia e serietà.

2) La Commissione Centrale riscriva, unificandole in poche voci le 67 proposizioni e mozioni rimanenti, io ne ho indicato 7:

27 (10 nella prima sessione, 17 nella seconda) sotto la voce "Necessità di itinerari formativi";

18 (4 nella prima sessione, 14 nella seconda) sotto la voce "Formare i formatori";

5 (tutte nella prima sessione) sotto la voce "Necessità di un programma-progetto pastorale";

7 (tutte nella seconda sessione) sotto la voce "Iniziazione cristiana";

6 (tutte nella seconda sessione) sotto la voce "Pastorale giovanile";

6 (tutte nella seconda sessione) sotto la voce "Sacramenti";

1 (nella seconda sessione) sotto la voce "Preti".

L'Assemblea sia chiamata a votare queste 6 o 7 scelte.

3) Il Vescovo, illuminato dallo Spirito Santo, ci dica la priorità nella attuazione di queste 6 o 7 scelte.

Se questa mozione non otterrà un numero di firme sufficiente, vuol dire che ho dato i numeri e mi scuso per avere fatto perdere tempo.

Se questa mozione otterrà un numero di firme sufficiente per essere una pagina in più da votare, chiedo all'Assemblea di bocciarla scrivendo non approvo.

Se questa mozione otterrà un numero enorme di firme, vorrà dire che l'Assemblea sente, come me, il bisogno di concretezza e di semplicità.

Votanti n. 292:

159 approvano; 20 approvano con riserva; 29 non approvano; schede bianche: 84.

24. Pastorale del lavoro

In relazione alla proficua attività di incontro con il mondo del lavoro avviata – in occasione della preparazione del Sinodo – alla Pastorale del lavoro è importante proporre all'Assemblea Sinodale l'accoglimento delle proposte espresse nel documento *"La Chiesa in ascolto del mondo del lavoro di Torino"*:

- sostenere la Pastorale del lavoro in termini di iniziative concrete al fine di esprimere una significativa presenza della Chiesa torinese nel mondo del lavoro;
- favorire un maggior impegno dei credenti nel sociale e nel politico, affinché si crei un maggior interesse verso il mondo del lavoro, cercando di andare oltre al volontariato diffuso che da solo non basta per incidere in modo significativo sulle cause dei problemi sociali;
- favorire una maggiore integrazione delle associazioni cattoliche che operano nel mondo del lavoro e del sociale promuovendone l'azione;
- proseguire il proficuo rapporto avviato tra Chiesa e le realtà organizzate del mondo del lavoro, rendendo stabili i contatti su contenuti specifici quali l'occupazione, lo sviluppo, il lavoro domenicale ed in particolare l'etica nell'impegno sociale.

Votanti n. 286:

219 approvano; 7 approvano con riserva; 10 non approvano; schede bianche: 50.

25. Il coraggio della Chiesa

Facciamo nostre le *conclusioni* del Direttore del CUM (Centro Unitario Missionario) scritte al termine del suo studio su quasi 40 anni di esperienza *"Fidei donum"*. Parlando della necessità di respingere la tentazione particolaristica che induce le singole Chiese a limitarsi ai problemi presenti entro i propri confini, afferma:

«Perché questo avvenga occorre coraggio:

- il *coraggio di rischiare* da parte delle nostre Chiese (le Chiese latino-americane hanno celebrato il V Congresso missionario e, pur con pochi preti, stanno dando, nella loro povertà, missionari all'Africa);
- il *coraggio di essere fedeli*, anche nella sofferenza, da parte dei *"Fidei donum"*;
- il *coraggio dei preti diocesani* di non aspettare l'invito del Vescovo, ma di battere alla porta, con spirito evangelico, perché sia sempre più accetto il desiderio di servire altre Chiese;
- il *coraggio dei Vescovi*, che non abbiano paura di perdere dei preti inviandoli ad altre terre, persuasi, come già diceva il grande Vescovo Bonomelli, che *"chi allarga altrove il regno di Gesù Cristo, serve a meraviglia la Chiesa che gli fu madre"*.

Votanti n. 287:

242 approvano; 7 approvano con riserva; 5 non approvano; schede bianche: 33.

26. Disagio giovanile

Chi è a fianco dei giovani più a rischio chiede alla comunità cristiana:

- di sviluppare una efficace opera di prevenzione, cercando i ragazzi che fin dall'infanzia danno segni di malessere esistenziale;

- di ricercare *"in loco"* le cause della devianza e quindi attenzione al proprio territorio;
- di far sì che la società civile provveda al lavoro, all'istruzione, al tempo libero, ma soprattutto presenti valori profondi e distrugga falsi modelli;
- di essere maggiormente attenti alle esperienze di frontiera;
- di far circolare le ricchezze di tutti per favorire la crescita di una comunità ecclesiale davvero interlocutrice di tutto il mondo giovanile e non solo di una parte di esso.

Votanti n. 287:

219 approvano; 9 approvano con riserva; 10 non approvano; schede bianche: 49.

27. La scuola cattolica nella Comunità diocesana

Affinché le alte finalità educative della scuola cattolica siano sempre facilmente individuabili ed effettivamente perseguite, ci permettiamo di chiedere che la medesima:

- nel promuovere pratiche devozionali, o celebrazioni liturgiche, non oltrepassi mai le sue specifiche competenze, ma rimanga sempre fedele alla sua identità e finalità di istituzione scolastica. Siamo infatti convinti che è soprattutto sul terreno arduo dell'istruzione e della formazione culturale e non tanto su quello della liturgia e delle pratiche di pietà, che la scuola cattolica è chiamata a dare il suo contributo tipico e insostituibile all'annuncio del Vangelo;
- eviti con grande delicatezza tutto ciò che potrebbe ingenerare nei suoi alunni una crisi di rigetto di quanto sa di vita cristiana, non appena diventati ex-allievi;
- si astenga scrupolosamente dal programmare celebrazioni eucaristiche secondo modalità tali che possano, anche solo pretestuosamente, indurre gli alunni e le loro famiglie a perdere di vista la centralità del Giorno del Signore ed il dovere grave di partecipare alla Messa festiva;
- si curi che l'insegnamento della religione cattolica si configuri come un vero insegnamento curriculare, con orario e insegnanti propri, in modo che negli alunni e nei loro genitori si ingeneri la chiara consapevolezza della natura e finalità dell'insegnamento della religione cattolica e diventino efficaci testimoni del suo valore;
- educi davvero cattolicamente i suoi alunni e perciò li orienti alla vita delle rispettive parrocchie, che, come dice il Concilio, rappresentano la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra e sono come le cellule della diocesi;
- sappia distinguere l'educazione scolastica, a cui è istituzionalmente deputata, dall'iniziazione cristiana e si faccia perciò promotrice e collaboratrice della preparazione e della celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana presso le comunità parrocchiali a cui gli alunni, con le loro famiglie, appartengono. La giusta libertà dei figli di Dio serva, come insegna ripetutamente San Paolo, a edificare la comunità e non sia ridotta a pretesto per l'individualismo, il comodismo, il particolarismo.

Votanti n. 292:

192 approvano; 15 approvano con riserva; 36 non approvano; schede bianche: 49.

28. Essere prima di fare, organizzare, formare

La comunità cristiana tende a diventare vera famiglia in cui l'amore reciproco tra i suoi membri si vede, comunica Cristo risorto attuale.

Votanti n. 292:

192 approvano; 7 approvano con riserva; 20 non approvano; schede bianche: 73.

29. La famiglia

Tenendo conto che la famiglia è il luogo privilegiato per lo sviluppo della persona, della Fede, della Speranza e della Carità; riconoscendo che la coppia coniugale è la radice ed il centro propulsore della famiglia e dei suoi valori umani e religiosi; osservando il fenomeno drammatico e sconcertante della rottura sempre più frequente e precoce dei matrimoni, sia civili che religiosi; alla luce della Carità, si propone:

- una più sollecita e coerente promozione alla dignità delle potenzialità della coppia coniugale;
- una considerazione ed una valorizzazione globale dei contenuti biologici, psicologici affettivi e spirituali della relazione fra l'uomo e la donna, una ricerca di quanto è essenziale al di là delle diverse forme culturali;
- una maggiore apertura e incisività degli Operatori cristiani della diocesi, nel collaborare con quanti promuovono la dignità della persona, al di là del genere maschile o femminile, lo sviluppo del dialogo e della corresponsabilità dell'uomo e della donna, di fronte alle scelte fondamentali della vita di coppia, in particolare della procreazione. Una visione positiva della sessualità ne evidenzia il ruolo costruttivo di armonia e maturità della coppia;
- che gli operatori, laici e religiosi, offrano un ascolto attento delle esperienze dei coniugi credenti e delle convinzioni etiche che le guidano; congiuntamente analizzino e affrontino quanto oggi allontana tante coppie, pur formate nel cristianesimo, dal sacramento del Matrimonio e delle norme tradizionali del Magistero tese a orientare "il patto matrimoniale" (can. 1055). Cerchino, anche nel dolore o nella conflittualità di tanti coniugi, le vie per la verità e la Carità;
- si ascolti e si utilizzi l'esperienza degli Operatori laici e religiosi che già da tempo operano con serietà e professionalità nella diocesi, in Associazioni e Consultori familiari, per la formazione dei giovani alla relazione coniugale, per la prevenzione dei problemi di coppia e di famiglia;
- si sviluppi la comunicazione, in particolare nelle strutture della diocesi, per entrare in modo più organizzato, tempestivo e creativo nei dibattiti con l'opinione pubblica su questi temi;
- si valorizzino e si integrino, senza priorità preconcepite, le diverse competenze, sia per quanto riguarda la promozione dei valori umani insiti nell'amore coniugale, sia la comunicazione esplicita del messaggio evangelico, ricordando che la Carità insegnataci da Gesù è incontro personale e guarda nel profondo del cuore.

Votanti n. 292:

221 approvano; 10 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 54.

30. **Messa internazionale per i fedeli di rito latino** (*celebrazione dell'Eucaristia in latino*)

Per agevolare la partecipazione all'Eucaristia domenicale, per quanto possibile non "da stranieri" anche a chi non conosce la lingua italiana, si propone l'istituzione di una Messa domenicale in lingua latina – possibilmente in una chiesa del centro (ad esempio S. Carlo o S. Lorenzo) – mettendo a disposizione dei partecipanti un foglietto con le letture della Parola in alcune lingue straniere (inglese, francese e/o altra lingua).

L'uso della lingua latina dà un forte senso dell'unità e può essere un richiamo pedagogico ad un giusto senso della tradizione della Chiesa latina (ovviamente senza nostalgia per l'antico rito).

Si potrebbe rivolgere anche ad altre diocesi l'invito ad istituire celebrazioni di questo tipo nelle grandi città e nelle località turistiche.

Votanti n. 292:

134 approvano; 13 approvano con riserva; 97 non approvano; schede bianche: 48.

31. **Vita comune e "unità pastorali"**

- La stessa vita fraterna vissuta in continuità è un permanente annuncio che la vocazione radicale della Chiesa è la comunione. "La figura del prete deve ritrovare la sua specifica caratteristica di uomo della comunione" e del dialogo. Chiediamo che ai presbiteri e ai diaconi che ne fanno richiesta sia concessa *la possibilità di scegliere o sperimentare forme di vita comune*, secondo i suggerimenti della *Presbyterorum Ordinis* e della *Pastores dabo vobis*, per favorire la vita spirituale di coloro che sono costituiti nel ministero, per qualificare la testimonianza, per un più efficace servizio pastorale.

- Si domanda ancora la relazione Frigato: «Quale Chiesa per il domani? La crisi vocazionale in atto è solo il frutto avvelenato dell'attuale scristianizzazione o anche il segno, sia pure doloroso, di una Chiesa che sta cambiando pelle? Che si sta arricchendo di nuovi soggetti laicali? ... E la comunità locale come si configurerà?». La trasformazione in atto, la sproporzione tra numero di sacerdoti e numero di parrocchie, la situazione, in particolare, delle piccole parrocchie, ci inducono a chiedere che venga presa in esame la possibilità di progettare "unità pastorali" sia per esprimere il volto della Chiesa-comunione sia per una nuova strategia pastorale che valorizzi la collaborazione fra comunità, la corresponsabilità laicale, l'integrazione fra carismi e ministeri vari, oltre che ovviare alla progressiva diminuzione dei sacerdoti.

- Anche la suddivisione della diocesi in distretti è stata costituita nel 1979. In questo periodo ci sono state variazioni nella composizione del territorio a causa di nuovi percorsi di viabilità e di cambiamenti negli insediamenti della popolazione. La città di Torino, con un numero considerevole di parrocchie grandi, presenta qualche difficoltà. Sarebbe utile una Commissione di studio per rivedere l'attuale suddivisione dei distretti, e in essi delle zone: sia per valutare il cammino di questi anni sia per verificare se sono necessari adattamenti per la configurazione del territorio o per il numero degli abitanti.

- Per una migliore utilizzazione del clero, per una testimonianza che parta dal Centro diocesi e per una autentica valorizzazione del laicato si propone che negli Uffici della Curia diocesana, dove è possibile, siano affidati a uomini e donne competenti compiti direttivi attualmente svolti solo da presbiteri.

- «Non è fuori luogo sottolineare che la comunione ecclesiale esige una nuova cultura della corresponsabilità, della partecipazione e della condivisione» (Relazione Frigato, 2.5). Per realizzare questa dimensione chiediamo *un serio cammino di comunione ed una adeguata formazione alla fraternità e alla corresponsabilità* nei Seminari, nella formazione permanente del clero, nella preparazione al Diaconato, nel cammino degli operatori pastorali, nei corsi per catechisti e per i vari ministeri laicali.

- Pare dover notare che queste ed altre proposte hanno possibilità di attuazione se pensate ed inserite in un *organico progetto pastorale diocesano*, auspicato e richiesto da molti.

Votanti n. 281:

224 approvano; 7 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 43.

32. La carità, fondamento della vita consacrata

Noi Consacrati e Consacrate chiamati a vivere nella Chiesa di Torino, sentiamo la responsabilità della forza evangelizzatrice della Carità, e quindi:

- riconosciamo la necessità di testimoniare il nostro carisma di fondazione con quella carica di *fedeltà attiva e creativa, quell'attenzione ai segni dei tempi*, che sono proprie della Vita consacrata e dei nostri Santi Fondatori;

- sentiamo l'urgenza di riscoprire all'interno delle nostre Comunità il valore di una *comunicazione autentica*, che ci consenta di vivere in pienezza il dono che reciprocamente siamo gli uni agli altri nella *fraternità*, nella spirituale maternità e paternità verso i fratelli che ci sono affidati;

- sentiamo l'esigenza di una autentica *collaborazione con i laici* con i quali siamo chiamati a confrontarci ed a camminare, e quindi avvertiamo la necessità di svestirci delle nostre presunte sicurezze ed interrogarci sulla qualità della *trasmissione dei valori e delle motivazioni* più profonde del nostro agire, e sulla *capacità di accogliere* dai laici stessi gli stimoli e i richiami che provvidenzialmente essi ci rivolgono.

Votanti n. 290:

222 approvano; 7 approvano con riserva; 7 non approvano; schede bianche: 54.

33. Sulle responsabilità

Vorrei sottolineare alcuni aspetti del nostro cammino sinodale.

1) Ho ascoltato con interesse l'intervento dell'ing. Cantarella ma ho accolto con un certo disagio l'invito rivolto «all'impresa, alla politica, alla stessa Chiesa ... ad aiutare le persone a comprendere le situazioni di cambiamento continuo e ad adattarsi».

Disagio perché troppa gente oggi si adatta: per paura, per disorientamento, per pigrizia. Disagio perché altri economisti dicono: «Non bisogna adattarsi alla globa-

lizzazione del mercato, ma comprenderla per poi poter reagire» (Serge Latouche). Disagio perché la Chiesa è chiamata ad essere «la coscienza evangelicamente critica della storia» e quindi a vigilare sui processi di cambiamento perché restino dentro l'orizzonte del Regno di Dio annunciato da Gesù. La Chiesa è chiamata a collaborare lealmente con le istituzioni, ma anche a pronunciarsi sul piano etico, come ha fatto il nostro Vescovo in più occasioni. Il Sinodo dia gambe concrete a questa coscienza evangelicamente critica, sostenendo tutte le forme di associazione e di scelte di vita che la rafforzano: ad esempio l'indispensabilità dell'impegno sindacale, l'obiezione di coscienza al servizio militare con la scelta del servizio civile, il consumo critico, ... Cioè, tutto ciò che favorisce la "resistenza" attiva e non la "resa" passiva.

2) L'altra faccia della medaglia è costituita dalla realtà dei poveri, perché la megamacchina del mercato «produce necessariamente una massa enorme di perdenti».

Venendo all'aspetto umano e pastorale: col gruppo della Caritas parrocchiale abbiamo deciso di non dare più soldi alle persone che passano. Ma il tormento vero resta: come rendere le persone di cui ci si prende cura soggetti della propria liberazione? Queste persone (disoccupati, immigrati, barboni, ex-carcerati, ex-tossicodipendenti, ecc.) rappresentano una ricchezza umana e cristiana impagabile: non meriterebbero anch'esse (soprattutto esse) di venire inserite in un itinerario di liberazione e di apertura al Vangelo? Siccome nelle nostre comunità sono ancora radicati la logica di assistenzialismo e il senso di delega, propongo che ci sia un collegamento esplicito e concreto tra le prossime esposizioni della Sindone che ci presenta il volto sfigurato di Gesù e la realtà dei poveri - dell'1% del reddito mensile, la sistemazione di una stanza nelle famiglie e in parrocchia per situazioni di accoglienza immediata, la proposta di itinerari di ricostruzione umana e cristiana di queste categorie di persone.

3) Veniamo all'interno della comunità cristiana: si è parlato spesso negli interventi del rapporto preti-laici. Noi preti e laici, ma soprattutto noi preti, siamo abituati a lavorare per gli altri, meno a lavorare con gli altri. Abbiamo tutti bisogno di metterci in questione continuamente per vincere il nostro individualismo e per accettare la disciplina pesante che il lavoro in comune comporta.

Credo ci siano le condizioni spirituali ed ecclesiali per rilanciare, con adeguata riflessione, la presenza effettivamente funzionante dei Consigli parrocchiali. Propongo che questo rilancio avvenga dopo un momento diocesano di verifica e di richiamo alla necessità dello stretto legame tra Consiglio parrocchiale ed esistenza di un progetto pastorale pensato, deciso e condiviso. Siamo appena agli inizi e abbiamo tutti da imparare.

In conclusione, sarebbe bello e liberante che il documento finale di un Sinodo sulla comunicazione del Vangelo contenesse un serio esame di coscienza «sulle responsabilità» che, afferma la *Tertio Millennio adveniente*, anche noi cristiani «abbiamo nei confronti dei mali del nostro tempo», a cominciare dalle «forme di antitestimonianza e di scandalo, ... di ingiustizia e di emarginazione sociale» che si sono manifestate anche tra i cristiani della nostra città (pensiamo per esempio alla tangentopoli locale).

Non per dimenticare le luci di santità o lasciarci avvolgere da inutili sensi di

colpa, ma perché «riconoscere i cedimenti di ieri – dice la *Tertio Millennio adveniente* – è atto di lealtà e di coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede».

Votanti n. 290:

176 approvano; 11 approvano con riserva; 29 non approvano; schede bianche: 74.

34. Il lavoro

Poiché il lavoro è dimensione fondamentale della vita umana, sia per la singola persona che per le collettività, si chiede che il Sinodo impegni la Chiesa torinese a promuovere una pastorale del lavoro che non sia intesa soltanto come una "pastorale specializzata" e non sia ridotta a interesse momentaneo di fronte a situazioni particolari (crisi, disoccupazione, ecc.), ma sia punto di riferimento nelle omelie, nelle catechesi, nella formazione degli adulti e dei giovani. Nell'impegno di promozione umana sul lavoro sono coinvolte sia la fede che la speranza e la carità: è di fondamentale importanza che ogni cristiano vi si impegni, pur con le dovute differenziazioni, secondo le capacità professionali a diversi livelli di intervento.

In secondo luogo si chiede che vengano individuate vie di formazione per giovani che cercano lavoro, stimolando soprattutto i più capaci a impegnarsi nel "terzo settore": le "imprese sociali senza scopo di lucro", il cui "profitto" non consiste nell'accumulazione di capitali, ma nel servizio prestato alla società soprattutto creando occupazione per i soggetti sociali più deboli.

Votanti n. 292:

216 approvano; 9 approvano con riserva; 22 non approvano; schede bianche: 45.

35. Fraternità e collaborazione verso i popoli poveri

Un "grande silenzio" è calato, anche nella relazione di Frigato, sulla cooperazione con le Chiese povere e sulle iniziative volte ad alleviare situazioni di povertà estrema nei Paesi del "Terzo Mondo" attraverso microrealizzazioni. Si ritiene forse che tutto ciò non interessi la Carità? O forse si pensa che siano cose superate?

La nostra Chiesa torinese è stata tra le prime ad attuare una seria ed impegnata "Quaresima di Fraternità" e ha dato spazio ed impulso per il sorgere e l'operare di Organizzazioni Non Governative che ancora operano a favore di piccole ma efficaci azioni di sviluppo.

Si chiede al Sinodo di stimolare la Chiesa torinese a ridare nuovo vigore alla Quaresima di Fraternità, riportando nel contempo il Servizio Diocesano Terzo Mondo alla sua originaria realtà di iniziativa laicale, coordinata e collaborante ma non soggetta né integrata ad Uffici di Curia che per loro natura perseguono altre finalità.

Votanti n. 290:

230 approvano; 18 approvano con riserva; 13 non approvano; schede bianche: 29.

Nota.

A norma dell'art. 17 del *Regolamento* dell'Assemblea Sinodale risultano non aver ottenuto i voti necessari per l'approvazione le proposizioni nn. 18. 21. 27 e le mozioni nn. 1. 6. 10. 23. 30. 33.

Verbale della XIII seduta

Torino - 23 novembre 1996

Nella sala di Valdocco sono presenti 286 Sinodali (78,14% degli aventi diritto) su 366 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 13. Presiede il Cardinale Arcivescovo.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media e la meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo, Mons. Vescovo Ausiliare ha dato lettura della bozza provvisoria della relazione conclusiva, il cui testo era stato precedentemente distribuito a tutti i presenti.

RELAZIONE CONCLUSIVA

0. CONSIDERAZIONI DI PARTENZA

Questa relazione è la sintesi finale del lavoro del Sinodo Diocesano Torinese. Intende raccogliere e ordinare sia le indicazioni emerse dal dibattito assembleare, sia quelle provenienti dai gruppi di studio e dalla consultazione di base; e vuole evidenziare, della produzione del Sinodo, l'aspetto di "comunicazione del Vangelo" che ha il tema stesso del nostro cammino. Ma essa vuole offrire il suo contributo per impostare l'attuazione del Sinodo dopo la conclusione della sua fase celebrativa. Non contiene indicazioni normative, che sono lasciate alla valutazione dell'Arcivescovo, unico legislatore del Sinodo.

In questa introduzione si considerano quattro elementi:

- a) l'entità del lavoro svolto;
- b) i risultati d'insieme di tale lavoro;
- c) l'impostazione teologica delle nostre riflessioni;
- d) le ampie prospettive post-sinodali.

Seguono le parti relative alla sintesi del dibattito sinodale, agli orientamenti emersi, alle prospettive per il dopo-Sinodo.

0.1. Il lavoro svolto

Il nostro Sinodo è stato relativamente breve nel tempo, ma non a danno del lavoro svolto. Dopo la convocazione firmata dall'Arcivescovo in Cattedrale il 13 novembre 1994, i lavori della Commissione Centrale sono iniziati il 27 novembre 1994; il 19 marzo 1995 è stata indetta la Consultazione in tutta la diocesi; il 25 maggio 1996 si è aperta l'Assemblea Sinodale, conclusa il 7 dicembre. Alla Consultazione diocesana hanno partecipato: 50 congregazioni religiose, 252 comunità parrocchiali, 147 gruppi, 29 singoli, per un totale di 472 contributi. L'Assemblea del Sinodo ha tenuto 13 incontri, discutendo ... proposizioni e mozioni originate dalle 3 relazioni fondamentali.

È opportuno ricordare qui che si tratta di un lavoro importante, un passaggio storico per la nostra Chiesa e, insieme, un contributo che deve aiutarci a vivere meglio il tempo futuro.

0.2. I risultati d'insieme

Nel Sinodo si sono affrontati molti argomenti, apparentemente diversi tra di loro; ma crediamo che l'insieme del lavoro abbia rispettato abbastanza fedelmente il tema – cioè la comunicazione della fede – perché le riflessioni, proposte, mozioni offerte rispecchiano il nostro desiderio di diventare più capaci – sia a livello di preparazione che di realizzazione – di annunciare il Vangelo. La stessa traccia del Sinodo – i *"Lineamenta"* – incoraggiava a stabilire collegamenti tra il tema della comunicazione della fede e le realtà pastorali in cui la Chiesa torinese vive: e dunque chiedeva di collegare l'evangelizzazione alle concrete esperienze di vita della nostra Chiesa.

Negli interventi in Assemblea, nei contributi di base, nei gruppi di studio c'è stata una lettura ampia di alcune problematiche: ed è importante che il Sinodo non si sia limitato a descrivere le situazioni o ad esprimere desideri, ma abbia saputo indicare anche limiti e lacune che la nostra azione pastorale dimostra. Il Sinodo non ha, nei suoi lavori, soltanto elevato un coro di lamentazioni – il che sarebbe stato deprimente – ma ha saputo riconoscere i punti fragili o addirittura carenti di ciò che stiamo facendo come Chiesa per il Vangelo.

Un altro aspetto rilevante è l'attenzione che l'Assemblea stessa ha espresso per il *"dopo-Sinodo"*, cioè per la fase in cui si dovranno realizzare quegli obiettivi che il Vescovo indicherà come *"frutti"* del cammino sinodale.

0.3. L'impostazione teologica

Il Sinodo ha vissuto con un certo senso di disagio il *"passaggio"* dallo schema a cinque ambiti dei *"Lineamenta"* (*"Annunciare il Dio di Gesù Cristo"*; *"Diventare cristiani oggi"*; *"Per scrutare i segni dei tempi"*; *"Comunicazione della fede e suoi linguaggi"*; *"Mondi cattolici"*) a quello incentrato sulle 3 virtù teologali: fede, speranza e carità. Ma quel passaggio ha aiutato, anche se con qualche fatica di procedura e di organizzazione del lavoro, a evidenziare e sottolineare che il centro del nostro cammino è la persona viva di Gesù Cristo. Sta veramente qui l'ansia pastorale di cui abbiamo dato bella testimonianza: credere, sperare, amare di più Gesù Cristo per poterlo annunciare con maggiore spinta, per nuove strade, ad altra gente, mediante rinnovati linguaggi e strumenti.

0.4. Le ampie prospettive

Chi continuerà il Sinodo, e come? La Commissione Centrale ritiene di poter rispondere che il Sinodo non sarà né affossato, né trascurato, se appena si terrà conto delle indicazioni operative che sono state elaborate.

Senza voler anticipare le decisioni pastorali che toccano all'Arcivescovo, fin da

ora si possono indicare alcune "parole chiave" e alcuni criteri di lavoro, che emergono già da quanto il Sinodo ha prodotto. Le parole chiave sono tre:

- *iniziazione*
- *formazione*
- *missione*

Esse non suonano certamente nuove e, però, si prestano a raccogliere e ordinare con coerenza il lavoro prodotto.

Dal dibattito del Sinodo si possono individuare anche alcuni criteri con cui proseguire per attuare le indicazioni sinodali:

- la fedeltà a quanto il Sinodo ha espresso nei suoi vari modi e momenti di lavoro;
- la chiarezza e concisione negli enunciati di ciò che si vuole realizzare;
- la pratica fattibilità delle operazioni così indicate;
- l'organicità d'una certa progettazione di partenza;
- la gradualità nell'esecuzione dei progetti elaborati ed avviati.

PROSPETTO SINTETICO DELLE PROBLEMATICHE EMERSE DAL DIBATTITO SINODALE

Le aree di iniziazione, formazione e missione sono allineate e dirette alle tre virtù teologali della Fede, Speranza e Carità che hanno illuminato e guidato il nostro cammino sinodale e che ora vengono considerate nel loro risvolto operativo, pastorale.

1. INIZIAZIONE

1.1. I destinatari

I tradizionali destinatari della nostra catechesi sono i fanciulli e i ragazzi, a cui si aggiungono coloro che chiedono il sacramento della Cresima in età adulta, i fidanzati che si preparano al Matrimonio. Ad essi, però, si è aggiunto un fatto nuovo rappresentato dai catecumeni: giovani e adulti che chiedono il Battesimo. In relazione ai fanciulli e ai ragazzi ci si accorge che è necessario "re-iniziare" alla fede anche non pochi genitori che chiedono i Sacramenti per i loro figli.

1.2. Itinerari

Alla catechesi dei ragazzi si dedicano molte energie: ma molti di essi, non appena ricevono il sacramento della Confermazione, smettono di partecipare alla vita della comunità e sembrano abbandonare ogni segno cristiano di vita.

Perché accade questo? E che succederà nel prossimo futuro?

Si sente l'esigenza di rivedere il metodo sin qui seguito nel fare catechesi: accanto alla fedele trasmissione dei contenuti è necessario far passare lo "stile di vita" dei cristiani e comunicare la gioia di questa vita; e neppure si riesce a collegare bene la catechesi con la liturgia – il ciclo vitale della Chiesa – e con i vari momenti e luoghi dell'esperienza delle persone.

Ancora. C'è l'abitudine a considerare che la catechesi serva solo per ricevere i Sacramenti; e dunque così passa l'idea che, finita la preparazione ai Sacramenti, è finito tutto...

1.3. Studio e sperimentazione

Per affrontare meglio il problema, nel Sinodo sono state suggerite due iniziative:

- un *Direttorio per l'iniziazione cristiana*;
- la creazione di un *luogo diocesano* di sperimentazione, di studio, di confronto e di conoscenza delle esperienze innovative in atto circa contenuti, metodi, tempi della iniziazione.

2. FORMAZIONE

Il Sinodo – in vari contributi della Consultazione diocesana e nell'Assemblea – ha espresso una vera "ansia formativa" nella riaffermazione della comune vocazione alla santità e nella ricerca di una "visibilità" dei cristiani come uomini e donne che tendono davvero a realizzare, in ogni ambito di vita e in tutta l'ampiezza dell'esistenza, l'immagine di Cristo che li fa vivi e veri.

Molti interventi al Sinodo hanno sottolineato anche un altro aspetto importante: c'è, diffuso, un desiderio di "comunione", che non è solamente ricerca di maggiore efficienza organizzativa ed efficacia nelle attività, ma piuttosto bisogno di incontro vero tra persone che vivono la stessa fede.

La richiesta di *formazione*, a tutti i livelli, è quella più ribadita. Si chiede una formazione seria, completa, prolungata, che tenga conto dei linguaggi del tempo, ma insieme non dimentichi che la liturgia e la celebrazione dei Sacramenti sono per se stesse esperienze per comunicare il messaggio di fede. Si vorrebbe, ancora, trovare cammini di formazione che nascano da un'esperienza comunitaria e che si colleghino a una spiritualità autentica da vivere nel tempo di oggi. Per tutto questo si chiedono itinerari adeguati, a partire da quello liturgico, e un ambiente comunitario accogliente.

2.1. Formazione/catechesi dei giovani

La nostra Chiesa, oggi, sembra incapace a "legare" in modo efficace con i giovani. Quali le cause? Mancano *strutture formative consolidate* dopo la Cresima; la pastorale giovanile è occasionale, si fa quando e come capita, anche se bisogna riconoscere che non mancano proposte formative più strutturate all'interno del mondo associativo giovanile. Eppure, proprio a quei giovani che accettano un cammino di vita cristiana è necessario offrire occasioni serie di formazione.

Il Sinodo individua tre grandi ambiti in cui intervenire:

- i giovani studenti delle scuole superiori e dell'Università;
- i giovani lavoratori;
- la "pastorale della strada", rivolta a chi sembra scivolare verso la marginalità e la devianza.

Si propone un *coordinamento di tutte le forze ecclesiali e non* che operano sul territorio a favore dei giovani. In particolare, si chiede una più stretta *collaborazione tra parrocchia, scuola cattolica, insegnanti di religione cattolica, oratori, associazioni, pastorale universitaria e dei giovani lavoratori*. È stato richiesto che l'ambito del coordinamento sia la *zona vicariale*, con un prete appositamente destinato alla pastorale giovanile.

Insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica e nella scuola cattolica sono occasioni importantissime di formazione; per l'insegnamento della religione cattolica pare opportuna una seria verifica della qualità dell'insegnamento e un maggior sostegno ai docenti. La scuola cattolica chiede di essere riconosciuta dalla comunità diocesana come una realtà pastorale, non a sé stante, ma collegata con le realtà di Chiesa presenti in uno stesso territorio.

Da ripensare, anche, il percorso di preparazione al Matrimonio, pur tenendo conto dell'esperienza ormai consolidata di questi anni.

2.2. Formazione/catechesi degli adulti

Chi sono gli adulti a cui vogliamo rivolgerci? Sono quelli già inseriti in vari modi nella vita della Chiesa, o i lontani da ogni esperienza ecclesiale?

Il dibattito in Assemblea, così come la Consultazione precedente, hanno offerto molti spunti, anche molto diversi tra di loro. Si propone qui il seguente schema di interpretazione.

2.2.1. Formazione in occasione dei Sacramenti

La prima e più importante comunicazione della fede è rappresentata dalle nostre liturgie eucaristiche domenicali, a cui partecipano molte persone, che spesso hanno in quella Messa l'unico momento di contatto con il messaggio cristiano. Il Sinodo pertanto ha ribadito che si presti la massima attenzione alla preparazione delle celebrazioni (omelie e canti curati per linguaggio e contenuto, proclamazione adeguata della Parola di Dio, spiegazione dei gesti e segni liturgici, illustrazione del significato dell'anno liturgico).

I cambiamenti nei modi di vita della gente di oggi richiedono inoltre un ripensamento della "pastorale del giorno del Signore", in relazione anche alle evoluzioni nell'uso del tempo libero.

Altre occasioni formative di catechesi sono la *richiesta del Battesimo e dell'iniziazione cristiana* da parte dei genitori. Non mancano proposte perché questi momenti siano occasione per una *re-iniziazione* di non pochi adulti alla vita cristiana.

2.2.2. Gli adulti lontani

Sono il caso serio della nostra Chiesa, la generazione che oggi sentiamo più difficile da avvicinare e verso la quale siamo consapevoli della necessità di "dire Dio".

Ma dobbiamo anche dotarci, in questo ambito, di strumenti adeguati (itinerari di evangelizzazione, scuole di formazione missionaria); e affinare, anche, lo stile di comunità cristiane in cui si veda la gioia della vita di fede. Solo così si potrà dire a chiunque mostri interesse per il Vangelo: "Vieni e vedi".

2.2.3. *Formazione permanente sistematica*

Accanto alla formazione occasionale (cfr. 2.2.1.), molto è stato detto e ribadito sulla necessità di una formazione permanente di tutti i cristiani. Si è proposto che:

- ogni comunità parrocchiale istituisca il suo *giorno della catechesi*;
- si preparino *itinerari sistematici di catechesi* con un'attenzione particolare al linguaggio, e alla esperienza concreta di fede nella vita quotidiana;
- si istituiscano *itinerari diocesani* pluriennali, usufruendo anche delle molteplici esperienze già in corso;
- il *Consiglio pastorale parrocchiale* sia coinvolto nella programmazione locale di percorsi di formazione e catechesi;
- in tutte queste iniziative si dia responsabilità ai laici.

Cuore di ogni formazione e catechesi deve essere la Parola di Dio, da conoscere, meditare e celebrare.

2.2.4. *Una formazione globale*

La formazione riguarda l'insieme delle esperienze della vita. Pertanto il Sinodo raccomanda particolare attenzione alla *pastorale della famiglia* e in particolare alle giovani coppie e a quelle famiglie che vivono momenti di difficoltà.

Un problema molto sentito e variamente sottolineato riguarda le *situazioni matrimoniali canonicamente irregolari*, verso le quali gli interventi chiesero un'azione pastorale aperta, accogliente e concorde da parte dei preti.

Esistono poi situazioni di vita che richiedono adeguata catechesi e formazione per viverle nella fede:

- i separati e non risposati;
- la condizione di vedovanza, di anzianità e di malattia;
- l'incontro con la morte.

È stata segnalata l'opportunità di interventi sistematici di formazione circa l'incontro e il dialogo ecumenico. Si sono chieste iniziative specifiche: scuole di dialogo, Consiglio ecumenico delle Chiese a livello locale, pastorale delle coppie miste. Analoga attenzione è stata richiesta al confronto con Ebraismo e Islam; si constata che più difficile risulta il confronto e il dialogo con i nuovi movimenti religiosi.

2.2.5. *La formazione dei formatori*

L'insieme delle iniziative e delle proposte presentate al Sinodo ha alcune caratteristiche comuni:

- la richiesta di una formazione di base il più possibile qualificata;
- la maturazione di comunità cristiane con un più elevato spirito missionario: laici, uomini e donne, preparati e convinti della propria fede, capaci di instaurare rapporti umani accoglienti e sciolti nel testimoniare la loro esperienza di vita cristiana;

- la disponibilità dei credenti alla "formazione permanente" in vista dell'evangelizzazione.

Nell'ambito della "formazione dei formatori" il Sinodo ha individuato, oltre alle dimensioni di cui si è già detto, altre situazioni e categorie di persone da valorizzare. In particolare è stato sottolineato il ruolo della donna come portatrice di speranza, come tutela della vita e come esperta di relazioni umane. Ancora, si sono ricordati i ruoli formativi di educatori d'oratorio e operatori pastorali.

Come attuare la formazione dei formatori?

In sostanza, si segnala la necessità di un maggiore coordinamento e potenziamento dei centri di preparazione già esistenti ed attivi (operatori pastorali, Istituto Superiore di Scienze Religiose).

3. MISSIONE

Come annunciare il Vangelo, oggi, a Torino? Con quali modalità, quale stile? I molti interventi si possono sintetizzare attorno ai seguenti nuclei: i soggetti dell'evangelizzazione e gli ambiti e le modalità dell'evangelizzazione.

3.1. I soggetti dell'evangelizzazione

La prima condizione per annunciare in maniera credibile il Vangelo di Gesù Cristo è che i cristiani siano testimoni autentici: e dunque che nelle comunità cristiane si viva quell'amore – e quella gioia – che è la caratteristica dei fedeli di Cristo. Proprio intorno al tema della comunione il Sinodo si è interrogato a lungo.

3.1.1. *Difficoltà e desiderio di comunione*

Ci sono difficoltà, si fatica a costruire comunità che vivono la comunione. Ancor più si fatica ad esercitare la comunione tra comunità diverse della stessa Chiesa: parrocchie, aggregazioni laicali, istituti di vita consacrata incontrano permanenti difficoltà non solo a lavorare insieme, ma anche ad essere consapevoli ed esprimere l'appartenenza alla medesima Chiesa.

Come rimediare? Oltre ad un approfondimento delle cause, il Sinodo offre alcune indicazioni:

- anche nella diversità delle esperienze, è necessario ritrovare le ragioni dell'unità, ricordando che la Chiesa di Cristo è una, e dunque superando quelle eccessive accentuazioni che ciascuno tende a dare alla propria esperienza, sia essa di parrocchia, aggregazione laicale, vita consacrata;

- è richiesta di molti che si crei un maggiore coordinamento a livello diocesano (e qui ci sono proposte diverse sul come realizzarlo);

- che si formuli un programma pastorale organico diocesano che illumini e dia sostanza ai progetti pastorali zionali e parrocchiali. Altrimenti il "pluralismo", non sempre illuminato, genera individualismi pastorali, concorrenzialità e dispendio di energie;

- che si studi la possibilità di una riforma degli attuali Uffici pastorali della Curia e dei distretti in cui è suddivisa la nostra Diocesi.

3.1.2. Comunità che evangelizzano

Le comunità sono fatte di persone: e solo se le persone si vogliono bene si può dire, come nel Vangelo: "Vieni e vedi". Il sinodo ha molto dibattuto sui ruoli delle persone e sulle loro difficoltà. Ecco una sintesi di quanto emerso.

I "ministri ordinati", e i sacerdoti in particolare, hanno un ruolo centrale nelle comunità. Per questo si chiede che i preti siano liberati dai tanti impegni quotidiani che non sono strettamente connessi con il loro ministero, per dedicarsi meglio alla formazione spirituale, propria e della comunità.

Si chiede che gli "uomini di Dio" siano autentici maestri di fede, e aiutino a crescere nella vita spirituale quotidiana, a donare speranza cristiana. Dovrebbero saper ascoltare, da fratelli e da padri. Al prete, inoltre, si chiede che sappia suscitare collaborazione e collaboratori non esecutori, lavorando non solo "per" gli altri ma anche "con" gli altri (con i confratelli, nelle unità pastorali e nelle esperienze di vita in comune; con i laici e i consacrati; con gli operatori pastorali, con i membri dei Consigli parrocchiali).

3.2. Ambiti e modalità dell'annuncio

3.2.1. La missione "ad gentes"

Uno stimolo grande, che il Sinodo ha accolto con gratitudine, è venuto dai cristiani torinesi – preti "*Fidei donum*", religiosi, volontari laici – impegnati nella missione presso Chiese lontane.

Per quanto riguarda l'attività missionaria, inoltre, il Sinodo prende atto dell'importanza di esperienze portate avanti da alcuni movimenti ecclesiali con modalità nuove che vanno attentamente vagliate e, a precise condizioni, incoraggiate.

3.2.2. La carità che evangelizza

Ci riconosciamo poco capaci di annunciare Cristo Signore attraverso la testimonianza delle opere della carità. Le nostre comunità, spesso chiuse in se stesse, appaiono quasi estranee ai molti problemi e drammi che si vivono al di fuori delle mura parrocchiali o degli Istituti religiosi.

Annunciare il Vangelo attraverso la carità non è solo un problema di organizzazione, ma in primo luogo di testimonianza e dunque anche di formazione specifica delle persone (e in questo contesto si può collocare anche la pastorale dei malati).

La promozione umana, l'impegno per la giustizia, non sono considerati né lontani né contrari all'evangelizzazione: sono la via che il Vangelo deve percorrere quando si prende sul serio la cura del povero. E anche qui la formazione e le competenze professionali giocano un ruolo importante.

Una proposta specifica riguarda l'ambito delle opere di carità: si costituisca un coordinamento (Consulta) di tutti i gruppi di volontariato impegnati sui diversi fronti della povertà.

3.2.3. Evangelizzazione del mondo del lavoro e dell'economia

Il lavoro, in tutte le sue forme, è un bene essenziale per lo sviluppo della persona. Il Sinodo ha avvertito e sofferto questi problemi, anche perché il "bene" del

lavoro si va facendo sempre più raro con conseguenze umane, familiari, sociali, economiche e politiche di cui è difficile individuare con chiarezza i contorni e gli sviluppi. Nel Sinodo sono emerse esperienze diverse e posizioni non del tutto consonanti. Da una parte si è dichiarato che è necessario capire il cambiamento, cogliere i segni dei tempi e operare con inventiva e coraggio anche nei settori in più rapida evoluzione; dall'altra si è sottolineato con forza che molte delle scelte oggi compiute in materia di economia hanno per unico fine il profitto non condiviso e come conseguenza obbligata la disuguaglianza sociale. Ma le leggi del mercato da sole – è stato ribadito – non bastano a promuovere i valori e la dignità delle persone.

Che cosa possono fare i credenti della Chiesa di Torino in questa situazione? Ecco qualche indicazione:

- essere vigilanti, attenti a interpretare il significato dei cambiamenti;
- contribuire a formare la coscienza che il lavoro è per l'uomo e che ogni lavoro ha la propria dignità;
- maturare atteggiamenti più solidali: essere capaci di rinunciare a doppi lavori, al lavoro straordinario o a quello nero;
- testimoniare uno stile di vita sobrio, sia individuale che familiare.

3.2.4. Comunicazione del Vangelo nella cultura moderna

La "questione culturale" è il problema centrale del nostro tempo, perché è intorno alla verità sull'uomo, sul suo destino, sul significato della sua vita che si giocano scelte e comportamenti.

Elaborare cultura in vista del nostro futuro umano e cristiano è un compito estremamente impegnativo, che chiama in causa tutti e in particolare coloro che per professione o attitudine vivono in laboratori culturali: i tanti cristiani laici culturalmente attrezzati, i teologi, gli operatori dei *mass media*. Sono altresì messe a dura prova le potenzialità delle nostre strutture formativo-culturali: Facoltà teologiche, Istituto Superiore di Scienze Religiose, associazioni culturali laicali, ecc.

Al riguardo sono emerse nel Sinodo alcune proposte:

- attrezzare la nostra Chiesa di "Osservatori" sulla vita della nostra città e del mondo per costruire confronti culturali competenti e avanzare proposte pastorali adeguate alla complessità delle questioni in gioco;
- contribuire a far maturare presenze cristiane competenti ed efficaci nei diversi ambiti del nostro convivere: lavoro, economia, politica, società e, non ultimo, le comunicazioni sociali.

3.2.5. Comunicare il Vangelo nel mondo dei mass media

C'è disinteresse, nella comunità cristiana torinese, per i propri strumenti di comunicazione sociale (i due settimanali, la radio, la TV); si sottolineano le potenzialità di tali *media* in vista della diffusione di una cultura ispirata dal Vangelo, ma sembra non si sappia esattamente come valorizzare tali potenzialità.

Viene affermata la necessità di mettere al centro della pastorale diocesana l'intervento sulle comunicazioni sociali. Le richieste specifiche sono molteplici:

- imparare a considerare (e anche a rispettare) i *mass media* nella loro valenza "culturale" per il mondo di oggi;

- porre seriamente il problema del linguaggio usato dalla Chiesa per parlare al mondo;
- qualificare meglio gli operatori, nel rispetto della professionalità e anche sotto il profilo economico;
- stare al passo con gli aggiornamenti tecnologici, sapendo che i *mass media* devono rispondere, più di altri settori della pastorale, a leggi di mercato stringenti;
- costruire, nel dopo-Sinodo, un gruppo di studio specifico per elaborare un organico progetto pastorale.

4. ALCUNE INDICAZIONI DI FONDO

La norma fondamentale che il Sinodo propone potrebbe essere definita in questo modo: aderire al cammino di rinnovamento attraverso un programma pastorale, un programma non per appiattire le diverse esperienze, ma per valorizzarle insieme.

Una prima indicazione importante è di seguire lo stile della gradualità, fare un passo dopo l'altro per cercare di camminare insieme, dopo aver chiarito mete e obiettivi comuni. Dal Sinodo stesso è possibile trarre alcuni orientamenti di fondo sulle caratteristiche di questo cammino di Chiesa:

- avere il coraggio di riesaminare il processo attraverso il quale si diventa cristiani oggi;
- compiere la scelta di dare priorità alla catechesi degli adulti. Occorre guardare con realismo alla "scristianizzazione" che si è verificata tra la nostra gente e saper ripartire dalla realtà dei linguaggi, dei *mass media*, della cultura per annunciare Gesù Cristo, unico Salvatore dell'uomo, e la forza liberante del suo messaggio;
- puntare su una parrocchia rinnovata, realmente capace di accogliere chi è in ricerca. Comunicare il messaggio cristiano non significa solo far passare nozioni catechistiche, ma "aprire la vita": con la liturgia, con l'azione caritativa. Una parrocchia "nuova" deve anche essere capace di riflettere su se stessa e sui limiti della propria testimonianza;
- riflettere sull'immagine del presbitero. Il Sinodo ha quasi tracciato un "identikit" del prete: che è, prima di tutto, maestro di fede e "luogo di speranza" per le persone. Occorre che sia messo nelle condizioni per esercitare pienamente il suo ministero ispirato alla "carità pastorale" e non solo sacramentale;
- una Chiesa in stato di missione. Cioè consapevole che "essere missionari", annunciare il Vangelo, è una dimensione permanente e non occasionale dell'essere credenti in Cristo. Questo significa anche un impegno alla maggiore cooperazione tra le Chiese, come a una piena sintonia con la Chiesa universale.

5. IL DOPO-SINODO

Vengono raccolte qui le principali indicazioni di metodo che l'Assemblea ha espresso sul cammino da compiere dopo la conclusione del dibattito. Queste indicazioni, come le altre, vengono consegnate al Vescovo che è l'unico promotore e il primo responsabile del cammino sinodale stesso:

- varare un programma pastorale di ampio respiro, che impegni la nostra Chiesa per un arco di tempo sufficientemente lungo per dare corso alle delibere sinodali;
- studiare come far conoscere il contenuto del Sinodo alla diocesi. C'è una richiesta precisa in questo senso: che il linguaggio non sia troppo "tecnico", ma semplice e di immediata comprensione per tutti. È stato suggerito di realizzare schede di contenuto che ne facilitino la lettura, la conoscenza e la assimilazione;
- creare una struttura operativa adeguata per l'attuazione del Sinodo. Potrebbe essere un Vicario Episcopale, con il compito di animare ed accompagnare con gradualità il cammino post-sinodale.

* * *

Sono poi seguiti gli interventi dei Sinodali, avendo come moderatore Maria Teresa Corio.

Sono intervenuti, nell'ordine:

1. Reviglio don Rodolfo

Concentrare lo sforzo degli operatori pastorali sul dialogo di fede con i genitori. Valorizzare i tempi forti dell'anno liturgico, per associare l'evangelizzazione al ripercorrere il cammino di Gesù.

2. Gariglio don Paolo

Sottolineare maggiormente il ruolo della preghiera.

3. Baracco mons. Giacomo Lino

Esprimere, nel documento conclusivo, almeno una frase a proposito dei presbiteri anziani.

4. Redaelli p. Giovanni Mario, D.C.

Introdurre nella relazione conclusiva un richiamo esplicito alla pastorale vocazionale.

5. Giordano p. Giuseppe, S.I.

Sottolineare la volontà di ecumenismo nell'imminenza del Terzo Millennio, con un maggiore spirito di unità sia all'interno, sia all'esterno della Chiesa.

6. Galvagno don Germano

7. Baravalle don Sergio

Non parlare di "re-iniziazione", in quanto l'iniziazione alla vita cristiana avviene una volta sola col Battesimo, bensì di conversione. Non parlare di "formazione occasionale" riferendosi alla partecipazione alla Messa domenicale.

8. Leone Marchini Teresina

9. Birolo don Leonardo

Cercare di recuperare e offrire, prima della conclusione del Sinodo, la possibilità di qualche autentica scelta comunitaria da parte di tutta l'Assemblea Sinodale.

10. Tibaudi Alberto

Esprimere in maniera chiara la natura anticristiana delle sette. Specificare in maniera esplicita il ruolo dei laici all'interno della comunità ecclesiale.

11. Caglio Teodora

12. Baudò diac. Arturo

Sottolineare maggiormente il rapporto personale dei fedeli con Dio. Valorizzare in modo appropriato la "cultura della vita", con riferimento all'intero arco dell'esistenza umana.

13. Martinacci Tripodina Maria Vittoria

Puntare sulla formazione e l'aggiornamento dei catechisti, e non limitare l'annuncio ai soli giovani, ma anche agli adulti "lontani".

14. Rivella don Mauro

15. Leo Giampiero

La riunione è terminata alle ore 11,50 con la preghiera dell'*Angelus*, guidata dal Cardinale Arcivescovo.

Verbale della XIV seduta

Torino - 30 novembre 1996

Nella sala di Valdocco sono presenti 265 Sinodali (72,40% degli aventi diritto) su 366 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 18. Presiede il Cardinale Arcivescovo.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media e la meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo, il Segretario Generale ha trasmesso alcune comunicazioni.

Sono poi proseguiti gli interventi dei Sinodali, avendo come moderatore Maria Teresa Corio.

Sono intervenuti, nell'ordine:

1. Revelli don Antonio

2. Reynaldi Piccolo Maria Grazia

Investire molte energie nella formazione delle madri di famiglia quali prime educatrici alla fede. Utilizzare la Liturgia delle Ore come strumento di formazione permanente per i laici. Assumere Maria Regina delle Madri come modello vocazionale per le donne del Terzo Millennio.

3. Masone Gian Paolo

Dare ampia diffusione ai documenti sinodali conclusivi, con particolare attenzione alla loro diffusione tra i giovani, preti e laici.

4. Merlone Pier Carlo

Integrare la parte di relazione che si riferisce alla "pastorale dei malati" affrontandola in senso più ampio col titolo di *"Evangelizzazione del mondo della sanità"*.

5. Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.

Creare gruppi di laici interamente dedicati all'evangelizzazione del proprio ambiente. Istituire "scuole missionarie" finalizzate all'annuncio, che preparino e sostengano gli evangelizzatori.

6. Pallavicini sr. Modestina

Sottolineare nel documento finale l'importanza dell'Oratorio come luogo privilegiato della pastorale giovanile parrocchiale.

7. Medico don Giovanni

Spendere una parola sulle familiari del Clero, che aiutano i sacerdoti.

8. Aime don Oreste

Sottolineare con maggior dettaglio la presenza e il ruolo dei laici nella Chiesa, ricuperando e recependo le indicazioni più interessanti provenienti dalle parrocchie.

9. Coccolo don Giovanni

Esprimere maggiore attenzione al Seminario e, più in generale, alla pastorale vocazionale.

10. Foradini don Mario

Programmare un anno di riflessione, con incontri e raduni sui temi "forti" del Sinodo. Attivare una Commissione permanente di sacerdoti e laici per verificare e coordinare l'applicazione delle direttive sinodali.

11. Brondino Daniela

Sviluppare meglio i temi della formazione, con particolare riferimento alle persone separate o vedove e alle donne.

12. Vergani Elena

Sottolineare maggiormente che la conformazione a Gesù, secondo l'insegnamento neotestamentario, è l'essenza della formazione cristiana e, come tale, deve impegnare profondamente il futuro della Chiesa.

13. Ferrero don Pier Giorgio

Rafforzare la presenza cristiana in contesti laici. Ripensare al *sensus fidelium* delle "situazioni matrimoniali canonicamente irregolari", per stimolare un dibattito che sfoci in nuove aperture pastorali. Avviare un dibattito sull'insegnamento della religione, per discernere se l'attuale crisi non sia sintomo della necessità di cambiamenti profondi.

14. Belingardi Giovanni**15. Silvestri Angela**

Sottolineare con maggior enfasi i temi dell'evangelizzazione ai "lontani" e a chi vive situazioni di marginalità, utilizzando anche nel modo più appropriato lo strumento dei *mass media*.

16. Frizzi Luigi**17. Olivero don Chiaffredo**

Ritirare il documento finale, che è inadeguato, e provvedere a una nuova stesura più attinente alle proposte e alle critiche emerse durante i lavori sinodali.

18. Patrucco Guido

Prendere posizione sui problemi di "etica della vita", che probabilmente costituiranno la "sfida numero uno" per il Terzo Millennio.

19. Miglietta Carlo

Ribadire la centralità della Parola di Dio, la priorità della scelta di campo in favore dei poveri e la necessità di uno stile di povertà nella vita dei singoli e delle comunità cristiane.

20. Mondino don Giovanni

Esprimere in modo più chiaro le scelte di fondo che deriveranno dal Sinodo e provvedere all'applicazione non attraverso l'istituzione di nuovi organismi, ma responsabilizzando tutto il Popolo di Dio.

21. Varaldo Giuseppe

22. Zanalda Anselmo

Dare visibilità all'unione diocesana con una formula che, nel rispetto del pluralismo, costituisca un'indicazione di riferimento per presbiteri e laici, specie se impegnati in campo culturale.

23. Laconi p. Mauro, O.P.**24. Sangalli don Giovanni, S.D.B.****25. Cutellè diac. Benito**

Valorizzare la risorsa dei diaconi, da impiegare (previa formazione) anche in contesti non direttamente legati all'animazione liturgica o catechetica nelle strutture ecclesiali.

Inoltre sono stati consegnati alla Segreteria contributi solo scritti, e non pronunciati in aula, dai seguenti Sinodali:

Auteri Enrico

Entrare più nello specifico, con indicazioni di tipo pastorale, a proposito dell'evangeliizzazione del mondo del lavoro e dell'economia.

Prella p. Bernardino, O.P.

Affiancare al testo finale le proposizioni che il Vescovo avrà scelto come indicazioni di orientamento pastorale, rimandando in appendice proposizioni e mozioni votate e accolte in Assemblea.

Terzariol don Pietro

Nel documento finale del Sinodo inserire un serio esame di coscienza sulle responsabilità dei cristiani circa i mali del nostro tempo.

Trucco don Giuseppe

Respingere il documento conclusivo, prevedere un intervallo di ripensamento di sei mesi e affidare al Vescovo il compito di stilare il documento sinodale, di orientamento pastorale e valore normativo.

Vari firmatari

Condensare al massimo le scelte pastorali che emergeranno dal Sinodo, dando come impegno prioritario – se non unico – “diventare discepoli di Cristo”.

Il Cardinale Arcivescovo, al termine, ha espresso il suo più vivo ringraziamento a tutti i Sinodali e, con la preghiera dell'*Angelus*, alle ore 12,15 ha dichiarato conclusi i lavori assembleari dando l'appuntamento per la celebrazione del sabato successivo in Cattedrale.

Documentazione

Messaggio dei Vescovi della Campania sul problema della disoccupazione

1. La disoccupazione giovanile meridionale, problema nazionale

I dati recenti sulla geografia della disoccupazione del nostro Paese attestano la gravità del fenomeno. Negli anni '90 il tasso di disoccupazione al Sud – cioè il rapporto tra le persone in cerca di prima occupazione e le forze lavoro complessive – risulta circa tre volte quello del Centro-Nord (21% contro il 7,8%) (SVIMEZ, *Rapporto 1996 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 9-11). E nel 1995 raggiunge il livello massimo nazionale ancora in Campania con il 25,2%. Ed anche i tassi specifici per quanto riguarda la disoccupazione di lunga durata (19,5%), quella degli adulti (18,3%) e giovanile (64,7%) (ISTAT, *Rapporto sull'Italia*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 66-69). Ci rendiamo certo conto delle difficoltà di accertare l'entità reale della disoccupazione, che è oggetto di discussione tra gli esperti. Ma queste discussioni non possono nascondere la gravità della mancanza di lavoro che colpisce adulti, giovani e famiglie della nostra Regione e che avvertiamo con preoccupazione nell'attenzione ai bisogni delle nostre popolazioni.

Come Pastori delle Diocesi e delle popolazioni della Campania non possiamo non farci carico, per la nostra parte, della gravità del problema.

Già i Vescovi italiani nel loro documento su *Chiesa Italiana e Mezzogiorno*, analizzando le ripercussioni delle trasformazioni produttive sull'occupazione dei lavoratori, rilevavano che le persone maggiormente colpite dalla disoccupazione erano le donne e i giovani. Ed affermavano incisivamente: «Il problema della disoccupazione giovanile meridionale si configura – per ragioni economiche, sociali e morali – come la più grande questione nazionale degli anni '90» (n. 9).

Non spetta a noi compiere analisi specifiche sulla globalizzazione dell'economia del pianeta, sulla portata e sulle conseguenze dell'introduzione di nuove tecnologie in numerosi campi e quindi sul carattere strutturale o meno della disoccupazione recente, che richiedono aggiornati strumenti di analisi, nuove politiche di interventi ma soprattutto un mutamento culturale nei confronti del concetto e del tipo stesso di lavoro in questa fase di trasformazione economica e sociale.

Ci muove piuttosto la considerazione del disagio e dei drammi che sperimentano adulti e giovani in cerca di occupazione con le loro famiglie, perché la disoc-

cupazione rappresenta una mancata attuazione del diritto alla partecipazione sociale ed è nello stesso tempo sintomo di inefficienza del sistema. Quanti cercano un lavoro e non lo trovano subiscono perciò una intollerabile perdita di identità personale e sociale.

Quote rilevanti di giovani e meno giovani non hanno provato né il sapore né il sudore di un lavoro regolare, stabile e garantito. O attendono per anni un "lavoro", che certamente va ricercato anche fuori dal proprio ambiente e non solo atteso dall'alto. Questi giovani sono «costretti ad iniziare la vita senza speranze e senza prospettive ed a perdere anni preziosi della propria giovinezza nella vana ricerca di un lavoro. Non di rado esposti pertanto alla tentazione di disorientamento morale o, peggio, di aggregazione alla delinquenza organizzata, che promette loro immediati e forti guadagni» (EPISCOPATO ITALIANO, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 9).

Se poi si considerano con attenzione i problemi del degrado sociale e soprattutto le cause che lo generano si può facilmente rilevare che dietro le storie di esclusione sociale si nascondono spesso problemi legati al lavoro; disoccupazione, lavoro nero e irregolare, lavoro minorile, sfruttamento delle donne e degli uomini sono quasi sempre l'altra faccia dei problemi di povertà materiale, di evasione scolastica, di droga, di criminalità minorile.

Né possiamo dimenticare gli stranieri extracomunitari che nel loro progetto migratorio sono arrivati e vivono nella Regione alla ricerca di un lavoro e di una sistemazione migliore di quella dei Paesi di origine.

Perciò ci interessano vivamente, in nome della dignità umana che si esprime nel diritto-dovere del lavoro, sia gli aspetti umani e sociali della mancanza prolungata di occupazione, che le politiche per il lavoro e le scelte per promuovere una nuova occupazione e/o per dare sostegno economico ai disoccupati che incidono sulla vita personale, familiare e sociale. E sul modo stesso con cui la società si organizza per rispondere ai bisogni sociali sempre più complessi sulla base di vincoli e risorse, tra cui certamente assume rilievo primario il lavoro umano.

2. Il primato del lavoro umano

A questo proposito è illuminante anche per i problemi di cui ci occupiamo un'affermazione della *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, che ha un valore interpretativo dell'intera questione sociale: «Il lavoro umano è una *chiave*, e probabilmente la *chiave essenziale*, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo» (n. 3). È opportuno allora riaffermare anche in questa fase di grandi trasformazioni e nella ricerca di nuovi assetti sociali il primato del lavoro di fronte all'esaltazione quasi incontrastata del mercato. «Attualmente il "mercato" appare e viene esaltato come "realtà vincente" sull'uomo e sulla solidarietà tra gli uomini e tende a porsi come egemone nei confronti dello Stato, al quale invece compete la salvaguardia e la promozione di quel valore superiore e fondante che è il bene comune» (EPISCOPATO ITALIANO, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa Italiana e Mezzogiorno*, n. 16).

L'economia, l'industria, la produzione hanno loro regole: l'efficienza, la pro-

duttività, il profitto. Ma da sole queste regole non bastano, se disconoscono i valori della eguaglianza, della solidarietà basata sulla giustizia distributiva prima di tutto, del senso della comunità e dello Stato. Alcuni oggi considerano questi valori poco attuali e perfino ingombranti di fronte alle "virtù salvifiche" del mercato, al primato dell'egoismo e della prevalenza del più forte, alla fuga dalle responsabilità collettive. Il discorso dei valori per noi vuol dire realizzare quella solidarietà tra i membri di una società secondo il principio che l'ordine morale è fondamento di quello politico ed economico.

Se si vuole restituire piena partecipazione alla vita sociale per assicurare i diritti umani fondamentali quale quello al lavoro (M. GIORDANO, *Per la costruzione di una "Città nuova"*, n. 4), e ridare equilibrio al sistema va attuata una nuova distribuzione delle opportunità, una nuova distribuzione del lavoro e della ricchezza. Occorre rilanciare l'economia e le politiche di sviluppo per le regioni meridionali, creare un quadro di convenienze e sicurezze per l'esercizio dell'imprenditorialità e del lavoro autonomo, facilitare l'ingresso dei giovani nell'attività economica e nel lavoro.

Per l'avvenire dei giovani vogliamo soprattutto insistere sull'aspetto della formazione per affrontare le sfide del futuro. Perciò assume importanza fondamentale il ruolo globale della scuola in Campania e nel Mezzogiorno, non solo per orientare a valori universalistici, ma per dotare gli studenti di quelle conoscenze, strumenti, abiti mentali che consentano di affrontare in maniera adeguata le esigenze di un lavoro diverso, flessibile, mutevole nel tempo. Per questo occorre garantire il diritto allo studio e alla formazione permanente per tutti.

La grande dispersione che segna il nostro sistema formativo conduce invece a dover rinunciare alla risorsa umana come leva principale dello sviluppo. Un impegno straordinario deve essere attivato nella Campania e nel Mezzogiorno, e soprattutto nelle periferie delle grandi città, dove l'evasione scolastica si traduce spesso in devianza minorile e in abbandono morale. Percorsi scolastici rigidi, separatezza tra cicli formativi e mondo del lavoro, mancanza di strumenti adeguati, inadeguatezza della formazione professionale, ecc. rappresentano alcune insufficienze del sistema formativo che, per rispondere alle attese, deve diventare una vera priorità strategica per il Paese. In una prospettiva di sviluppo è necessaria un'offerta di lavoro fortemente competitiva, che per essere tale richiede un sistema formativo integrato e continuo. Perciò si richiede un mutamento della struttura della formazione programmandola in funzione della domanda di lavoro, collegandola con il territorio e il sistema produttivo e più in generale con il mercato del lavoro, ampliando l'offerta formativa.

Insieme ad una qualificata offerta formativa, si rendono poi necessari per i giovani diffuse strutture di orientamento al lavoro sul territorio, sia da parte delle istituzioni pubbliche che di organizzazioni sociali, al fine di potere operare delle scelte sulla base della conoscenza di offerte ed opportunità lavorative, percorsi formativi, ecc., che facilitino l'incontro della domanda e offerta di lavoro non solo a livello locale. In tal modo si supera l'isolamento e l'abbandono che sperimentano famiglie e giovani nella nostra Regione o il ricorso a *network* familistici e affiliativi che degradano la dignità del lavoro come diritto/dovere.

Avvertiamo soprattutto l'esigenza di un grande mutamento culturale nei con-

fronti delle grandi trasformazioni che interessano il lavoro umano nella presente epoca, che richiede l'abbandono non sempre agevole di schemi e attese consolidate in strati delle popolazioni meridionali. Perciò un appello è rivolto in modo particolare agli uomini di cultura per una riflessione che abbia carattere pedagogico sulle sfide, opportunità e limite che disegnano i mutamenti economici, tecnologici, socio-culturali per il lavoro umano.

Nel contempo si rende necessaria in Campania, una sinergia, cooperazione, disponibilità nuova da parte di tutti i soggetti sia istituzionali locali che organizzazioni imprenditoriali e sindacali, associazioni sociali, che hanno responsabilità per un problema così decisivo e vitale quale quello del lavoro, superando sterili polemiche o rivendicazioni strumentali di competenze. Una contraddizione di fronte all'esigenza di interventi efficaci e rapidi è rappresentata dalla mancata spesa degli stessi fondi della CEE.

In sintesi, occorre dare vita nella nostra Regione ad una grande mobilitazione per il lavoro «dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra» (*Laborem exercens*, n. 4) per una responsabilizzazione personale e collettiva di fronte alla estensione e durata della disoccupazione che colpisce uomini e donne, affinché la partecipazione al lavoro soprattutto delle giovani generazioni sia promossa e incentivata e sia facilitata l'emersione alla legalità delle situazioni di irregolarità che segnano soprattutto il sistema della cosiddetta "economia informale".

3. La disoccupazione interpella le nostre Chiese

Per quanto più immediatamente ci riguarda vogliamo raccogliere e rilanciare il messaggio rivolto da Giovanni Paolo II nel corso dell'assise della Chiesa italiana a Palermo: «Non posso poi non ricordare a tutta la diletta Nazione italiana, ai governanti e ai responsabili ai vari livelli come a tutta la popolazione, che la cosiddetta questione meridionale, fattasi in questo ultimo periodo forse ancora più grave a causa della realtà drammatica della disoccupazione, soprattutto giovanile, è veramente una questione primaria di tutta la Nazione. Cerfo, spetta alle genti del Sud essere le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera Nazione. Come non riconoscere, del resto, che la gente del Meridione, in tanti suoi esponenti viene riproponendo le ragioni di una cultura della moralità, della legalità, della solidarietà, che sta progressivamente scalzando alla radice la mala pianta della criminalità organizzata?» (*Discorso a Palermo*, 23 novembre 1995).

Per rispondere a questa sollecitazione occorre che anche le nostre Chiese locali in un'ottica pastorale e sociale si facciano carico in maniera responsabile ed attiva del problema della disoccupazione, fonte di preoccupazione, di disagio per tante famiglie e giovani della nostra Regione, secondo l'indicazione del documento dell'Episcopato Italiano, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (n. 34). Bisogna allora stimolare le comunità cristiane del territorio ad assumersi in un'ottica ecclesiale unitaria tale problema e a progettare una presenza formativa e sociale secondo il ricco insegnamento sociale della Chiesa. A questo scopo riteniamo quanto mai opportuno da attivare come strumento propulsore le strutture della

"Pastorale sociale e del lavoro" secondo gli orientamenti e le proposte che si vanno elaborando nelle e per le regioni meridionali con l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro.

Certo, alcuni orientamenti specifici possono essere:

- a) la formazione ed educazione delle coscienze;
- b) la realizzazione di gesti concreti di solidarietà;
- c) l'avvicinamento, accompagnamento ed evangelizzazione dei giovani disoccupati.

Per quanto ci compete riteniamo necessaria una mobilitazione ecclesiale sul tema del lavoro alla luce degli insegnamenti sociali pontifici, della Chiesa italiana e meridionale, non per accendere facili speranze perché, in analogia con la parola di Pietro al tempio, non possiamo dispensare posti di lavoro. Ma piuttosto per risvegliare il senso della dignità umana nella ricerca attiva e creativa del lavoro, nella cooperazione, solidarietà e legalità, per stimolare l'utilizzo delle vocazioni e risorse territoriali in un'ottica non localistica e degli strumenti legislativi esistenti. E soprattutto per accompagnare il cambio culturale che si richiede da parte delle giovani generazioni per affrontare le sfide del futuro.

Non chiediamo evidentemente assistenzialismo più o meno mascherato da parte del Governo del Paese e delle diverse Istituzioni locali. Sono necessari interventi mirati e convergenti per promuovere l'occupazione della nostra Regione come nelle altre del Mezzogiorno. Riteniamo, infatti, che non si possa ridurre la questione meridionale ad alcuni interventi per fronteggiare la disoccupazione in assenza di politiche di sviluppo a cui devono concorrere gli stessi soggetti sociali e istituzionali della Campania.

Raccogliamo le popolazioni della Campania questo messaggio di responsabilizzazione personale e collettiva e di speranza possibile, perché questa nostra Regione possa rifiorire tramite una molteplicità di lavori compartiti tra tutti, nella cooperazione e solidarietà allargata allo "straniero".

Napoli, 13 novembre 1996

**Gli Arcivescovi e i Vescovi
della Conferenza Episcopale Campana**

Uno studio che fa riferimento al Magistero universale della Chiesa

La contraccezione: materia grave oppure lieve di peccato?

Il problema qui affrontato non è una questione nuova. Vivacemente dibattuto negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione dell'Enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968), torna ogni tanto alla ribalta ad opera di qualche teologo, ed è tutt'altro che concordemente risolto nella pratica pastorale corrente. Confusioni rilevanti non mancano nemmeno quando si chiama in causa il Magistero. E proprio su questo vuole contribuire a fare chiarezza il presente studio, limitatamente ad un punto particolare, che può essere così formulato: *Nel Magistero universale della Chiesa, la contraccezione viene valutata come materia grave oppure lieve di peccato?* Forse superfluo, ma non inutile, può essere il ricordare che "Magistero universale" è solo quello del Sommo Pontefice e del Concilio Ecumenico. Unicamente a tale Magistero faccio qui riferimento.

Secondo non pochi studiosi, la valutazione della contraccezione come materia grave di peccato, si dà fino all'Enciclica *Casti connubii*, in cui trova la sua formulazione più solenne e incisiva. L'essenziale di tale insegnamento si trova in queste parole: «Non vi può essere ragione alcuna, che valga a rendere conforme a natura ed onesto ciò che è intrinsecamente contro natura. E poiché l'atto coniugale è, di sua propria natura, diretto alla generazione della prole, coloro che nell'usarne lo rendono studiosamente incapace di questa conseguenza, operano contro natura, e compiono un'azione turpe e intrinsecamente disonesta». Fin qui si tratta della "intrinseca disonestà" della contraccezione. Poco più oltre viene in causa la sua gravità: «La Chiesa cattolica (...) proclama altamente, per mezzo della nostra parola, in segno della sua divina missione, e nuovamente sentenza: che qualsiasi uso del matrimonio, in cui per la umana malizia l'atto sia destituito della sua naturale virtù procreatrice, va contro la legge di Dio e della natura, e che coloro che osino commettere tali azioni, si rendono rei di colpa grave»¹.

Nei documenti successivi, si sostiene da molti, il Magistero ha chiaramente conservato la prima parte di quella dottrina, cioè la intrinseca disonestà della contraccezione, ma non ha più ripreso la seconda, cioè la gravità della colpa. E in questo "silenzio" del Magistero gli stessi studiosi vedono un dato sufficiente per affermare che la gravità morale della contraccezione non fa più parte della dottrina della Chiesa in materia. Conseguentemente il ricorso alla contraccezione non è da considerarsi materia grave di peccato e, quindi, usare contraccettivi non costituisce peccato mortale.

A mio parere però il problema merita di essere affrontato con maggiore attenzione. Bisogna verificare se il Magistero ha lasciato cadere realmente la sostanza al quell'insegnamento, oppure se abbia solo dato ad esso una formulazione diversa.

¹ Pio XI, Lettera Enciclica *Casti connubii* (30 dicembre 1930): AAS 22 (1930), 559-561.

In altre parole: si tratta di verificare se la gravità della disonestà morale costituita dalla contraccezione è o no ancora affermata dal Magistero con espressioni diverse, ma di fatto sostanzialmente equivalenti.

Come prima cosa va notato che l'asserita "archiviazione" da parte del Magistero dell'Enciclica *Casti connubii* su questo punto, è tutt'altro che ovvia. Anzi essa ha trovato esplicita conferma nel Concilio Vaticano II. Nel § 51 della *Gaudium et spes*, l'affermazione che «i figli della Chiesa (...), nel regolare la procreazione non possono seguire strade che sono condannate dal Magistero», rimanda, con la famosa nota 14, ai documenti in cui tale condanna è contenuta. E al primo posto troviamo: «Pio XI, Lett. Enc. *Casti connubii*: AAS 22 (1930), 559-561; Denz. 2239-2241 (3716-3718)», cioè proprio quel brano, poco sopra riportato nei suoi punti essenziali, in cui la contraccezione è dichiarata colpa grave. Conferma più autorevole e più solenne è difficile ipotizzarla. Altro dunque che "silenzio" o abbandono di questo insegnamento della *Casti connubii* da parte del Magistero successivo! Risulta così tutt'altro che solida la base di partenza della teoria avanzata da studiosi, pochi o molti che siano.

Ma procediamo oltre nella verifica che ci siamo proposti. In questa un peso di singolare valore deve essere attribuito all'Enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968) e al suo Autore, Paolo VI. A questo documento, infatti, fanno costante riferimento quelli successivi, compreso quello più autorevole, quale è la Esortazione Apostolica post-sinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1981)². È ovvio che nessuno più di Paolo VI può far conoscere che cosa egli ha inteso insegnare con quella Enciclica da lui stesso pubblicata.

Per il problema che qui ci interessa, sono utili anche alcune affermazioni da lui fatte qualche anno prima, con riferimento al problema che poi sarà il tema dell'Enciclica, il cui titolo è *De propagatione humanae prolis recte ordinanda*, o "La retta regolazione della natalità". Il 23 giugno 1964, approfittando dell'occasione offertagli dalla presentazione degli auguri onomastici da parte dei Cardinali e della Curia romana, Paolo VI rese nota la avvenuta costituzione di una Pontificia Commissione di studio, da parte del suo predecessore Giovanni XXIII, e fece alcune puntualizzazioni sul problema della regolazione delle nascite. A noi interessa qui come il Pontefice qualificò il problema, che chiaramente riguardava soprattutto la valutazione morale delle vie o mezzi per attuare la dovuta regolazione delle nascite: «problema estremamente grave: tocca le sorgenti della vita umana; (...) È problema estremamente complesso e delicato»³.

Ad Enciclica appena pubblicata su *L'Osservatore Romano* del 29-30 luglio 1968, il 31 successivo il Papa dedicò ad essa l'Udienza Generale, in cui offrì preziose chiavi di lettura del documento⁴. Per il nostro problema interessano specialmente alcuni passaggi, in cui emerge chiaramente l'importanza che il Pontefice attribuisce al problema ed alla soluzione ad esso data: «È il chiarimento di un capitolo fondamentale della vita personale, coniugale, familiare e sociale dell'uomo»; così all'inizio del discorso, e verso la fine insiste: «È (...) una questione particolare, che considera un aspetto estrema-

² Si veda specialmente il § 29, in cui il Pontefice riprende tra virgolette la *Proposizione* 21 formulata dai Padri sinodali stessi.

³ *Insegnamenti di Paolo VI*, II (1964), 420.

⁴ Il testo del discorso in *Insegnamenti di Paolo VI*, VI (1968), 869-873.

mente delicato e grave dell'umana esistenza». Ritorna dunque con altre parole lo stesso concetto già espresso nel discorso del 23 giugno 1964.

Ed emerge con chiarezza una prima conclusione: viene collocato tra le questioni della massima importanza sia il problema, sia la soluzione ad esso data dal Magistero, di cui è parte essenziale anche la condanna morale della contraccezione.

Conferma significativa di questa valutazione è, sempre nel discorso del 31 luglio 1968, la drammatica e sofferta serietà con cui il Papa confida di aver vissuto i quattro anni di riflessione, di studio, di consultazioni, di preghiera, per giungere alla certezza di dare alla Chiesa e all'umanità intera la conferma di una verità morale garantita dalla sua conformità al «*disegno di Dio sulla vita umana*». Ampi brani del discorso andrebbero qui riportati. Ma debbo limitarmi a qualche frase soltanto. «*Il primo sentimento è quello d'una Nostra gravissima responsabilità. (...) Vi confideremo che tale sentimento ci ha fatto non poco soffrire spiritualmente. Non mai abbiamo sentito come in questa congiuntura il peso del Nostro ufficio*». E più oltre: «*Quante volte abbiamo avuto l'impressione di essere quasi soverchiati (...), e quante volte, umanamente parlando, abbiamo avvertito l'inadeguatezza della Nostra povera persona al formidabile obbligo apostolico di doverCi pronunciare al riguardo; quante volte abbiamo trepidato davanti al dilemma d'una facile condiscendenza alle opinioni correnti, ovvero d'una sentenza male sopportata dall'odierna società, o che fosse arbitrariamente troppo grave per la vita coniugale!*».

Non potrebbe essere più chiaro di così il fatto che per Paolo VI il problema e la sua soluzione sono di un peso ed importanza tali, da rendere improponibile l'ipotesi che fosse in gioco un piccolo disordine morale, a misura di «peccato veniale». È dunque chiaro, anche solo in base a questi pochi elementi, che per il Magistero la contraccezione è un comportamento moralmente disordinato al punto di costituire materia grave di peccato.

Dobbiamo però chiederci quali elementi offre il Magistero per fondare una tesi del genere. Ma prima di muoverci in questa direzione, mi sembra utile qualche chiarimento circa la «materia grave» di peccato. In ogni comportamento umano sono in gioco uno o più valori, quali, ad esempio, la vita, l'amore, la fedeltà, la solidarietà, ecc. Quando sono in gioco valori importanti, e un dato comportamento li compromette seriamente, questa compromissione seria di un valore importante è ciò che costituisce materia grave di peccato. Troveremo perciò una risposta alla domanda che ci siamo posta, se coglieremo nell'insegnamento del Magistero la rilevazione di valori importanti in gioco nell'atto coniugale e la loro seria compromissione nel ricorso ai contraccettivi.

In questa ricerca è inevitabile che l'attenzione si sposti più accentuatamente al Magistero di Giovanni Paolo II, senza, ovviamente, trascurare quello di Paolo VI. È, infatti, l'attuale Pontefice che, grazie anche agli sviluppi via via realizzati dalle scienze umane e dall'antropologia, sui significati e valori della sessualità umana, ha potuto dare uno sviluppo ampio e organico alle fondazioni antropologiche e teologiche della dottrina morale della Chiesa in materia. Lo ha fatto in numerosi discorsi, e più ampiamente ed organicamente nell'ultima parte della sua ben nota catechesi del mercoledì su *L'amore umano nel piano divino*.

Una analisi particolareggiata di tutto questo materiale è semplicemente impen-sabile in questa sede. Dovrò limitarmi a pochi elementi essenziali, con qualche citazione tra le tante che si potrebbero addurre, ma che spero sufficienti al nostro scopo.

Vorrei anzitutto sottolineare che già Paolo VI, il Concilio, ma più ancora Giovanni Paolo II, mostrano chiaramente di recepire e valorizzare le recenti acquisizioni circa la concezione di sessualità umana come linguaggio, cioè espressione sensibile di realtà interiori della persona nella relazione interpersonale. In tale ottica ne guadagna in chiarezza e persuasività anche la scoperta e la presentazione delle esigenze etiche inerenti all'esercizio della sessualità, quando in esso viene coinvolta anche la sua componente genitale, come avviene nell'atto coniugale. Tali esigenze, infatti, si configurano sulla falsariga di quelle che si impongono per una comunicazione tra persone, rispondente alla dignità di ciascuno dei due partner.

Nella *Gaudium et spes* l'atto coniugale è visto come l'espressione privilegiata e tipicamente propria dell'amore coniugale (n. 49) e, a sua volta, l'amore coniugale è detto costituzionalmente in tensione verso la trasmissione della vita, o procreazione (n. 50). "Amore" e "Vita" sono dunque i valori centrali in gioco nell'atto coniugale. Valori evidentemente di primaria importanza.

Paolo VI esprime sostanzialmente la stessa cosa ponendo al centro i "significati" dell'atto coniugale, e fondando le esigenze etiche sul principio della inscindibilità dei due significati di cui l'atto è strutturalmente portatore, il significato unitivo e quello procreativo: «*tale dottrina (...) è fondata sulla connessione inscindibile (...) tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. (...) Per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità*» (*Humanae vitae*, 12). Il profondo legame tra amore e vita, il Pontefice l'aveva già evidenziato in precedenza, ponendo tra le qualità essenziali irrinunciabili che deve avere l'amore per essere autenticamente coniugale, quelle della "totalità" e della "fecondità". La totalità, infatti, non consente esclusioni o riserve di sorta, la fecondità è tensione verso la vita da trasmettere (cfr. n. 9).

Su questa linea, Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* giunge ad affermare che «*la donazione fisica totale sarebbe menzogna, se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona (...) è presente: se la persona si riservasse qualcosa (...) già per questo essa non si donerebbe totalmente*» (n. 11). Con logica stringente poi, quando nello stesso documento giunge a toccare il tema della contraccezione, il Pontefice offre in un denso capoverso una illuminante panoramica dei valori che vengono devastati dalla contraccezione. Conviene riportarlo qui per intero: «*Quando i coniugi, mediante il ricorso alla contraccezione, scindono questi due significati che Dio creatore ha iscritti nell'essere dell'uomo e della donna e nel dinamismo della loro comunione sessuale, si comportano come "arbitri" del disegno divino e "manipolano" e avviliscono la sessualità umana, e con essa la persona propria e del coniuge, alterandone il valore di donazione "totale". Così, al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio,*

quello cioè del non donarsi all'altro in totalità: ne deriva, non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale» (n. 32).

Per maggior chiarezza gioverà schematizzare la serie delle devastazioni di valori che la contraccezione oggettivamente comporta:

1. rifiuto di riconoscersi "ministri" e "collaboratori" di Dio nella trasmissione della vita, e
2. pretesa di farsi "arbitri" del disegno divino⁵;
3. avvilitamento della sessualità umana e, quindi, della persona propria e del coniuge;
4. falsificazione del linguaggio sessuale fino a renderlo oggettivamente contraddittorio;
5. cancellazione di ogni riferimento al valore "vita";
6. ferita mortale ("falsificazione dell'interiore verità") dell'amore coniugale stesso.

Il "No" alla vita, che l'uso di un anticoncezionale grida con la sua stessa denominazione, emerge così anche, e prima di tutto, come un "No a Dio". Ciò era già stato evidenziato con forza da Paolo VI nella *Humanae vitae*. Anche questo brano è utile riportarlo interamente: «Un atto di amore reciproco, che pregiudichi la disponibilità a trasmettere la vita che Dio creatore di tutte le cose secondo particolari leggi vi ha immesso, è in contraddizione sia con il disegno divino, a norma del quale è costituito il coniugio, sia con il volere dell'Autore della vita umana. Usare di questo dono divino distruggendo, anche solo parzialmente, il suo significato e la sua finalità è contraddire alla natura dell'uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto, e perciò è contraddire anche al piano di Dio e alla sua santa volontà» (*Humanae vitae*, 13).

Tornando a Giovanni Paolo II, nella già segnalata parte finale della sua catechesi su "L'amore umano nel piano divino", quando "rilegge" la dottrina della *Humanae vitae* sulla contraccezione, sviluppa magistralmente i singoli punti. Così, per quanto riguarda l'offesa alla dignità della persona umana, il Pontefice non esita a dire che essa viene radicalmente compromessa nel comportamento contraccettivo perché nella persona, che ha come "costituzione fondamentale" la padronanza di sé, viene trasferito il modello proprio del rapporto con le cose, che è un rapporto di dominio, spogliando così l'uomo «della soggettività che gli è propria» e facendo di lui «un oggetto di manipolazione»⁶.

Giovanni Paolo II passa quindi a sviluppare le riflessioni centrando sull'atto coniugale: come «autentico linguaggio delle persone» in cui «l'uomo e la donna esprimono reciprocamente se stessi nel modo più pieno e più profondo» nella loro «mascolinità e femminilità», l'atto coniugale «è sottoposto alle esigenze della verità». E questo a un duplice livello, personalistico e teologico, tra loro connessi:

– a livello personalistico, il nesso tra i due significati strutturali dell'atto coniugale è tale che «l'uno si attua insieme all'altro e in certo senso l'uno attraverso l'altro».

⁵ Su questo punto, e su qualche altro di quelli qui evidenziati, si vedano sviluppi particolarmente illuminanti in uno dei discorsi del Pontefice, quello a sacerdoti partecipanti ad un Seminario su "La procreazione responsabile" (17 settembre 1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 (1983), 561-564.

⁶ Per questa e per le successive citazioni, si veda, nel volume di GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, cit., pp. 467-469.

Perciò, «privo della sua verità interiore, perché privato artificiosamente della sua capacità procreativa, cessa anche di essere atto di amore», e di conseguenza la «unione corporea (...) non corrisponde alla verità interiore e alla dignità della comunione personale». La falsificazione si fa dunque totale, perché viene a mancare la verità «del dominio di sé, (...) del reciproco dono e della reciproca accettazione di sé da parte della persona»;

– a livello teologico, vengono calpestate le esigenze della verità in quanto nella unione coniugale deve trovare espressione sia «la verità del Sacramento» inteso come disegno divino, di cui gli sposi sono ministri e «che “da principio” è costituito nel segno della “unione della carne”»; sia la verità del Sacramento in senso più stretto, che «si perfeziona attraverso l’unione coniugale», nella quale perciò «l’uomo e la donna sono chiamati ad esprimere quel misterioso “linguaggio” dei loro corpi in tutta la verità che gli è propria».

Come ultimo elemento, mi sembra sia pienamente corretto applicare al disordine morale in campo sessuale costituito dalla contraccezione, un principio generale richiamato in un altro documento di Magistero, la Dichiarazione *Persona humana*. Su alcune questioni di etica sessuale, emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 29 dicembre 1975. Un intero paragrafo, il numero 10, è dedicato alla valutazione da dare di comportamenti che costituiscono un disordine morale in campo sessuale. Il principio è così formulato: «L’ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest’ordine è oggettivamente grave».

Che la contraccezione sia una violazione diretta dell’ordine morale della sessualità è inequivocabilmente un insegnamento costante nel Magistero, dato che la qualifica come «intrinsecamente disonesta». Vale perciò pienamente per essa l’insegnamento richiamato nella Dichiarazione *Persona humana*.

Limiti di spazio disponibile non consentono di aggiungere altri riferimenti. Ma quelli riportati sono più che sufficienti per dimostrare che nella dottrina della Chiesa l’atto coniugale implica valori di importanza morale enorme, alcuni sono addirittura fondamentali, e che la contraccezione li compromette seriamente, fino a distruggerli. Risulta così evidente che nella dottrina proposta dal Magistero l’uso di contraccettivi nel compimento dell’atto coniugale costituisce materia grave di peccato, oltre ad essere un comportamento «intrinsecamente disonesto» e, quindi, mai lecito, per qualunque motivo e per qualunque scopo.

Alcune riflessioni conclusive

Ulteriori conferme della oggettiva gravità morale della contraccezione possono emergere portando l’attenzione su alcune caratteristiche che tale comportamento ha assunto nel nostro tempo. Cosa che il Magistero stesso non ha mancato di fare.

Impedire che l’atto coniugale avvii il processo generativo è stato, fino ad un passato recentissimo, un problema di coppia, di singole coppie, per motivi e situazioni particolari. Nella società e cultura venuta avanti con l’industrializzazione, per una serie complessa di fattori che qui non è possibile nemmeno accennare, una forte riduzione della natalità è diventata un’esigenza e un costume nella quasi totalità delle coppie. Senza cessare di essere un *problema coniugale*, è diventato così anche *problema sociale*. E, infine, *problema politico*, sia di politica all’interno dei singoli Stati,

sia di *politica internazionale*, specialmente nell'ambito dei rapporti tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. Le dimensioni reali del problema a questi livelli sono state poi astutamente maggiorate, agitando lo spettro di una catastrofe planetaria per sovrappopolazione sulla terra (la cosiddetta "bomba P", cioè bomba popolazione) e morte di tutti per fame. Una drastica riduzione delle nascite ha così assunto i tratti di una urgenza drammatica, inizialmente nei Paesi sviluppati, successivamente negli altri, diventati presto i veri responsabili della "esplosione demografica", altro termine a forte carica emotiva.

Con la complicità di Governi, di Organismi internazionali, a cominciare dall'ONU e dall'OMS, e di Organizzazioni private potentemente finanziate, è venuta sviluppandosi quella che Giovanni Paolo II denuncia come «*congiura contro la vita*»⁷. Una congiura, dice ancora il Papa, «*che vede implicate anche Istituzioni internazionali, impegnate a incoraggiare e programmare vere e proprie campagne per diffondere la contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto. Non si può, infine, negare che i mass media sono spesso complici di quella congiura, accreditando nell'opinione pubblica quella cultura che presenta il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione, all'aborto e alla stessa eutanasia come segno di progresso e conquista di libertà, mentre dipinge come nemiche della libertà e del progresso le posizioni incondizionatamente a favore della vita*»⁸.

La diffusione nelle masse della contraccezione è stato il primo passo di un cammino di morte. Ne è derivata ben presto una estesa "mentalità contraccettiva", cioè un vasto atteggiamento di rifiuto di ogni figlio non voluto, aprendo così la via ad una larga accoglienza sociale della sterilizzazione e dell'aborto. A sua volta, questo sta costituendo la premessa per l'accoglienza sociale dell'eutanasia e della sua legittimazione giuridica.

Questa tragica e immane devastazione di valori umani di primo piano, nei rapporti tra Paesi ricchi e Paesi poveri, non rifugge da politiche cinicamente soprafattrici, che giungono ad imporre ai Paesi poveri, come condizione per la concessione di aiuti finanziari, di alimenti e di medicine, l'adozione di misure capaci di conseguire rapidamente la "crescita zero" della popolazione, con ogni mezzo, dalla contraccezione all'aborto obbligatorio dopo il primo o il secondo figlio. Un vero e gravissimo crimine, di cui si coglie tutta la rivoltante brutalità, quando si scopre che in tanti Paesi poveri la gente trova in abbondanza e gratuitamente contraccettivi e abortivi di ogni genere ma non trova medicine che salverebbero la vita a milioni di esseri umani, falciati, ad esempio, dalla malaria o da altre malattie oggi facilmente guaribili. La condanna da parte del Magistero è stata costante e severa. Mi limito a riportare quella formulata nella *Familiaris consortio*: «*È da esecrare come gravemente ingiusto il fatto che nelle relazioni internazionali l'aiuto economico concesso per lo sviluppo dei popoli venga condizionato a programmi di contraccezione, sterilizzazione e aborto procurato*»⁹.

La contraccezione, dunque, nel nostro mondo contemporaneo, ha giocato e gioca un ruolo di primo piano nello sviluppo della imperversante "cultura di morte", le cui vittime si contano in decine di milioni ogni anno. Una cultura che,

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 12, 17, ...

⁸ *Ibid.*, n. 17.

⁹ N. 30.

inoltre, svilisce la sessualità umana e snatura l'amore persino nella sua forma più sublime, quale è l'amore materno, quando conferisce alla madre l'assurdo diritto di uccidere il figlio che porta in grembo. Una cultura, ancora, che sta devastando e cercando di distruggere quegli stessi valori in mezzo ai popoli economicamente poveri, e politicamente indifesi, ma ricchi di tanti valori umani, da tempo largamente oscurati nei nostri Paesi ricchi.

I coniugi che scelgono la contraccezione, ne siano o no consapevoli, contribuiscono a consolidare e potenziare alla sorgente una tale cultura. E questo non può non comportare responsabilità di una gravità e pesantezza difficilmente quantificabili, ma certamente enormi.

Lino Ciccone

Professore Ordinario di Teologia Morale
nella Facoltà di Teologia a Lugano

(Da *L'Osservatore Romano*, 15 novembre 1996)

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

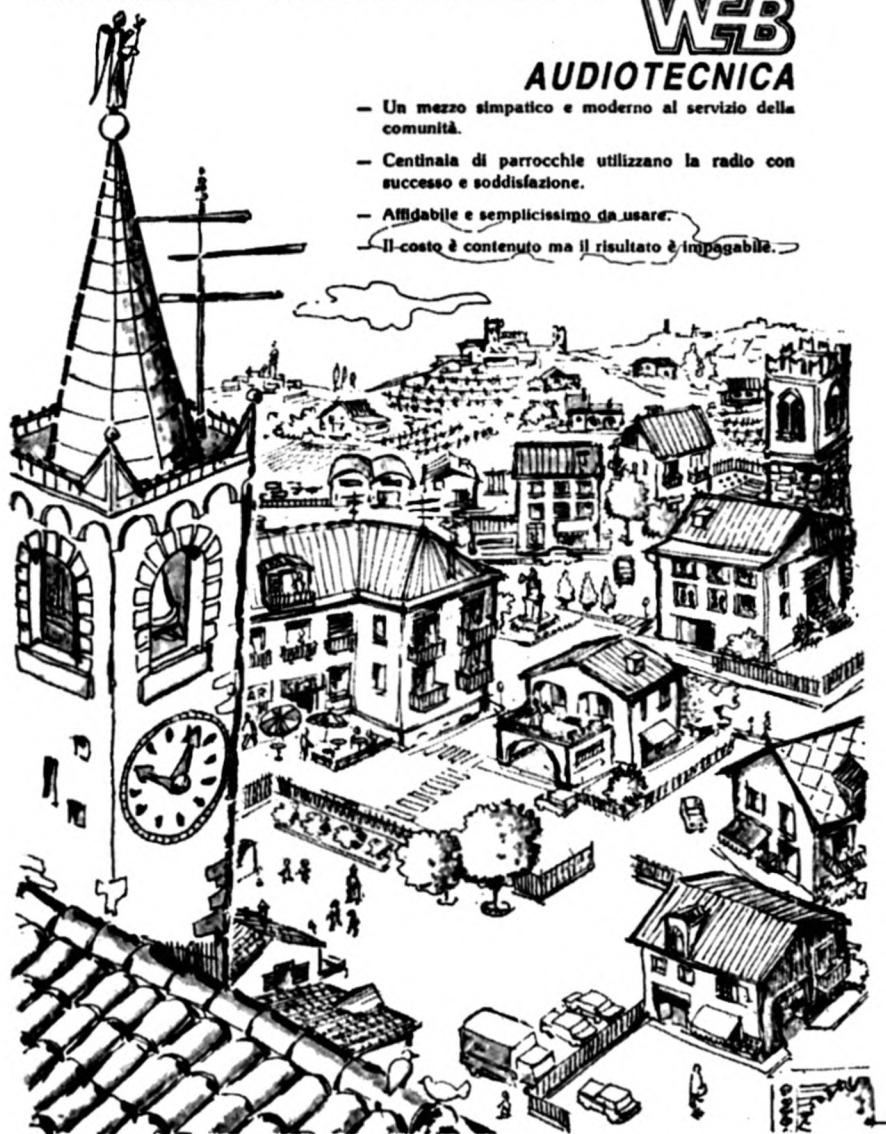


10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a
(011) 473.24.55 /437.47.84
FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Tel. (0185) 91.94.10
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il "CENTRAL-TELE STARTER", la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Sartoria Ecclesiastica Arredi



di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampolle, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candele e cera liquida.

Statue e Presepi.

Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

*** Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 51 56 201 - fax 51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 51 56 203 - fax 51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 51 56 296 (ab. 0368/313 30 39)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 51 56 295

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 51 56 360 - fax 51 56 369: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 51 56 310 - fax 51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 51 56 220 - fax 51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 51 56 280 - fax 51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 51 56 340 - fax 51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 51 56 230 - fax 51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 51 56 300 - fax 51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 360 - fax 51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 380 - fax 51 56 389

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

OMAGGIO

BIBLIOTECA SEMINARIO

Via XX Settembre, 83

10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1997 L. 75.000 - Una copia L. 7.500

N. 11 - Anno LXXIII - Novembre 1996

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Sped. abb. post. mens. - Torino - N. 4/97 - Comma 27 - Art. 2 Legge 549/95 - Conto n. 265/A

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1997